MEMORIE

PER LA STORIA

D E L

GIACOBINISMO

S C R I T T E

DALL' ABATE BARRUEL

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO III

1802

N O T E

Sopra alcuni articoli contenuti nei primi due Tomi .

I. Il pubblico ha riconosciuto di essere parte in causa riguardo alle cospirazioni che sono oggetto delle presenti Memorie. Sono debitore a questo interesse di tutto il loro successo e dello smercio dei due primi volumi, già esauriti prima della pubblicazione del terzo. Questo medesimo interesse deve impegnarmi a difenderle contro ogni critica che ne rendesse sospetta la veracità. Sebbene una lettera diretta ai redattori del *British Critic* da un autore che non osa manifestarsi se non per le lettere iniziali *D'J*. non sia senza dubbio propria a produrre tal effetto, io sono nondimeno obbligato all'Anonimo. Considerando calunnie e voci di popolo ciò ch'io ho detto della morte di Voltaire e che ho pubblicato sulla fede di un documento giuridico, d'un processo verbale depositato a Parigi presso il Notaro Monnet e sulla parola d'un uomo quale il celebre Tronchin, egli mi obbliga a pubblicare la seguente Lettera, inviatami dal signor de Luc, il di cui nome solo mi dispensa dall'insistere sull'importanza di una simile testimonianza.

Lettera del signor de Luc sulla morte di Voltaire.

Signore,

avendo avuto occasione qualche giorno fa di parlare delle vostre *Memorie per la Storia del Giacobinismo*, fu obiettato che il ritratto di Voltaire, tanto essenziale in quest'opera, era così differente da ciò che altri Storici hanno pubblicato sulla sua vita, che il pubblico estero non sa a quale prestar fede; in particolare si discorreva sulla differenza che passava tra ciò che voi raccontate della sua morte e ciò che si legge in una *Vita di Voltaire* tradotta in inglese dal signor Monke e pubblicata a Londra nel 1787, cosa che m'invogliò a ricercare quest'ultima opera. Il Traduttore si diceva: *un giovane ufficiale di marina che, nel suo soggiorno a Parigi, vuol impiegare il tempo della sua assenza dai suoi obblighi professionali a proprio profitto e vantaggio (“a young naval Officer who, while at Paris, wished to employ his recess from professional duty, both to his improvement and advantage.”).* Solo la giovinezza e l'inesperienza del signor Monke possono scusare la sua impresa poiché, per rendere partecipi i suoi compatrioti del genere di progresso che si faceva allora a Parigi, porse loro in questa traduzione tutto il veleno che allora là si spargeva per produrre ciò che il mondo al presente constata e che spero abbia in orrore.

Non vi dirò nulla su questa *vita di Voltaire* della quale vi è ben nota l'origine (*ho veduto in effetti questa vita di Voltaire; l'autore ne è il signor de Villette; sarebbe stato meglio tradurre Condorcet*), e che ha potuto sedurre solo i giovani del nostro secolo senza cognizioni e ancora suscettibili di ammirazione per ciò che è *grande* perfino nel vizio e nel crimine; ma siccome è un'arte degli empi il rappresentare i loro Eroi come morti su un letto d'onore e di pace, io debbo sostenere ciò che voi avete scritto della morte di Voltaire in una di queste circostanze che si lega a tutte le altre.

Trovandomi a Parigi nel 1781 vidi diverse volte una delle persone da voi citate come testimoni secondo la voce pubblica, cioè il signor *Tronchin*. Egli era vecchio amico di Voltaire a Ginevra, da dove era venuto a Parigi come primo medico del penultimo Duca d'Orleans; fu

chiamato nell'ultima malattia di Voltaire, e ho sentito da lui stesso tutto ciò che allora si disse a Parigi ed altrove sullo stato orribile in cui si trovava l'anima di quel malvagio in punto di morte. Anche come medico il signor Tronchin adoperò tutto il suo talento per calmarlo, perché le sue violente agitazioni impedivano ogni buon effetto dei rimedi; ma non vi riuscì e fu costretto ad abbandonarlo, preso dall'orrore che gli causava la natura della sua frenesia.

Uno stato così violento in un corpo che deperisce non può durare a lungo; deve naturalmente succedervi lo stupore, presagio della dissoluzione degli organi, come segue d'ordinario ai movimenti violenti cagionati dal dolore; ed è questo l'ultimo stato di Voltaire, che si è abbellito dandogli il nome di *calma*. Il signor Tronchin non permise di essere coinvolto in questo errore; ed appunto per questo sparse subito, in qualità di testimonio, le vere circostanze da voi riferite; e lo fece come una lezione assai importante per coloro che fanno conto sul letto di morte per esaminare le disposizioni nelle quali convien loro morire. Non è soltanto lo stato del corpo, ma soprattutto quello dell'anima che può render vana la speranza d'esser allora in condizione di fare un tale esame: poiché Dio è giusto e santo tanto quanto è buono, e talvolta, per dare agli uomini degli avvertimenti sensibili, permette che le pene decretate contro coloro che si rendono così colpevoli comincino prima della fine della loro vita col tormento del rimorso.

Questa infedeltà nelle circostanze della morte di Voltaire non è la sola imputabile all'autore dell'opera suddetta; egli ha soppresso anche le circostanze notissime del suo iniziale desiderio di ritorno alla Chiesa e delle sue dichiarazioni su di ciò, da voi narrate secondo documenti autentici; atti questi che precedettero le angosce che i suoi seguaci hanno voluto occultare e delle quali essi furono probabilmente la causa. Essi lo assediarono e lo separarono in tal modo da tutto ciò che solamente avrebbe potuto calmare la sua anima conducendolo a riparare, almeno nel poco di vita che gli restava in questo mondo, al male che vi aveva fatto. Ma questa soperchieria non ha ingannato coloro che conoscono la storia di Voltaire; perché, a parte gli atti d'ipocrisia ch'egli talvolta faceva mosso da timori di questa vita, sono ben noti coloro che hanno saputo ispirargli dei timori più solidi per

una vita futura. Io ve ne citerò un esempio che mi fu comunicato a Gottinga nel dicembre 1776 dal signor Dièze, secondo bibliotecario di quella Università, e voi ne farete, signore, l'uso che giudicherete a proposito.

Nel soggiorno di Voltaire in Sassonia, essendo allora il signor Dièze suo segretario, egli cadde pericolosamente ammalato. Appena si rese conto del suo stato, fece chiamare un Sacerdote, gli fece la sua confessione e lo sollecitò ad amministrargli il Sacramento Eucaristico, che ricevette infatti dopo degli atti di penitenza, che peraltro durarono quanto il pericolo; ma tosto ch'egli ne fu libero, affettando di ridere di ciò che egli chiamava la *sua piccolezza*, disse al signor Dièze: “amico, voi avete veduto la *debolezza dell'uomo!*” Ed anche i seguaci di quest'empio hanno attribuito a questa umana debolezza i momenti di timore, in lui e in altri suoi complici: *la malattia*, hanno detto, *indebolisce lo spirito come il corpo e produce spesso la pusillanimità*. Certamente gli atti di pentimento degli empi all'avvicinamento della morte sono sintomi di una gran debolezza; ma a che attribuirla? Forse alla loro mente? No, poiché essa in quel punto si libera da quanto nel corso della vita l'aveva offuscata. Questa *debolezza* procede interamente dalla loro propria *persuasione* di aver peccato.

Inebriati dalla vanità e da qualche altra passione viziosa, questi uomini incominciano a far setta; le passioni e l'ignoranza di altri uomini procurano loro dei successi: nell'ebbrezza del loro trionfo essi si credono capaci di divenire i legislatori del mondo; infatti ci provano, ed una folla di ciechi li seguono. Giunti così al colmo di una orgogliosa felicità, si abbandonano all'ardore dei loro desideri e pensieri; il mondo allora, ai loro occhi, offre nuovi godimenti, la cui legittimità è regolata solo dai loro desideri, e sempre più s'inebriano degli incensi che offrono loro quelli che essi hanno esentati, come loro, da ogni regola positiva. Ma quando una malattia pericolosa comincia a dileguare dalla loro vista tutto il corteggio dei loro ammiratori, tutta la schiera dei piaceri, tutta la speranza di nuovi trionfi; quando si sentono avanzare soli e nudi verso quell'*avvenire* che hanno definito a loro modo, non solo per se stessi, ma anche per tutti coloro che le loro finzioni hanno indotto a comportarsi secondo i loro dettami; – se in questo momento terribile, in cui l'orgoglio non ha

più nulla che lo sostenga, essi si ricordano delle ragioni sulle quali hanno appoggiato il loro attacco alla Fede pubblica in una Rivelazione destinata a servire agli uomini di regola positiva e comune; – la *debolezza* di queste ragioni, che essi non osano più avviluppare col sofisma, li colpisce terribilmente; e se la loro sensibilità non rimane subito estinta, nulla può allora sottrarli dall'idea angosciosa di dover render conto all'autore stesso della *Rivelazione*.

E' oggi necessario operare per evidenziare questa reale *debolezza* dei capi anticristiani ovunque nella loro storia, per il bene di coloro che, senza esame, credendoli *persuasi* dalle più profonde ricerche, si abbandonano senza avere alcun dubbio ai loro insegnamenti; è essenziale, dico, mostrar loro che quegli orgogliosi filosofi non hanno mai avuto, e i loro imitatori non hanno, una reale *persuasione*, e che essi stessi mantengono le loro disastrose chimere solo per mezzo dell'effetto narcotico provocato dall'incenso dei loro ammiratori. Per questo motivo mi propongo di pubblicare quanto prima, a conferma di ciò che voi avete detto di Voltaire, tutto ciò che m'hanno fatto sapere a questo proposito i rapporti che ho avuto in passato con lui. A tutti coloro che hanno veduto da vicino la trama ordita dalla setta contro la Rivelazione, i nostri tempi impongono il dovere di svelarne l'atrocità e le vergognose circostanze mettendo in evidenza la loro volontaria ignoranza. Ciò mi fa partecipare, signore, insieme a tutti i veri amici dell'umanità, della stima e della riconoscenza che vi si debbono per le nobili vostre fatiche in questa caritatevole carriera.

Io sono ecc.

Windsor 23 Ottobre 1797.

Vostro umilissimo Servo De-Luc.

Dopo una tale testimonianza si ritorni a parlarci di Voltaire morto da eroe!

II. Si trova nel secondo tomo di queste Memorie un fatto d'un altro genere, ma egualmente importante, il quale ha provocato dei reclami con un po' più di fondamento; è quello del signor Sinetty, giunto a Lilla nel 1776 come deputato dell'*Oriente* di Parigi. Non so come io l'abbia definito ufficiale di cavalleria; era in fanteria che serviva o

diceva di servire. L'errore è poco essenziale di fatto; ma compromette due altri ufficiali omonimi i quali servono nella cavalleria ed i cui sentimenti, servizi e fedeltà al loro sovrano sono completamente opposti a quelli di Sinetty, precoce apostolo della rivoluzione. Questo errore ha dato luogo a delle ricerche. Un uomo rispettabile, interessato a verificare il fatto, ha scritto al conte di Martange, che io avevo creduto essere nel 1776 ufficiale del reggimento della Sarre, ma che da lungo tempo era già ufficiale generale. Nella prima risposta del conte, che non aveva ancora letto le mie Memorie, lo si vede supporre che io accusi la loggia militare di Lilla di aver ordito e anche cominciato la cospirazione giacobina. La reazione sarebbe comprensibile. Ma io non ho detto nulla di simile: al contrario ho detto che gli ufficiali della Sarre avevano veduto nell'Emissario dell'Oriente solo un *pazzo* e uno *stravagante* il quale subito si era reso conto che i massoni ufficiali della Sarre non erano *massoni della sua specie*. Il conte di Martange aggiunge nella stessa lettera che non ha mai conosciuto altro Sinetty che l'ufficiale di cavalleria, persona degna di elogi a detta di tutti. Peraltro una seconda lettera del conte di Martange mi partecipa di aver lette le mie Memorie e di avervi trovato una serie di elementi per i quali egli ritiene che la persona da cui io avevo saputo il fatto poteva semplicemente avermi indotto in errore riguardo a qualche circostanza o qualche nome. La prova che tali circostanze nulla possano cambiare riguardo al fatto in sé è che il cavalier di Myon, vero uomo d'onore ed ufficiale dello stesso reggimento, da me citato come testimonio, ha rifiutato ogni sollecitazione fattagli per farlo ritrattare. Un'altra prova è che diversi ufficiali hanno risposto di ricordarsi del fatto in generale, sebbene dopo venti anni si fossero scordati delle circostanze. Un'ultima prova infine è che colui stesso che era interessato a ottenere delle ritrattazioni ha avuto la franchezza di confessarmi che, a dispetto di tutte le sue ricerche, egli conveniva che il fatto in sé è vero, in modo che se avessi perduto il nome di un testimonio, avrei potuto supplirvi col suo, se non come testimonio, almeno come giudice. In verità avevo preso troppe precauzioni per potermi ingannare sulla sostanza del fatto, che mi era già noto prima, ma che non volevo pubblicare se non sul racconto di un testimonio oculare.

III. Devo anche avvertire il lettore di una terza cosa, che cioè nei primi due volumi di queste Memorie, edizione del 1798, vi sono alcune citazioni difficili da reperire a causa di errori di stampa riguardanti i numeri oppure a causa della varietà delle edizioni specialmente per quanto riguarda le *Lettere* di Voltaire. Il lettore è avvisato che tutti questi errori nelle date sono stati verificati e corretti con la massima cura. L'ho detto e lo ripeto: non vi è una sola delle citazioni di cui io non risponda, a parte l'errore nelle cifre.[a]

a Riportiamo questo paragrafo conformemente all'edizione riveduta e corretta dall'abbé Barruel delle Memorie, vol. III, del 1819 (Lione, ed. Pitrat). [N.d.C.]

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

Sugli Illuminati e sulle opere che serviranno da prove a queste Memorie.

L*a cospirazione che mi resta da svelare è quella degli* Illuminati dell'ateismo, *quella che ho accennato nel prospetto di quest'opera sotto il titolo di* cospirazione dei sofisti dell'empietà e dell'anarchia contro ogni religione ed ogni governo senza eccezione per le stesse repubbliche, contro ogni società civile e qualsiasi proprietà. *Il nome di* Illuminato, *scelto da questa setta, la più disastrosa nei suoi princìpi, la più vasta nei suoi progetti, la più astuta e scellerata nei suoi mezzi, questo nome d'*Illuminato *è antico negli annali dei sofisti sconvolgitori; se ne vantavano in principio Mani e i suoi seguaci:* gloriantur Manichæi se de Cælo illuminatos. (*Gaultier*, verbo Manichæi *sez. 3.*) *I primi Rosa-Croce comparsi in Germania si dicevano anch'essi Illuminati. Ai giorni nostri i* Martinisti *e varie altre sette fanno riferimento all'*Illuminismo. *Per fedeltà alla Storia, distinguendo i loro complotti e i loro dogmi, io li ridurrò a due classi. In oggi vi sono degl'Illuminati dell'*ateismo *e degli Illuminati della* Teosofia. *Questi ultimi sono particolarmente i* Martinisti, *dei quali ho già fatto conoscere il sistema nel secondo tomo, e gli* Swedenborghiani, *riguardo ai quali dirò a suo tempo e luogo quanto mi è riuscito di sapere della loro setta. Gli Illuminati dei quali mi accingo ora a svelare la congiura sono quelli dell'ateismo.*

La quantità di lettere, di memorie, di libri che ho ricevuto su di essi dopo la pubblicazione del mio prospetto *mi hanno fornito*

talmente tante cose da svelare che non basta un solo volume a svilupparle. La setta mi è parsa combinare così stranamente i suoi funesti progetti e le leggi che si è data per arrivare al suo scopo, che ho creduto di dover cominciare col far conoscere tutto il suo codice, cioè tutta la progressione dei suoi gradi, dei suoi misteri e del suo governo. Poiché questo solo argomento richiede un tomo, mi sono veduto costretto a comporne un quarto, al quale riservo la parte storica dell'Illuminismo e l'applicazione della triplice congiura ai fatti della rivoluzione. Mi sono dedicato a questi dettagli sulla parte legislativa della setta con molta cura perché sapevo che non esisteva ancora una sola opera nella quale si trovasse l'insieme del suo codice; si erano lasciate le leggi sparse nei diversi documenti strappati alla setta, ed io li ho riuniti, in modo che si capisca meglio quale ne sia e quale ne dovesse essere il risultato. Per questo sono tenuto a dar conto al pubblico in particolare delle opere dalle quali ho ricavato le mie prove. Per soddisfare a questo dovere, darò la lista delle principali con una nota sufficiente per giudicare della loro autenticità.

1. *La prima di queste produzioni è la raccolta intitolata:* Parte degli Scritti originali della setta Illuminata, scoperti a Landshut, che sono stati trovati presso l'ex Consigliere di Reggenza Zwach nella perquisizione dell'11 e 12 Ottobre 1786 e stampati per ordine di sua Altezza Elettorale -- Monaco presso Ant. Franz Stampatore elettorale. *(Einige Originalschriften des Illuminatenordens, welche bey dem gewesenen Regierungsrath Zwach, durch vorgenommene Hausvisitation zu Landshut den 11 und 12 Oktober 1786 vorgefunden worden. Auf höchsten Befehl seiner Churfürstlichen Durchleucht zum Druck befördert. München, gedruckt bey Ant. Franz Churf. Hof-Buchdrucker.)*

2. *La seconda è un'appendice a questi* Scritti originali, *contenente tutti quelli trovati nella perquisizione fatta anche al Castello di Sandersdorf,* famoso covo degl'Illuminati, *per ordine di sua Altezza Elettorale, Monaco 1787. (Nachtrag von weitern Originalschriften, ecc.)*

In questi due volumi si trova riunito tutto ciò che può dimostrare evidentemente la più caratteristica delle cospirazioni. Vi si vedono i

princìpi, lo scopo, i mezzi della setta, le parti essenziali del suo codice, l'assidua corrispondenza degli adepti e soprattutto del loro capo, il conto che si rendono a vicenda dei loro progressi e speranze. Gli editori hanno avuto cura di nominare la mano che ha scritto i pezzi principali o le lettere originali.

***Appendice* agli scritti originali, frontespizio dell'opera. Il titolo esatto è: *Nachtrag von weitern Originalschriften, welche die Illuminatensekte überhaupt, sonderbar aber den Stifter derselben Adam Weishaupt, gewesenen Professor zu Ingolstadt betreffen, und bey der auf dem Baron Bassusischen Schloss zu Sandersdorf, einem bekannten Illuminaten-Neste, vorgenommenen Visitation entdeckt, sofort auf Churfürstlich höchsten Befehl gedruckt, und zum geheimen Archiv genommen worden sind, um solche jedermann auf Verlangen zur Einsicht vorlegen zu lassen*. (“Appendice di ulteriori scritti originali riguardanti in generale la setta illuminata ma in particolare il suo stesso fondatore Adam Weishaupt, già professore ad Ingolstadt, e scoperti nella perquisizione effettuata al Castello del Barone Bassus a Sandersdorf, noto covo di Illuminati, subito stampati per ordine del Principe Elettore e depositati presso l'archivio segreto affinché siano consultabili da chiunque lo richieda”.) L'abbé Barruel lo chiama anche II tomo degli Scritti Originali.**

Nachtrag
von weitern
Originalschriften,
welche die
Illuminatensekte
überhaupt,
sonderbar aber den
Stifter derselben
Adam Weishaupt,
gewesenen Professor zu Ingolstadt
betreffen,
und
bey der auf dem Baron Bassusischen Schloß
zu Sandersdorf,
einem bekannten Illuminaten-Neste,
vorgenommenen Visitation entdeckt,
sofort auf
Churfürstlich höchsten Befehl
gedruckt,
und zum geheimen Archiv genommen worden
sind, um solche jedermann auf Verlangen
zur Einsicht vorlegen zu lassen.

Zwo Abtheilungen.

München, 1787.
zu haben bey Joseph Lindauer.

In capo al primo volume e sul frontespizio del secondo si trova un avviso assai importante *dato per ordine dell'Elettore ed espresso in questi termini:* coloro che dubitassero dell'autenticità di questa raccolta si presentino agli Archivi segreti di Monaco, dove si ha l'ordine di mostrar loro gli scritti originali. Monaco 26. Marzo 1787. *(Wer an der Ächtheit dieser Versammlung einen Zweifel trägt, mag sich bey den hiesigen geheimen Archiv melden, allwo man ihm die Urschriften selbst vorzulegen befehliget ist. München, den 26 Merz, 1787.) Prego i miei lettori di non dimenticare questo avviso ogni volta che citerò questi* Scritti originali.

3. Il vero Illuminato, *ovvero il vero e perfetto* Rituale

Der ächte

Illuminat

oder

die wahren, unverbesserten

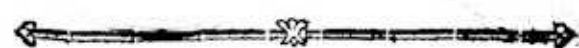
Rituale der Illuminaten.

Enthaltend

1) die Vorbereitung, 2) das Noviziat,
3) den Minervalgrad, 4) den kleinen und
5) großen Illuminatengrad.

Ohne Zusatz und ohne Hinweglassung.





Edessa, 1788.

degl'Illuminati, contenente la preparazione, il noviziato, il grado Minervale, quelli di piccolo Illuminato e di Illuminato maggiore senza addizione ed omissione; Der ächte Illuminat, *ecc.*

Frontespizio del testo: *Der ächte Illuminat oder die wahren, unverbesserten Rituale der Illuminaten,* Edessa 1788.

Sull'autenticità di questa opera basta citare il seguente testo del Barone Knigge soprannominato Filone, *il più famoso Illuminato dopo l'autore della setta, colui che si era incaricato di redigere e che di fatto ha redatto quasi tutto il codice della setta, come ci fa sapere lui stesso. "Tutti questi gradi, dice, come li ho descritti, sono comparsi in quest'anno stampati a* Edessa *(Francoforte sul Meno) sotto il titolo di* Vero Illuminato. *Non so chi ne sia l'Editore, ma sono assolutamente gli stessi usciti dalla mia penna, cioè come io li ho redatti."* (Ultimo chiarimento di Filone pag. 96.) *Ecco dunque un altro documento autentico sulla setta riconosciuto dal suo stesso redattore .*

4. Aggiungo a quest'opera quella che lo stesso Filone pubblicò sotto il titolo: Ultimo chiarimento, *ovvero* ultima parola di Filone e risposte a varie questioni sulle mie relazioni con gl'Illuminati.*(Philos endliche Erklärung, ecc.) Questo* Filone Knigge *ci dà qui la sua storia e quella del suo Illuminismo, delle sue convenzioni con i capi della setta e dei suoi lavori per essa; si tratta di un rendiconto disgustosamente pieno di vanità. Vi si scorge uno dei sedicenti filosofi che trattano gli argomenti religiosi con tutto il disprezzo che meriterebbero loro stessi. Non importa: è un uomo che cerca di giustificare tutto ciò che ha fatto per la setta, si può dunque fare delle sue confessioni un solido punto di partenza.*

5. Ultimi lavori di Spartaco e di Filone; Die neusten Arbeiten des

Spartacus und Philo. *Dopo gli S*critti originali *quest'opera è la più importante che sia comparsa sull'Illuminismo, e ne contiene i due gradi più importanti per i misteri che la setta vi sviluppa e per le leggi che impone agli adepti. – Non vi è il minimo dubbio sulla loro autenticità, perché compaiono con un certificato di Filone sulla loro conformità all'originale munito del sigillo dell'Ordine. Noi non abbiamo bisogno di questo certificato. Se si è in grado di leggere si nota facilmente che questi gradi e queste leggi non sono che una stessa redazione, e spessissimo e soprattutto nei luoghi essenziali non sono altro che una copia dei discorsi, precetti e princìpi contenuti negli Scritti originali. L'Editore è un uomo che ha passato tutti i gradi dell'Illuminismo; ma, più scaltro di Filone, gli strappa il suo segreto e tutti quelli della setta. Per conoscere l'Illuminismo, egli si fa illuminare, e vi riesce così bene che non si troverà un Illuminato più istruito di lui.*

6. Lo stesso Editore ha fatto una Storia critica dei gradi dell'Illuminismo, *opera anch'essa preziosa nella quale tutto è provato e dimostrato dalle stesse lettere dei grandi adepti.* Kritische Geschichte der Illuminaten Grade.

7. L'Illuminato dirigente, *ossia il* Cavaliere Scozzese. *E' un appendice agli ultimi lavori di Spartaco e di Filone; ed è il più importante dei gradi intermedi dell'Illuminismo. L'Editore non ha qui la conferma del sigillo dell'Ordine; ma il lettore può confrontare questo grado con ciò che n'è stato detto negli* Scritti originali, *ed ancora con la critica che ne fa il capo, qui assai poco contento del suo redattore. Per gli esperti questi confronti equivalgono al sigillo dell'Ordine.*

8. Deposizioni rilevanti sugli Illuminati. *Esistono tre di queste deposizioni giuridiche, confermate con giuramento e firmate: 1. dal signor* Cosandey, *Canonico e Professore a Monaco. 2. dal signor* Renner, *Prete e Professore nella stessa Accademia. 3. dal signor* Utzschneider, *Consigliere alla Camera Elettorale. 4. dal signor Georg* Grünberg, *membro dell'Accademia delle Scienze e Professore di Matematica. Siccome tutto è giuridico in queste medesime deposizioni, non è necessario insistere sulla forza delle prove che forniscono. Si tratta di quattro allievi che non hanno atteso di*

arrivare sino ai grandi misteri della setta per giudicarla ed abbandonarla. A loro viene ingiunto di dichiarare ciò che hanno veduto e sentito, e rispondono con moderazione e verità. Io farò conoscere le loro deposizioni nella parte storica.

9. Ai libri che posso citare ancora come testimonianze senza replica, bisogna aggiungere le Apologie *degli stessi Illuminati. Questi signori non si fanno più colpevoli di quello che sono. Io almeno profitterò di quanto essi medesimi confessano.*

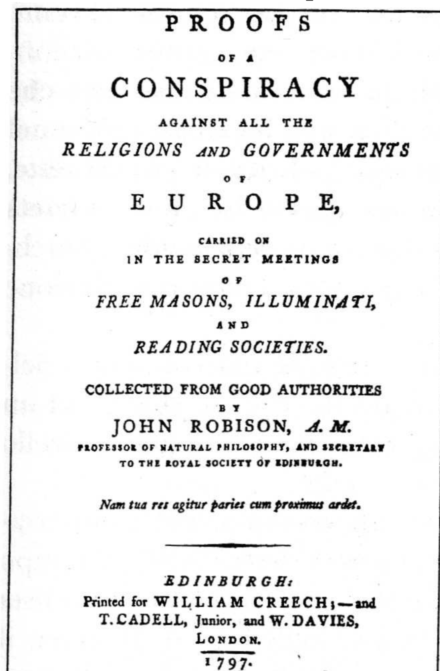
10. La lista si allungherebbe troppo se vi aggiungessi tutti i libri scritti contro la setta; ma debbo almeno nominare qui quelli del signor Hoffmann, *Professore all'Università di Vienna. Ho veduto qualcosa del Dottor* Zimmermann; *mi si scrive che egli abbia fornito molti articoli a un Giornale di Vienna specialmente diretto contro la setta. Vedo spesso menzionato il signor* Stark, *che l'ha molto combattuta; non ho di lui che una apologia diretta al pubblico in risposta a delle calunnie che gli Illuminati continuano a ripetere nonostante la vittoriosa confutazione che loro oppone.*

*Tra gli anonimi si deve citare un'opera eccellente, ch'è l'*Ultima sorte dei massoni, *discorso pronunziato alla chiusura di una loggia Massonica;* Endliches Schicksal des Freymaurer Ordens. *L'autore di questo discorso espone perfettamente le ragioni della loggia per rinunziare ai suoi lavori dopo che gli Illuminati si sono intrusi nella massoneria. Credo che non avrebbe aspettato tanto se avesse saputo che da lungo tempo le logge Massoniche non erano, almeno non dappertutto, oneste come la sua.*

Ho veduto ancora dei frammenti di Biografia *sul Sig. Bode, famoso Illuminato, assai utili per la parte storica. Infine ho letto sull'argomento molte altre opere, che citerò secondo l'occasione. E ciò basta a far vedere che non scrivo sugli Illuminati senza cognizione di causa. Vorrei poter nominare per riconoscenza coloro la cui corrispondenza mi ha fornito molti altri aiuti, delle lettere, delle memorie che apprezzo moltissimo; ma questo tipo di riconoscenza diverrebbe per loro fatale. Questi uomini intelligenti e virtuosi si accontentano come ricompensa dell'utilità pubblica che attribuiscono alla mia opera; non sarà colpa loro se questa non avrà la qualità che desidererebbero trovarvi.*

Sono poi costretto mio malgrado a rispondere ad alcune obiezioni che mi sono già state fatte dal mio Traduttore, e che certo potrebbe provocare nei miei lettori l'opera di recente pubblicata in Inglese dal signor Robison sotto il titolo di Prove di una cospirazione formata dai massoni, dagli Illuminati e dalle società letterarie contro tutte le religioni e tutti i governi di Europa; Proofs of a conspiracy ecc. *Quest'opera è comparsa nel momento in cui davo alla stampa questa terza parte delle mie Memorie. Il signor Robison, che non conosceva ancora i miei due primi volumi, si è degnato di farne menzione nella sua* Appendice. *Mi compiaccio della sua approvazione e non saprei negargli la mia per lo zelo che dimostra nello svelare i nemici del bene pubblico. Riconosco con piacere ch'egli ha avuto delle ottime memorie; e che, senza conoscerci, noi abbiamo lavorato sullo stesso argomento e per la stessa causa. Ma il pubblico vedrà le mie citazioni e quelle del signor Robison, vi troverà delle differenze notevoli e temo che ci si metta in opposizione; e lo temo non per me ma per la verità, che queste opposizioni potrebbero discreditare. Le differenze che si possono osservare tra le due opere procedono dalla diversità di metodo. Il signor Robison ha impiegato un metodo facile ma disgraziatamente soggetto a cauzione. Egli affastella ciò che si ricorda di diversi paragrafi e lo getta a memoria nello stesso stampo, prende talvolta le espressioni dell'autore Tedesco e le applica quando crede necessario; d'altra parte ha* veduto *molto, capito molto, e tutto ciò si mescola alla rinfusa nelle sue citazioni* virgolettate. *L'avvertenza che ha avuto di prevenirne il lettore nella Prefazione non basterà ad impedire a certi lettori di metterci in opposizione. Gli accade anche di raccontare come vere su certi personaggi cose che la corrispondenza degli Illuminati ci dimostra esser state immaginate da loro contro i loro avversari, e che io dovrò trattare diversamente nella parte storica. In questa parte mi guarderò bene, fra le altre cose, di far nascere l'Illuminismo dalla massoneria; è dimostrato dalle lettere stesse dell'Istitutore che egli non si fece massone se non nell'anno I777, dopo aver istituito il suo Illuminismo, e che due anni più tardi non ne conosceva ancora i misteri.* (Ved. Scritti orig. tomo I lett. 6 ad Aiace; lett. 36 a M. C. Porcio; Stor. Crit. dei Gradi, prime pagine) *So bene che ciò non impedisce all'Illuminismo di essere*

disastroso; ma io non potrei parlare su di ciò e su qualche altro articolo così come ne parla il signor Robison; ecco l'inconveniente, ed eccone la mia risposta.


PROOFS
OF A
CONSPIRACY
AGAINST ALL THE
RELIGIONS AND GOVERNMENTS
OF
EUROPE,
CARRIED ON
IN THE SECRET MEETINGS
OF
FREE MASONS, ILLUMINATI,
AND
READING SOCIETIES.
COLLECTED FROM GOOD AUTHORITIES
BY
JOHN ROBISON, A. M.
PROFESSOR OF NATURAL PHILOSOPHY, AND SECRETARY
TO THE ROYAL SOCIETY OF EDINBURGH.
Nam tua res agitur paries cum proximus ardet.
EDINBURGH:
Printed for WILLIAM CREECH;—and
T. CADELL, Junior, and W. DAVIES,
LONDON.
1797.

Frontespizio dell'opera "Prove di una congiura formata dai massoni, dagl'Illuminati e dalle società letterarie contro tutte le religioni e tutti i governi di Europa" di John Robison.

In primo luogo si vedrà che il signor Robinson ed io siamo sempre d'accordo nella sostanza dei fatti e della cospirazione delle logge illuminate, sull'essenza delle loro massime e dei loro gradi; e ciò deve bastare al pubblico.

In secondo luogo il signor Robison ha considerato la setta detestabile e sommamente pericolosa in generale; egli la dipinge da viaggiatore che ha veduto il mostro orrendo, deforme, spaventoso, enorme, *ma non ha avuto la cura di delinearne le forme, i costumi, gli usi. Tuttavia sarebbe forse prudente rigettare in generale il suo racconto col pretesto che vi si mescolano alcune circostanze non provate e che vi è un certo disordine nella narrazione?*

Insomma, a parte una o due lettere che possono dirsi tradotte, le citazioni che il signor Robison dà in forma di lettere non sono citazioni, si perderebbe il proprio tempo a cercarle negli Scritti degli Illuminati; sono degli estratti presi qua e là, anche nei discorsi sui misteri, che in nessuna maniera hanno forma di lettere e ai quali il signor Robison dà la propria forma ed il proprio stile, e soprattutto egli commenta e fa parlare gli Illuminati più chiaramente di quanto loro stessi vorrebbero. Perfino nel tradurre talvolta fa delle aggiunte, cosa per la quale mi sono state rivolte molte domande. Sulla famosa lettera ch'egli traduce a pag. 165 e 166 mi è stato chiesto a cosa corrispondesse nel testo in tedesco quel "even d", *al quale egli*

aggiunge in parentesi "can this mean death?" *Cosa che in francese si renderebbe con:* "méme à m – *Vuol forse dire* a morte?" *Sono stato costretto a rispondere che quell'* "even d" *era una aggiunta, così come la parentesi; ma che si vedeva bene che né l'una né l'altra si opponevano al senso della lettera. Avrei voluto supporre una diversità di edizione, ma per giustificare così tutte le citazioni del signor Robison converrebbe supporre un nuovo libro e delle nuove lettere: e così tutta la Germania avrebbe reclamato contro simili cambiamenti: la corte di Baviera, perché gli originali non possono essere conformi ad edizioni così differenti, gli Illuminati, perché il signor Robison li fa parlare assai più chiaramente delle loro lettere, già abbastanza chiare in se stesse, ed infine gli Autori che scrivono contro l'Illuminismo e che tutti quanti citano esattamente e conformemente all'edizione di Monaco. Si possono cambiare le pagine in una nuova edizione, ma certamente non si cambiano le lettere o i discorsi che ciascuno può chiedere di vedere in originale. Mantengo perciò la mia spiegazione sul procedimento del signor Robison.*

Quanto a me, che non ho l'autorità del signor Robison, debbo prendere le mie precauzioni perché so che ne ho bisogno.[*] *Ciò che io cito lo tengo sotto gli occhi e lo traduco; e quando traduco cose sbalorditive e quasi incredibili, come spesso mi accade, cito il testo stesso, invitando ognuno a spiegarlo o a farselo spiegare e a verificarlo. Confronto le diverse testimonianze sempre col libro in mano. Non menziono una sola legge del codice dell'Ordine senza le prove della legge o della prassi. Così non mi si può opporre un autore che non riporta i dettagli come me ma che mi si accorda nella*

---

* Temo che ci si obietti anche la differenza che si trova tra i gradi di *Rosa-Croce* dei quali il signor Robison è depositario, e quelli di cui ho già parlato nel secondo volume di queste Memorie. A questo rispondo: 1° che conosco tre gradi di *Rosa-Croce* assai differenti in se stessi; 2° che per gli stessi gradi i catechismi, le domande, i rituali variano molto, almeno per ogni nazione; 3° che mi sono servito di ciò che si trova nell'opera dell'*Abbé le Franc,* citato dal signor Robison; 4° infine che il signor Robison conviene sul fatto che il grado del Sole di cui egli è depositario è circa lo stesso di quello che io cito. Ne ho anche ottenuto una redazione che fondamentalmente è la stessa cosa; e questo solo grado della massoneria sarebbe sufficiente a giustificare ciò che il signor Robison ed io diciamo del suo scopo relativamente alla religione ed al Potere politico.

sostanza. Si può, si deve rendergli, ed io gli rendo volentieri giustizia per quanto riguarda l'essenza delle cose, ma senza trovarmi d'accordo con lui su certi fatti e dettagli, che tuttavia non rendono la setta meno mostruosa e le sue cospirazioni meno dimostrate.

CONGIURA DEI SOFISTI

DELL'EMPIETÀ E DELL'ANARCHIA.

CAPITOLO I.

SPARTACO WEISHAUPT, FONDATORE DELL'ILLUMINISMO.

Vi sono degli uomini nati così disgraziatamente che si sarebbe tentati di prenderli per un'emanazione di quella intelligenza funesta alla quale Iddio vendicatore non ha lasciato altro genio che per il male. Colpiti da una specie d'imbecillità nel comprendere la sapienza, possiedono per il resto tutto ciò ch'è necessario per nuocere, tutta l'abbondanza e la pienezza di concetti, di stratagemmi, di inganni e di risorse per dominare alla scuola della menzogna, della depravazione e della scelleratezza. Volendo paragonarli ai sofisti, essi li sorpasseranno nell'arte di dare in prestito all'errore il linguaggio dell'illusione, alle passioni ed ai vizi la maschera della virtù ed all'empietà l'abito della Filosofia. Nell'antro dei complotti essi sono eccellenti a meditare gli attentati, a preparare le rivoluzioni e a combinare la rovina degli altari e degli imperi; ma

dove comincia la scienza del vero e dell'onesto sono delle nullità. Quando il Cielo, irritato contro gli uomini, permette che uno di tali esseri venga al mondo, non ha che a consegnarglielo in suo potere, e questo solo flagello lo vendicherà delle sue creature ribelli.

Con queste caratteristiche e sotto tali auspici nacque verso il 1748 in Baviera un empio chiamato Giovanni Weishaupt, più noto negli annali della setta sotto il nome di *Spartaco*. Ad obbrobrio del suo serenissimo Protettore questo empio, prima Professore di Diritto all'Università di Ingolstadt ed ora proscritto dalla sua patria come traditore del suo sovrano e dell'universo, gode tranquillamente del suo asilo, nutrito con le pensioni del pubblico erario e decorato col titolo di Consigliere onorario presso la corte di Ernesto Luigi Duca di Sassonia-Gota.



Johann Adam Weishaupt (Ingolstadt, 6 febbraio 1748 – Gotha, 18 novembre 1830) fondò l'Ordine degli Illuminati nel 1776. Fu iniziato alla loggia massonica "Theodor zum guten Rath", a Monaco nel 1777 dal barone Adolf Knigge.

Odioso fenomeno della natura, ateo senza rimorsi, profondo ipocrita, privo di quei talenti che danno alla verità dei celebri difensori, ma dotato di tutti quei vizi e dell'ardore che danno all'empietà e all'anarchia dei grandi Cospiratori; nemico della luce del giorno e simile al sinistro gufo che il sole istupidisce ma che plana nell'ombra della notte, questo disastroso sofista sarà ricordato nella storia come il Demonio, e cioè per il male che ha fatto e per quello che progettava di fare. La sua infanzia è oscura, ignota la sua gioventù; nella sua vita domestica un solo episodio sfugge alle tenebre di cui si copre, ed è un tratto di depravazione e scelleratezza consumata. sofista incestuoso, seduce la vedova di suo fratello; padre mostruoso, sollecita il ferro ed il veleno per commettere l'infanticidio. Ipocrita esecrabile, insiste scongiurando sia l'arte che l'amicizia per soffocare l'innocente vittima, il bambino la cui nascita svelerebbe i costumi del Padre. Lo scandalo che teme non è quello dovuto al crimine ma quello che, rendendo pubblica la sua

depravazione, lo priverebbe dell’autorità sui suoi allievi che egli induce ai misfatti sotto la maschera della virtù. sofista mostruoso, accusa i Demoni di non aver nascosto la sua vergogna per mezzo di quelle abominazioni che il Dio della natura ha colpito con la Sua folgore su questi figli di Giuda. Accusa e tradisce a tal punto questo stesso Dio che Egli lo abbandona alla sporcizia delle sue detestabili abitudini. Spergiuro sfrontato ed impudente, egli invoca tutto ciò che vi è di più santo affermando che mai lui e i suoi amici hanno avuto cognizione di veleni e di mezzi segreti per coprire l'infamia, che mai li abbiano consigliati, cercati o impiegati; provoca e forza i magistrati pubblici a giustificare l'accusa, ed essi producono le lettere che provano lo spergiuro, nelle quali Weishaupt sollecita un primo, un secondo ed un terzo confidente di cercare e far cercare e di comunicargli questi mezzi raccapriccianti; in cui ricorda promesse fatte tre anni prima riguardo a questi stessi mezzi; in cui si lamenta degli scarsi successi dei suoi tentativi, accusa la timidezza dei suoi agenti o la loro scarsa esperienza, insiste e scongiura di rinnovare gli sforzi, avverte che vi è ancora tempo, ma che questo tempo si fa pressante. Quali crimini, quali delitti, quali mostruosità in un solo tratto! Quale abnorme mortale è colui che se ne è potuto rendere colpevole! Il Dio che umilia i sofisti non aveva bisogno di manifestare di più per mostrare la prodigiosa scelleratezza di un uomo che apparentemente avrà sempre sulla bocca il nome della virtù e che sotto questo sacro nome arruolerà le legioni che forniranno e metteranno in attività tutti i boia di Robespierre.

L'importanza dell'accusa mi impone il dovere di produrre le prove. Si legga in primo luogo la lettera di Weishaupt al suo adepto Hertel, che è la terza nel tomo 2 negli *Scritti originali* degli Illuminati di Baviera. “Ora, dice Weishaupt all'adepto, vi espongo nella più intima confidenza la situazione del mio cuore. Vi perdo il sonno e divengo inabile a tutto, vicino alla disperazione. Eccomi in pericolo di perdere il mio onore e *la reputazione che mi dava tanta autorità sul nostro mondo. Mia cognata è incinta*. Io l'ho mandata a Monaco per ottenere la dispensa e sposarla; – ma se la dispensa non si ottiene, che farò? Come ristabilirò l'onore di una persona il delitto della quale sono stato io a commettere? *Abbiamo già tentato molte cose per strappar fuori*

il feto, e lei stessa era risoluta a tutto; ma Eurifone è troppo timido, ed io non vedo altro espediente. Se fossi sicuro del silenzio di *Celso* (Buder, Professore a Monaco), lui potrebbe aiutarmi; *me l'aveva già promesso tre anni or sono*. Parlategliene, se lo giudicate opportuno, e sentite ciò che potrebbe fare. Io vorrei che *Catone* non ne sapesse nulla per timore che lo dica a suoi amici. Io non so, qual Demonio....".

14

3.

Bester Marius!

Ich danke ihnen unendlich für die mir um so billigen Preis verschaften Bücher, für welche nächstens das Geld erfolgen wird.

Lassen sie Diomedes glauben, was er will: diese Veränderung ist dermal nothwendig, um aus der Sache einmal ein Ganzes zu machen. Es kann ihm auch unmöglich einen üblen Begriff von der Sache beybringen, daß wir als seine ehemalige bisherige Obere Stärke genug haben, seine Untergebene zu werden: Er kann doch nichts ohne uns thun, denn wir dürfen nur an Epictet schreiben.

Und nun im engsten Vertrauen eine Angelegenheit meines Herzens, die mir alle Ruhe raubt, mich zu allen unfähig macht, und mich bis zur Verzweiflung treibt. Ich stehe in Gefahr, meine Ehre, und Reputation, durch welche ich auf unsere Leute so vieles vermochte, zu verlieren. Denken sie, meine 18.10.5.21.12.6.8.17.4.13. ist 18.10.5.21.12.13.6.8.17. *) Ich habe diese zu diesem Ende nach Athen zu Euriphon geschickt,

*) Heißt nach dem im ersten Bande der Originalschriften des Illuminaten Ordens angeführten Chiffre: meine Schwägerin ist schwanger.

L'incipit della terza lettera di Weishaupt tratta da *Nachtrag von weitern Originalschriften* pag. 14. Notare l'espressione compromettente "Meine Schwägerin ist schwanger" (mia cognata è incinta) scritta col codice cifrato degli Illuminati la cui chiave sarà svelata dall'abbé Barruel (cfr. pag. 62 di questa traduzione).

Qui l'onestà non ci permette di tradurre le espressioni che mostrano in Weishaupt l'abitudine più detestabile. Egli continua la sua confidenza dicendo: "Finora nessuno sa nulla se non *Eurifone*; ci sarebbe ancora tempo per fare dei tentativi, giacché lei non è che al quarto mese."[a] A dispetto

a Aggiungiamo il testo tedesco del brano di lettera di Weishaupt, al quale facciamo seguire una nostra traduzione.

[...] "*Und nun im engsten Vertrauen eine Angelegenheit meines Herzens, die mir alle Ruhe raubt, mich zu allen unfähig macht, und mich bis zur Verzweiflung treibt. Ich stehe in Gefahr, meine Ehre und Reputation, durch welche ich auf unsere Leute so vieles vermochte, zu verlieren. Denken Sie, meine 18.10.5.21.12.6.8.17.4.13 ist 18.10.5.21.12.13.6.8.17 (Meine Schwägerin ist schwanger). Ich habe diese zu Euriphon geschickt, um die Heiraths Licenz und Promotorialien nach Rom zu solicitieren; Sie sehen, wie viel daran liegt, daß sie reusiren, und keine Zeit versäumt werde: jede Minute ist theuer. Aber, wenn nun die Dispensation nicht erfolgt, was mache ich sodann? wie ersetze ich dieses einer Person, der ich alles schuldig bin? Wir haben schon verschiedenes tentirt, um das 3.4.13.9. - 12.11.24.20.19.17.8.4.11.8.13. (das Kind abzutreiben). Sie selbst war zu allem entschlossen. Aber Euriphon ist zu timid: und doch sehe ich beynahe kein anderes Expediens. Wenn ich des Stillschweigens des Celsus versichert wäre, der könnte mir wohl helfen, und hat es mir auch schon vor*

della sua ripugnanza a confidarsi a Catone, Weishaupt si vede costretto a scrivergliene, e dopo l'espressione che denota ancora l'infame abitudine, ecco i termini precisi di questo mostruoso ipocrita: “Ciò che più mi dà fastidio *è che io perdo in gran parte la mia autorità sulla nostra gente, e che ho loro mostrato un lato debole, al riparo del quale non mancheranno di mettersi quando io parlerò loro della morale e li esorterò alla virtù e all'onestà.*” (Idem tomo 1. lett. 61. a Catone.)

Si ascolti ora lo stesso Weishaupt nella sua *Apologia*[a] dire sfacciatamente: “Penso, debbo riconoscere davanti a Dio e voglio che questo scritto sia considerato come il più solenne attestato, che in vita mia non ho inteso mai parlare né di mezzi segreti (per procurare l'aborto), né di veleni; che non ne ho mai visti, e ancor meno ho avuto notizia di una sola occasione nella quale qualcuno dei miei amici abbia solo pensato a consigliarli, a darli o a farne il minimo uso. *Sia detto in testimonianza e affermazione della verità.*” (Introduz. alla

---

3 Jahren versprochen. Reden Sie mit ihm, wenn Sie glauben, was hier zu thun sey? Cato mag ich nicht gerne etwas davon wissen lassen, weil es sonst seine ganze Freundschaft erfährt. Wenn Sie mir aus dieser Verlegenheit helfen, so geben Sie mir Leben, Ehre, Ruhe und Macht zu wirken wieder. Wo nicht, so sage ich ihnen, ich wage einen desperaten Streich; denn ich will, und kann meine Ehre nicht verlieren. Ich weiß nicht, welcher Teufel mich irre geführt, mich, der ich allzeit in diesem Falle die äußerste Behutsamkeit angewandt. Noch bishero ist alles still. Niemand weiß etwas, als Sie und Euriphon. Noch wär es Zeit etwas zu unternehmen, denn es ist erst im 4ten Monate, und noch dazu, was das ärgste ist, ist dieser Fall sogar kriminalisch. Und eben dieses macht den äußersten Effort, und die verwegenste Entschließung nothwendig. Leben Sie wohl, vergnügter als ich, und denken Sie auf Mittel, wie ich mir da hinaushelfe. Ich bin. Ihr Spartacus.“

[...] Ed ora, in stretta confidenza, una mia faccenda di cuore che mi sottrae del tutto la tranquillità, mi rende inabile a tutto e mi spinge alla disperazione. Sono in pericolo di perdere il mio onore e la mia reputazione, che mi danno parecchio ascendente sui nostri. Pensate, mia cognata è incinta. L'ho mandata da Eurifone, per sollecitare a Roma la licenza di matrimonio; Vi renderete conto quanto sia importante che riescano e che non si perda tempo: ogni minuto è prezioso. Ma se la dispensa non viene accordata, che faccio io? come risarcire di ciò una persona nei cui confronti sono io il colpevole di tutto? Abbiamo tentato varie cose per abortire il bambino. Lei stessa era decisa a tutto. Ma Eurifone è troppo timido: e però non vedo altra soluzione. Se fossi sicuro del silenzio di Celso, lui potrebbe aiutarmi, me l'aveva anche già promesso tre anni or sono. Parlategliene, se lo credete, chiedendo che si può fare? A Catone non vorrei farne sapere nulla, perché altrimenti tutte le sue amicizie lo verrebbero a sapere. Se mi aiuterete ad uscire da questa situazione imbarazzante, mi ridarete vita, tranquillità e potere effettivo. Se no, ve lo dico, tenterò un colpo disperato; perché non voglio e non posso perdere il mio onore. Non so proprio quale demonio mi abbia ingannato, io, che in questa faccenda ho usato le più grandi precauzioni. Ancora è tutto tranquillo. Nessuno sa nulla se non Voi ed Eurifone. C'è ancora tempo per fare qualcosa, perché è al quarto mese, e per di più, cosa ancora peggiore, si tratta di un caso perfino con rilevanza penale. E proprio questo rende necessario uno sforzo straordinario e la più temeraria decisione. State bene, meglio di me, e pensate ad un mezzo col quale possa uscirne. Sono io, il vostro Spartaco. [N.d.C.]

a Adam Weishaupt, *Apologie der Illuminaten*, Frankfurt und Leipzig, 1786. [N.d.C.]

sua Apologia p. 6.) Così egli chiama in aiuto il più impudente spergiuro alla più atroce ipocrisia.

Ma importa particolarmente conoscere Weishaupt come cospiratore. Per sapere ciò che fu nella scuola della ribellione, dell'empietà e dell'anarchia, scendiamo nell'abisso dei congiurati; anche là, nel momento in cui l'occhio della giustizia lo scopre, egli compare alla testa d'una cospirazione in confronto alla quale tutte quelle dei *club* di Alembert, Voltaire e degli antri di Filippo d'Orleans non sono che giochi fanciulleschi di sofisti e di briganti ancora novizi nell'arte delle rivoluzioni. Non si sa, ed è difficile da provare, se Weishaupt ebbe un maestro, oppure se fu lui stesso il padre dei mostruosi dogmi sui quali fondò la sua scuola. Esiste soltanto una tradizione che io esporrò come la narrano alcuni suoi seguaci.

Secondo questa tradizione, nell'anno 1771 circa un mercante dello Jutland chiamato Kolmer, dopo aver soggiornato qualche tempo in Egitto, si mise a girare l'Europa facendosi degli adepti ai quali pretendeva comunicare gli antichi misteri di Menfi. Da relazioni più dettagliate ho saputo che si fermò a Malta, dove, invece di misteri, seminò tra la plebe le massime di disorganizzazione degli antichi Illuminati e dello Schiavo Curbico. Queste idee, spargendosi in tutta l'isola, minacciavano una rivoluzione, allorché la saggezza di quei Cavalieri costrinse il nuovo Illuminato a cercare la salvezza nella fuga. Gli si dà per discepolo il famoso conte o meglio ciarlatano Cagliostro, ed alcuni adepti distintisi per il loro Illuminismo nella contea di Avignone ed a Lione. Si dice che nelle sue corse vagabonde egli avesse incontrato Weishaupt e gli avesse confidato parte dei suoi misteri. Se per ottenere tali confidenze bastava essere empio e riservato nel segreto, nessuno più di Weishaupt aveva il titolo per esserne il depositario. Più abile e assai più scellerato di Cagliostro, Weishaupt seppe trarne ancora miglior partito per la sua scuola.

Comunque sia di questo primo maestro, il sofista bavarese non sembra averne avuto bisogno; in un secolo fertile di errori fece ciò che naturalmente ci si doveva attendere da uomini che, nella scelta delle opinioni o politiche o religiose, un disgraziato istinto fa propendere sempre per la più detestabile. Ebbe senza dubbio delle nozioni, almeno informi, sugli antichi Illuminati, poiché ne adottò il nome e

rinnovò la parte più distruttiva del loro sistema. Tali nozioni si accrebbero senza dubbio per mezzo di uno studio di predilezione per i misteri disorganizzatori del manicheismo, visto che egli raccomanda ai suoi adepti lo studio di questi misteri in quanto strettamente connessi alla sua scuola e in quanto predisponenti a quelli che si apprestava a rivelare loro (*V. il grado intitolato Illuminatus dirigens oder Scottischer Ritter p.72.*). Ma essendo ateo nel cuore e detestando ogni teosofia, egli rideva del "doppio Dio" dell'antico Illuminismo; e prese da Mani, lo schiavo rivoltoso contro tutti i governi, solo l'universalità dell'anarchia. Weishaupt conobbe i sofisti moderni e, nonostante tutta la loro democrazia, gli parvero troppo riservati sulle conseguenze della loro eguaglianza e libertà; prese da loro solamente l'odio contro Dio e il puro ateismo. I manichei lo condussero a considerare nulla ogni legge politica e civile; i sofisti a considerare nulla ogni legge religiosa: di questi due sistemi formò un mostruoso insieme il cui risultato fu il desiderio più ardente, assoluto e frenetico dell'abolizione generale e senza eccezione d'ogni religione, d'ogni governo e d'ogni proprietà. Egli credette di vedere almeno da lontano la possibilità d'ispirare a tutto il genere umano lo stesso auspicio e si lusingò di vederlo realizzarsi.

Con le mere risorse di un volgare sofista questa speranza poteva essere solo delirante; ma divenne scellerata con una testa come quella di Weishaupt, completamente organizzata per i grandi delitti: il sofista bavarese ne sentiva tutta la forza, non vide alcun crimine impossibile ad eseguirsi e pensò soltanto al modo di combinare questi stessi crimini per far riuscire i suoi sistemi. Il bisogno di vivere e la mediocrità dei suoi averi lo avevano portato a dedicare gli ultimi anni della sua educazione allo studio delle leggi: sia che dissimulasse allora i progetti che nutriva nel suo cuore, sia che non avesse ancora concepito tutti i suoi sistemi, non aveva ancora 28 anni che riuscì a farsi nominare Professore di diritto all'Università di Ingolstadt. Nelle sue lettere a Zwach il 10 marzo 1778 scrive di avere solo 30 anni; e nella stessa lettera gli confida i suoi progetti ulteriori per l'Illuminismo, che aveva già fondato due anni prima.

Era necessario sapersi ben capace di una profonda dissimulazione per fondare sulla stessa funzione di pubblico interprete delle leggi il

mezzo di annientarle tutte in tutto l'universo. Fu tuttavia nell'ateneo di Ingolstadt che Weishaupt, ostentando di compiere con zelo le sue funzioni, si credette ottimamente piazzato per tramare e condurre con mano invisibile la rivoluzione che aveva premeditato. Soppesò l'influenza che il suo grado di maestro gli dava sui suoi allievi e si sentì in grado di supplire con lezioni segrete a quelle che doveva dare loro in pubblico. Ma questo condurre all'anarchia ed all'empietà gli studenti che aveva sotto di sé era ancora poco; Weishaupt vedeva da un polo all'altro della terra il genere umano sottomesso ai dogmi religiosi ed all'autorità delle leggi; il suo zelo emulatore meditò ciò che la saggezza dei Santi aveva fatto per estendere e mantenere dappertutto il dominio della Fede. Esistevano ancora le macerie di quella società[a] che l'imprudente politica dei re aveva ridotto il sovrano Pontefice a sacrificare alle macchinazioni di un filosofismo del tutto nemico dei re e dei pontefici; Weishaupt seppe apprezzare ciò che dovevano le leggi a degli uomini che in tutta l'estensione delle regioni cattoliche, nelle città e nelle campagne, esercitavano le funzioni di istitutori della gioventù, di predicatori, di direttori d'anime, e molti anche di apostoli presso le nazioni idolatre ed i popoli barbari. Weishaupt comprese assai bene quanto i regni fossero debitori a tutti gli Ordini religiosi che, predicando ai popoli i loro doveri verso Dio, con questo solo mezzo li vincolavano ai loro doveri verso il principe e la società. Pur del tutto detestando i servizi dei figli di Benedetto, di Francesco, d'Ignazio, ammirava le istituzioni di quei Santi Fondatori: soprattutto ammirava le leggi ed il governo dei Gesuiti, che sotto un solo capo facevano tendere al medesimo scopo tanti uomini dispersi per l'universo, e si mise in testa d'imitarne i mezzi *proponendosi delle mire diametralmente opposte.* (Mirabeau, Monarch. Pruss. tom. 5. art. religione p. 97.). Disse a se stesso: quello che hanno fatto tutti questi uomini per gli altari e gli imperi, perché io non potrò farlo contro gli altari e gli imperi? Con l'attrattiva dei misteri e con legioni di adepti sotto le mie leggi, perché non potrei distruggere nelle tenebre ciò che essi edificano in pieno giorno? Ciò che Cristo stesso ha fatto per Dio e per Cesare, perché non potrei farlo io contro Dio e contro Cesare per mezzo dei miei discepoli divenuti miei apostoli?

a La Compagnia di Gesù. [N.d.C.]

Attribuendo a Weishaupt questa famosa emulazione gli storici non si ridurranno a vane congetture: i detti auspici e le dette espressioni sono evidenti in tutte le sue confidenze, nelle leggi stesse che dà ai suoi discepoli e perfino nei rimproveri che fa loro di non imitare la sottomissione dei compagni di quei pii istitutori. (*Scritti orig. tom. 1 lett. 27 a Catone.*) I suoi più famosi adepti ci hanno detto di riconoscerle in tutto l'insieme del suo codice; (*Ved. Scritti orig. tom. 1 instructio pro recipientibus art. 13 lett. 2 ad Aiace; diverse lettere a Catone; Ultimi chiarimenti di Filone.*) essi potevano e dovevano osservare che, prendendo a prestito per i suoi complotti la saggezza dei fondatori religiosi, Weishaupt si riservò di aggiungervi tutti quegli espedienti che solo una politica infernale poteva suggerirgli. Nel momento in cui questo cospiratore concepì tutti i suoi progetti (vedere più avanti il capitolo sulla *massoneria illuminata*) egli non conosceva ancora lo scopo della massoneria: sapeva solo che i massoni tenevano delle assemblee segrete, li vedeva, uniti da un legame misterioso, riconoscersi Fratelli a certi segni, a certe parole, di qualunque nazione o religione fossero; fece un nuovo miscuglio nelle sue idee il cui risultato avrebbe dovuto essere una società che adottava come mezzi, per quanto poteva essere conveniente, il governo dei Gesuiti e il silenzio misterioso ovvero l'esistenza tenebrosa dei massoni, e come obiettivo la propagazione del sistema più antisociale, quello dell'antico Illuminismo, e del sistema più antireligioso, quello del moderno filosofismo.

Weishaupt, del tutto immerso in questo abominevole progetto, gettò gli occhi sugli allievi che il governo gli affidava per formarne i magistrati della patria e i difensori delle leggi, e pensò di iniziare da loro la sua guerra alle leggi ed alla patria. Ai suoi primi discepoli, troppo facili a sedursi, vide in seguito succedersi altri allievi, e gli uni e gli altri formati da lui divenire ben presto maestri e formargli degli altri adepti. Vide le loro legioni accrescersi e moltiplicarsi nelle città, nelle campagne e persino nelle corti dei sovrani. Egli sentiva già quei giuramenti che, nel segreto delle logge, gli sottomettevano l'opinione, i cuori e le braccia di quelle nuove legioni dirette dalle sue leggi, riempite del suo spirito e dappertutto sotto i suoi ordini occupate a minare sordamente gli altari e a scavare la tomba degli imperi; calcolò

i tempi e sorrise alla vista dell'esplosione universale: non gli restava che darne un giorno il segnale.

Il moderno Erostrato[a] aveva appena 28 anni, e la base delle leggi ch'egli voleva dare alla società disgregatrice era già posta. Senza essere ancora redatti nel suo codice, i mezzi di seduzione stavano già tutti nella sua testa. Cominciò col farne la prova su due dei suoi allievi, l'uno chiamato *Massenhausen*, ch'egli soprannominò *Aiace*, giovane di 20 anni divenuto in seguito Consigliere a Burkshausen, e l'altro chiamato *Merz*, a cui egli diede il soprannome di *Tiberio*[*], quasi della stessa età, ma la cui carriera ha di notevole solo la corruzione dei costumi, che fece poi arrossire di vergogna lo stesso suo corruttore. Presto i due discepoli, eguagliando il loro maestro in empietà, furono giudicati degni da Weishaupt di esser ammessi ai suoi misteri. Conferì loro il grado più eminente che sino allora aveva immaginato; li nominò i suoi “Areopagiti”, si dichiarò loro capo e volle che questa mostruosa associazione fosse chiamata l'*Ordine degli Illuminati*. (Scritti orig. tom. 1 sez. 4 e lett. 2 a Fil. Strozzi.)

Questa inaugurazione fu celebrata il primo di Maggio 1776. Il lettore osservi quest'epoca, che mostra inizi assai deboli ed ha preceduto di pochi anni l'eruzione della rivoluzione francese, ed è nondimeno l'epoca alla quale occorre fermarsi per ritrovare la culla d'una setta che porterà a termine tutti gli errori, le cospirazioni ed i misfatti di tutti gli adepti dell'empietà, della ribellione e dell'anarchia riuniti sotto il nome di giacobini per operare la rivoluzione. Ed è l'epoca di questa medesima setta, della quale avevo davanti agli occhi i complotti ed i mezzi quando, nell'introduzione a queste Memorie, dicevo con disgraziata certezza: “A qualunque religione, governo e condizione della civile società voi apparteniate, se il giacobinismo la vince, se riescono i progetti e i giuramenti della setta, la vostra religione, il vostro governo, le vostre leggi, le proprietà vostre, tutto è

a Erostrato di Efeso incendiò il tempio di Artemide Efesia nel 356 a.C. per assicurarsi la fama presso la posterità, e fu condannato a morte. [N.d.C.]

* I miei primi tre compagni, scrive Weishaupt a Zwach, furono *Aiace* (*Massenhausen*), *voi* e *Merz*. (Lett. 15 Febbr. 1778) Da ciò è evidente che *Merz* fosse il *Tiberio* illuminato con *Aiace*: perché certissimamente Zwach arrivò solo dieci mesi dopo i due adepti *Aiace* e *Tiberio*. (Ved. Scritti orig. tomo 1 sez. 4)

perduto. Le vostre ricchezze, i poderi, le case, e fino le capanne, ed anche i vostri figli, tutto cessa di essere vostro. Avete creduto che la rivoluzione riguardasse la sola Francia, mentre quella rivoluzione non è che un primo saggio della setta.” Negli auspici di una setta terribile e formidabile voi non siete ancora che alla prima parte dei piani che essa ha formato per una rivoluzione generale che dovrà abbattere tutti i troni, rovesciare tutti gli altari, annientare ogni proprietà, eliminare ogni legge ed infine dissolvere ogni società.

Il presagio è funesto, ma disgraziatamente ho troppe dimostrazioni da produrre per giustificarlo. Sulle cospirazioni dell'Illuminismo trarrò le mie prove dal suo stesso codice e dai suoi archivi. Fornirò prima questo codice, il quale ci farà conoscere l'oggetto, l'estensione, la direzione, i mezzi e tutta la profondità delle cospirazioni della setta. Questa prima parte sarà costituita dal piano dei suoi complotti e dall'estratto ed analisi delle leggi che essa si è data per giungere al suo fine. La seconda parte conterrà la storia dei suoi progressi dalla sua origine sino al momento in cui, ricca di tutte le legioni rivoluzionarie, senza uscire dai suoi antri venne ad unirsi ai giacobini, a confondersi e proseguire con loro la guerra di desolazione che minaccia di rovina assoluta il potere religioso e quello monarchico, le leggi di ogni società e le proprietà di ogni cittadino. Nell'esporre ciò che la setta ha fatto, ciò che ancora fa e ciò che medita di fare per produrre la calamità universale, potessi io insegnare ai popoli ed ai capi dei popoli ciò che loro stessi dovrebbero fare per sottrarsi ai disastri che pensano siano arrivati al termine ma che invece sono solo all’inizio!

CAPITOLO II.

Codice illuminato; sistema generale;

divisione di questo codice.

Per *codice della setta degli Illuminati* intendo i princìpi ed i sistemi che essa si è creata riguardo alla religione ed alla società civile, o per meglio dire, contro ogni religione e contro ogni società civile; intendo il governo e le leggi che si è data e che dirigono i suoi adepti per condurre tutto l'universo ai suoi sistemi e per realizzarli. Questo codice non fu il prodotto di una fantasia ardente e più zelante per una grande rivoluzione piuttosto che preoccupata dei mezzi per renderla infallibilmente certa: Weishaupt non l'aveva desiderata senza prevederne gli ostacoli. Attribuendo il nome dei suoi profondi adepti[a] ai primi allievi che era riuscito a sedurre, non aveva però osato rivelare loro tutta la profondità dei suoi misteri. Soddisfatto di aver gettato le fondamenta, non si affrettò molto ad innalzare un edificio che gli premeva troppo di rendere duraturo, per timore di esporsi a vederlo crollare da sé per mancanza delle necessarie precauzioni per consolidarlo. Per cinque anni interi

a Cioè il nome di “Areopagiti”. [N.d.C.]

andò meditando e comprese che avrebbe dovuto meditare ancora su questo metodo occulto che avrebbe dovuto rendere sicure le sue trame. Il suo capo pensoso rimuginava lentamente ed in silenzio quel complesso di leggi, o piuttosto di inganni, di stratagemmi e di insidie con le quali regolava la preparazione dei candidati, gli incarichi degli iniziati, le funzioni, i diritti, la condotta dei capi e la sua stessa. Andava scandagliando tutti i mezzi di seduzione, li soppesava, li comparava, li provava tutti ad uno ad uno e, quando sembrava aver deciso per qualcuno di essi, si riserbava di cambiarlo ancora se gli fosse riuscito di scoprirne dei peggiori.

Intanto i primi discepoli divenuti suoi apostoli facevano per lui delle conquiste; lui stesso aumentava il numero dei suoi adepti e li dirigeva con le sue lettere; adattava le sue istruzioni alle circostanze e, con l'abilità di far uso a tempo e luogo delle promesse, teneva la loro attenzione in sospeso sui suoi ultimi misteri. Annunziava ai suoi confidenti *una morale, un'educazione, una politica del tutto nuove*; e costoro potevano ben prevedere che queste promesse sarebbero sfociate in una morale sfrenata, in una religione senza Dio, in una politica senza legge e senza dipendenza; (*Scritti orig. tom. 1, lett. a Mario ed a Catone.*) ma egli non osava ancora svelarsi per intero. Il suo codice gli sembrava ancora imperfetto, le sue insidie non erano abbastanza ben tese; egli ne attendeva il perfezionamento per opera del tempo e dell'esperienza più che come frutto delle sue meditazioni. E' proprio così che se le rappresenta lui stesso quando i suoi allievi, per la fretta di conoscere gli ultimi suoi segreti, gli fanno una colpa della sua lentezza, ed egli è costretto a risponder loro: “Spetta al tempo ed all'esperienza d'istruirci; io mi convinco tutti i giorni che ciò che ho fatto l'anno scorso ora lo faccio assai meglio. Lasciatemi dunque considerare ciò che conduce al fine e ciò che ne allontana: quello che i nostri farebbero da se stessi, e ciò che da loro non ci si potrebbe aspettare senza condurveli – Ricordatevi che ciò che si fa in fretta presto perisce. – Lasciate, lasciatemi fare; *il tempo ed io valiamo per due.*” (Scritti orig. tom. 1, lett. a Mario e a Catone, 3, 4, 47, 60 ecc.)

Le continue meditazioni di Weishaupt non s'aggiravano sul suo progetto, che non variò mai nella sua mente. Non più religione, non

più società, non più leggi civili, non più proprietà, questo fu sempre l’obiettivo fisso delle sue trame, ma bisognava condurvi i suoi adepti senza esporre né il suo segreto, né la sua persona, e lo scellerato conosceva troppo bene il suo delitto per non essere angosciato; perciò lo vediamo scrivere ai suoi confidenti: “Voi sapete le circostanze nelle quali mi trovo; occorre che io diriga ogni cosa per mezzo di cinque o sei persone; bisogna assolutamente ch'*io resti ignoto durante tutta la mia vita*, anche alla maggior parte dei nostri stessi associati – Sovente mi trovo oppresso dal pensiero che con tutte le mie meditazioni, i miei impegni e fatiche, non faccio che *filar la mia corda e rizzare il mio patibolo*: basta l'indiscrezione o l'imprudenza di uno solo per rovesciare il più bell'edificio.” (*ivi lett. a Catone 11 e 25.*)

Altre volte, cercando di mostrarsi superiore a questi timori ma rimproverando ai suoi adepti alcune mancanze di precauzione, diceva loro: “Se i nostri affari vanno adesso così male, tutto fra poco sarà perduto; la colpa allora ricadrà sopra di me, e come autore di tutto io sarò anche il primo sacrificato. Non è questo però ciò che mi spaventa; io saprei addossarmi tutto. Ma, se l'imprudenza dei Fratelli dovesse costarmi la vita, almeno che io non abbia a vergognarmi di fronte alla gente che pensa e a rimproverarmi di essere stato un imprudente ed un temerario.” (*Id. Lett. 22.*) Così il famoso cospiratore aveva tutti i motivi per usare nel suo codice tutte le precauzioni che potevano sottrarlo al supplizio ed assicurare il successo dei suoi complotti. Finalmente, dopo cinque anni di meditazioni da parte sua e soprattutto con l'aiuto del Barone *Knigge*, che vedremo avere un ruolo importante nell'Illuminismo, Weishaupt giunse a fissare la progressione dei suoi misteri e a redigere il codice della sua setta, cioè l'unione dei princìpi, delle leggi e del governo, adottata dagli Illuminati per arrivare al grande scopo della loro congiura. Prima però di condurre i nostri lettori nell'immenso dedalo di questo codice, diamo un'idea generale del sistema che ne ispirò all'autore tutte le leggi.

Quanto più si mediterà sulla parte di questo codice che faremo conoscere quando tratteremo dei misteri dell'Illuminismo, tanto più si capirà che Weishaupt, adottando i princìpi di *eguaglianza* e di *libertà* propagati dal filosofismo del secolo, altro non fa che dare a questi

princìpi una nuova forma per giungere alle ultime conseguenze dell'Empietà e dell'anarchia più assoluta. I sofisti allievi di Voltaire e di Rousseau avevano cominciato coll'affermare che tutti gli uomini sono eguali e liberi, e *circa la religione* avevano concluso che nessuno, neppure in nome di un Dio che si rivela, ha diritto di prescrivere regole alla loro fede; annullata l'autorità della Rivelazione, essi avevano lasciato per base della religione solo i sofismi di una ragione continuamente traviata dalle passioni, e quindi avevano annientato per i loro adepti tutto il Cristianesimo. *Riguardo ai governi* avevano ancora affermato che tutti gli uomini sono eguali e liberi, e ne avevano concluso che tutti i cittadini hanno un uguale diritto a fare la legge, ovvero al titolo di sovrano. Poiché questa conseguenza abbandonava l'autorità ai capricci della moltitudine, non restava per forma legittima di governo che il caos e le eruzioni vulcaniche del popolo democratico e sovrano.

Weishaupt, ragionando sugli stessi princìpi, credette di vedere tutti i sofisti ed il popolaccio democratico ancora troppo timidi nel tirarne le conseguenze; e perciò ecco tutti i suoi misteri nella loro essenza:

“L'eguaglianza e la libertà sono i diritti essenziali che l'uomo, nella sua perfezione originaria e primitiva, ricevette dalla natura. La prima lesione all'eguaglianza fu fatta dalla proprietà, la prima lesione alla libertà fu portata dalle società politiche ossia dai governi. I soli appoggi della proprietà e dei governi sono le leggi religiose e civili; dunque per ristabilire l'uomo nei suoi primitivi diritti di eguaglianza e di libertà bisogna cominciare col distruggere ogni religione, ogni società civile e finire con l'abolizione d'ogni proprietà.”

Se la vera filosofia avesse avuto accesso alle logge dell'Illuminismo avrebbe dimostrato agli adepti ed al loro maestro l'assurdità del loro principio tramite la stravaganza e la scelleratezza delle conseguenze. La vera filosofia avrebbe insegnato che i diritti e le leggi dell'uomo primitivo, ancora solo sulla terra o padre di una generazione poco numerosa, non furono e non dovevano essere i diritti e le leggi dell'uomo sulla terra popolata dai suoi simili. Avrebbe aggiunto che la natura, ordinando all'uomo di moltiplicarsi su questa terra e di coltivarla, con questo solo gli annunciava il destino della sua posterità, e cioè di vivere un giorno sotto il dominio delle leggi

sociali; avrebbe pure osservato che senza proprietà questa terra sarebbe rimasta incolta e deserta, e che senza leggi religiose e civili questo immenso deserto avrebbe nutrito solo delle orde sparse di vagabondi e selvaggi. Da ciò il bavarese illuminato avrebbe dovuto concludere che la sua eguaglianza e la sua libertà, lungi dall'essere i diritti essenziali dell'uomo nella sua perfezione, altro non sono che un principio di degradazione e di abbrutimento se non possono sussistere che con i suoi anatemi contro la proprietà, la religione e la società. Ma la vera Filosofia tace alla scuola e nelle logge di Weishaupt; col suo detestabile genio per l'errore egli applaudì al sofisma e ne fece la base del suo sistema, il segreto ulteriore dei suoi misteri.

Io non dovrò semplicemente provare che questo sia il grande oggetto della sua cospirazione e dell'ulteriore rivoluzione ch'egli ci prepara con tutti i suoi adepti. Per dimostrare sino all'evidenza questo obiettivo principale dei suoi complotti non avrei che da citare le benedizioni dello Ierofante[a] Illuminato alle orde erranti senza leggi e senza governo, e le sue maledizioni contro gli uomini con fissa dimora, soggetti ai loro capi e che formano una patria. La cospirazione comparirebbe in tutta la sua luce in queste minacce dello stesso Ierofante: *sì, i prìncipi e le nazioni spariranno dalla faccia della terra; sì, verrà il tempo in cui gli uomini non avranno altre leggi che il libro della natura; questa rivoluzione sarà opera delle società segrete; e questo è uno dei nostri grandi misteri*. (Vedi più avanti il discorso sui misteri.) Queste sole parole del codice illuminato dicono tutto ciò che dovrò dimostrare sullo scopo della cospirazione e sull'estensione dei progetti della setta. Ma col rendere soltanto evidente la congiura avrei fatto poco per la salvezza pubblica. Invece di vedere una setta terribile e formidabile, i popoli e i loro capi vedrebbero forse nell'Illuminismo solo una turba di insensati che meditano, senza avere i mezzi opportuni per realizzarla, una rivoluzione chimerica e perciò poco allarmante e troppo degna di disprezzo per meritare che si prendano delle precauzioni. La scelleratezza troverebbe la sua scusa nel proprio stesso eccesso, e la setta proseguirebbe le sue trame diaboliche con tanto maggior

a *Ierofante* (o *gerofante*, dal gr. *hierophántēs*) era detto il capo supremo del sacerdozio pagano di Eleusi nell'antica Grecia. [N.d.C.]

confidenza, attività e successo, quanto più il suo obiettivo sembrasse impossibile; e così un giorno la società si ritroverebbe disciolta, e voi perdereste le vostre leggi, i vostri altari, le vostre proprietà solo per aver creduto di non poterli perdere; dormireste quieti sull'orlo del precipizio, e vi cadreste per aver veduto solo un delirio nella mano che lo scavava; credereste di potervi burlare dei progetti dell'Illuminismo, ma non sapreste con quanto fondamento gli Ierofanti dicono ai loro adepti: *lasciate che i derisori deridano e i beffardi beffeggino; colui che paragona il passato al presente vedrà che, senza essere deviata dal suo percorso, la Natura s'avanza per le sue strade. I suoi passi sono insensibili per l'uomo poco avvezzo ad osservarla; ma non sfuggono al filosofo.* (Ibid.)

Ho dunque qualche cosa di più da fare per la pubblica salvezza, che dimostrare solo l'esistenza, la realtà e l'estensione dei complotti della setta; debbo rendere evidenti i vostri pericoli e quelli dell'intera società di fronte a queste trame. Io debbo far conoscere un metodo e svelare un'abilità che affrettano dei delitti e rendono imminenti delle rovine che si credono “fantasie”; debbo sviluppare la complessità di un sistema, di un codice nel quale ogni legge, ogni massima, ogni disposizione sono un passo verso la rivoluzione universale che deve colpire a morte la società. Non dirò solo ad ogni cittadino: ecco ciò che si trama contro la vostra religione, la vostra patria, la vostra nazione, le vostre proprietà e contro l'esistenza d'ogni società, si chiami nazione o popolo; questo impegno sarebbe facile da adempire. Ma debbo dire ad ognuno: ecco in questa trama ciò che costituisce i pericoli della patria ed i vostri. Bisogna che vi mostri la pienezza delle risorse unita all'eccesso della malvagità laddove voi pensate di non dover scoprire altro che l'eccesso di un delirio filosofico e l'inesistenza dei mezzi.

Weishaupt al pari di voi aveva previsto degli ostacoli alla sua cospirazione; si potrebbe anche dire che li credette più reali e più grandi di quello che avesse ragione di temere. Ciò che i suoi più famosi adepti pensavano di dire a vergogna dei loro compatrioti va detto invece a loro onore: Weishaupt, che viveva circondato dai fedeli Bavaresi amanti del loro Dio e del loro principe, e che d'altronde, studiava gli uomini più nelle proprie speculazioni e sui libri che nelle

loro reali relazioni, ignorava in massima parte ciò che il filosofismo del secolo aveva già fatto in favore dei suoi sistemi. (*V. ultimi chiarim. di Filone*). La generazione giunta alla virilità gli sembrava ancora troppo contaminata dalle antiche opinioni sulla religione ed i governi. Questo errore, smentito disgraziatamente dai fatti, differendo le sue aspettative, non fece che aumentare le meditazioni e le precauzioni del suo genio per rendere presto o tardi infallibili i suoi successi. Egli disse a se stesso ed ai suoi confidenti: "*Per le mie mire io non posso impiegare gli uomini tali quali sono; conviene che me li formi*. Conviene che ogni classe del mio Ordine sia una scuola di prove per la seguente; e tutto ciò non può farsi che con il tempo." (*Scritti orig. tom. 1. lett. a Catone.*) Per trovare questo tempo egli fissò le sue mire principalmente sulla gioventù in quell'età in cui, entrando nel mondo, è suscettibile di un'educazione erronea perché si trova nell'età più esposta a tutte le passioni. Esporrò in seguito ciò che ha fatto abbreviare sia questo tempo che questa educazione, offrendogli legioni d'adepti già preparati ai suoi misteri; ma occorre comunque conoscere a fondo questo codice perché, se la rivoluzione francese dovesse ancora cominciare, basterebbe esso solo a renderla prossima ed infallibile; e perché, presumendo questa stessa rivoluzione ancora debellata ed estinta al presente, basterebbe questo solo codice a fornire all'Illuminismo i mezzi per farla rinascere e per renderla ancora più fatale. Studiamo dunque questo codice della setta; essa si è acquattata in un labirinto che cela il suo percorso. Bisogna, per il vostro stesso interesse, che ci seguiate e non vi stanchiate di osservare le insidie che vi tende; considerate con quale abilità le semina sotto i passi dei suoi allievi, con quale precauzione sceglie, chiama e dispone i suoi adepti. Sembra lenta nell'avanzarsi, ma è sicura. Sembra esaurire le sue cure su di una persona sola, ma questa stessa abilità le dona delle legioni. Le sue molle sono occulte, ma bisogna osservare con quale forza e con quale costanza essa sa muoverle e dirigerle al disastro comune. Voi avete veduto il popolo sviarsi, agitarsi e divenire furioso; occorre sapere come essa ha formato quelli che lo traviarono, lo sollevarono e lo resero efferato.

Weishaupt ammette come principio costante ed indubitabile che "la grande arte di rendere infallibile una rivoluzione, qualunque essa sia, è

quella d'illuminare i popoli. Illuminarli, secondo lui, significa condurre insensibilmente l'opinione pubblica a desiderare dei cambiamenti che sono l'obiettivo della rivoluzione premeditata. Quando l'oggetto di questo desiderio non possa manifestarsi senza esporre colui che l'ha concepito, allora occorre saper propagare l'opinione nell'intimità delle società segrete. Quando l'oggetto di questo desiderio è una rivoluzione universale, tutti i membri di queste società, tendendo allo stesso fine ed aiutandosi l'un l'altro, debbono cercare di dominare invisibilmente e apparentemente senza mezzi violenti, non già sulla parte più eminente oppure sulla meno distinta d'un sol popolo, ma sugli uomini d'ogni condizione, d'ogni nazione, d'ogni religione. Ispirare dappertutto lo stesso spirito, dirigere tutti gli uomini sparsi sulla superficie della terra verso lo stesso obiettivo nel massimo silenzio e con tutta l'attività possibile; ecco ciò che egli chiama il problema ancora da risolvere nella politica degli stati, ma sul quale si fonda il dominio delle società segrete e al quale è soprattutto il dominio del suo Illuminismo che deve portare.” (Discorso su i misteri). “Una volta stabilito questo dominio per mezzo dell'unione e della moltitudine degli adepti, che sia la forza a succedere al dominio invisibile: legate allora le mani a tutti coloro che resistono; soffocate la malvagità nel suo germoglio, sarebbe a dire distruggete tutto il resto degli uomini che non avrete potuto convincere.” (ivi) Non è uomo da trascurarsi con disdegno chi porge tali insegnamenti: riservandoli per i suoi misteri come pure per la rivelazione del suo scopo ultimo, Weishaupt sapeva assai bene che essi esigono degli uomini preparati da lungo tempo a riconoscervi i dettami della stessa natura e della filosofia. Se avesse trovato persone già preparate, avrebbe abbreviato per essi gli anni di prova. Ma egli aveva bisogno dell'opinione e delle braccia d'una intera generazione; le leggi con cui ha composto il codice del suo Illuminismo tendono perciò a moltiplicare il numero degli adepti, a disporli inavvertitamente ed a dirigere con mano invisibile i loro pensieri, i loro desideri, le loro azioni ed i loro sforzi comuni. Secondo queste leggi la setta è divisa in due grandi classi, ognuna delle quali ha le sue suddivisioni e graduazioni proporzionate ai progressi degli adepti.

La prima classe è quella delle *preparazioni,* che si suddivide in quattro gradi, *Novizio, Minervale, Illuminato minore* ed *Illuminato*

maggiore.

A questa classe delle preparazioni appartengono i gradi intermedi, che si possono chiamare d'intrusione, e sono quelli che la setta prende in prestito dalla massoneria come mezzo di propagazione. Fra questi gradi massonici il codice Illuminato ammette i primi tre senza alterazione, e adatta in particolare poi alle mire della setta il grado di *Cavaliere Scozzese*, chiamato anche di *Illuminato Direttore*, come ultima preparazione ai suoi misteri.

La classe dei misteri si divide anch'essa in *piccoli* e *grandi misteri*. Ai *piccoli misteri* appartengono il sacerdozio della setta e la sua amministrazione, due gradi che chiama l'uno dei propri *Preti*, l'altro dei propri *Reggenti* o *prìncipi*.

I grandi misteri hanno per gradi il *Mago* ossia il *filosofo*, e infine l'*Uomo-re*. Il fior fiore di questi ultimi compone il consiglio e il grado di *Areopagita*. (Vedi Scritti orig. c. 2 part. 2 pag. 8, e Nuovi chiarim. di Filone pag. 89 ecc.)

Vi è in tutte queste classi e in tutti questi gradi un ruolo importante e comune a tutti i Fratelli, ed è quello che il codice disegna sotto il nome di Fratello *insinuante od arruolatore*[*]. Da questo ruolo dipende tutta la forza della setta, essendo quello che fornisce adepti a tutti i gradi. Weishaupt ne sapeva troppo l'importanza per non consacrarvi tutto il suo genio. Consacriamo anche noi ora le nostre principali attenzioni per farlo conoscere.

---

* L'espressione non è mia ma del codice stesso. *Insinuant* oppure *Anwerber*, che significa *arruolatore*, sono le due parole più comuni per esprimere questo ruolo.

CAPITOLO III.

PRIMA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO;
IL FRATELLO INSINUANTE OD ARRUOLATORE.

Per Fratello *insinuante* si intende "l'Illuminato" che lavora per guadagnare dei soggetti al suo Ordine. Vi sono dei Fratelli più particolarmente incaricati di tale mansione, che si potrebbero chiamare apostoli e missionari della setta, inviati dai Superiori nelle diverse città e province o in contrade lontane per propagare e fondare delle nuove logge e che, oltre alle regole comuni ad ogni Fratello arruolatore, hanno delle istruzioni particolari in gradi più avanzati. Questi, secondo le lettere di Weishaupt, debbono essere sia i più *imbecilli*, sia i più ingegnosi tra i Fratelli: riguardo agli uni, egli è più sicuro della loro cieca sottomissione alle regole che loro impone e dalle quali esige di non staccarsi: riguardo agli altri, se avessero scarso zelo, se non fossero puntuali, se trasgredissero qualcuna delle sue leggi, queste mancanze non sarebbero di quelle la cui violazione comprometterebbe o l'Ordine o la loro persona, e Weishaupt credeva che vi avrebbero saputo rimediare con qualche nuova trappola. Quale che sia la quantità della sua intelligenza, non vi è Illuminato che non debba, almeno una o due volte, avere l'incarico

di fratello *insinuante* con un certo successo e conquistare all'Ordine una o due persone sotto pena di rimanere perpetuamente nei gradi inferiori. Si dà qualche dispensa per i Fratelli delle “alte sfere”, ma in generale la legge è formale per tutti riguardo a quest'obbligo. (S*critti origin., riforma degli statuti art. 18*) In compenso, allo scopo di tenere vivo lo zelo dei Fratelli, la legge li stabilisce “superiori” d'ogni novizio da loro acquisito all'Ordine; *ed in tal modo*, dice, *ogni Illuminato può formarsi da se stesso un piccolo impero e, nella sua piccolezza, acquistare grandezza e potenza.* (Ibid.)

Tale è dunque il primo dovere imposto ad ogni Illuminato per la propagazione della setta; tale è pure il ruolo che importa di conoscere subito per comprendere fino a quale punto l'Istitutore ha saputo portare l'ingegno della seduzione.

Le diverse parti di questo ruolo si riducono a tre. Alcune delle sue regole insegnano al Fratello insinuante a distinguere i soggetti da scegliere o da escludere. Altre lo istruiscono sul come deve comportarsi per portare all'Ordine chi ne crede degno; le ultime infine consistono nell'arte di formare i novizi e d'imporre loro le catene dell'Illuminismo ancora prima di esservi ammessi.

Per imparare a riconoscere le persone che si possono arruolare ogni Illuminato deve cominciare col munirsi di un taccuino in forma di diario, il *Diarium*; spiando costantemente tutto ciò che lo circonda, osserverà in continuazione tutti quelli che gli sono attorno; amici, parenti, nemici, indifferenti, tutti senza eccezione saranno l'oggetto delle sue ricerche. Cercherà di scoprire il loro lato forte e quello debole, le loro passioni, i pregiudizi, le relazioni, le azioni soprattutto, i loro interessi, la loro condizione, in una parola, tutto ciò che su di loro può dare la conoscenza più dettagliata; ogni giorno annoterà sul suo taccuino ciò che avrà osservato a questo proposito.

Questo spionaggio, dovere costante ed assiduo di ogni Illuminato, avrà due vantaggi; l'uno generale per l'Ordine ed i suoi superiori, l'altro per l'adepto. Ogni mese egli farà due volte l'estratto delle sue osservazioni e lo trasmetterà ai suoi superiori; e con ciò l'Ordine sarà informato su quali siano gli uomini di ciascuna città o villaggio dai quali possa sperare protezione o temere l'opposizione, e potrà così scegliere i mezzi opportuni per guadagnare gli uni o evitare gli altri.

Quanto all'adepto insinuante, egli con ciò conoscerà meglio i soggetti dei quali può proporre l'accettazione e quelli che pensa di dovere escludere. Nelle note che egli invia ogni mese non mancherà di esporre le ragioni dell'uno o dell'altro (*Scritti orig., riform. degli Statuti, art. 9, 13 e segg.; Istruz. per gl'insinuanti, sez. XI n. 1. Per gli Insuinuati n. 1, 3 e 5 ecc.; Lett. 4 ad Aiace*).

Mentre il Fratello insinuante si occupa di conoscere gli altri, si guarderà bene di farsi riconoscere come Illuminato. La legge è espressa per tutti i fratelli, ed è requisito speciale per il buon successo degli arruolatori; anche a loro il Legislatore raccomanda ogni esteriorità di virtù e di perfezione e la cura di evitare gli scandali, che avrebbero come conseguenza la perdita della loro autorità sugli animi. (S*critti orig. t. 2 lett. 1 e 9.*) Soprattutto ai fratelli arruolatori la legge dice: *applicatevi alla perfezione interiore ed esteriore;* e per paura che potessero credere che tale perfezione consistesse nel trionfare sulle loro passioni e rinunziare al piaceri di questo mondo, aggiunge espressamente per loro: *applicatevi all'arte di contraffarvi, d'occultarvi, di mascherarvi, osservando gli altri per penetrare nel loro interno: Die Kunst zu erlernen sich zu verstellen, andere zu beobachten und auszuforschen.* E' per questo che, nel *sommario del codice Illuminato* i tre grandi precetti: *taci, sii perfetto, mascherati,* spiegandosi l'uno con l'altro, seguono quasi immediatamente nella stessa pagina. (*Scritti orig. tom. 1 pag. 40 n. 4, 6 e 8.*) Ben imbevuto specialmente di questi precetti e soprattutto dell'ultimo, il Fratello insinuante deve studiare quali sono le persone che l'Illuminismo rigetta, e quali può arruolare. Senza un permesso espresso non ammetterà nell'Ordine né Pagani né Ebrei e metterà sullo stesso piano *tutti i Monaci*; soprattutto fuggirà gli *ex-Gesuiti come la peste. Ordens Geistliche dürfen nie aufgenommen werden, und die ex-Jesuiten soll man wie die Pest fliehen.* (Nuovi lavori di Spartaco e di Filone; Istruzione dei Prefetti e Superiori locali pag. 153 lett. 2; e Scritti orig. istr. pro recipient. n. 5, 1)

E' chiara la ragione di queste esclusioni: parlare di religione ed ammettere senza precauzione degli Ebrei, dei Turchi o dei pagani sarebbe stato come manifestare troppo presto in cosa consisteva questa religione, mentre il non rigettare i Religiosi sarebbe stato come

esporsi ad essere svelato dai propri stessi adepti.



Targa commemorativa della ex sala riunioni dell'Ordine degli Illuminati (in seguito trasformata in sinagoga) nella *Theresienstraße* ad Ingolstadt. La scritta dice: "SUL RETRO DELL'EDIFICIO 1782-1785 SALA DEGLI ILLUMINATI. 1907-1938 SINAGOGA DELLA COMUNITA' CULTUALE ISRAELITICA DI INGOLSTADT. DEVASTATA NEL 1938 NELLA NOTTE DEL POGROM DEL REICH. RICOSTRUITA NEL 1946. LASCIATA NEL 1952."

L'esclusione degli israeliti dall'Ordine non era per nulla assoluta ma solo sottomessa a opportune precauzioni. Scrive a questo proposito l'israelita e sionista Bernard Lazare (1865-1903):

"Certamente è vero che vi erano ebrei in rapporto con la massoneria a partire dalla sua nascita, studenti della Cabala, come mostrano certi riti che sono sopravvissuti. E' pure assai probabile che, negli anni che precedettero la rivoluzione francese, essi entrassero in maggior numero nei concili delle società segrete divenendo perfino loro stessi fondatori di associazioni segrete. Vi erano ebrei nella cerchia di Weishaupt, ed un ebreo di origine portoghese, Martinez de Pasqualis, stabilì numerosi gruppi di illuministi in Francia e raccolse un gran numero di discepoli ai quali insegnò la dottrina della reintegrazione **[si tratta di una dottrina esoterico-cabalista, N.d.C.].** ***Le logge che Martinez fondò possedevano un carattere mistico mentre gli altri ordini massonici erano tutto sommato razionalisti nel loro insegnamento. Questo almeno permette di affermare che le società segrete in qualche modo diedero espressione alla doppia natura dell'ebreo, da una parte un rigido razionalismo, dall'altra quel panteismo che, cominciando con una riflessione metafisica sulla credenza in un Dio unico, spesso termina in una sorta di teurgia Cabalistica. Sarebbe poco difficile mostrare come queste due tendenze lavorassero in armonia; come Cazotte, Cagliostro, Martinez, Saint-Martin, il conte di Saint-Gervais ed Eckartshausen fossero sotto l'aspetto pratico in alleanza con gli Enciclopedisti ed i giacobini, e come entrambe queste tendenze, a dispetto della loro apparente ostilità, fossero riuscite a giungere allo stesso fine, ovvero a minare sordamente la Cristianità."*** **(Bernard Lazare, Antisemitism: Its History and Causes, 1894 Pag. 153-154, trad. dei curatori.) [N.d.C.]**

L'arruolatore rigetterà anche, a meno che non si emendi veramente, ogni ciarlone indiscreto, ogni uomo orgoglioso, ostinato, incostante e interessato, dato che non si potrebbe ispirargli lo zelo per l'impresa, chiunque poi si fosse dato agli eccessi dei bagordi, perché ciò nuocerebbe alla reputazione di virtù di cui l'Ordine avrà bisogno, e tutti quelli infine che la bassezza e rozzezza dei loro costumi

renderebbero troppo intrattabili per sperare di poterli piegare e di renderli utili (*Istruz. pro recipient. p. 94, e lett. di Weishaupt, passim*).

Rigettate i brutali, i grossolani e gl'imbecilli, dice ancora il capitolo delle esclusioni; qui vi è però un'eccezione da fare. Escludendo gli imbecilli Weishaupt tuttavia non ignorava che vi è una specie di persone buone che possono dirsi *sciocchi*, ma ai quali non è utile dirlo perché dalla loro sciocchezza si può cavare qualche vantaggio; come quelli che, occupando un certo rango nel mondo come un certo barone d'*Ert*, senza avere intelligenza hanno però degli scudi. "*Queste sono persone buone*, dice il Legislatore illuminato, e ci conviene averne; fanno numero e riempiono la cassa, *augent numerum, & ærarium*; all'opera dunque – bisogna bene che questi signori mordano all'amo; ma guardiamoci bene di confidar loro i nostri segreti; *questo tipo di persone dev'essere sempre persuaso che il grado in cui essa si trova sia l'ultimo.*" (Scritti orig., vedi le prime lettere ad Aiace ed a Catone.)

Infine vi è una mezza esclusione per i prìncipi. Il codice Illuminato riporta che non saranno ammessi che di rado e quand'anche lo fossero non saranno facilmente innalzati oltre il grado di Cavaliere Scozzese, e cioè che li si fermerà alla porta dei misteri. Vedremo in seguito il Legislatore trovare un espediente per aprire questa porta ai prìncipi senza dirne loro di più; (*Grado di Reggente pag. 154, lett, N*) e soprattutto senza mostrar loro certe leggi dell'Ordine. (*Istruz. del Provinciale n. 16.*)

Non saprei dire se vi sia ancora un espediente di questa specie per l'eccezione alla regola che esclude le donne; ciò che vi è di certo è che per lungo tempo questa regola non fu che provvisoria, e che molti fratelli erano decisi a eliminarla. I massoni avevano le loro adepte; anche gli Illuminati vollero avere le loro, e di due tipi. Il progetto, scritto di pugno di Zwach, il più intimo amico e confidente, l'uomo *incomparabile* di Weishaupt, è concepito in questi termini:

"*Piano per un Ordine di donne*. – Quest'Ordine avrà due classi che formano ciascuna la propria società, e che hanno anche ciascuna il proprio segreto a parte. La prima sarà composta di donne virtuose; la seconda di donne volubili, leggere, voluttuose, *ausschweifenden*. Le

une e le altre debbono ignorare di essere dirette da uomini. Si farà credere alle due superiore che sopra di loro vi sia una Madre loggia dello stesso sesso che trasmette loro degli ordini, che di fatto saranno dati da uomini. I fratelli incaricati di dirigerle faranno loro pervenire gli insegnamenti senza farsi conoscere. Essi condurranno le prime con la lettura di buoni libri, le altre formandole all'arte di soddisfare segretamente le loro passioni; *durch Begnügung ihrer Leidenschaften im verborgenen.*"

A questo progetto è unito un preliminare che designa lo scopo e l'utilità delle "Sorelle Illuminate" in questi termini: "Il vantaggio che ci si può ripromettere da quest'Ordine è in primo luogo di procurare al vero Ordine il denaro che le Sorelle inizierebbero a pagare, ed in seguito quello che prometteranno di pagare per i segreti che si insegneranno loro. Questa fondazione *servirebbe inoltre a soddisfare tutti quei fratelli che hanno inclinazione per i piaceri.* (Scritti orig. t. 1, sez. V)

A questo progetto di Zwach, degnamente chiamato il "*Catone* degl'Illuminati" si trovava ancora annesso il ritratto di 95 damigelle o dame di Mannheim, fra le quali senza dubbio dovevano essere scelte le fondatrici della doppia classe femminile. Non avendo le circostanze assecondato gli sforzi di questo nuovo Catone, altri Fratelli si misero in campo per promuovere lo stesso progetto. Il sig. Distfurt, noto sotto il suo vero nome a Wetzlar come assessore della Camera Imperiale, anche noto fra gli Illuminati con il nome di *Minosse* ed elevato presso di loro al grado di *Reggente* ed alla dignità di *Provinciale,* sembra disputare col fratello *Ercole* e perfino col fratello *Catone* l'onore dell'idea. Nessuno più di lui mostra desiderio di fondare le "Sorelle Illuminate". Egli ne ha già parlato con Knigge, insiste di nuovo con Weishaupt, ormai dispera di poter condurre gli uomini al grande scopo dell'Ordine senza l'influenza delle adepte, e nell'ardore del suo zelo offre per prime adepte la propria moglie e quattro cognate, la maggiore delle quali possiede tutto ciò che occorre alle Sorelle Filosofe: ha 24 anni, *è molto superiore al suo sesso in fatto di religione,* pensa proprio come suo padre che è Reggente e Principe Illuminato, e lei sarebbe Reggente e Principessa Illuminata. Accolta negli ultimi misteri insieme alla sposa dell'adepto Tolomeo, l'una

corrisponderebbe con suo padre, l'altra con suo marito. Le due Principesse Illuminate sarebbero le sole dell'Ordine delle adepte a sapere che esso è diretto da uomini, presiederebbero alle prove delle *Minervali* e finirebbero con lo svelare alle più degne i grandi progetti delle Sorelle per la riforma dei governi e la felicità del genere umano. (*Scritti orig., lett. di Minosse p. 169.*)

A dispetto di questi piani e dell'ardore dei fratelli, non sembra che il loro Legislatore abbia mai acconsentito all'istituzione delle Sorelle Illuminate; ma vi supplì con le istruzioni date agli adepti Reggenti, avvertendoli che, senza comunicare alle donne il segreto dell'Ordine, vi era modo di far servire all'Illuminismo l'influenza che esse hanno spesso sugli uomini; fece anche saper loro che, avendo il bel sesso una gran parte del mondo a sua disposizione, "l'arte di lusingarle per guadagnarle *era uno degli studi più degni di un adepto*; che esse erano tutte più o meno condotte dalla vanità, dalla curiosità, dai piaceri o dalla novità, e che conveniva servirsi di ciò per accattivarsele e renderle utili all'Ordine." (*Nuovi lavori di Spartaco e di Filone, Istruz. per tutti i gradi di Reggente n. 6.*) Tuttavia rimase fermo nell'escludere da tutti i gradi i ciarloni e le donne; e l'articolo 6 per il Fratello arruolatore non fu cancellato.

Tutte queste esclusioni però lasciavano ancora ai Fratelli arruolatori un campo assai vasto per esercitare il loro zelo con quelli che il legislatore raccomanda loro: sono in generale le persone giovani d'ogni condizione dai 18 sino ai 30 anni. Coloro la cui educazione non è ancora compiuta sono i più cari all'Ordine, sia perché si spera d'insinuar loro più facilmente i suoi princìpi, sia perché si attende da parte loro più gratitudine e zelo per la dottrina che riceveranno unicamente da esso. (*Scritti orig., Istruz. pro recipient. p. 54 nn. 4, 55, n. 18.*). Questa preferenza però non esclude gli uomini di una certa età, purché siano ancor utili a prestare la loro opera e si trovino ad essere già imbevuti dei princìpi dell'Illuminismo, (*Scritti orig. to. 2 sec. Parte e grado di Reggente*) ed è più speciale per coloro la cui condizione può assicurare *protezione* e *stima*. I Fratelli arruolatori sono incaricati d'insinuarsi soprattutto presso tali persone per farne degli adepti.

Vi sono certi uomini che maneggiano la parola come vogliono, e a

ciò uniscono l'attività e la destrezza. Questa gente, Procuratori, Avvocati ed anche Medici, dice Weishaupt ai suoi arruolatori, *sono talvolta veri demoni, poco atti a esser condotti; ma la loro cattura è sempre buona cosa, quando li si può avere.* (Scritti orig. t. 1, lett. ad Ajace) Il Fratello insinuante è anche avvisato che l'Ordine ha bisogno di artisti e di operai d'ogni genere, pittori, incisori, orefici, fabbri, ma specialmente di librai, maestri di posta e maestri di scuola; saprà in seguito l'uso che l'Illuminismo ne dovrà fare. (Istruz. Insin. n. 4, lett. di Weishaupt, passim, e grado di Reggente.)

In questa moltitudine vi è una scelta da fare, spesso indicata dal Legislatore. "Cercatemi, dice per esempio ai suoi arruolatori, cercatemi dei giovani *accorti e destri. Abbiamo bisogno di adepti insinuanti, intriganti, fecondi di risorse, arditi, intraprendenti. Ci servono inflessibili, arrendevoli, ubbidienti, docili e socievoli*. Cercatemene anche di *potenti, ricchi, nobili, sapienti (nobiles, potentes, divites, doctos quœrite)*. Nulla risparmiate per farmi avere di queste persone. Se i Cieli non si muovono, fate marciare l'Inferno: *flectere si nequeas Superos, Acheronta moveto.*" (Ved. Soprattutto Lett. 3 ad Ajace.)

Quanto alle varie religioni, il Legislatore illuminato preferisce i discepoli di Lutero e di Calvino ai Cattolici; gli è più caro avere i primi per adepti, e questa riflessione dovrebbe almeno disingannare quei Protestanti i quali si ostinano a credere che la sola religione Cattolica sia in preda all'odio dei rivoluzionari; senza dubbio le fanno l'onore di odiarla soprattutto come perfettamente opposta alla loro empietà e alla loro anarchia religiosa e civile. Ma era forse con l'idea di lasciare ai Protestanti la loro religione che Weishaupt dava loro una segnalata preferenza nella speranza di renderli più utili ai suoi complotti? Su di una tale preferenza non vi è dubbio allorché egli scrive all'adepto incaricato di procurargli un uomo opportuno per i suoi misteri e per fondare una colonia del suo Illuminismo: *se un tal uomo fosse un protestante, preferirei assai più; wäre es ein Protestant, so wäre es mir um so lieber.* (Scritti orig. tom. 1. lett. a Tiberio p. 223.) Il più famoso adepto di Weishaupt mostra costantemente la stessa predilezione; vuole anche che si nascondano certi elementi dei suoi misteri per non disgustare i Cattolici, e pare

costantemente affermare come Federico II: *Noialtri Protestanti, noi procediamo più in fretta*. (*Ved. Ultimi chiarim. di Filone*.) Certamente questa preferenza indica almeno lo stesso progetto e la medesima speranza di annientare le leggi religiose e civili dei Protestanti; ma quelli di Germania non si sono lasciati ingannare e si sono sempre opposti con vigore all'Illuminismo.

Una preferenza d'altro genere è quella che Weishaupt dà alle persone stabilite e domiciliate nelle città, come i *mercanti* e i *canonici*, coll'idea che essi sono più in grado di estendere la sua dottrina con più d'assiduità e fissarla nel loro cantone. (I*struz. del Provinciale Illuminato; Scritti orig. tom. 1, II part. p. 26 n. 3*) Per una ragione ancor più facile da comprendere, gli arruolatori si impegneranno soprattutto a fare degli adepti tra i *maestri di scuola,* nelle *Accademie militari* ed altro del genere e perfino, se potessero, fra i *Superiori dei Seminari ecclesiastici*. (Ibidem n. 11 e 13.)

Nulla devono omettere per arruolare gli ufficiali del principe che sono nei dicasteri e nei consigli. *Colui che ha guadagnato questo punto*, dice il codice, *ha fatto più che se avesse guadagnato lo stesso principe.* (Ibidem n. 15) Infine il Provinciale o capo degli arruolatori deve *reclutare* tutto ciò che può piegarsi all'Illuminismo ed essergli utile. (*Ibidem n. 18.*) In questa lista di gente da arruolarsi vi è ancora una preferenza specialmente indicata da Weishaupt nella scelta degli adepti: "Oltre alle accennate qualità, dice ai suoi insinuanti, abbiate riguardo per le forme esteriori, per gli uomini ben fatti, giovani avvenenti. Questa gente d'ordinario ha costumi dolci e cuore tenero; se si sa formarli, sono più adatti ai negoziati, già un primo incontro dispone in loro favore. Essi in verità non hanno la profondità delle fisionomie tetre, *non sono di quelli che si possono incaricare d'una sedizione o della cura di sollevare il popolo;* ma anche per questo si deve saper scegliere le persone. A me soprattutto piacciono quegli uomini dei quali si legga l'anima negli occhi, colla fronte libera e scoperta, con sguardo franco. Gli occhi, soprattutto, esaminateli bene; essi sono lo *specchio dell'anima e del cuore*. Non trascurate neppure nelle vostre osservazioni il contegno, il portamento, la voce. Tutto questo aiuta a riconoscere quelli che sono disponibili per noi." (*Lett. 11 a Mario e Catone.*) Infine *quelli soprattutto che hanno sofferto*

qualche disgrazia non per semplici accidenti, ma per qualche ingiustizia, cioè quelli che con più certezza si possono contare fra i malcontenti: *ecco gli uomini che bisogna chiamare nel seno dell'Illuminismo come nel loro asilo* (Istruz. dei super. locali, lett. II.).

Il lettore non si affretti ad esclamare che le vedute del sofista sono molto profonde perché ha potuto portare a un tale punto l'esame e il discernimento da farsi nella ricerca dei soggetti opportuni per le sue trame! Questa lista, o semplice nota degli uomini da scartarsi o ricercarsi, non basta all'Ordine per assicurarlo sulla scelta fatta dal Fratello arruolatore. Prima d'intraprendere l'iniziazione del soggetto da lui creduto adatto, bisogna ch'egli raccolga dal taccuino del suo spionaggio tutto ciò che avrà potuto scoprire di costumi, opinioni, condotta e relazioni del soggetto che propone. E' necessario che da tutto ciò egli tragga un quadro esatto che i Superiori compareranno con le conoscenze che già potessero avere o potessero procurarsi per mezzo di altri adepti sullo stesso soggetto, oppure con nuove informazioni da esigersi se le prime fossero insufficienti. Quand'anche la scelta del Fratello insinuante fosse approvata, niente è ancora deciso; bisogna che il Superiore decida quale fra gli arruolatori debba essere incaricato di condurre all'Ordine il soggetto proposto. Anche in ciò il codice ha provveduto a tutto; esso non permette a tutti i Fratelli indifferentemente di esercitare questa missione presso i profani da loro segnalati, né lascerà un giovane adepto misurar le sue forze con chi avesse il vantaggio degli anni o dell'esperienza, né il semplice artigiano assumersi l'impegno di guadagnare un magistrato. Bisogna che il superiore scelga e designi l'arruolatore più adatto alle circostanze, ai meriti, all'età, alla dignità ed ai talenti del nuovo Candidato. (*Istruz. pro recipient, Scritti orig. tom. 1 pag. 54, n. 2, 7.*) Quando infine è assegnata la missione per la conquista da farsi, l'insinuante eletto comincia a tendere i suoi agguati; e qui inizia la seconda parte del suo compito; tutti i suoi passi sono regolati nel codice.

Si chiama ordinariamente Candidato colui che testimonia qualche desiderio e muove qualche passo per entrare in un Ordine od ottenere una qualche dignità. Presso gl'Illuminati i Candidati sono coloro che

l'Ordine stesso aspira a conquistare; la persona di cui si tratta spesso non ha voglia di entrare nella setta né la conosce, ma spetta all'insinuante ispirargli il desiderio di farsene membro. Per questa grande arte vi sono due metodi diversi: il primo dirigerà l'azione dell'insinuante presso i Candidati già forniti di scienza e con un'età matura; il secondo riguarda ciò che si deve mettere in opera con persone giovani dai 18 sino ai 30 anni che sono suscettibili di una seconda educazione. Avrebbe dovuto esserci un terzo metodo per gli artigiani o persone grossolane con un'educazione poco colta. Si vede Weishaupt chiedere consigli al suo confidente Zwach per questa parte del codice; ma, sia che questa parte non sia stata redatta, sia che Weishaupt si sia reso conto che i suoi insinuanti vi avrebbero supplito facilmente, il codice illuminato non contiene nulla su questo terzo metodo. Studiamo dunque l'essenza degli altri due.

Nella prima classe supponete un uomo che abbia fatto presso a poco il suo corso di studi nella scuola del filosofismo moderno, ed abbia imparato, se non a beffarsi del Cristianesimo, almeno a dubitare di tutto ciò che si chiama religione. Le leggi del Fratello insinuante l'avvertono che si lavorerebbe invano con filosofi d'altra specie, e soprattutto con degli uomini di uno spirito più solido e meno curioso di una dottrina che teme di manifestarsi alla luce del giorno; quando però egli s'imbattesse in uno di quegli uomini più o meno imbevuti dei princìpi della setta, gli si presenti con l'aria di un filosofo versato nei misteri dell'antichità; questo ruolo gli costerà poco ed il codice gliene fornirà tutti i mezzi. Per seguirne fedelmente gli insegnamenti, "cominci subito a magnificare il piacere di saper delle cose che non è dato a tutti di conoscere, di marciare nella luce mentre l'uomo volgare è nelle tenebre; che vi sono delle dottrine trasmesse unicamente per mezzo di tradizioni segrete perché superiori agli intelletti comuni. A prova di questo egli citerà i Ginnosofisti per le Indie, i Sacerdoti d'Iside per l'Egitto, quelli d'Eleusi e della Scuola di Pitagora per la Grecia." Egli si munirà di alcuni testi di Cicerone, di Seneca, d'Aristide o d'Isocrate; e per timore di essere colto alla sprovvista, imparerà a memoria quelli che il suo Legislatore ha avuto la precauzione d'inserire nel suo codice. Sebbene sia facilissimo dimostrare con gli Autori medesimi dai quali questi testi sono stati

tratti quanto poco questi antichi misteri chiarissero agli Iniziati degli argomenti così interessanti quali la *Provvidenza Divina* e *l'origine e ordine dell'universo*, l'insinuante spaccerà quei testi come prova di una dottrina segreta su questi grandi argomenti, d'una dottrina soprattutto atta a *render la vita più gradevole ed il male più sopportabile, ed a dilatare le nostre idee sulla grandezza di Dio*. “Aggiunga che tutti i saggi dell'antichità conoscevano questa dottrina; insista sull'incertezza nella quale ci si trova oggi *circa la natura dell'anima, la sua immortalità, la sua sorte futura*; chieda al suo Candidato se non sia affascinato dalla prospettiva di avere qualche risposta soddisfacente su argomenti di una tale importanza. Darà anche ad intendere di essere stato felicissimo d'esser iniziato a questa dottrina, e che si trova in condizione di procurare al suo Candidato la stessa felicità; ma che questa scienza non si rivela tutta in una volta e che vi sono uomini che hanno la capacità di mostrarla da lontano, e di aiutarvi a divenire voi stesso l'inventore di questo nuovo mondo. (*Scritti orig. tom. 2 part. 2 sez. 1.*)

Quando il Fratello insinuante è pervenuto con questo linguaggio ad eccitare la curiosità del suo Candidato riguardevole, gli resta ancora d'assicurarsi delle sue opinioni sopra certi punti. Proporrà dunque alcune questioni da discutere per iscritto, certi princìpi da trattare come se fossero le basi sulle quali bisogna convenire per proseguire oltre. Il codice non dice quali debbano essere, perché esse variano a seconda di ciò che resta da sapere all'insinuante sulle opinioni religiose o politiche del Candidato per assicurarsi delle sue disposizioni. Se la soluzione fosse poco conforme ai desideri della setta, l'insinuante rinunzierà alla sua conquista. Se il Candidato sofista o uomo riguardevole si mostrasse meglio disposto, sarà ammesso alla soglia dei misteri. L'insinuante si contenterà di spiegargli i gradi inferiori e le prove che l'Ordine gli risparmia in considerazione del suo merito. (*Ibid*.)

Per quanta astuzia si possa osservare in questo procedimento, esso è riservato a quegli uomini che in pratica hanno solo bisogno di conoscere l'Illuminismo per trovarsene già adepti. Ma quando per l'insinuante si tratta di un Candidato ancora giovane o molto lontano dai princìpi della setta, per cui si rende necessario doverlo formare,

allora Weishaupt dispiega tutta la sua arte di tendere insidie e trappole per farvi cadere insensibilmente le sue vittime. “Sia vostra prima cura, dice ai suoi arruolatori, di guadagnarvi l'affetto, la confidenza e la stima dei soggetti che siete incaricati di acquisire all'Ordine. – comportatevi in tutto in modo da far sospettare che abbiate nel cuore qualcosa di più di ciò che fate apparire, che appartenete a qualche società segreta e potente – eccitate non tutto in una volta ma a poco a poco nel vostro Candidato il desiderio di esser ammesso in una simile società. – Certi discorsi e libri dei quali vi sarete muniti servono ad ispirare questo desiderio; per esempio quelli che trattano dell'unione e della forza delle associazioni.” Il legislatore ha cura di aggiungere qui la lista di tali libri che la società Illuminata si incarica di fornire ai suoi adepti in un certo numero; sono quelli di Meiners soprattutto e di Basedow, spesso ed a preferenza raccomandati da Weishaupt come atti ad ispirare l'amore ed i principi delle società segrete; ma nulla è paragonabile all'arte con cui egli stesso porge all'insinuante le ragioni con le quali persuadere il giovane Candidato della pretesa necessità delle associazioni misteriose.



Christoph Meiners (1747-1810), Professore ordinario all'università di Gottinga, insegnò psicologia, estetica, storia della filosofia e storia delle religioni. Una parte importante nella sua formazione ebbero le opere di De la Metrie e Rousseau.

“Si mostra per esempio, dice il codice illuminato, un bambino in culla; si parla dei suoi vagiti, dei suoi pianti, della sua debolezza; si fa osservare quanta forza questo bambino, che da solo si trova in un'assoluta impotenza, possa acquistare dall'altrui soccorso. – Si fa vedere, che tutta la grandezza dei prìncipi deriva dall'accordo dei loro sudditi – si esaltano i vantaggi della società sullo stato di natura – si passa all'arte di conoscere e dirigere gli uomini. – Si dice quanto facilmente un sol uomo di talento ne guida degli altri a centinaia e migliaia se conosce i suoi propri vantaggi. – Tutto ciò si prova per

mezzo del servizio militare e da ciò che l'unione dei popoli mette il loro principe in condizione di fare. Dopo aver parlato dei vantaggi della società in generale, passate quindi ai difetti delle *società civili, e dite quanto sia difficile di trovarvi degli aiuti persino da parte degli stessi amici – quanto oggi sarebbe necessario d'appoggiarsi uno sopra l'altro*. – Aggiungete che gli uomini trionferebbero anche del Cielo stesso se fossero più uniti tra loro; che *solo le loro divisioni li tengono sotto il giogo* – ciò si spiegherà ancora con la favola dei due cani, che il lupo non vince se non li divide, e con altri esempi di tale specie che avrete cura di raccogliere. (Estratto delle *Istruzioni per i Fratelli incaricati di arruolare e ricevere i Candidati; Scritti orig. tom. 1 sez. IX e XII; item nel grado d'Illuminato Maggiore, istruzione sullo stesso argomento, documento A.*)



Johann Bernhard Basedow (1724-1790) pedagogo tedesco. Inizialmente di tendenze razionaliste e scettiche, si costruì poi un cristianesimo a proprio uso e consumo, al punto che, nominato Professore di filosofia morale e lettere all'Accademia di Sorø in Danimarca (1753), fu allontanato dalla cattedra per le sue opinioni teologiche; trasferito ad Altona (1761), fu cacciato anche di là per lo stesso motivo. Allora si dedicò alla riforma in senso anti-tradizionale della pedagogia; la sua opera del 1768 intitolata "*Vorstellung an Menschenfreunde für Schulen, nebst dem Plan eines Elementarbuches der menschlichen Erkenntnisse*" (*Progetto di scuole indirizzato ai filantropi, con il piano di un libro elementare delle conoscenze umane*) fu assai fortemente influenzata dall'*Emilio* di Rousseau; la successiva, *Elementarwerk* (1774), conteneva un intero sistema di princìpi, mediati dall'Illuminismo e da Rousseau, per un'educazione primaria; cercò di mettere in pratica questi princìpi fondando a Dessau (1774) un istituto educativo (non a caso chiamata "*Philanthropinum*"), alla quale anche il filosofo Kant diede il suo entusiastico supporto. Già nel 1778 il filantropico fondatore dovette lasciare la direzione della sua scuola a causa del proprio pessimo carattere.

A prova di ciò che le società segrete potrebbero fare di grande e di importante, il Fratello insinuante è pure avvertito di addurre l'esempio dei massoni, delle società misteriose dell'antichità e perfino dei Gesuiti – egli sosterrà che tutti gli avvenimenti di questo mondo dipendono da forze e da cause segrete nelle quali queste società giocano un ruolo importante – *risveglierà nel suo allievo il desiderio di regnare in segreto, di preparare per il mondo nel suo studiolo una costituzione ben diversa da quella presente, e di governar quelli che credono di governarci.*” (Scritti orig. ibid. nn. XI e XII; Illuminato maggiore, documento A, lett. K ed L.)

“Arrivati a questo punto, continua il codice, cominciate a far credere di essere a parte di questi segreti; lasciatevi sfuggire qualche mezza parola che lo lasci intendere. Se il vostro allievo s’invoglia incalzatelo, finché gli leggiate nel suo cuore la seguente risoluzione: A*nche adesso, se potessi, entrerei in una tale società*.”

“Il Fratello insinuante al quale sarà riuscito d'ispirare questo desiderio al suo allievo non è ancora giunto al termine delle insidie che il codice gli insegna. Per penetrare sino in fondo la maniera di pensare del suo allievo, fingerà di consultarlo su certe presunte confidenze, muoverà alcune obiezioni sul segreto di queste società, che però scioglierà egli stesso se vedesse che fanno troppa impressione. – Altre volte per stuzzicare di più la sua curiosità, terrà in mano una lettera scritta in cifra, o la lascerà mezzo aperta sul tavolino, lasciando il tempo al Candidato di vedere la cifra e quindi chiudendola con l’aria di un uomo che ha delle corrispondenze importanti da tenere segrete – altre volte ancora, studiando le azioni del suo allievo, gli dirà certe cose che questi crederà non poter essere sapute che tramite queste società a cui nulla è occulto e che sono occulte a tutti.” (Scritti originali *ibid. n. 17 - 22.*)

Tutta questa procedura può essere abbreviata se l'amicizia o le disposizioni del Candidato consentono di affrettare le confidenze; se ciò non fosse sufficiente, che l'arruolatore si guardi bene dal mollare la presa, e che cerchi di fare per mezzo di altri ciò che non ha potuto fare lui stesso – che si esamini per sapere se non ha omesso una sola delle regole che gli sono prescritte nell'arte di guadagnare ed attirare persone del suo ambiente – che raddoppi le attenzioni e i favori.

Anche se occorresse abbassarsi per dominare, il Fratello insinuante non dimenticherà questo precetto formale del suo Legislatore: “Imparate a fare talora il servo per divenire padrone.” *Auch zuweilen den Knecht gemacht, um dereinst Herr zu werden*. (Scritti orig. lett. 3 ad Aiace.)

A forza di tutte queste compiacenze e discorsi sarà necessario che alla fine il Candidato si risolva a prendere una decisione. Se cede all'insinuazione è subito ammesso tra i Novizi; ma, se persiste nel suo rifiuto, impari da coloro che ne hanno fatto l'esperienza il destino che lo attende: “*Infelice, e doppiamente infelice quel giovane che gl'Illuminati hanno tentato invano di attrarre nella loro setta!* Se sfugge ai loro lacci, non pensi di sfuggire al loro odio e si nasconda bene: *non è una vendetta comune quella delle società segrete: è il fuoco sotterraneo della rabbia, che è irreconciliabile; di rado cessa di perseguire le sue vittime sino a che abbia il piacere di vederle immolate*.” (Hoffmann, Avviso importante ecc. tom. 2 prefaz.) Tale è almeno l'avvertimento che ci dà la maggior parte di coloro che la storia ci mostra sfuggiti alle insinuazioni della setta, e di coloro soprattutto che, dopo i primi passi fatti col Fratello arruolatore, ricusano di seguirlo oltre.

Mi sarebbe facile addurre altri esempi di questo genere. Io credevo quasi un giorno di averne trovato uno del tutto opposto nel signor Camille Jourdan, il deputato, una delle vittime destinate alla deportazione insieme con Barthelemi e Pichegru ma che per caso scappò dalle mani dei tiranni Triumviri. Gli sentivo fare grandi elogi di uno degli insinuanti Illuminati, che si era lungamente occupato di trarlo all'Ordine, e si stupiva di sentirmi parlare degli arruolatori come di uomini consumati in tutte le astuzie della più scellerata ipocrisia; sosteneva che il suo Illuminato era dolce, modesto, moderato, anche pieno di rispetto per il Vangelo, ed infine uno degli uomini più virtuosi che avesse conosciuto. A tutto questo opposi la condotta che il Fratello insinuante doveva aver tenuto e tutte le risorse che doveva aver esaurito prima di abbandonar la sua preda. Il signor Jourdan rispose: “E' vero, si regolava proprio così; il suo zelo per la setta lo accecava e lo faceva ricorrere a questi mezzi per ottenere quella ch'egli chiamava la mia conversione; ma con tutto ciò egli parlava di

virtù e di religione con rispetto, come un uomo onesto. – Ebbene, ripigliai io, ecco, scommetto sull'ultimo tratto del vostro insinuante. Come ultimo tentativo vi ha proposto di spiegarvi per iscritto sopra certi quesiti; voi l'avete fatto, ed i vostri sentimenti si sono trovati opposti ai suoi ed egli non vi ha più veduto, ma è divenuto vostro nemico e non ha più cessato di calunniarvi. – Oh a questo riguardo, rispose il signor Jourdan, anche ciò è verissimo. Non è certo grazie a lui che ho evitato di perdere i miei beni e gli amici. Al principio egli mi lodava moltissimo, ma dopo mi dipingeva come un uomo pericoloso; non so tutto quello che s'inventò per denigrarmi, ma ho avuto purtroppo occasione di vedere il risultato che facevano i suoi discorsi. – Si crederebbe? Costava molta pena al signor Jourdan di confessare che il suo insinuante non era un uomo virtuoso; tanto le leggi di Weishaupt si confondono con quelle della più profonda ipocrisia! Ho conosciuto due Vescovi ingannati quasi come il signor Jourdan sul conto di tali insinuanti

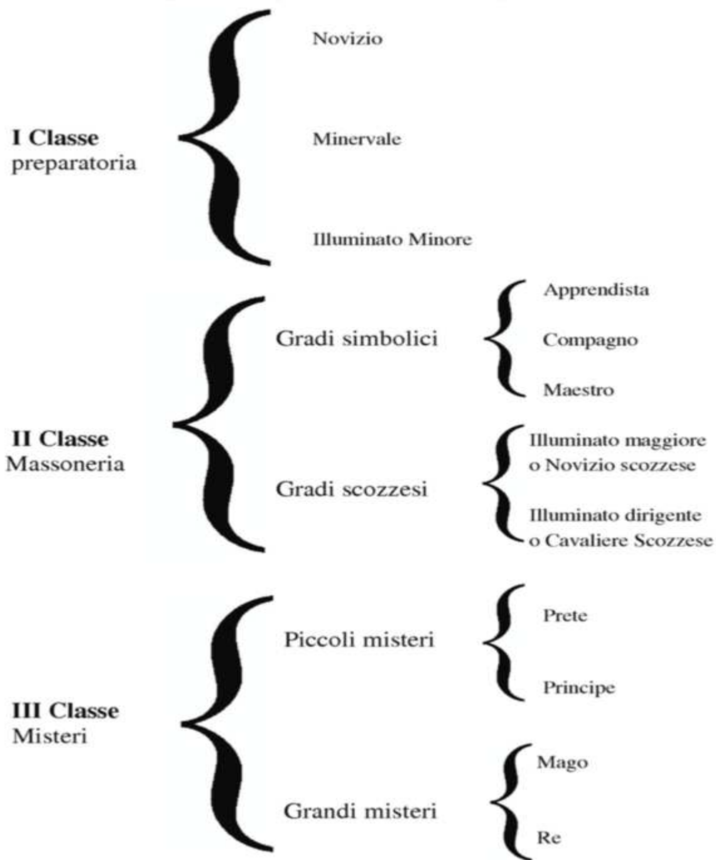


L'Illuminato Friedrich Nicolai (1733-1811)

Citiamo anche l'esempio del signor Stark[a]. Io non sapevo chi fosse ma lo vedevo preso di mira dagl'Illuminati. Nicolai e Mirabeau nulla hanno trascurato per renderlo odioso ai Protestanti, asserendo ch'egli fosse un Prete Cattolico ordinato in segreto, sebbene tutto annunzi in lui un Protestante (*Vedi Mirabeau Monarch. Pruss. tom. V art.*

a Johann August Starck (o Stark) (1741 – 1816), teologo protestante, fu iniziato nel 1761 in una loggia massonica di Göttingen. Tuttavia, parallelamente all'abbé Barruel si convinse del ruolo degli Illuminati nella rivoluzione francese e del loro piano di distruggere la religione e le leggi degli stati, esprimendo infine questa sua convinzione nel testo *Der Triumph der Philosophie im achtzehnten Jahrhunderte*, in due tomi, Frankfurt/Main, 1803 (pubblicato anonimo). [N.d.C.]

Relig.). Volevo sapere chi fosse questo signor Stark, e fui informato che si tratta di uno dei più dotti ministri del Protestantesimo assai zelante per la sua religione, ed oggi Dottore, gran Elemosiniere e Consigliere del Langravio di Assia-Darmstadt; ma anche che egli, assieme ad altri Dotti come i signori Hoffmann e Zimmermann, ha avuto la disgrazia di esser ricercato dagli Illuminati e di non aver voluto aderire ai loro inviti. Gli Illuminati avevano voluto assicurarsi nella sua persona un adepto presso il principe, ma egli aveva affrontato il suo insinuante al punto di rispondergli: *se voi avete bisogno di un appoggio io sono troppo piccolo e il mio principe è troppo grande per proteggervi*. Ogni Candidato presso il quale il Fratello arruolatore non riuscisse meglio che con il signor Stark può aspettarsi le stesse calunnie e le stesse persecuzioni. La legge dell'Ordine è invariabile soprattutto riguardo a quegli uomini, dei quali l'Illuminismo teme i talenti. *Bisogna o guadagnarselo o rovinarlo nell'opinione pubblica*; così dice il testo del codice: *so soll man den Schriftsteller zu gewinnen suchen, oder verschreyen*. (*Istruz. per il Regg. Illum. n. 15.*) Ma è tempo di seguire nei suoi gradi preparatori il Candidato che si è mostrato più docile.



Per maggiore chiarezza ecco uno schema dei gradi degli Illuminati che abbiamo ricavato da quello delineato da Filone-Knigge nella sua lettera a Catone datata 20 dimeh (Nachtrag von weitern Originalschriften pag. 99). Ci è parso utile aggiungerlo per meglio comprendere come i gradi massonici fossero integrati nel sistema di Weishaupt anche se ad esclusivo scopo di intrusione. L'abbé Barruel invece elimina pragmaticamente nella sua esposizione i "gradi massonici simbolici" in quanto posticci, comprende nella classe preparatoria i due gradi di Illuminato minore e maggiore, e considera quello di Illuminato dirigente (o Cavalier scozzese) l'unico grado intermedio prima dei misteri (cfr. pag. 39). [N.d.C.]

CAPITOLO IV.

SECONDA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO; PRIMO GRADO PREPARATORIO; IL NOVIZIO ED IL SUO ISTITUTORE.

Nei primi anni dell'Illuminismo il tempo di prova fissato per i Novizi era di tre anni per l'allievo che non ne avesse più di 18, di due anni per colui che fosse tra i 18 e i 24, e infine di un anno per chi si accostava ai 30. (*Riforma degli Statuti n. 7.*) Le circostanze hanno insegnato ad abbreviare questi termini; ma, quali che siano le disposizioni del Novizio, se la durata delle prove è raccorciata, occorrerà per lo meno ch'egli le subisca ugualmente ovvero le anticipi tutte per salire agli altri gradi. In questo intervallo egli non avrà altri superiori che lo stesso insinuante, cui deve la sua vocazione, e in tutto il tempo del Noviziato non sarà permesso al Fratello insinuante di far conoscere al suo allievo neanche uno solo degli altri membri dell'Ordine. Questa legge è fatta per allontanare dall'Ordine tutti i pericoli che potrebbero nascere dalle indiscrezioni del Novizio e per renderne responsabile il solo insinuante: perché, dice formalmente il codice, se per disgrazia l'Allievo fosse un ciarlone indiscreto, la sua imprudenza almeno non tradirà che un solo Fratello.

(*Ibid. n. 16.*) Per questo motivo le prime lezioni dell'insinuante, ormai Istitutore, debbono vertere sull'importanza e l'estensione del segreto da osservare nell'Illuminismo. Comincerà dunque a dire al suo Novizio: “Il silenzio ed *il segreto sono l'anima dell'Ordine*, e voi osserverete questo silenzio anche con coloro che ora potreste sospettare di essere nostri Fratelli, e poi con quelli che conoscerete in seguito. Considererete come principio costante tra di noi che *la franchezza non è una virtù se non con i Superiori; la diffidenza e la riserva sono la pietra fondamentale*. Voi non racconterete a nessuno né oggi né in futuro la minima circostanza sul vostro ingresso nell'Ordine, né in quale grado potreste essere, o in quale tempo siete stato ammesso. Insomma voi non parlerete mai, neppure dinanzi ai Fratelli, di cose relative all'Ordine, a meno di una vera necessità.” (*V. Scritti orig., Statuti dell'Ordine n. 20, Riforme degli Statuti 27, Verit. Ill.; Statuti Gen. n. 31 e 32.*)

Con questa legge severa l'Illuminato sarà spesso un mistero per l'altro Illuminato, ed il Novizio imparerà a vedervi solo un mezzo per prevenire la rovina che la minima indiscrezione potrebbe attirare su tutto l'Ordine. (*Sommario degli Statuti n. 15. B.*) Per assicurarsi più positivamente di questo profondo silenzio da parte del suo Novizio, il Fratello insinuante non entrerà con lui in alcun particolare e non gli consegnerà uno solo degli scritti relativi all'Ordine prima di aver ottenuto la seguente dichiarazione: “Io sottoscritto prometto sul mio onore e senza alcuna restrizione di non svelare mai con parole, né con segni, né con gesti o in nessun modo possibile a chiunque, ai miei parenti o amici i più intimi, nulla di ciò che mi sarà confidato dal mio Introduttore circa il mio ingresso in una società segreta, sia che la mia ammissione alla detta società abbia luogo o meno. Io mi obbligo a questo segreto più di buon grado *in quanto il mio Introduttore mi assicura che in questa società non si fa nulla di contrario allo stato, alla religione ed ai costumi*. Quanto agli scritti che mi saranno consegnati e alle lettere che riceverò riguardanti questi argomenti, io mi impegno a restituirli dopo averne fatto per me solo i necessari estratti.” (S*critti orig. e Vero Illum. articolo Revers.*)

All'inizio questi scritti o libri relativi all'Ordine sono consegnati al Novizio in numero limitato, per poco tempo e con promessa di tenerli

fuori dalla portata dei curiosi. Nella misura in cui avanzerà di grado potrà trattenerli per più tempo ed in numero maggiore; ma non prima di aver informato l'Ordine sulle misure che avrà preso per impedire che, in caso di morte, nessuno di tali scritti cada nelle mani dei profani. (*Istit. Degli Insinuati N. 8, Scritti orig., il vero Illuminato N. 7.*) Saprà in seguito che a queste precauzioni gli Illuminati ne aggiungeranno molte altre, tutte relative al profondo segreto dell'Ordine, sui suoi statuti e la sua stessa esistenza; per esempio vedrà nelle sue leggi che, se vi è qualche ammalato nell'Ordine, gli altri Fratelli debbono visitarlo spesso sia per *fortificarlo,* ovvero impedire tutte le rivelazioni che il timore della morte potrebbe strappargli dalla bocca, sia anche per portare via tutti gli scritti dell'Ordine che l'ammalato potesse avere presso di sé non appena la malattia, divenuta seria, preannunciasse dei pericoli. (*Statuti del Minerv n. 12.*) Infine il Novizio apprenderà un giorno che i Fratelli Illuminati, per celare anche la minima traccia della loro esistenza, non devono esistere ovunque sotto lo stesso nome ma prendere a prestito quello di un altro Ordine, o persino quello di una semplice società letteraria, o addirittura esistere senza alcun nome che lo distingua dalla massa.

Il primo degli scritti confidati al Novizio per assuefarlo al profondo segreto è in qualche modo il dizionario dell'Illuminismo. Prima di tutto bisogna che impari il linguaggio della setta, cioè l'arte di comunicare con i Superiori e con gli altri adepti senza essere compreso dai profani. Occorre che gli Illuminati possano parlare fra di loro e soprattutto scriversi per mezzo di questo linguaggio senza che i profani possano indovinare qual è il Fratello del quale si parla, di quale luogo, in quale linguaggio, in qual tempo e a chi e da chi la lettera è stata scritta. Per occultare le persone il Novizio Illuminato imparerà da subito che mai i Fratelli si designano nell'Ordine con il nome con cui sono conosciuti nel mondo, e potrà imparare che esiste una simile precauzione negli ultimi gradi della massoneria, in cui i *Rosa-Croce* ricevono ciò che nelle logge si chiama il loro *Caratteristico*, cioè il loro nome di battaglia. Il Novizio riceverà il suo Caratteristico al suo ingresso nel Noviziato, e questo nome stesso non sarà estraneo ai complotti per i quali lo si prepara; bisognerà un

giorno che egli lo renda veramente caratteristico, che studi e anche scriva la storia del suo nuovo tutore, e che nelle qualità e nelle azioni di questo suo eroe sappia discernere il genere di servizi che l'Ordine attende da lui. (*Scritti orig. tom. 1., istruz. Degl'Insinuati N.7, e t. 2 lett.13.*) Per quanto si potrà, questo nome sarà scelto conformemente all'idea che il Novizio avrà dato di sé. Se egli ha mostrato qualche disposizione a rispolverare un giorno le obiezioni del filosofismo contro il *Vangelo*, il suo Caratteristico sarà *Celso, Porfirio o Tindal, Schaftsbury.* Se in lui si scopre dell'inclinazione all'odio contro i re o dei talenti per la politica dell'Ordine, sarà chiamato *Bruto, Catone, Machiavelli*. Non gli sarà detto ancora, ma gli si farà indovinare un giorno ciò che dovrà fare per meritare questo nome. Non gli si dirà nemmeno, ma se arriverà agli ultimi misteri gli sarà lo stesso facile capirlo, perché Weishaupt, mettendosi a capo degli Illuminati, abbia avuto cura di prendere come Caratteristico il nome di *Spartaco*, il capo così famoso a Roma nella guerra degli schiavi rivoltatisi contro i loro padroni. (*Scritti orig. t. 1 sez. 4.*)



Anthony Ashley Cooper III conte di Shaftesbury [anche Schaftsbury] (1671 – 1713) filosofo, scrittore e politico inglese (nell'immagine) e Matthew Tindal, (1657–1733) scrittore inglese, furono due autori deisti ostili alla religione rivelata che ebbero una grande influenza sull'Illuminismo. Nel 1745 Denis Diderot adattò in francese la *Ricerca sulla virtù e il merito* di Shaftesbury.

Come le persone, così pure le province e le città cambiano di nome in questo linguaggio; ed è una geografia nuova quella che il Novizio deve apprendere. Nelle nuove cartine la Baviera, patria del fondatore, diventa *Acaia*, la Svevia *Pannonia*, la Franconia l'Austria ed il Tirolo sono *l'Illiria, l'Egitto e il Peloponneso.* – Monaco diviene *Atene*; Bamberg *Antiochia*; Innsbruck *Samo*; Vienna d'Austria è *Roma*, e Würzburg *Cartagine*; Francoforte sul Meno diventa *Tebe*, Heidelberg è *Utica*. Ingolstadt, capoluogo primordiale, non è abbastanza occultata sotto il nome di *Efeso*; per questa città privilegiata vi è un nome più misterioso riservato per i più

intimi Adepti, ed è il nome di *Eleusi*.

Se mai il Novizio fosse chiamato un giorno ad avere il ruolo di arruolatore in paesi lontani dalla sua patria, il nuovo Dizionario Geografico si estenderà per lui così come la sua missione; egli non la inizierà senza aver ricevuto la geografia delle province che deve conquistare all'Ordine. (*idem sez. 2 e 3.*) Bisogna anche che si abitui all'egira ed al calendario illuminato. Daterà le sue lettere, e quelle che riceverà saranno datate secondo l'era persiana, chiamata *Jezdegert* e che comincia dall'anno 630[a]. L'anno illuminato comincia il primo *Pharavardin*, che corrisponde al 21 di Marzo. Questo primo mese ha niente meno che 41 giorni; i mesi seguenti, invece di chiamarsi maggio, giugno, luglio, agosto, settembre e ottobre, sono *Adarpahascht, Chardad, Thirmeh, Merdedmeh, Shaharimeh, Meharmeh*; per novembre e dicembre gli Illuminati dicono *Abenmeh, Adameh*; per gennaio e febbraio *Dimeh* e *Benmeh*. marzo si compone di soli 20 giorni, e lo chiamano *Asphandar* (Ved. il Vero Illum., primo grado.) Bisogna pure che il Novizio Illuminato sappia dare alle cifre il valore delle lettere che l'Ordine assegna loro, in attesa di apprendere una seconda modalità di geroglifici che servono da cifrario agli adepti più avanzati. Nel cifrario ordinario degli Illuminati i numeri corrispondono alle lettere nell'ordine seguente:

12 a	11 b	10 c	9 d	8 e	7 f	6 g	5 h	4 j	3 k	2 l	1 m
13 n	14 o	15 p	16 q	17 r	18 s	19 t	20 u	21 w	22 x	23 y	24 z

Mi mancano i caratteri per riprodurre il loro cifrario più misterioso, che si trova inciso alla fine del grado di *Illuminato Direttore*, chiamato da loro anche *Cavaliere Scozzese*. Questo cifrario è molto

a L'era persiana inizia appunto il 630 d.C., perciò l'anno 1146 dell'era persiana corrisponde al 1776 d.C: in quest'anno (il 1 maggio, data anche oggi simbolicamente rilevante) Weishaupt fondò i suoi *Illuminati Germaniæ* od *Ordo Illuminatorum.* L'uso del calendario persiano costituisce un chiaro riferimento alla setta gnostica dei manichei. [N.d.C.]

più complesso di quello dei massoni.

Bisogna infine che il Novizio si abitui a non scrivere mai il nome del suo Ordine: questo nome, troppo venerabile per esser esposto agli occhi dei profani, si esprime sempre con un circolo avente un punto nel mezzo, come pure il nome di loggia si rende con quattro linee formanti un quadrato lungo[a]. (*V. tutti gli Scritti orig. dell'Ord.*)

145

Ansehn gelte; seitdem unsere □ mit Berlin offenbar gebrochen, und die Brüder nun unter den Fittigen des erl. ⊙s ganz andere Ordnung und Arbeiten sehen; seitdem die hiesige □ der stricten Observanz beynahe so viel als

Esempio tratto dall'*Appendice agli scritti originali*: al carré long (in questa edizione, *J. Lindauer Monaco 1787,* è praticamente un quadrato) occorre sostituire la parola *Loge* (loggia), al circoletto col punto *Orden* (Ordine).

b. So soll auch jede Versammlung und jede ▭ ihren Fond eigenthümlich behalten, und da, wo es auf den Conventen ausgemacht wird, das Vermögen mehrerer ▭ oder Präfecturen zusammen zu schiessen, um etwa große Unternehmungen zu machen, wird dies Geld nur als ein Darlehn angesehen, und müßen den ▭ nicht nur Zinsen, sondern auch die Capitalien erstattet werden.

Esempio tratto da *Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 134.* Un *carré long* corrisponde al termine *loggia,* due al plurale *logge.*

A questo primo studio segue quello del codice, che si dà ai giovani Fratelli sotto il nome di *Statuti degli Illuminati:* non è che una prima trappola. Il giovane allievo con ammirazione vede cominciare questi Statuti con tali parole: “Per la tranquillità e la sicurezza di tutti i Fratelli, sia Novizi sia membri attivi di questa società, e per prevenire ogni sospetto mal fondato ed ogni dubbio inquietante, il venerabile Ordine dichiara *che non ha assolutamente per scopo alcun progetto, impresa o manovra nocivi allo stato, alla religione, ai buoni costumi; e che non favorisce nulla di simile tra i suoi Membri*. Tutto il suo scopo e le sue fatiche tendono unicamente ad ispirare agli uomini l'interesse per il perfezionamento del loro carattere morale, a penetrarli di sentimenti umani e socievoli, ad evitare i progetti dei malvagi, a soccorrere la virtù sofferente ed oppressa, a favorire l'avanzamento degli uomini di

a Traduciamo così l'espressione prettamente iniziatica *carré long*, con la quale si intende una figura geometrica rettangolare (solitamente un quadrato doppio) che però in massoneria non è considerata un rettangolo come sarebbe per noi *profani*; questa figura pare indicare il cosiddetto *spazio sacro* della loggia, e per estensione la loggia massonica stessa. [N.d.C.]

merito, a rendere pubbliche delle cognizioni ancora occulte alla maggior parte degli uomini. Tale è non la *coloritura* di un pretesto, ma il vero fine dell'Ordine." (*Vero Illuminato; Statuti gen. item, Scritti orig. t. 1 sez. 8.*)[a]

Il Novizio che non fosse rassicurato da una dichiarazione così positiva crederà almeno di trovare un garante delle intenzioni dell'Ordine negli obblighi che si vede imporre; il suo dovere principale dev'essere quello di *formarsi il cuore* non solamente in modo da guadagnarsi l'affetto dei suoi Fratelli, ma anche quello dei suoi stessi nemici. Gli viene ingiunto assai positivamente di affaticarsi *con tutte le sue forze alla sua perfezione interiore ed esteriore*. E' ben vero che a questa legge fa seguito immediatamente quella di studiare l'arte di *dissimulare* e di *mascherarsi*; ma il Fratello insinuante è pronto ad insegnargli in quale modo quest'arte fa parte della vera perfezione, per evitare i sospetti che questo confronto potrebbe far nascere. Vi sono inoltre altri doveri imposti al Novizio che possono stornare le sue riflessioni. Gli si dice che i Fratelli Illuminati debbono avere uno stesso spirito, una stessa volontà ed i medesimi sentimenti e che, per ispirare questi sentimenti, vi è un certo numero di opere scelte dalla società e delle quali bisogna nutrirsi. Se il Novizio fosse di coloro che il rispetto per il Vangelo rende più circospetti sulle insidie tese alla loro religione, la scelta di queste opere sarebbe sufficiente per fargli capire che lo scopo principale del suo insinuante è di persuaderlo che ha ben poco bisogno d'essere Cristiano per arrivare alla perfezione di cui parlano i suoi Statuti. La morale che gli

---

a Ecco il brano originale che l'abbé Barruel ha tradotto, tratto da *Der ächte Illuminat* pag. 25: *Zur Beruhigung und Sicherheit sowol angehender, als wirklicher Mitglieder dieser Verbindung, und, um allen ungegründeten Muthmaßungen und ängstlichen Zweifeln zuvor zu kommen, erklärt der Orden vor Allem, daß er keine für den Staat, Religion und gute Sitten nachtheilige Gesinnungen und Handlungen zum Zweck habe, noch an den Seinigen begünstige. Seine ganze Absicht und Bemühung geht bloß allein dahin, dem Menschen die Verbesserung und Vervollkommnung seines moralischen Charakters interessant zu machen, menschliche und gesellschaftliche Gesinnungen einzuflößen, boshafte Absichten zu verhindern, der bedrängten nothleidenden Tugend gegen das Unrecht beyzuspringen, auf die Beförderung würdiger Personen zu denken und noch meistens verborgene menschliche Kenntniße allgemein zu machen. Dies ist der ungeschminkte Zweck des Ordens; (...)* [N.d.C.]

si fa studiare è quella di *Epitteto*, di *Seneca*, di *Marco Aurelio*, di Plutarco, tutti estranei al Cristianesimo, e anche quella dei sofisti moderni, di *Wieland, Meiners, Basedow,* lo scopo dei quali tende all'esatto contrario di ciò che insegna il Vangelo. Sotto la maschera di una filosofia onesta e "moderata", questa morale è anche quella della lubricità[a] e dell'empietà delineata nel libro *Dello Spirito* dal sofista Elvezio. (*V. la lista di queste opere negli Scritti orig. riforma degli Statuti Num. 25.*) Ma il Fratello arruolatore deve essersi ben accertato che tali riflessioni non possano più fare impressione sui suoi allievi; d'altronde nulla è più proprio a dissiparle che lo studio costante di queste pubblicazioni consegnate ai Novizi, unito alla premura di scartare tutti i libri che potrebbero inculcare altre idee, e l'Istitutore Illuminato fedele al suo codice nulla deve omettere affinché i Novizi adempiano su questo punto le intenzioni dell'Ordine. Non solo deve avere con loro frequenti colloqui ma bisogna che li tenga occupati, perfino che li sorprenda con visite improvvise per vedere sino a qual punto si occupano del codice e dei diversi scritti che l'Ordine loro confida; deve farsi render conto di ciò che hanno letto, esigere degli estratti, guidarli colle sue spiegazioni e nulla trascurare per assicurarsi dei progressi che la morale dell'Ordine fa nella loro mente. (*Instruz. pro insinuant. et recipien.*)

Vi è uno studio più necessario ancora per il Novizio Illuminato, quello cioè della scienza chiamata nel codice *la più grande di tutte*. Questa scienza per eccellenza è la *conoscenza degli uomini*. Il fratello istitutore deve presentarla al suo allievo *come la più interessante di tutte le scienze*.[b] (*Il vero illuminato, istruzione sull'arte di formare gli allievi N.° 12.*) Per apprendere l'arte di conoscere gli uomini ogni Novizio riceve il modello di un diario in forma di taccuino, ed il suo Istruttore deve insegnargliene l'uso. Munito di questo diario è necessario che egli si metta ad osservare tutti gli uomini con i quali viene a trovarsi, a delinearne il carattere ed a rendere conto a se stesso di tutto ciò che vede e sente. Per timore di scordarselo, bisogna che

---

a Nel senso di estrema lascivia. [N.d.C.]

b *"12. Die größte Wissenschaft für den Menschen ist Menschenkenntnis. Machen Sie diese vorzüglich Ihren Zöglingen interessant* (...)". *(Der Ächte Illuminat* pag 117.) [N.d.C.]

abbia sempre con sé qualche foglio volante o dei taccuini sui quali possa scrivere di ora in ora le sue osservazioni, per redigerle poi nel suo diario. Per assicurarsi della loro esattezza su questo punto, l'Istitutore di quando in quando deve farsi mostrare il diario dai Novizi; e per renderli più esperti a descrivere i viventi eserciterà i suoi allievi sugli autori e gli eroi dell'antichità facendone delineare il carattere. Questo è nel loro codice il più raccomandato fra gli esercizi degl'Illuminati, e dev'essere lo studio principale dei Novizi e di tutti i gradi. (*V. soprattutto ibid. n. 13; V. Scritti orig. riforma degli statuti n. 9, 10, 13, 14; Instruct. pro insinuant. 5, pro recip. 16 ecc.*)

Con la propria assiduità a questa arte primaria il Novizio apprende a discernere coloro che lui stesso un giorno potrà arruolare e coloro che dovrà scartare dall'Illuminismo; è per questo motivo che il suo Istitutore deve *impegnarlo continuamente a proporre coloro che egli crede adatti all'Ordine*. (*Inst. pro recipient, n. 13*.) A questo risultato a favore della moltiplicazione dei Fratelli si unisce ancora quello di riconoscere i loro amici e nemici, i pericoli che si presentano e i rimedi da prendere ovvero le persone da guadagnare, da ricercare per evitare qualche uragano o per fare nuove conquiste. Che si tratti di Novizio o di Illuminato di ben altro grado, è necessario che ogni Fratello rediga questo tipo di osservazioni e che almeno ogni mese queste siano inviate ai Superiori nella forma opportuna. (*Istruz. degli Insin. n. 5 C e Scritti origin. ecc*.)

Mentre il Novizio è occupato nelle osservazioni e in questo studio, non sa che lui stesso è continuamente osservato e studiato dal suo insinuante, il quale lui pure annota, redige esattamente e trasmette ai superiori tutte le sue osservazioni sui difetti o progressi, sul lato debole e su quello forte del suo allievo. (*Istruz. per l'insinuante n. 3 e 4; Il vero Illuminato, Istruz. sull'arte di formare i Fratelli n. 1 e 2.*[a]) Egli soprattutto non sa che lo studio principale del suo Istitutore

---

a *Bemerken Sie jeden Ihrer Untergebenen genau. Beobachten Sie ihn in Gelegenheiten, wo er Reiz hat, anders zu seyn, als er seyn sollte: Hier ist der Augenblik, wo es sich zeigen muß, wie weit er es gebracht hat. Bemerken Sie ihn dort, wo er nicht glaubt bemerkt zu werden; wo Begierde nach Ruhm und Beyfall, Furcht vor Tadel, Schande und Strafe keinen Einfluß auf seine Handlungen haben können. (Der Ächte Illuminat pag 111.)* [N.d.C.]

consiste nel legarlo così strettamente all'Illuminismo che, molto prima di conoscere i segreti dell'Ordine, egli vi è stretto con vincoli indissolubili col timore e col terrore, se mai volesse liberarsene a causa dell'orrore per i sistemi e le trame che potrebbe scoprire. Quest'arte fondamentale di legare i Novizi all'Illuminismo consiste principalmente nell'idea che l'insinuante sa loro porgere come magnifica dei progetti della setta, e nella promessa che sa strappar loro d'una cieca ed assoluta sottomissione a tutto ciò che dai Superiori sarà loro prescritto come mezzi per arrivare allo scopo dell'Ordine.

E' proprio in questo che Weishaupt sembra voler assimilare il governo della setta a quello degli Ordini Religiosi e soprattutto a quello dei Gesuiti, con l'abbandono totale della propria volontà e capacità di giudizio che esige dai suoi adepti ed al quale abbandono gli arruolatori sono espressamente obbligati ad esercitare i loro Novizi. (*V. Mirabeau Monarchia Prussiana tom. 5; Saggio sugli Illuminati cap. 3; Ultimi chiarim. di Filone p. 61.*) Ma è proprio qui che occorrerebbe osservare l'enorme differenza che passa fra l'ubbidienza religiosa e l'ubbidienza illuminata. Di tutti i Religiosi che seguono la Regola di S. Basilio, di S. Benedetto, di S. Domenico o di S. Francesco, non vi è uno solo che non sappia, che vi è per lui una voce ben più imperiosa di quella dei suoi Superiori, e cioè la voce della propria coscienza, quella di Dio e del Vangelo; non ve ne è uno solo che, nel caso in cui i suoi Superiori ordinassero qualcosa di contrario ai doveri di Cristiano ovvero di uomo onesto, non veda l'eccezione da farsi all'ubbidienza che ha promesso con voto. Questa eccezione è spesso espressa e sempre evidentemente dichiarata da tutto il fine degli Istituti Religiosi; essa è soprattutto formalmente e più volte positivamente ripetuta in quello dei Gesuiti. Viene loro ordinato d'ubbidire ai loro Superiori ma nel caso che non vedano peccato nell'ubbidire: *ubi non cerneretur peccatum;* (*Costituzione dei Gesuiti part. 3 cap. 1 § 2 vol. 1 ediz. di Praga.*) e nel caso in cui non si possa affermare che si mescoli all'obbedienza una qualunque specie di peccato: u*bi definiri non possit aliquod peccati genus intercedere.* (id. part. 6. cap. I.) Infine, come se queste eccezioni non fossero sufficienti, allorché raccomanda loro più che mai l'ubbidienza, l'Istitutore dei Gesuiti ha cura di ripetere che tale ubbidienza,

malgrado il voto che ne fanno, deve osservarsi solo quando gli ordini dell'uomo non sono opposti a quelli di Dio: *ubi Deo contraria non præcipit homo.* (V. *Epist. S. Ignatii de obedient.*) Dunque tutti coloro che hanno creduto di vedere dei rapporti, o come dice Mirabeau, dei *punti di contatto* fra le Istituzioni Religiose ed il codice Illuminato avrebbero dovuto osservare che l'ubbidienza religiosa, nella sua essenza, altro non è che un impegno di far tutto il bene che sarà prescritto senza mescolanza di male; quindi per loro era facile provare che nell'ubbidienza prescritta da Weishaupt tutto annunzia, tutto prescrive la disposizione di ubbidire malgrado tutti i reclami della coscienza, per quanto enorme sembrasse agli adepti il delitto che fosse loro ordinato, purché conducesse al fine principale dell'Ordine. "La nostra società, così s'esprime il codice, esige dai suoi membri il *sacrificio della loro libertà*, non già in tutto, ma *assolutamente in tutto ciò che può essere un mezzo per giungere al suo scopo. Ora la presunzione di bontà dei mezzi prescritti è sempre in favore degli ordini dati dai Superiori*. Essi vedono più chiaro su quest'oggetto, lo conoscono meglio ed è per questo solo che sono costituiti Superiori – essi sono fatti per condurvi nel labirinto degli errori e delle tenebre, e qui l'ubbidienza non è solo un dovere, ma è uno scopo e un motivo di riconoscenza." (*Riforma degli Statuti n. 1, 4 e 25; Il vero Illuminato Statuti gener. n. 11 e 12.*[a])

Tale è l'obbedienza degli Illuminati, e non se ne troverà nel loro codice una sola eccezione. Ma questo evidente preavvisare che questa stessa obbedienza non ammette eccezioni non è ancora abbastanza. Prima che il Novizio termini le sue prove lo vedremo ridotto a esprimere formalmente le proprie disposizioni a riguardo degli ordini che i Superiori gli daranno e che potesse giudicare contrari ai propri doveri. Conviene oltre a ciò che il suo Istruttore lo inquadri bene e si impadronisca di tutta la sua interiorità e di tutti i suoi segreti; col pretesto d'insegnargli a conoscere se stesso studiando l'arte di

a *11. Obere sind unsere Führer, leiten uns in der Finsternis und im Irrthum, führen uns ab vom ungangbaren Wege. Da wird Beugsamkeit, Folgsamkeit zur Pflicht und selbst zur Dankbarkeit. Keiner wird sich also weigern, dem zu folgen, der für sein Bestes arbeitet.*
12. Der O. fordert also ein Opfer der Freyheit von den Mitgliedern, zwar nicht unbedingt, aber allezeit, wenn es ein Mittel zum großen Zweck ist. Befehle der Obern haben allezeit die Vermuthung vor sich, daß sie zum Zweck führen. Denn Obere sehen weiter, sehen tiefer in das System, und eben darum aus keiner andern Ursache sind sie Obere. (Der Ächte Illuminat pag. 28-29.) [N.d.C.]

conoscere gli altri, bisogna che il Novizio faccia lui stesso il proprio ritratto, che scopra tutti i suoi interessi, tutte le sue relazioni e quelle della sua famiglia.

Il Fratello Istitutore ha cura di dare al Novizio lo schema degli appunti da prendere nei taccuini per dare all'Ordine una prova di confidenza, e tempo verrà in cui il nuovo adepto dovrà darne una più grande ancora. In questi libretti bisogna che lo stesso Novizio scriva il suo nome, la sua età, le sue occupazioni, la sua patria, la sua dimora, il tipo di studi che ha scelto, i libri che compongono la sua biblioteca, gli scritti segreti che potrebbe avere, le sue rendite, amici e nemici, le sue conoscenze e i suoi protettori. Sotto a questo quadro occorre che ce ne sia un secondo, che contenga le stesse cose su suo padre, sua madre e agli altri loro figli; va indicata più particolarmente l'educazione che hanno avuta, *le loro passioni, i loro pregiudizi, il loro lato forte e quello debole*. A giudicare dall'esempio delineato negli *Scritti originali* si nota che quest'ultima parte del quadro non è la più decorosa. In questo esempio il Novizio Francesco Antonio *St....* di 22 anni dipinge suo padre *collerico e di costumi soldateschi*: sua madre *un poco avara;* l'uno e l'altra hanno come lato debole *l'adulazione e l'interesse,* l'uno e l'altra *vivono all'antica,* sono *ostinati nella loro devozione ed arroganti, modificano difficilmente un progetto mal ideato e ancor più difficilmente perdonano al nemico; tuttavia poco odiati perché poco temuti e assai poco in grado di nuocere.* (Scritti orig. quadro di Fran. St....)

Intanto che il Novizio s'affatica a svelare se stesso, tutti i suoi segreti e quelli della sua famiglia, l'insinuante traccia da parte sua nuovi quadri contenenti tutto ciò che nel durante la prova ha potuto scoprire del suo allievo e dei suoi parenti. Confrontando questi due quadri, se il Superiore decide per l'ammissione del Novizio all'ultima prova, ecco giunto il tempo delle grandi domande, dalle quali il Novizio potrà capire tutta l'estensione del sacrificio ch'egli deve fare e del dominio a cui deve sottomettere la sua volontà, la sua coscienza e la sua persona a vantaggio dell'Illuminismo, se vuole esserne membro. Questi quesiti sono 24, concepiti in questi termini:

1. Avete ancora intenzione di entrare nell'Ordine degli Illuminati?
2. Avete soppesato in modo maturo che vi arrischiate a un passo

importante *assumendo degli impegni ignoti*?
3. Quale speranza e quali motivi vi spingono ad entrar fra noi?
4. Avreste questo desiderio, anche se il nostro scopo fosse solo la perfezione dell'uomo e nulla più?
5. Che fareste se l'Ordine fosse una nuova invenzione?
6. *Se scopriste nell'Ordine qualche cosa di cattivo e d'ingiusto da farsi, come vi comportereste?* Wenn unanständige, ungerechte Sachen vorkämen, wie er sich verhalten wurde?
7. Volete e potete considerare il bene del nostro Ordine come il vostro proprio?
8. Non vi si può nascondere che i membri, entrando nella nostra società senz'altro motivo che la speranza di acquistare potenza, grandezza e considerazione non sono da noi molto amati; spesso bisogna saper perdere per poter vincere. Sapete voi tutto ciò?
9. Potete amare tutti i Membri dell'Ordine, anche quelli tra i vostri nemici che potrebbero trovarvisi?
10. Se accadesse che doveste fare del bene a questi vostri nemici che sono nell'Ordine, sareste disposto a farlo?
11. Concedete al nostro Ordine o società il **DIRITTO DI VITA E DI MORTE**? Con quale motivo rifiutereste o accordereste questo diritto? *Ob er dieser Gesellschaft oder Orden auch das* ***JUS VITAE ET NECIS****, aus was Gründen oder nicht zugestehe?*
12. *Siete disposto a dare in ogni occasione ai membri del nostro Ordine la preferenza sopra tutti gli altri uomini?*
13. Come vorreste vendicarvi d'una ingiustizia grande o piccola che avreste ricevuto dagli estranei o dai nostri Fratelli?
14. Come vi regolereste voi, se vi pentiste di esser entrato nel nostro Ordine?
15. Volete condividere con noi *fortuna e disgrazia*?
16. Rinunziate a far valere la vostra nascita, i vostri impieghi, rango e potere in pregiudizio o disprezzo dei nostri Fratelli?
17. Siete o pensate di divenir membro di qualche altra società?
18. E' per leggerezza o nella speranza di conoscere presto la costituzione del nostro Ordine che fate facilmente queste promesse?

19. Siete risoluto a rispettare esattamente tutte le nostre leggi?
20. *Vi impegnate ad una ubbidienza assoluta, senza riserva? E conoscete la forza di questo impegno?* Ob er unbedingten Gehorsam angelobe, und wisse was das sey?
21. Non avete qualche timore che possa distogliervi dall'entrare nel nostro Ordine?
22. *Volete, nel caso che vi sia bisogno di operare per la propagazione dell'Ordine, assisterlo con i vostri consigli, il vostro denaro e con tutti i vostri mezzi?*
23. Avevate pensato di dover rispondere a qualcuno di questi quesiti? e quali sono quelli che vi aspettavate?
24. Quale sicurezza ci darete di queste vostre promesse? E a quali pene vi sottomettete se vi mancate? (*Scritti orig. tom. 1, Protocollo dell'ammissione di due Novizi, sez. 17.*)

Per sapere in qual senso dovevano esse concepite le risposte scritte e firmate dal Novizio Illuminato basta dare un'occhiata al Protocollo dell'ammissione di due Fratelli estratto dall'archivio della setta. Alla domanda: "*Se scopriste nell'Ordine qualche cosa di cattivo e d'ingiusto da farsi, come vi comportereste?*" il primo di questi Novizi, in età di 22 anni e chiamato *Francesco Antonio St....* risponde, sottoscrive e giura: "Farei anche quelle cose, se l'Ordine me le comandasse; poiché potrà ben darsi che io non sia capace di giudicare se siano realmente ingiuste. D'altra parte, se anche potessero essere ingiuste sotto un certo punto di vista, esse cessano di esserlo quando divengono un mezzo per arrivare alla felicità ed ottenere lo scopo generale."

Allo stesso quesito il Novizio Francesco Saverio B.... risponde, firma e giura: *Non ricuserei di farle* (le cose malvagie ed ingiuste), *se contribuissero al bene generale*.

Al quesito sul *diritto di vita e di morte* il primo dei Novizi risponde ancora e giura: "*Sì, accordo questo diritto all'Ordine Illuminato;* e perché glielo negherei, se l'Ordine si vedesse ridotto alla necessità d'impiegare questo mezzo senza di cui avesse a temere delle grandissime disgrazie? (letteralmente: "per sua grandissima rovina".) *Lo stato in tal caso perderebbe assai poco, poiché il morto sarebbe*

rimpiazzato da tanti altri. Per il resto rimando alla mia risposta N. 6.” Cioè a quella in cui ho promesso di fare anche ciò che fosse ingiusto se i miei Superiori lo trovassero buono e me l'ordinassero.

Il secondo Novizio alla stessa domanda risponde e giura allo stesso modo: “*La stessa ragione che mi fa riconoscere ai Governanti dei popoli il diritto di vita e di morte sugli uomini mi persuade a riconoscere assai di buon grado lo stesso diritto nel mio Ordine,* che concorre alla felicità degli uomini come i Governanti dei popoli dovrebbero fare.”

Sulla promessa di una ubbidienza senza restrizioni l'uno risponde: “Sì, senza dubbio, questa promessa è importante; tuttavia io la considero per l'Ordine come il solo mezzo per arrivare al suo scopo. Il secondo è meno preciso: “Quando, dice, considero il nostro Ordine come moderno e ancora poco esteso, ho un po' di ripugnanza a fare una promessa così terribile, perché ho motivo di dubitare che la mancanza di conoscenza o qualche passione dominante possano talvolta far comandare delle cose interamente opposte al fine, che è la felicità generale. Ma quando m'immagino l'ordine più esteso, penso che in una società in cui si trovano degli uomini di tante varie condizioni, delle più elevate e delle più comuni, essi siano maggiormente in grado di conoscere il corso del mondo, e di discernere i mezzi per condurre a termine i buoni progetti dell'Ordine.”

Il dubbio del Novizio sull'antichità dell'Ordine non poteva che dispiacere a Weishaupt il quale, nulla risparmiando per far credere all'antichità dei suo Illuminismo al fine di eccitare maggiormente il rispetto e la curiosità degli Allievi, si contentava di godere in segreto la gloria dell'invenzione presso i suoi intimi adepti, e riserbava la rivelazione di questo mistero agli ultimi gradi. Ma lo stesso Novizio aggiunge che, tutto considerato, egli considera il suo Ordine piuttosto antico che moderno, promette, al pari del suo confratello, d'esser fedele a tutte le leggi dell'Ordine, di assisterlo coi suoi consigli, con le sue sostanze e con tutti i mezzi in suo potere, e termina *con l'assoggettarsi a perdere l'onore e la vita stessa se mancasse alla sua promessa*. (Vedi i due Protocolli)

Quando il Fratello insinuante è riuscito ad incatenare i suoi Novizi all'Ordine con giuramenti di questo tipo e di far loro riconoscere senza riserva lo strano e temibile diritto di far dipendere dai Settari dell'Illuminismo la vita e la morte di chiunque piacerà o dispiacerà ai loro Superiori; quando il Novizio è giunto al punto di non accorgersi che questo cosiddetto diritto, invece di mostrargli una società di saggi, gli mostra solo una banda, una federazione di assassini e di emissari del Vecchio della Montagna;



I Templari chiamavano *Vecchio della Montagna* il gran maestro della setta degli Assassini Hassan ibn al-Sabbah (1036 ?-1124) che aveva il suo rifugio sul picco roccioso di Alamut.

quando infine egli ha consegnato se stesso e si è sottomesso a questo terribile diritto, il giuramento del novello Séide è inviato agli archivi dell'Ordine, il Novizio si trova in tutte quelle disposizioni che i suoi Superiori si aspettavano per promuoverlo al secondo grado della classe preparatoria. E qui il Fratello insinuante termina la sua missione nel fare egli stesso da introduttore al suo Allievo.

Al tempo prefissato, alla sera e ben prima che calino le tenebre della notte il Novizio è condotto in una camera poco illuminata ove due uomini lo attendono: sono, dopo l'insinuante, i due primi Illuminati che gli è concesso di conoscere. L'uno, seminascosto da una lampada coperta d'un velo ed in un'attitudine imperiosa e severa, è il Superiore o il Delegato Iniziante; l'altro, pronto a scrivere l'atto dell'iniziazione, serve da Segretario; sulla tavola presso l'Iniziante è posta una spada sfoderata, e nessun altro è ammesso, fuorché il Novizio ed il suo Introduttore. Gli si fa una prima domanda per sapere se persiste nell'intenzione d'essere ricevuto tra i Fratelli. Alla sua risposta affermativa, è inviato a meditare nuovamente sulla sua risoluzione in una camera del tutto oscura. Richiamato, rientra, e le domande si succedono; tutte tendono ad assicurarsi se sia disposto alla sottomissione più assoluta alle leggi dell'Illuminismo. L'Introduttore fa da garante delle disposizioni del suo allievo, ed in cambio chiede

per lui la protezione dell'Ordine; allora l'Iniziante dice al Novizio: “Il vostro desiderio è giusto. In nome dell'Ordine Serenissimo dal quale ho il mio potere, e in nome di tutti i suoi Membri, io vi prometto protezione, giustizia e soccorsi.”....

LE
FANATISME,
OU
MAHOMET
LE PROPHETE,
TRAGÉDIE.
PAR
M. DE VOLTAIRE.



A AMSTERDAM,
Chez ESTIENNE LEDET & COMPAGNIE.
MDCCLIII.

Séide (arabo Zayd) è il nome di un personaggio della tragedia antireligiosa di Voltaire *Le Fanatisme ou Mahomet* scritta nel 1736. Nome e personaggio sembrano assai liberamente ispirati a Zayd ibn Haritha, figlio adottivo di Maometto. Zayd o Zayyid significa «discendente del profeta, signore», titolo onorifico spesso dato a musulmani di alto rango. Nella tragedia volterriana Séide è un liberto di Maometto che viene da lui avvelenato nonostante la sua cieca fedeltà. In letteratura indica più generalmente una persona che ha per qualcun altro una devozione cieca e fanatica.

“Di più io vi dichiaro di nuovo che fra noi non troverete nulla di contrario alla religione, ai Costumi ed allo stato. – Qui l'Iniziante prende la spada nuda che era sulla tavola, ne presenta la punta al cuore del Novizio, e prosegue: “Ma se tu fossi un traditore, uno spergiuro, sappi che tutti i nostri Fratelli saranno chiamati ad armarsi contro di te; non sperare di fuggire e di trovare un asilo sicuro. In qualunque luogo ti trovi la vergogna, i rimorsi del tuo cuore, la rabbia dei nostri Fratelli occulti ti perseguiteranno, ti tormenteranno sino nelle pieghe delle tue viscere.” Ripone la spada sulla tavola, e riprende: “Ma se voi persistete nel disegno d'esser ammesso nel nostro Ordine, prestate il giuramento che vi si propone.”

La formula di questo giuramento è concepita in questi termini:

“Alla presenza di Dio Onnipotente, e davanti a voi Plenipotenziario dell'Altissimo ed Eccellentissimo Ordine nel quale chiedo di esser ammesso, riconosco qui tutta la mia debolezza naturale e tutta l'insufficienza delle mie forze. Confesso che, malgrado tutti i privilegi della condizione, degli onori, dei titoli e delle ricchezze che potessi avere nella società civile, non sono che un uomo come gli altri uomini; che posso perdere tutto ciò per opera degli altri mortali, come l'ho acquistato per opera loro; che ho un assoluto bisogno del loro gradimento e della loro stima, e che debbo fare quanto posso per meritarla. Non impiegherò mai a danno del bene generale il potere o la considerazione di cui io posso godere. Al contrario mi opporrò con tutte le mie forze ai nemici del genere umano *e della società civile*.”
Osservate, lettore, queste parole e ricordatevene quando arriveremo ai gradi misteriosi dell'Illuminismo; comprenderete allora come, per mezzo del giuramento di mantenere la società civile, Weishaupt conduca gli Iniziati al giuramento di non lasciarne sussistere la minima traccia.



La *grotta degli Illuminati* presso Aigen (Salisburgo), disegno ottocentesco di autore ignoto.

“Prometto, continua il Novizio, di profittare con ardore di tutte le occasioni di servire l'umanità, di perfezionare il mio spirito e la mia volontà, d'impiegare tutte le mie conoscenze utili al bene generale, *per quanto il bene e gli Statuti della mia società l'esigeranno*. Io prometto solennemente (*ich gelobe*) *eterno silenzio, fedeltà ed ubbidienza inviolabili a tutti i Superiori e agli statuti dell'Ordine*. Per quanto riguarda poi lo scopo di questo stesso Ordine, *rinunzio pienamente alle mie proprie opinioni ed al mio proprio giudizio*.”

“Mi impegno a considerare gli interessi dell'Ordine come i miei propri; fintanto che ne sarò membro, *prometto di servirlo col mio*

sangue, col mio onore e colle mie facoltà. Se mai per imprudenza, passione o malvagità io operassi contro le leggi o contro il bene del serenissimo Ordine, *mi sottometto a tutto ciò che ad esso piacerà d'ordinare per mia punizione*.”

“Prometto ancora d'assistere l'Ordine con tutte le mie forze ed in coscienza con i miei consigli ed azioni, senza riguardo al mio interesse personale, come anche di considerare miei amici o nemici gli amici o nemici dell'Ordine, e di seguire riguardo a loro la condotta che l'Ordine mi avrà prescritto. Io sono egualmente disposto a lavorare con tutte le mie forze ed i miei mezzi alla propagazione ed all'incremento dell'Ordine. *Rinunzio in queste promesse ad ogni restrizione segreta, e m'impegno ad adempierle tutte secondo il vero senso che le parole esprimono e secondo il senso che la società attribuisce loro prescrivendomi questo giuramento. Così Iddio mi aiuti ecc.*”[a]

Firmato dal Novizio e registrato nel libro dei Fratelli questo

---

a Ecco il testo del giuramento: *“Ich (O. N.) bekenne hier vor Gott dem Allmächtigen und vor Ihnen, als Bevollmächtigten des erlauchten O. in welchen ich wünsche aufgenommen zu werden, daß ich meine natürliche Schwäche und Unvermögenheit erkenne, daß ich mit allen Vorzügen von Rang, Ehre, Titeln und zeitlichen Gütern, die ich in der bürgerlichen Gesellschaft haben könnte, doch immer nur ein Mensch wie andre Menschen bleibe; daß ich dieß alles, so wie ich es durch meine Nebenmenschen erlangt habe, auch eben so wieder durch sie verlieren kann, daß mir also der Beyfall und die Achtung meiner Nebenmenschen unentbehrlich ist, und daß ich solche nach aller Möglichkeit zu verdienen suchen werde. Nie will ich mein gegenwärtiges noch künftiges Ansehen, noch meine Macht zum Nachtheil des allgemeinen Besten anwenden, wohl aber damit den Feinden des menschlichen Geschlechts und der bürgerlichen Gesellschaft, nach meinen Kräften und Umständen, widerstehen. Ich verspreche und gelobe ferner, daß ich alle Gelegenheiten der Menschheit zu dienen, begierig ergreifen, meine Kenntnisse und meinen Willen verbessern, und meine nützlichen Einsichten zum allgemeinen Besten verwenden wolle, insofern es das Wohl und die Statuten gegenwärtiger Gesellschaft von mir fordern werden. Ich gelobe auch ewiges Stillschweigen in unverbrüchlicher Treue und Gehorsam allen Obern und den Satzungen des O. Ich thue in O. Sachen treulich Verzicht auf meine Privat-Einsicht und meinen Eigensinn, wie auch auf den eingeschränkten Gebrauch meiner Kräfte und Fähigkeiten. Ich verpflichte mich, das Beste des O. als mein eigenes anzusehen und bin bereit, solchem, so lang ich ein Mitglied davon bin, mit meinem Blut, Ehr und Gut zu dienen. Sollte ich jemals aus Übereilung, Leidenschaft oder gar aus Bosheit gegen die Satzungen und das Wohl des erlauchten O. handeln, so unterwerfe ich mich allen Ahndungen und Strafen so mir von meinen Obern zuerkannt werden. Ich verspreche weiter, daß ich in den Angelegenheiten des O. nach bestem Wissen und Gewissen mit Aufopferung meines eignen Privat-Vortheils rathen und handeln, wie auch alle Freunde und Feinde dieser Gesellschaft als meine eigene betrachten, gegen diese aber mich nicht rächen, sondern so mich gegen sie betragen wolle, als mir nach der Anweisung der Gesellschaft wird aufgetragen werden. Nicht weniger bin ich bereit auf alle Art und Weise auf ihre Vergrößerung und Vermehrung bedacht zu seyn und meine Kräfte nach Möglichkeit dazu zu verwenden. Ich verzichte mich zu solchem Ende auf allen geheimen Vorbehalt und gelobe dieses alles nach der wahren Meynung der Gesellschaft, die mir diesen Eid auflegt, und wie es die Worte besagen: So wahr mir Gott helfe!” (Der Ächte Illuminat pag. 59-61.)* [N.d.C.]

giuramento, l'Iniziante dichiara al Novizio la sua ammissione all'Ordine, aggiungendo però che ancora non gli sarà concesso di conoscerne tutti i membri, ma solo quelli che, dello stesso suo grado, avranno anche il medesimo Superiore. – Da questo momento, innalzato al grado *Minervale*, il Novizio apprende i segni con i quali i Fratelli di questo grado possono riconoscersi a vicenda, segni tutti di tipo Massonico; riceve ordine di presentare ai Superiori una nota dei suoi libri, sopratutto di quelli preziosi ed utili all'Ordine. Inoltre gli sono fatte le seguenti domande, alle quali bisogna ch'egli risponda per iscritto:

1. Qual fine desiderereste che il nostro Ordine si proponesse?
2. Quali mezzi principali e secondari pensereste più adatti a condurre a tal fine?
3. Quali sono le altre cose che vorreste trovare fra noi?
4. Quali uomini sperate voi di vedere e quali di non vedere fra noi? (*Vero Illum. 1 iniziazione pag. 51 e seguito, Scritti orig. tom. 1 sez. 15.*)

La risposta a queste domande metterà i Superiori in condizione di giudicare sino a qual punto l'Iniziato comincia ad entrare nello spirito dell'Ordine. Ma nuovi soccorsi gli vengono forniti per dimostrare con le sue risposte i progressi che ha fatto e quelli che ci si può aspettare da lui.

Ormai ammesso al grado di Minervale, egli si troverà membro dell'Accademia della setta. Esaminiamo qui i Discepoli ed i Maestri assieme, poiché fanno ancora parte della classe preparatoria.

CAPITOLO V.

TERZA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO; SECONDO GRADO PREPARATORIO; ACCADEMIA DELL'ILLUMINISMO OVVERO I FRATELLI DI MINERVA.

Mentre era tutto occupato con la forma che voleva dare al codice del suo Illuminismo per renderlo più insidioso e più infallibile nei suoi effetti, Weishaupt si espresse nei seguenti termini sui gradi preparatori che dovevano seguire il Noviziato dei suoi allievi: “Nella classe successiva penso di stabilire una specie d'Accademia di dotti. Voglio che lo studio degli Antichi, l'arte di osservare e delineare i caratteri storici e quelli delle persone viventi, voglio che dei trattati e delle questioni proposte in forma di disputa costituiscano l'occupazione dei nostri Allievi. *Anche in questo e qui specialmente voglio farne delle spie gli uni degli altri e di tutti*. Da questa classe saranno scelti quelli che avranno mostrato maggior attitudine per i misteri. Qui infine voglio che si lavori alla conoscenza ed all'estirpazione dei pregiudizi. Ogni allievo deve dichiararci per esempio una volta al mese quali sono i pregiudizi da lui scoperti in se stesso, qual'è il dominante, e fino a qual punto sia riuscito a liberarsene.” Pieno egli stesso dei suoi pregiudizi contro i Gesuiti, non

teme di dire: *voglio che questa dichiarazione sia per noi ciò che la confessione era per loro*. Egli non poteva scegliere un esempio più a sproposito, perché proprio nei collegi dei Gesuiti i superiori non ascoltavano mai le confessioni degli inferiori, e questa disposizione rendeva presso di loro impossibile l'atroce abuso col quale Weishaupt pretende di scusare l'ulteriore abuso ch'egli fa delle confidenze dei suoi Allievi nel momento in cui lo sentiamo aggiungere: *Io con questo mezzo vedo coloro che mostrano inclinazione per una certa dottrina speciale relativa ai governi ed alla religione.* (Scritti orig. tom. I. lett. 4 a Catone)

Con un po' più di riserva sullo scopo del grado "Minervale", gli statuti di questo grado riportano semplicemente: "Il nostro Ordine qui vuole essere considerato come una società dotta o una accademia che dedica ogni cura a formare, con l'esempio e l'istruzione, il cuore e lo spirito dei suoi allievi." (*Statuti di questo grado N. 16.*)

Questi sono chiamati i Fratelli di *Minerva*; i loro maestri sono gli *Illuminati minori* o anche *maggiori*. L'accademia illuminata propriamente detta è composta da 10 a 12 e talvolta da 15 *Minervali* diretti da un Illuminato *maggiore*. Nel Calendario della setta i giorni accademici sono detti s*anti*; le assemblee si tengono ordinariamente due volte al mese e sempre con la luna nuova. Nel gergo illuminato la sala accademica è spesso chiamata *chiesa*; deve sempre avere un'anticamera, chiusa con dei chiavistelli interni mentre vi è adunanza e disposta in modo che i curiosi non possano vedere ciò che vi si fa né sentire ciò che vi si dice. (*Vedi il rito Minervale.*)

Al principio d'ogni assemblea il Presidente deve sempre leggere e commentare a suo modo qualche passo scelto della *Bibbia o di Seneca, Epitteto, Marco Aurelio o Confucio;* (Ibid.) la cura che avrà di dare a tutti questi libri un'eguale autorità sarà già una sufficiente lezione data agli allievi per giudicare la Bibbia presso a poco come giudicano i filosofi del Paganesimo. Finita questa lezione gli allievi sono interrogati a turno "sui libri che hanno letto dopo l'ultima assemblea, sulle osservazioni o scoperte che hanno fatto e sui loro lavori e servizi a favore dell'Ordine."

I libri che tengono occupati i Fratelli e dei quali debbono render conto non sono lasciati alla loro scelta. Allegata a ciascuna accademia,

se le circostanze lo consentono, vi è una biblioteca composta seguendo le preferenze dell'Ordine. Peraltro la setta ha cura di fornire le opere che sono utili al proprio fine, ed ha specialmente tre risorse per arricchire le proprie biblioteche: la prima è il denaro che i Fratelli vi consacrano, la seconda consiste nella precauzione di esigere che i Fratelli forniscano dalla loro biblioteca privata le opere delle quali l'Ordine necessita, e la terza è fondata su quel principio fondamentale di Weishaupt secondo il quale *tutto ciò che è utile è un atto di virtù*. Siccome è assai utile all'Ordine il procurarsi libri rari o manoscritti preziosi che i prìncipi, i signori o i religiosi conservano gelosamente nei loro archivi o nelle loro biblioteche, gli Illuminati al servizio dei sovrani o dei grandi signori in qualità di archivisti o bibliotecari sono avvisati e spinti a non farsi il minimo scrupolo per un furto segreto che mettesse la setta in possesso di tali libri o manoscritti. Questa è uno degli insegnamenti che Weishaupt inculca assai formalmente ai suoi adepti, ora dicendo loro *di non farsi scrupolo di coscienza* di dare ai Fratelli ciò che prendono dalla *Biblioteca di corte*, ora inviando loro la lista di ciò che possono prendersi in quella dei Religiosi Carmelitani, soggiungendo: *Tutto ciò sarà assai più utile presso di noi. – A che servono i libri a codesti furfanti?* (Scritti orig. tom. 1 lett. 45.)[a]

Del resto, sebbene in apparenza il Fondatore abbia cura di togliere certe opere dalle mani dei Minervali, dalla maniera in cui compone le

---

a “Marius hat noch etwas davon aus der 5.14.7. bibliothek, er soll es uns mittheilen, und soll sich daraus keinen casum conscientiae machen; denn nur was Schaden bringt, ist Sünde, und wenn der Nutzen grösser wird, als der Schaden, so wird es gar zur Tugend. Bey uns nützen sie gewiß mehr, als wenn sie hundert Jahre in ihrem Orte eingespert stehen. – Tiberius hat die im beyliegenden Catalogo, aufgeschriebene Bücher alle in der Carmeliten-Bibliothek zu Ravenspurg erobert. Was thun die Kerls mit diesen Büchern?” (*Einige Originalschriften des Illuminatenordens*, München 1787, lettera 45 del 6 aprile 1779, pag. 330.) “Mario ha ancora qualcosa della biblioteca di corte, deve farcene parte, e non deve farsene un caso di coscienza, poiché è peccato solo ciò che danneggia, e quando l'utile diventa maggiore del danno allora lo trasforma in virtù. Da noi sono certamente più utili che se rimanessero per secoli chiusi al posto loro. Tiberio ha preso i libri scritti nella lista allegata dalla biblioteca dei Carmelitani di Ravensburg. Che se ne fanno quei vili personaggi di quei libri?” “5.14.7.” sta per “Hof”, dunque Hof-Bibliothek, cioè la biblioteca di corte. [N.d.C.]

biblioteche dell'Ordine si nota piuttosto che non ha timore di fornirgliene un buon numero tendente allo stesso fine, e di quelli soprattutto che possono cominciare ad ispirar loro il disprezzo della religione. Vorrebbe vedere tra l'altro in queste biblioteche una *Storia* che si pretende *imparziale della Chiesa*, e si propone col tempo di scriverne una egli stesso alla sua maniera oppure di contribuirvi. Raccomanda di non lasciarsi sfuggire nulla di *Fra Paolo Sarpi*, del *Magazzino di le Bret* e di tutto ciò che *è stato scritto contro i Religiosi*. (Ibid.) Egli aveva anche messo fra i libri che dovevano arricchire le Librerie dei *Minervali* le opere empissime pubblicate sotto il nome di *Fréret*.



Johann Friedrich le Bret,
Consistorialraths, Canzlers, Prälaten von Herrenalb
und ersten Bibliothekars,
Magazin
zum Gebrauch
der
Staaten- und Kirchengeschichte,
wie auch
des geistlichen Staatsrechts
katholischer Regenten
in Ansehung ihrer Geistlichkeit.

Achter Theil.

Ulm,
auf Kosten der Stettinischen Buchhandlung.
1783.

Johann Friedrich Le Bret (1732-1807), storico e teologo tedesco, professore all'Università di Tubinga, scrisse il Magazin zum Gebrauch der Staaten- und Kirchengeschichte (Magazzino ad uso della storia degli stati e della Chiesa) pubblicato ad Ulm tra il 1771 ed il 1787 in 10 tomi: nell'immagine il frontespizio dell'ottavo. La preferenza accordatagli da Weishaupt la dice lunga su questo autore.

La sua prudenza sembrava qui aver dimenticato che non conveniva precipitare i passi con questi suoi allievi; ma, avvertito da Knigge, corresse questo passo falso. (*Lett. di Filone a Catone.*) D'altra parte nella biblioteca Minervale vi doveva essere pure una folla di altri libri che ne nascondessero il fine; e sarà da tutto l'insieme di questi libri che il maestro Illuminato sceglierà quelli che conducono poco a poco i suoi allievi alle opinioni della setta, ricordandosi che i più empi o i più sediziosi sono *riservati ai gradi più avanzati*. Se egli trovasse presso uno degli allievi il *Sistema della Natura, la Politica naturale, l'Elvezio dell'Uomo* od altri simili, *senza lodarli o biasimarli* glieli lascerà. (*Lett. 3 a Catone.*) Insomma, in queste

scuole Minervali i Fratelli Istitutori esercitano in special modo l'arte di far trovare dagli stessi adepti le opinioni dell'ordine piuttosto che svelargliele, affinché, considerandole come le loro proprie e come scoperte del loro genio, essi vi aderiscano più fermamente. In queste scuole vi è un altro modo di affezionare gli allievi all'Ordine. Al principio della sua ammissione, ogni Fratello Illuminato è tenuto a dichiarare di quale specie d'arte o di scienza vuol fare la sua principale occupazione, qualora la sua età, la sua intelligenza oppure circostanze particolari non lo chiamino ad alcuna professione letteraria. In quest'ultimo caso sarà necessario che le sue *contribuzioni pecuniarie* paghino i servizi che i Fratelli non possono sperare dal suo talento. (*Scritti orig. t. 1, Sommario dell'Istitut. N. 9.*) Se i Fratelli si decidono per lo studio, l'Ordine s'impegna a procurar loro tutti i sussidi possibili per aiutarli a distinguersi nell'arte o nella scienza che hanno prescelto, con l'eccezione però della *Teologia* e della *Giurisprudenza*, due scienze espressamente escluse dalla promessa. (*Statuti del Minervale N. 1.*)



Paolo Sarpi (1552 – 1623), teologo e storico italiano, religioso nell'Ordine dei Servi di Maria. Fu autore della *Istoria del Concilio tridentino*, opera messa all'Indice. Così lo definisce il prof. Ludwig Hertling S.I. nella sua *Storia della Chiesa:* "Paolo Sarpi, un ipocrita che fino all'ultimo fece la parte del sacerdote regolare sebbene nel suo intimo si fosse da tempo allontanato dalla Chiesa (...)". [Ludwig Hertling, *Historia de la Iglesia*, Barcellona 1989.]

Questi soccorsi per il Fratello Minervale sono di due tipi; in primo luogo, per assicurarsi ch'egli non trascuri la scienza alla quale ha detto di volersi dedicare, è necessario almeno una volta all'anno che renda conto dei progressi che ha fatto, delle scoperte di cui si può compiacere e degli Autori dai quali ha fatto degli estratti, e in secondo luogo gli altri Fratelli applicati allo stesso genere di studio sono pregati di aiutarlo con tutti i loro mezzi; se incontrasse delle

difficoltà che non può superare ricorrerà al Superiore che le risolverà lui stesso oppure le farà pervenire ai più esperti membri dell'Ordine, che debbono contribuire ad illuminare i loro Fratelli. (*Ibid. N. 2.*)

Infine, per dare ancora di più a questo grado Minervale tutta l'apparenza di una società di letterati, i Superiori propongono ogni anno a concorso qualche questione interessante. Le risposte o dissertazioni sono giudicate come si usa nelle Accademie, e il discorso che ha riportato il premio è stampato a spese dell'Ordine. Lo stesso vantaggio è offerto agli adepti per tutte le opere che vorranno pubblicare, purché non siano in disaccordo con le mire del Fondatore; (*Ibid. n. 6 e 10.*) e queste opere sarebbero doppiamente concordi con le sue intenzioni se fossero di quel genere di libelli che Weishaupt chiama *pasquinate*, che fanno ridere la gente a spese del Sacerdozio e delle verità Religiose, come le *parodie sulle lamentazioni di Geremia* o *le imitazioni burlesche dei Profeti*, insomma come *quelle satire* che predispongono i popoli allo scopo della setta: ecco le migliori prove che il Minervale possa dare dei suoi progressi. La setta ha i suoi librai che le smerceranno, e l'Ordine metterà il profitto nella *propria cassa*. (*Scritti orig. lett. di Weishaupt 15 Febb. 1778 e 4 Apr. 1779.*)

Vi è da osservare che se il Fratello Minervale o anche gli adepti degli altri gradi venissero a scoprire nella loro arte di qualunque genere dei segreti lucrativi, sono obbligati, sotto pena di essere considerati falsi fratelli, di farne parte all'Ordine, al quale questi stessi segreti apparterranno se la scoperta ne è stata fatta dai Fratelli dopo la loro ammissione. (*Ved. Scritti orig., sommario dell'Istit n. 11 e il Vero Illuminato.*)

Per non essere perduto di vista neppure *nei suoi viaggi*, il Minervale non deve intraprenderne alcuno senza avvertire i suoi Superiori, i quali da parte loro debbono munirlo di lettere di raccomandazione per i Fratelli che si trovano sulla sua strada; ma in cambio egli avrà cura di rendere conto assiduamente nelle sue lettere di tutto ciò che vedrà di pericoloso o di utile per l'Ordine. (*Statuti del Minervale N. 11.*)

Non dimentichiamo di dire che nelle assemblee accademiche il Direttore Illuminato deve, almeno una volta al mese, passare in rivista le principali colpe che avrà da riprendere nei suoi allievi; deve

interrogarli su quelle che loro stessi avranno osservato, e sarebbe imperdonabile, dicono gli statuti, che ognuno pretendesse di non aver osservato nulla del genere nello spazio di un mese intero, sarebbe dar prova di una estrema *pigrizia nel formarsi uno spirito osservatore. Il Superiore non deve sopportare una simile negligenza*. Farà lui stesso le sue osservazioni in modo da eccitare una seria attenzione e da produrre impressione in modo che questi rilievi non vadano perduti e che ogni Fratello torni da lui pronto a mettere in pratica i suoi buoni consigli per il progresso dell'Ordine. (*Ved. l'Illuminato Minerv. istruz. n.4.*) Aggiungiamo che il Superiore Minervale non deve mai, per quanto è possibile, lasciar passare un giorno senza vedere i suoi allievi e senza far loro una visita o riceverla. (*Id. n. 3.*)

Ma a quale fine tende tanta vigilanza, tante cure profuse ai Fratelli dell'accademia Minervale? Una sola parola dell'adepto che, sotto la direzione di Weishaupt, ha redatto le leggi di quest'accademia sarebbe sufficiente per rispondere a questa domanda; secondo l'espressione di Knigge è con le produzioni che si esigono dai giovani accademici che la setta impara a conoscere se essi sono di *quella stoffa*, cioè di quella forma di spirito suscettibile di tutta l'empietà e di tutti i princìpi dell'anarchia di cui bisognerà far professione per arrivare agli ultimi gradi. Se dopo tutte queste fatiche al Fratello Minervale resta ancora qualche cosa di ciò che gli adepti chiamano inclinazioni *religionarie*, gli si conferiranno i tre primi gradi massonici e potrà passare il suo tempo allo *studio insignificante di tutti i loro geroglifici*; egli resterà ancora sotto l'ispezione dei Superiori Illuminati, ma dovrà abbandonare per sempre la speranza di essere per loro altro che un Fratello Minervale dichiarato inabile nei registri della setta. (*vedi ultima parola di Filone p. 90.*) Se invece ha dimostrato poco attaccamento alla religione ed al suo principe e se è riusciti ad ispirargli un vero zelo per l'Illuminismo, il Minervale verrà promosso ai gradi superiori. Per giudicarlo nel corso della sua accademia vi sono dei mezzi poco equivoci; la setta possiede tutti i problemi da lui risolti e che gli ha proposto non tanto per esercitare i suoi talenti quanto per sondare le sue opinioni; ha ancora tutte le osservazioni dei Fratelli Scrutatori per sapere quale impressione hanno fatto su di lui i princìpi propostigli sotto forma di conversazione e spesso anche sotto

forma di confutazione per provare il giovane Minervale.

Di questi problemi che ha dovuto risolvere nel corso della sua accademia gli uni hanno per oggetto il segreto della setta, gli altri la sicurezza dei suoi adepti e quella dei Superiori. Per circondare i Capi di tenebre inaccessibili e per renderli sicuri in quel rifugio, bisogna che la morte stessa perda i suoi orrori agli occhi dei Fratelli. Il Minervale non concluderà il suo corso accademico prima di aver manifestato sino a qual punto tali orrori abbiano perduto la loro forza nel suo animo, e se sia pronto ad subirli tutti o ad anticiparli con il veleno e col suicidio piuttosto che dare il minimo indizio sulla setta. Gli sarà proposto ad esempio il biasimo oppure l'elogio di Catone, e la sua scelta farà sapere se è pronto a bere il veleno per la salvezza dei Fratelli; sarà proposto il *patet exitus*, ovvero *l'uscita è libera*, cioè ogni uomo è libero di rinunziare alla vita quando gli sembra buono, ed il Minervale commenterà e discuterà questo principio fondamentale della setta. Se il suo tema è quello di uno scolaro il quale crede ancora in un Dio che il crimine del suicidio offenderebbe, il Minervale non sarà giudicato uomo adatto al segreto di cui gli Illuminati hanno bisogno e sarà rigettato. (*Vedi più avanti il capitolo delle deposizioni giuridiche.*)

Vi sono ancora altri problemi da risolvere in questa stessa classe per rassicurare la setta; occorre soprattutto che essa sappia cosa pensa il giovane Accademico dei mezzi che impiega e di quelli dei quali un giorno egli stesso potrebbe servire da strumento. Sarà dunque ancora esaminato sul famoso principio di Weishaupt: *il fine giustifica i mezzi*, cioè che non vi sono mezzi, neppure il furto, il veleno, l'omicidio, la calunnia, che non divengano giusti qualora vi si faccia ricorso per gli scopi che piace alla setta qualificare giusti e santi. (*Ibid.*)

Infine i problemi proposti al Minervale saranno ancora quelli che debbono manifestare le sue opinioni *sui re e sui Preti*. (Ibid.) L'adepto Presidente eviterà di compromettersi; non applaudirà pubblicamente ai sarcasmi ed alle bestemmie dei suoi allievi, lasciandone la cura ai Fratelli Visitatori che insinuano e spacciano i princìpi senza però indicare quanto siano collegati ai misteri dell'Ordine; ma osserverà fra i suoi allievi coloro che afferrano meglio e coloro che ripetono con maggior compiacenza questi sarcasmi o queste bestemmie e coloro che

le introducono nelle proprie produzioni accademiche. Proprio questi sono giudicati degni di essere elevati al grado superiore: termina il loro corso d'accademia Minervale e divengono *Illuminati Minori*.

CAPITOLO VI.

QUARTA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO; TERZO GRADO; ILLUMINATO MINORE.

Il grado d'*Illuminato Minore* non ha come fine solo di disporre sempre più i Fratelli ai segreti che non è ancora tempo di svelare loro; ma è anche necessario che li metta in condizione di presiedere loro stessi alle Accademie Minervali, nelle quali hanno fatto brillare i loro talenti e il loro zelo per la setta. Il metodo che deve produrre questo doppio effetto è degno di nota soprattutto per uno di quegli inganni che solo Weishaupt sapeva ideare.

Gli Illuminati Minori hanno le loro adunanze come gli Accademici Minervali; il loro Presidente è essenzialmente uno degli adepti iniziati ai primi misteri dell'Illuminismo sotto il nome di *Preti*; è necessario che questi mantenga i suoi allievi nella persuasione che nel grado in cui si trova non ha alcun segreto da confidar loro; e ciò nonostante conviene che faccia sbocciare in qualche modo nel loro spirito la maggior parte di quelle opinioni delle quali questi misteri formano lo sviluppo. Bisogna che, senza avvedersene, gli Illuminati Minori divengano in un certo modo loro stessi gli autori, gli inventori, i padri degli errori di Weishaupt, che li considerino frutto del proprio ingegno

e perciò si facciano più zelanti per la loro difesa e propagazione. Bisogna, secondo l'espressione dello stesso codice, che l'allievo *possa credersi il fondatore del nuovo Ordine* al fine di concepire un vero ardore per ottenerne il trionfo. A tale fine, all'iniziazione del nuovo grado, si fa un discorso che è del genere di quelli la cui ostentata oscurità può presentare alla mente gli errori più mostruosi senza esprimerne chiaramente nessuno; il velo che li ricopre non è abbastanza spesso da celarli, né abbastanza trasparente da lasciare che si distinguano chiaramente. Tutto ciò che i novelli iniziati possono comprendere ad una prima lettura è da una parte che il *fine dell'Ordine* è il più degno della loro stima e del loro zelo, ed è dunque necessario accendersi d'entusiasmo per ottenere questo fine, per arrivare all'ultimo obiettivo di tutte le fatiche dell'Ordine; dall'altra è che, per godere di questa felicità, c'è bisogno *assai più di azioni che di parole* da parte degli adepti.

Ma qual è dunque questo fine, e quali sono gli ostacoli da superare? Di qual genere devono essere le azioni e le fatiche dell'adepto per pervenirvi un giorno? Appunto su questo vertono gli enigmi e le oscurità, e su di ciò il novizio deve esercitare il suo ingegno. Affinché lui stesso crei e partorisca tutti quegli errori che non si osa ancora svelargli, *questo discorso servirà da canovaccio alle dissertazioni che lui stesso deve comporre per l'adunanza dei Fratelli*. Il Presidente avrà cura di scegliere gli *articoli enigmatici*, la cui oscurità si adatti tuttavia allo sviluppo dell'opinione ch'egli cerca d'insinuare nei suoi allievi; farà di questi enigmi il soggetto dei *temi che devono trattare*, ed insisterà soprattutto che le conclusioni siano *pratiche.* (Il vero Illum., istruz. per i superiori di questo grado.) Per dare un'idea di come dovevano essere questi temi o commenti, citiamo qui almeno una parte del testo:

"Vi sono di certo in questo mondo dei *delitti generali, ai quali l'uomo saggio ed onesto vorrebbe porre fine*. Quando consideriamo che ogni uomo, in questo mondo così bello, potrebbe esser felice, ma che la nostra felicità è spesso turbata dall'infelicità degli uni e dalla *malvagità e dagli errori degli altri,* che i malvagi hanno il potere sui buoni, che *l'opposizione o ribellione del singolo è inutile,* che la pena ricade quasi sempre sull'uomo perbene; – allora *nasce naturalmente il*

desiderio di veder formarsi un'associazione di persone d'animo forte e nobile, capaci di resistere ai malvagi, di difendere i buoni e di procurarsi la quiete, la contentezza e la sicurezza – di *produrre questi effetti con dei mezzi fondati sul più alto grado delle forze della natura umana*. Un tal oggetto in una *società segreta* sarebbe non solo il più innocente, ma anche il più degno dell'uomo saggio e ben pensante."[a] (*Discorso di questo grado.*)

In questo testo solo quante cose da commentare per l'Illuminato minore! Bisognerà che in un primo *tema* egli indovini quali siano i *delitti generali* ai quali la setta vuol porre termine, quali siano gli *errori* e quali i malvagi che turbano la felicità di questo mondo per mezzo del *potere esercitato sui buoni*; quali le *società segrete* che adempiranno ai voti dei saggi non con *insurrezioni private*, ma *per mezzo del più alto grado delle forze della natura umana*; e cos'è infine quell'ordine di cose verso il quale occorre dirigere tante forze per trionfare sull'ordine attuale? Più il Fratello incaricato di questi commenti entrerà nello spirito della setta, più sarà stimato degno di raggiungere il secondo obiettivo del suo grado. In questo grado egli non deve ancora presiedere all'Accademia dei Fratelli, è ancora stimato novizio nell'arte dei superiori, e l'Ordine non gli confida che uno o due allievi di Minerva; ma potrà consolarsi dell'esiguità del suo gregge leggendo nelle sue istruzioni che, *se anche in tutta la sua vita avesse formato solo uno o due uomini per l'Ordine, ciò nonostante avrebbe fatto qualcosa di grande*.

Per riuscire in questa missione, per quanto limitata possa essere,

---

a "*Es gibt aber gewiße, allgemeine Gebrechen, in der Welt, die der Kluge und Rechtschaffene des Zeitalters gern abgestellt wissen möchte. Wenn wir sehen, daß in dieser schönen Welt jeder Mensch glücklich seyn könnte, daß unsre eigne Glückseligkeit aber oft durch fremdes Leiden und durch die Bosheit der Verirrten gestört wird, folglich nicht dauerhaft ist, daß die Bösen so mächtig sind, mächtiger als die Guten, daß der Reiz zur Untugend so stark, daß einzelnes Kämpfen dagegen fruchtlos ist, daß der ehrliche Mann kaum ungestraft ehrlich seyn kann; so entsteht natürlich der Wunsch, es möchten einmal die edlern, würdigern Menschen in ein dauerhaftes Bündnis mit einander treten, in ein Bündnis, das nie wieder getrennt, noch entweihet werden könnte, um den Bösen fürchterlich zu werden, allen Guten ohne Unterschied aufzuhelfen, sich selbst Ruhe, Zufriedenheit und Sicherheit zu verschaffen, durch die kräftigsten Mittel das Laster zu fesseln, zu vermindern, durch Mittel, die zugleich Tugend und Wohlwollen beförderten, und die bisher noch zu unkräftigem Reize zur Rechtschaffenheit sinnlicher, mächtiger und anziehender machten, durch Mittel, die auf höhere Kräfte der menschlichen Natur gegründet wären. Ein solcher Gegenstand einer geheimen Verbrüderung wäre doch wohl nicht nur der unschuldigste, nein, er wäre der edelste, den sich ein vernünftiger, wohldenkender Mann wünschen könnte.*" *(Der Ächte Illuminat pag. 100-101.)* [N.d.C.]

l'Illuminato minore non è abbandonato alla sua sola prudenza, ma ha delle istruzioni che lo dirigono. Ho già detto che in questa parte delle Memorie sul Giacobinismo il mio scopo era non solo di provare la congiura degl'Illuminati, ma più ancora di rendere sensibili i pericoli che la società corre facendo conoscere i mezzi propri alla setta. Fra questi mezzi occorre certamente mettere in rilievo le leggi date da Weishaupt agli Illuminati minori, che egli predispone ad una superiorità più estesa con l'autorità che attribuisce loro e con il modo in cui insegna loro ad esercitarla all'inizio sopra uno o due membri. Queste leggi o istruzioni mi sembrano un capolavoro di quella prudenza da serpente che, disgraziatamente a favore della scelleratezza e della seduzione, è assai più ingegnosa e più laboriosa di quanto non lo siano le persone oneste a favore della virtù. Questa parte del codice di Weishaupt è intitolata: *Istruzioni per formare dei collaboratori utili all'Illuminismo*, e ne farò in gran parte l'estratto. Il lettore mediti e giudichi ciò che ha da temere da tanti precetti, leggi e raggiri che tendono a formare degli adepti per la più sbalorditiva ed universale delle Cospirazioni.

“Abbiate fissi gli occhi assiduamente su ciascuno dei Fratelli affidato alla vostra cura; osservate il vostro allievo, soprattutto quando sia tentato di essere ciò che non dev'essere; è questo il momento in cui deve mostrarsi, ed allora vedrete i suoi progressi. Abbiate gli occhi su di lui anche quando crede di non esser osservato, quando non si può dire che il desiderio di lode, il timore di essere biasimato oppure la vergogna o la riflessione sulla pena influiscano sulla sua condotta. Siate esatto allora a scrivere le vostre note ed osservazioni; vi farete un guadagno infinito per voi e per i vostri allievi.”

“Che i vostri giudizi non dipendano dalle vostre inclinazioni; non crediate un uomo eccellente perché possiede una qualità brillante, né malvagio perché ha un difetto notevole; è il grande abbaglio di chi si lascia portare dal primo colpo d'occhio.”

“Non crediate soprattutto che il vostro uomo sia un genio superiore perché brilla nei suoi discorsi; i fatti, i fatti soli mostrano l'uomo solidamente convinto.”

“Non vi fidate facilmente dei ricchi e dei potenti; la loro conversione è lenta.”

“E' il cuore che bisogna cercar di formare. Colui che non è sordo ai pianti dell'infelice, colui che è costante nell'avversità e immobile nei suoi progetti, colui che si sente l'anima adatta a grandi imprese e soprattutto colui che è abituato allo spirito osservatore: ecco l'uomo che fa per noi. Non vi curate delle anime piccole e deboli, che non sanno slanciarsi oltre la loro sfera.”

“Con i vostri allievi leggete dei libri facili a comprendersi, ricchi d'immagini e che sollevano l'anima. Parlate molto con loro, ma fate che i vostri discorsi escano dal cuore e non dalla testa. I vostri uditori s'infiammeranno quando vedranno voi stesso tutto di fuoco. *Fate loro sospirare l'istante in cui il gran progetto si compirà*.”

“*Soprattutto eccitate l'amor dello scopo; fate che essi lo considerino grande, importante, legato coi loro interessi e le loro passioni favorite. Dipingete loro vivamente la miseria del mondo; dite loro ciò che gli uomini sono e ciò che potrebbero essere*, ciò che dovrebbero fare, quanto male conoscono il loro interesse, quanto la nostra società si occupa di questo, e ciò che possono attendersi a tale proposito da quello che noi già facciamo sino dai primi gradi.”

“Evitate ogni familiarità ed ogni occasione di mostrare il vostro lato debole; parlate sempre dell'Illuminismo con dignità.”

“Ispirate la stima ed il rispetto per i nostri Superiori; fate sentire la necessità dell'ubbidienza in una società ben ordinata.”

“Risvegliate l'ardore per utilità dei nostri lavori; fuggite la siccità ed un'inutile metafisica. Mettete a disposizione dei vostri allievi ciò che esigete da loro, studiandovi la maniera propria a ciascuno. *Si fa tutto ciò che si vuole degli uomini quando si sa profittare delle loro inclinazioni dominanti.*”[a]

“Per ispirar loro lo spirito di osservazione cominciate da piccoli tentativi nella conversazione. Ponete loro delle facili domande sull'arte di penetrare in un uomo a dispetto di tutta la sua

---

a *(...) “Übrigens keine wässerige Declamation, keine saftlose Moral, keine subtile, unnütze Methaphysik, die den Menschen nicht besser machen.(...) Man arbeitet gern, wenn man Vortheile vor sich sieht; wenn man uns die Sache nicht schwer macht; wenn uns das Interesse in der Nähe gezeigt wird; wenn die Sache nicht zu trocken, unwichtig, spekulativ vorgetragen wird. Sie werden schon finden, woran es Ihren Leuten fehlt, aber Sie müssen jeden auf seine eigne Art behandeln, um ihnen den Gegenstand anziehend zu machen. Man kann alles mit den Menschen machen, wenn man ihre herrschenden Neigungen zu seinem Vortheil zu nützen versteht.” (...) (Der Ächte Illuminat pag. 115-117.)* [N.d.C.]

dissimulazione. Fingete di credere che la loro risposta sia migliore della vostra, il che accresce in loro la fiducia, e voi avrete modo un'altra volta di esprimere il vostro pensiero. Fate loro parte delle vostre osservazioni sulla fisionomia, l'andatura, la voce; talvolta dite loro che hanno delle disposizioni eccellenti e che non manca loro che l'esercizio in questo genere di cose. Lodate gli uni per rianimare gli altri.

Ora che voi sapete quanto costa condurre gli uomini dove si vuole che vadano, non trascurate alcuna occasione di spargere i buoni princìpi dovunque potete e d'ispirare a tutti coraggio e risoluzione. Ma osservate bene che *chi vuol cambiare in un colpo solo tutti gli uomini non ne cambia alcuno*. Nelle città dove abitate *dividete questo lavoro con gli Illuminati del vostro grado. Scegliete, uno, due o tutt'al più tre Minervali con i quali avete più credito ed autorità, ma dedicate loro tutte le vostre cure e le vostre pene. Avrete fatto molto se nella vostra vita avrete formato due o tre persone. Fate di coloro che avete scelti l'oggetto costante delle vostre osservazioni. Se un mezzo non riesce cercatene un altro, fino a che abbiate trovato quello buono. Esaminate l'abilità del vostro allievo e quali siano i princìpi intermedi che gli mancano per poter ammettere i fondamentali. La grande abilità è di approfittare del momento buono. Là ci vuol calore, e qui sangue freddo. Fate che il vostro allievo attribuisca i suoi progressi a se stesso e non a voi. Se si lascia andare, non lo contraddite: non è quello il momento di opporglisi; ascoltatelo sebbene abbia torto. Non attaccate mai le conseguenze, ma sempre i princìpi. Aspettate il momento in cui possiate spiegarvi senza mostrare di contraddire. Il miglior mezzo sarà quello d'intendervela con un altro che voi fingerete di contraddire in conversazioni in cui colui che volete convincere non sarà più parte in causa ma semplice ascoltatore; allora stringete i vostri argomenti in tutta la loro forza*.”

“I difetti che volete correggere in lui non li esponete come suoi; raccontate la cosa come fatta da un altro. Chiedete a lui stesso consiglio, e così lo farete suo proprio giudice.”

“Per tutto questo ci vuole tempo. Non agite mai in fretta. Ai vostri allievi occorre della solidità e dell'attitudine all'azione; spesso leggere, meditare, ascoltare, rivedere più volte la stessa cosa, e poi agire; ecco

ciò che dà questa attitudine che diviene abitudine....”

“Se volete sradicare la sua opinione, proponetegli alcuni discorsi sulle questioni relative al vostro argomento, come se fosse per esercitare il suo talento. Con ciò egli impara da sé a riflettere sui princìpi; e voi scoprite quelli che dovete specialmente sradicare in lui.”

“Istruite, avvertite, ma senza fredde declamazioni; qualche parola piena di forza ed a proposito, quando il suo spirito si trova in una situazione conveniente.”

“Non esigete mai troppo in una volta. Siate provvido, paterno, sollecito, non disperate mai: *degli uomini si fa ciò che si vuole*.”

“Studiate le cause ed i princìpi che il vostro allievo ha tratto dalla sua educazione; se per noi non valgono nulla, indeboliteli a poco a poco; sostituiteli e fortificatene altri, ma con prudenza.”

“Osservate ciò che le religioni, le sette, la politica fanno fare agli uomini. – Si può ispirar loro dell'entusiasmo per delle follie; è dunque nel modo di guadagnarseli che deve esservi l'arte di dare la preponderanza alla virtù ed alla verità. *Servitevi per il bene degli stessi mezzi che i furbi adoperano per il male*, e vi riuscirete. Se i cattivi sono potenti è perché i buoni sono troppo poco attivi e troppo timidi. *Vi sono delle circostanze in cui occorre anche saper mostrare della stizza, della rabbia per difendere i diritti dell'uomo*.”[a]

“Dite ai vostri allievi che debbono ricercare nell'Ordine solamente la bontà del fine, e che antichità, potenza, ricchezze, tutto ciò deve essere loro indifferente.”

“Dite loro che, se trovano altrove una società che li conduca più

---

a *19. “Wenn man manche Religionen, Staatsverfassungen, Sekten und Gesellschaften betrachtet, so sieht man, wie Menschen für Dinge, bey denen sie gebohren und erzogen worden, wenn sie auch wirklich gar keinen Werth haben, und von allen übrigen verachtet werden, so eingenommen seyn können, daß sie Schritte thun, die ihrem Interesse offenbar entgegen sind, und den thörichsten Systemen Leben, Gut und Blut aufopfern. Wenn ein dummer Mönch den klügsten Mann durch seine Schwärmerey dahin bringen kann, ihm seine geheimsten Gedanken zu offenbaren, so muß man sich wahrhaftig überzeugen, daß die Menschen zu allem zu bewegen sind, wenn man nur ihre Schwäche faßt, und daß seltner Vernunft und Überzeugung als Gewohnheit und Vorurtheil ihre Schritte leiten. Kann man uns Enthusiasmus für Thorheit einprägen, so muß es doch wol an der Art der Behandlung liegen, wenn man der Wahrheit und Tugend nicht das Übergewicht zu verschaffen vermag. Man bediene sich also derselben Mittel, die der Betrug zur Bosheit anwendet, um das Gute durchzusetzen, so kann es nicht fehlen. Die Bösen vermögen nur darum alles, weil die Guten zu unthätig, zu furchtsam sind. Es giebt Gelegenheiten, wo man auch Galle zeigen muß, um die Rechte der Menschheit zu schützen.” (Der Ächte Illuminat pag. 121-122.)* [N.d.C.]

presto e con più sicurezza al fine, tutto il nostro rammarico consiste nel non conoscerla; – che nell'attesa ubbidiamo alle leggi dei nostri Superiori, lavorando in pace e senza perseguitare alcuno. – Seguite queste regole di condotta; e, ancora una volta, voi avrete fatto molto per il mondo se avrete formato due uomini secondo i nostri princìpi."

"*Procurate di profittare dell'istante in cui il vostro allievo è scontento di questo mondo, in cui nulla va secondo il suo volere, in cui anche il più potente sente il bisogno che ha degli altri per arrivare ad un miglior ordine di cose*. E' questo il momento di incalzare un cuore sensibile, raddoppiare questa sua sensibilità e mostrargli quanto le *società segrete siano necessarie per arrivare a questo miglior ordine di cose*."[a]



Testo della Dichiarazione dei *diritti dell'uomo e del cittadino* in una tavola apologetica del 1789. Si notino in alto l'occhio di Osiride, al centro dell'architrave il serpente che si morde la coda (simbolo gnostico) ed il berretto frigio dei giacobini. La forma a doppia tavola indica che questo testo sostituisce la Legge data da Dio a Mosè sul Sinai.

"Bonnet, oratore al Convento del Grande Oriente di Francia nel 1904, testimoniava fermamente: «Quando è crollata la Bastiglia, la massoneria ha avuto l'onore supremo di dare all'umanità la carta che essa aveva elaborato con amore. È il nostro Fratello La Fayette che, per primo, ha presentato il progetto di una dichiarazione dei diritti naturali dell'uomo e del cittadino vivente in società, per informarvi il primo capitolo della Costituzione. Il 25 agosto 1789, la costituente, di cui più di 300 membri erano massoni, ha definitivamente adottato, quasi parola per parola, ciò che lungamente era stato studiato in loggia, il testo dell'immortale dichiarazione dei Diritti dell'Uomo»" **(L. de Poncins, *La Franc-Maçonnerie d'après ses documents secrèts*, 1972 p. 99.)**

"Ma non crediate troppo facilmente alla costanza di tali commozioni. Lo sdegno *può essere l'effetto d'un timore, d'una speranza passeggera, d'una passione che si vorrebbe soddisfare*. Questo non è ancora abitudine. Gli uomini non diventano così presto

---

a *22. "Nützen Sie sorgfältig die Augenblicke, wo Ihr Zögling mit der Welt unzufrieden ist, wo es ihm nicht nach Wunsche geht, solche Gelegenheiten, wo der Mächtigste fühlt, wie nothwendig ihm sein Nebenmensch ist, wie viel bessere Einrichtungen noch hier zu machen sind. Hier müssen Sie das erweichte Gemüth noch empfindlicher machen; hier müssen Sie den Nutzen einer geheimen Verbindung geprüfter Männer zeigen." (Der Ächte Illuminat pag. 125-162.)* [N.d.C.]

buoni. *Preparatevi al peggio ed insistete*: un cuore facile a commuoversi può ancora cambiarsi.”

“Non promettete troppo per poter poi mantenere di più. Sollevate negli allievi il coraggio abbattuto, reprimete l'ardore eccessivo. Ispirate speranza nella disgrazia e timore nella prosperità.”

“Ecco le nostre regole per far di voi un buon Istitutore e Condottiero di uomini; seguendole accrescerete l'armata degli Eletti. Se la vostra felicità vi è cara, lavorate sotto la nostra conduzione a liberare dalla necessità d'esser malvagi tante migliaia d'uomini che vorrebbero esser buoni. – Credeteci, l'esperienza ce l'ha dimostrato: togliete al vizio il suo potere – e ogni cosa andrà bene nel mondo. Ma il vizio è potente perché fra i buoni gli uni sono troppo indolenti, gli altri troppo ardenti; perché gli uomini si lasciano disunire, o affidano all'avvenire la cura di far nascere le Rivoluzioni; perché *in quest'attesa preferiscono curvare il dorso e sottomettersi al giogo* piuttosto che far resistenza efficace al vizio. Se sapessero che *la virtù non consiste tutta nella pazienza ma nell'azione* si sveglierebbero dal loro sonno. – Quanto a voi, unitevi ai Fratelli, abbiate fiducia nella nostra società; nulla le è impossibile se seguiamo le sue leggi. Noi lavoriamo per dare al merito la sua ricompensa, ai deboli il loro sostegno, ai malvagi le loro catene, all'uomo la sua dignità. Questa è la seconda Canaan, la nuova terra promessa, terra d'abbondanza e di benedizione, che non vediamo ancora, ahimè, se non da lontano.” (*Estratto delle Istruz. C e D per gl'Illuminati minori*.)

Sono stato talora tentato d'interrompere questo estratto colle mie riflessioni; ma quale lettore ha bisogno di esser aiutato per dire a se stesso: quale zelo e quale strano ardore in Weishaupt hanno potuto dettare e combinare tanti consigli così adatti ad accattivarsi l'animo dei suoi allievi? Vi è un padre o un istitutore a cui l'amore per suo figlio o per il suo pupillo ne abbia mai suggerito dei più efficaci? Eppure questi non formano che una parte degli insegnamenti che l'*Illuminato minore* deve sempre aver presenti alla mente per formare degli allievi alla setta. Egli da solo non è sufficiente a questo scopo; occorre che tutti i Fratelli di questo grado si dividano la cura e l'ispezione del grado inferiore, che ciascuno scriva sui suoi appunti perfino le circostanze più insignificanti. Bisogna poi che queste

osservazioni siano comparate e confrontate e che da questo insieme risulti il quadro sulla base del quale ogni allievo sarà giudicato dai suoi Superiori. (Istruz. C, sez. II, A2.) Ma quali sono dunque i princìpi sui quali si debbono formare codesti allievi? Qual'è dunque la virtù sublime che dev'essere il frutto di tante cure? Ben presto vedremo che sono i princìpi della stessa scelleratezza, e che questa *virtù sublime* consiste in tutto ciò che può disporre gli animi al regno della corruzione e dell'anarchia più generale. Vedremo che quest'uomo stesso, che dice ai suoi allievi: *Servitevi per il bene di quei mezzi che i furbi impiegano per il male,* non è altro che l'eroe dei furbi che induce i suoi allievi ai delitti preparando disastri alla società, con più d'ardore e con più astuzie di quanto zelo e saggezza non impieghino i buoni nei loro sforzi per la virtù e la conservazione delle leggi. Per predisporre più efficacemente lo spirito degli adepti, l'*Illuminato minore* è anche aiutato e lui stesso sorvegliato dai Fratelli *Illuminati maggiori*, cioè da quelli del grado più avanzato nella classe chiamata preparatoria.

MEMOIRS,

Illuſtrating the

HISTORY of JACOBINISM,

Written in FRENCH by

THE ABBÉ BARRUEL,

And tranſlated into ENGLISH by

THE HON. ROBERT CLIFFORD, F.R S. & A.S.

Princes and Nations ſhall diſappear from the face of the Earth . . . and this REVOLUTION ſhall be the WORK OF SECRET SOCIETIES.

Weiſhaupt's Diſcourſe for the Myſteries.

PART III.

THE ANTISOCIAL CONSPIRACY.

Second Edition, reviſed and corrected.

LONDON:

Printed for the TRANSLATOR,

By T. BURTON, *No.* 11, *Gate-ſtreet, Lincoln's-Inn Fields.*

Sold by E. BOOKER, No. 56, *New Bond-ſtreet.*

1798.

Frontespizio della traduzione inglese delle Memorie di Barruel (volume III, Londra, 1798).

CAPITOLO VII.

QUINTA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO; QUARTO GRADO; ILLUMINATO MAGGIORE E NOVIZIO SCOZZESE.

Il grado che segue quello d'Illuminato minore è detto ora *Novizio Scozzese*, ora *Illuminato maggiore*. Sotto questa doppia denominazione vi è anche un duplice obiettivo. Come Novizio Scozzese questo grado è innestato sulla massoneria e non è che un'insidia tesa alla credulità degli allievi che si mostrano poco degni di giungere ai misteri della setta; serve allora unicamente d'introduzione al grado di Cavalier Scozzese, che termina la carriera degli sciocchi ingannati. In quanto vero e proprio grado della setta esso vincola l'allievo con legami sempre più anomali e stretti, serve di preparazione immediata ai grandi misteri e fornisce infine all'Illuminismo i maestri per le proprie accademie. Spieghiamo prima l'anomalo legame che l'allievo avrà timore di rompere se mai fosse tentato di separare i propri interessi da quelli dell'Illuminismo e soprattutto di tradire ciò che sinora avesse potuto scoprire dei suoi stratagemmi, dei suoi princìpi e del suo scopo principale.

Prima d'essere promosso al nuovo grado, il Candidato è avvertito,

che la sua promozione è certa nel caso che dia una risposta soddisfacente alle seguenti domande:

1° Conoscete voi qualche società fondata su una costituzione migliore, più santa, più solida della nostra, che tenda con mezzi più sicuri e solleciti all'oggetto dei vostri desideri?

2° Siete entrato nella nostra società per soddisfare alla vostra curiosità o per concorrere con l'*élite* degli uomini alla felicità generale?

3° Ciò che conoscete delle nostre leggi vi ha soddisfatto? Volete seguire il nostro piano, oppure avete qualche obiezione da farci?

4° Siccome non vi sarà più via di mezzo per voi, dichiarate ora: volete abbandonarci, oppure restare unito a noi per sempre?

5° Siete membro di qualche altra società?

6° Tale società esige delle cose contrarie al nostro interesse, come ad esempio di scoprirle i nostri segreti o di operare unicamente per essa?

7° Supposto che si esigesse questo da voi, dite, sul vostro onore: siete disposto a farlo?

Data la risposta a tali quesiti, il candidato è avvisato di una nuova prova di fiducia che l'Ordine si aspetta da lui, che consiste nello scrivere con fedeltà e franchezza e senza *dissimulazione la storia di tutta la sua vita*. Per fare ciò gli si concede un tempo congruo; ed è qui che, una volta presi i Fratelli in questa famosa trappola, Weishaupt aveva ragione di dire: *Ora sì che sono miei: li sfido a nuocerci; se vogliono tradirci, anch'io ho i loro segreti.* Infatti l'adepto dissimulerebbe invano. Le minime circostanze della sua vita, e soprattutto quelle che vorrebbe tenere più segrete, sono già note agli adepti; tutto ciò che sinora ha fatto per scoprire il segreto dei Fratelli e per conoscere fino alle ultime pieghe del loro cuore, delle loro passioni, e tutti i loro rapporti, mezzi, progetti, interessi, azioni ed opinioni, intrighi e colpe, altri l'hanno fatto con lui, e meglio di lui. Quegli stessi che compongono la loggia nella quale sta per essere ammesso e che sono in procinto di riconoscerlo come Fratello sono appunto quelli che si sono divisi fra loro la cura di esaminarlo.

Tutto quello che dall'inizio fu strappato alla sua confidenza dal Fratello insinuante, tutto quello che è stato obbligato a svelare sulla

propria persona nei quadri che il suo codice gli faceva un dovere di comporre lui stesso, tutto quello che durante il suo grado Minervale o durante quello d'Illuminato minore è stato raccolto dei suoi segreti dai Fratelli scrutatori conosciuti e sconosciuti, tutto ciò è stato esattamente riportato ai Fratelli della nuova loggia. Prima di ammetterlo fra di loro si erano perfezionati essi stessi in quest'arte scrutatrice; gli scellerati hanno dunque tra di loro anche una loro propria canonizzazione come quella dei Santi?

Tutto ciò che Roma fa per scoprire perfino i minimi difetti in coloro che propone alla venerazione dei fedeli, la setta illuminata lo fa anch'essa per ammettere ai suoi misteri solo quelli fra gli allievi nei quali non vede più la minima traccia di quelle virtù religiose e civili che li renderebbero sospetti. Sì, gli scellerati, nei loro antri, vogliono conoscersi e sapere se i loro complici sono malvagi come loro.

Non so dire da dove Weishaupt abbia potuto ricavare la parte del suo codice che serve qui da regola ai Fratelli scrutatori; ma si immagini una serie di 1500 questioni almeno sulla vita, l'educazione, il corpo, l'anima, il cuore, la salute, le passioni, le inclinazioni, le conoscenze, le relazioni, le opinioni, l'abitazione, il vestiario, i colori favoriti del candidato, sui suoi parenti, amici, nemici, la sua condotta, i suoi discorsi, il suo passo, i suoi gesti, il suo linguaggio, i suoi pregiudizi, le sue debolezze; in una parola, dei quesiti sopra tutto ciò che può far conoscere la vita, il carattere politico, morale, religioso, l'interiorità e l'esteriorità d'un uomo, e tutto ciò che egli ha fatto, detto o pensato, e tutto ciò che farebbe, direbbe o penserebbe in una circostanza qualunque; si immagini ancora sopra ognuno di questi articoli 20, 30 e talvolta 100 diverse domande l'una più approfondita dell'altra: tale è il catechismo al quale l'Illuminato maggiore deve saper rispondere e sul quale deve regolarsi per delineare la vita e l'intero carattere dei Fratelli ed anche di quei profani che importa all'Ordine di conoscere. Tale è il codice scrutatore in base al quale dev'essere descritta la vita del Candidato prima che sia ammesso al grado d'Illuminato maggiore. Questo codice è chiamato negli statuti dell'Ordine *nosce te ipsum*, conosci te stesso, espressione che serve da parola d'ordine allo stesso grado; ma quando un Fratello la pronunzia, l'altro risponde: *nosce alios,* conosci gli altri; e questa risposta

esprime assai meglio lo scopo di un codice che si potrebbe chiamare del *perfetto spione*. Se ne giudichi dalle seguenti domande:

Sulla *fisonomia* dell'Iniziato: “il suo viso è colorito, o pallido? Ha i capelli bianchi, neri, biondi o bruni? Ha l'occhio vivo, penetrante, fosco, languido, amoroso, superbo, ardente, depresso? Nel parlare guarda in faccia arditamente oppure di traverso? Può sostenere un guardo fermo? Ha un'aria astuta, oppure aperta e libera, o tetra, pensierosa o distratta, leggera, insignificante, amichevole, seria? Ha l'occhio incavato o meno, oppure lo sguardo in aria? La fronte è aggrottata? Ed in qual modo? Orizzontalmente oppure dal basso in alto? Ecc.”

Sul suo *portamento*: “E' nobile o volgare, libero, a proprio agio o imbarazzato? Come porta la testa? diritta o inclinata? in avanti, all'indietro o di lato? ferma o tremante? infossata tra le spalle o oscillante da un lato all'altro”?

“La sua *andatura* è lenta, lesta, posata, a passi lunghi o corti, trascinata, pigra o saltellante?” ecc.

“Il suo *linguaggio* è regolare o disordinato, discontinuo? parlando agita le mani, la testa, il corpo con vivacità? S'accosta a quelli a cui parla? Li afferra per il braccio, gli abiti, l'abbottonatura?... è loquace o taciturno? e perché? per prudenza, ignoranza, rispetto o pigrizia?”

“La sua *educazione*, da chi l'ha ricevuta? è sempre stato sotto gli occhi dei suoi parenti? come è stato allevato e da chi? ha stima dei suoi maestri? a chi deve la sua formazione? ha viaggiato? in qual paese?”

Da queste domande si giudichi come possano essere quelle che riguardano lo spirito, il cuore e le passioni dell'iniziato. Metterò in rilievo su questi argomenti solo le seguenti: “Quando si trova fra due partiti, qual è quello che prende? il più forte o il più debole? il più intelligente o il più sciocco? ne forma un terzo? è costante e fermo di fronte agli ostacoli? come si lascia vincere? con le lodi, le adulazioni, le viltà, le donne, il denaro, dai suoi amici? – Se ama la satira, su cosa l'esercita più volentieri? contro la religione, la superstizione, l'ipocrisia, l'intolleranza, il governo, i ministri, i Frati ecc.?”

Gli scrutatori hanno ancora molti altri dettagli da inserire nella storia del loro iniziato. Bisogna che ogni tratto col quale lo dipingono

sia dimostrato dai fatti, e *soprattutto da quei fatti che rivelano un uomo nel momento in cui meno se l'aspetta* (Lett. di Weishaupt). E' necessario che seguano il Fratello da indagare persino nel suo sonno; che sappiano dire *se è dormiglione, se sogna e se parla sognando, s'è facile o difficile a svegliarsi e quale effetto fa su di lui un risveglio improvviso, forzato e inatteso.* Se vi fosse qualcuno di questi quesiti o qualche parte della vita del candidato sul quale la loggia non fosse abbastanza istruita, alcuni Fratelli vengono deputati ed incaricati di dirigere tutte le loro ricerche su tale punto. Quando alla fine il risultato è conforme ai desideri della setta, vien stabilito il giorno dell'accettazione; lasciando da parte i dettagli insignificanti del rito Massonico sul quale essa è regolata, facciamo solo menzione delle circostanze più proprie all'Illuminismo.

L'adepto, introdotto in una camera oscura, vi rinnova il giuramento di mantenere il più profondo silenzio su tutto ciò che vedrà o saprà dell'Ordine. Quindi depone sigillata tra le mani del suo Introduttore la storia della sua vita, che vien letta nella loggia e confrontata col quadro storico che i Fratelli stessi hanno fatto del Candidato. Finita la lettura, ritorna l'Introduttore e gli dice: “Ci avete dato una prova preziosa della vostra fiducia, ma in verità noi non ne siamo indegni e speriamo che voi l'aumenterete nella misura in cui imparerete a conoscerci. Fra uomini che cercano di farsi migliori e migliorare gli altri e di salvare l'universo dai suoi mali non deve più esservi alcuna dissimulazione. Lungi dunque da noi ogni riserva. Noi studiamo il cuore umano; – non ci vergogniamo dunque di svelare a vicenda i nostri difetti. Ecco il quadro che l'assemblea dei Fratelli ha tracciato della vostra persona. Leggetelo e poi rispondete se persistete a voler essere di una società che, tale come voi siete, vi stende ancora le braccia.”

Se l'indignazione per un così anomalo spionaggio, di cui questo quadro storico è una prova evidente, potesse nel cuore dell'allievo superare il timore d'abiurare una società che ormai ha contro di lui simili armi, non esiterebbe a chiedere il suo congedo; ma egli comprende bene ciò che un tal passo potrebbe costargli, ed è d'altra parte troppo abituato alle funzioni scrutatrici per offendersi del loro risultato su di se stesso. Lo si lascia per qualche tempo a meditare; la

brama d'esser innalzato al nuovo grado prevale ancora su ogni altra considerazione; è introdotto nella loggia dei Fratelli, ed ivi si alza per lui una parte del velo che copre i segreti della setta, o piuttosto si strappano ancora a lui i suoi segreti, per saper a qual segno le sue mire si uniformino a quelle della setta.

Dopo un conveniente preambolo: "Ho, dice l'Iniziante, alcune altre domande da farvi relative ad argomenti su i quali è d'uopo che l'opinione dei Fratelli eletti ci sia manifesta." Il lettore osservi queste domande e, quando saremo ai misteri dell'Ordine, comprenderà meglio questo procedere successivo e graduale, che li infonde poco a poco nel cuore dell'adepto come se lui stesso li avesse concepiti e ideati tutti.

1° "Trovate voi in questo mondo la virtù premiata ed il vizio punito? non vedete al contrario il malvagio esteriormente più felice, più stimato, più potente dell'uomo onesto? in una parola, siete contento di questo mondo come è al presente?"

2° "Per mutare l'ordine presente delle cose, non vorreste, se vi fosse possibile, adunare tutti i buoni ed unirli strettamente per farli più potenti dei malvagi?"

3° "Se poteste scegliere, in quale contrada vorreste esser nato piuttosto che nella vostra patria?"

4° "In quale secolo vorreste esser vissuto?

5°"Avendone la libertà di scelta, quale condizione e quale scienza preferireste?"

6° "In fatto di storia, qual è il vostro autore preferito o maestro?"

7° "Non credete vostro dovere di procurare ai vostri veri amici tutti i vantaggi esteriori possibili per ricompensarli della loro probità e rendere la loro vita più dolce? *Siete pronto a fare ciò che l'Ordine esige dai Fratelli in questo grado, ordinando che ognuno di noi prenda l'impegno di dare ragguaglio ai nostri Superiori ogni mese degli impieghi, del servizio, dei benefici e di altre simili dignità di cui possiamo disporre o procurare il possesso per mezzo della nostra raccomandazione, affinché i nostri Superiori abbiano con ciò l'occasione di presentare per questi impieghi i degni soggetti del nostro Ordine?"*

La risposta dell'iniziato sarà redatta per iscritto ed inserita nei

registri della loggia; si può ben credere che essa debba esprimere il più grande scontento per l'ordine attuale delle cose e attestare quanto il candidato sospiri per una rivoluzione che cambi la faccia dell'universo. Ci si aspetta soprattutto che egli prometterà di riconoscere solo i Fratelli come degni d'essere promossi, sia alla corte che in città, a tutti i posti che possano accrescere potere e credito dell'Illuminismo. L'Iniziante, a partire da questa promessa, tiene a lui il seguente discorso: “Fratello, lo vedete, dopo aver provato i migliori degli uomini *noi cerchiamo di ricompensarli a poco a poco e di servire loro d'appoggio per dare insensibilmente al mondo una nuova forma*. Poiché voi stesso sapete quanto poco gli uomini hanno sinora adempito il loro dovere, *quanto tutto è degenerato nelle istituzioni civili*, quanto poco i dottori della sapienza e della verità sono riusciti a render loro la virtù più cara, e a dare al mondo una disposizione più felice; dovete riconoscere anche che il difetto di tutto ciò deve essere nei mezzi adoperati sin qui dai saggi. Sono dunque questi mezzi che si devono cambiare per restituire infine alla sapienza ed alla verità il loro dominio. Ecco il grande obiettivo dei lavori del nostro Ordine. O amico! o Fratello! o figlio! Quando, qui adunati lontano dai profani, consideriamo sino a qual segno il mondo è abbandonato ai malvagi, come le persecuzioni e l'infelicità sono il retaggio dell'uomo onesto, e come la miglior parte del genere umano è sacrificata all'interesse personale, *a questa vista potremmo noi tacere e contentarci di sospirare? Non cercheremo di scuotere il giogo? – No, fratello, fidatevi di noi*. Cercate dei fedeli cooperatori, cercateli non nel tumulto e nelle tempeste; *essi sono nascosti nelle tenebre. Protetti dalle ombre della notte, ecco dove, solitari e silenziosi o uniti in circoli poco numerosi, figli docili, essi proseguono la grande opera sotto la condotta dei loro Capi*. Essi chiamano a loro i figli del mondo, che vivono nell'ebbrezza. – Quanto pochi li ascoltano! Solo colui che ha gli occhi dell'uccello di Minerva e che ha messo i suoi lavori sotto la protezione dell'astro della notte è sicuro di trovarli.”[a]

---

a “(...) So sollten wir dazu schweigen? Nur seufzen? Nie dies Joch abzuschütteln suchen? Nein, mein Bruder! Trauen Sie auf uns! Suchen Sie treue, eifrige Mitarbeiter, nicht im Lerm und Toben der Welt, sie stecken im Finstern verborgen, unter dem Schutz der alten Nacht, dort halten sie sich auf, einsam und still, nur in kleinen Kreisen versammlet, und als folgsame Kinder von erleuchteten Obern geführt. Sie rufen jeden Weltsohn, der im Taumel vorüber geht, zu sich — Aber wie wenige hören sie! Nur der,



La civetta di Minerva, dea della sapienza nella Roma pagana, è uno dei simboli degli Illuminati. La mente, secondo un'espressione di Plotino cara ai filosofi Esistenzialisti, è l'uccello di Minerva che si alza a volo al calar della notte.

Per timore che questo discorso non abbia spiegato abbastanza al Fratello l'obiettivo del suo grado, il segretario apre il codice di loggia intitolato *Colpo d'occhio generale sul sistema dell'Ordine*. L'Illuminato impara da questo capitolo che lo scopo dell'Ordine è di *spargere la verità e di far trionfare la virtù*. Ancora nulla di preciso però su ciò che l'Ordine intende per pura verità; gli si dice soltanto che per spargerla bisogna cominciare dal guarire gli uomini dai loro pregiudizi, rischiarare gli spiriti, riunire poi le forze comuni per epurare le scienze dalle inutili sottigliezze, stabilire dei princìpi tratti dalla natura. – "Perciò, prosegue il segretario, noi dobbiamo aprire tutte le fonti della conoscenza, ricompensare i talenti oppressi, trarre gli uomini di genio dalla polvere in cui giacciono, impadronirci dell'educazione della gioventù, formare un legame indissolubile fra le miglior teste, combattere arditamente ma con prudenza la *superstizione*, l'*incredulità*, la sciocchezza, e formare i nostri in modo che abbiano su tutti gli argomenti dei princìpi veri, giusti ed uniformi."

"E' a questo che servono le scuole Minervali ed i gradi inferiori della *massoneria*, sulla quale il nostro Ordine cerca di guadagnare tutta l'influenza possibile per dirigerla verso il nostro scopo. Noi abbiamo quindi dei gradi superiori, nei quali i Fratelli che sono passati per tutti i gradi preparatori imparano a conoscere gli ultimi risultati dei nostri lavori e di tutte le procedure dell'Ordine."

Per ottenere un giorno questi risultati bisogna "togliere al vizio la sua preponderanza, far trovare all'uomo onesto la sua ricompensa anche in questo mondo. Ma in questo grande progetto *i Preti ed i*

---

so die Augen von Minervens Vogel hat, und unter dem Schutze dieses wohlthätigen Gestirns arbeitet (er zeigt auf den Mond), wird sie sicher finden." *(Der Ächte Illuminat pag. 199-200.)* [N.d.C.]

prìncipi ci fanno resistenza, e abbiamo contro di noi le costituzioni politiche dei popoli. Che fare in questo stato di cose? Favorire le rivoluzioni, rovesciare tutto, scacciare la forza colla forza, e cambiare tirannia con tirannia? Lungi da noi simili mezzi! Ogni riforma violenta è da biasimarsi perché non migliora le cose, *fintanto che gli uomini colle loro passioni restano come sono e perché la saggezza non ha bisogno di violenza*."

"Tutto il piano dell'Ordine tende a formare gli uomini non per mezzo di declamazioni, ma con la protezione e le ricompense dovute alla virtù. *Conviene insensibilmente legare le mani ai protettori del disordine e governarli senza sembrare di dominarli*."

"In una parola bisogna stabilire un regime dominatore universale, una forma di governo che si estenda sopra tutto il mondo senza dissolvere i *legami civili*. Occorre che sotto questa nuova forma di governo tutti possano seguitare la loro maniera di procedere ordinaria e far tutto ciò che vogliono salvo impedire al nostro Ordine di giungere al suo scopo, che è di far trionfare il bene sul male."[a]

"Questa vittoria della virtù sul vizio fu già l'obiettivo di Cristo nell'istituzione della sua pura religione. Egli insegnava agli uomini ad esser saggi lasciandosi guidare per il loro bene dai migliori e più

---

a "Bei diesem Vorhaben aber stehen uns Pfaffen und Fürsten und die heutigen politischen Verfaßungen sehr im Wege. Was sollen wir also thun? Revolutionen begünstigen, Alles umwerfen, Gewalt mit Gewalt vertreiben, Tyrannen mit Tyrannen vertauschen? Das sei fern! Jede gewaltsame Reform ist verwerflich, weil sie die Sache nicht beßer macht, so lange die Menschen mit ihren Leidenschaften bleiben, wie sie sind, und weil die Weisheit solches Zwanges nicht bedarf. Der ganze Plan des O.s beruht darauf, die Menschen zu bilden, aber nicht durch Declamationen, sondern durch Begünstigung und Belohnung der Tugend. Man muß denen Beförderern des Unwesens unmerklich die Hände binden, sie regieren, ohne sie zu beherrschen. Mit einem Wort, **man muß ein allgemeines Sittenregiment einführen, eine Regierungsform, die allgemein über die ganze Welt sich erstreckt, ohne die bürgerliche Bande aufzulösen, in welcher alle übrigen Regierungen ihren Gang fortgehen, und alles thun können, nur nicht den großen Zweck vereiteln, das Gute wieder über das Böse siegend zu machen.** Dies war schon Christus Absicht, bei Einführung der reinen Religion. Die Menschen sollten weise und gut werden, sollten sich von den Weisern und Beßern leiten lassen, zu ihrem eignen Vortheil. Damals aber, da alles verfinstert war, konnte schon das Predigen hinreichend seyn. Die Neuheit der Wahrheit gab überwiegenden Reiz. Heut zu Tage ist es nicht also. Es müßen kräftigere Mittel als das bloße Lehren angewendet werden, der Tugend äußern Reiz für den sinnlichen Menschen zu geben. Leidenschaften laßen sich nicht ausrotten, man muß sie nur auf edle Zwecke zu leiten wißen. Dem Ehrgeizigen muß man zeigen, daß die wahre Ehre, wornach er ringt, in der Tugend beruhet, und nirgends beßer als durch Ausübung derselben befriedigt werden kann. Dem Geizigen zeigen, daß derjenige, der alles besitzen will, im Grunde nichts besitzt, dem Wollüstigen zeigen, daß zu großer Genuß ihm jede Freude unschmackhaft macht, — kurz, **daß jeder seine Leidenschaften, deren erste Quelle rein war, befriedigt, wenn er sie in den Schranken der Tugend befriedigt, und daß ihm dazu der Orden die Mittel darreicht.**" *(Der Ächte Illuminat pag. 205-207.)* [N.d.C.]

saggi. Allora la predicazione poteva essere sufficiente, e la novità faceva prevalere la verità. Oggi ci occorrono mezzi più potenti; bisogna che l'uomo, diretto dai suoi sensi, trovi nella virtù delle attrattive sensibili. *La sorgente delle passioni è pura; conviene che ognuno possa soddisfare le proprie entro i limiti della virtù, e che il nostro Ordine ne fornisca i mezzi.*”

“Bisogna pure che tutti i nostri Fratelli, allevati allo tesso modo e strettamente uniti gli uni agli altri, non abbiano tutti che un medesimo fine. *Intorno alle Potenze della terra bisogna unire una legione d'uomini infaticabili e che dirigano ovunque i loro sforzi seguendo il piano dell'Ordine per la felicità dell'umanità*... ma tutto ciò deve farsi in silenzio; i nostri Fratelli debbono sostenersi a vicenda, soccorrere i buoni nell'oppressione e *cercare di conquistare tutti i posti che danno potere, per il bene della cosa*.”

“*Abbiamo un certo numero di tali uomini in ogni paese?* Ognuno di loro potrà formarne altri due: che si tengano uniti e serrati e nulla sarà più impossibile al nostro Ordine; ed in tal modo nel silenzio si è già fatto assai per la felicità dell'umanità. Voi vedete, o Fratello, un vasto campo aprirsi alla vostra attività; fatevi nostro degno cooperatore, assecondandoci con tutte le vostre forze. Fra noi non v'è lavoro senza premio.”

A queste lezioni segue la lettura di due capitoli destinati particolarmente alle funzioni del nuovo Illuminato maggiore. Il primo gli è già noto: è il codice del *Fratello insinuante* od *arruolatore*. Egli ne diviene depositario perché da ora in avanti è compito suo giudicare gli allievi d'ogni insinuante. Il secondo è il codice o l'arte dello *scrutatore;* gli è confidato perché ormai dovrà esercitare in modo particolare quest'arte, presiedendo alle Accademie Minervali, e perché bisogna bene che impari come i suoi nuovi Fratelli avevano fatto a tracciare così fedelmente il suo ritratto storico e a penetrare nella sua interiorità meglio di se stesso, e come egli si dovrà comportare per ammettere al suo nuovo grado solo Fratelli così ben disposti come lui nei confronti della setta. Il favore che gli si fa lascia tra lui e i misteri solo un grado intermedio, quello cioè che l'Ordine chiama *Cavaliere Scozzese*. (Tutto questo Capitolo è un estratto del grado d'Illuminato maggiore e delle Istruzioni aggiunte al rito di questo codice nel *vero*

Illuminato.)

CAPITOLO VIII.

SESTA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO; CLASSE INTERMEDIA; CAVALIER SCOZZESE DELL'ILLUMINISMO.

Sotto il nome di classe intermedia nell'Illuminismo si potrebbe in qualche modo comprendere tutti i gradi che Weishaupt prende a prestito dalla massoneria. In questo senso vi si dovrebbe comprendere ancora i tre gradi di *apprendista*, di c*ompagno* e di *maestro massone*. Ma ho già detto che questi gradi per la setta sono solo un mezzo d'intrusione nelle logge massoniche. Per rendere il suo fine meno percettibile, essa li lascia come sono per i massoni ordinari. Con questo mezzo il Fratello Illuminato s'introduce nelle logge senza alcun segno distintivo, e si contenta di osservarvi quelli tra i massoni che potrebbe trarre al suo Ordine. Ma non è lo stesso dei gradi superiori della massoneria scozzese; la setta ha creduto di trovarvi qualche cosa di più conforme al suo scopo. Le abbisognavano d'altronde alcuni di questi gradi superiori, sia per dirigere le logge massoniche che compone dei suoi propri allievi, sia per cercare di dominare e di presiedere nelle altre. La generale venerazione dei massoni per i loro *Cavalieri Scozzesi* determinò l'adepto Knigge ad

impadronirsi particolarmente di questo grado per adattarlo all'Illuminismo. Il codice della setta ne fa un grado stazionario e intermedio; è stazionario per quegli allievi, che essa dispera di rendere mai degni dei suoi misteri, ed è solo intermedio per quelli nei quali trova migliori disposizioni. (*Scritti orig. tom. 2. part. I. Sez. II.*)

Qualunque debba essere il suo destino, nessun Fratello perverrà mai a questo nuovo grado senza prima aver dato delle prove speciali dei progressi fatti nell'arte di scrutatore, per cui il codice ha dovuto essere il suo principale studio dopo la sua ammissione al grado d'Illuminato maggiore. Il capitolo segreto dei Cavalieri ha avuto cura di fargli pervenire di quando in quando diversi quesiti, per vedere fino a qual punto è capace di *giudicare dello stato d'animo dai segni esterni;* ad esempio ha dovuto rispondere al quesito: Qual è il carattere d'un uomo dagli occhi mobili e dallo sguardo incostante? *Da quali tratti si può riconoscere l'uomo voluttuoso, il malinconico ed il pusillanime?* (Vedi questo grado, Sez. IV. N. 2 e 3.)

Un'altra prova ancora dei suoi progressi deve essere la vita dell'eroe del quale gli fu dato il nome come caratteristico al suo ingresso nell'Ordine. La propria storia che ha redatto nel grado anteriore ha esposto tutto ciò che è e che ha fatto: questa deve invece dimostrare ciò che stima o biasima negli altri, e soprattutto se ha saputo scoprire, nella vita del suo eroe, le qualità e i servizi che l'Ordine si aspetta di vedergli imitare dandoglielo come modello. (V. *Istruz. 2 per questo grado, N. 8.*) Infine se gli restava nella propria storia qualche importante segreto sfuggito ai Fratelli scrutatori, potrà dare una prova ancor più meritoria della sua fiducia scoprendo questa nuova parte della sua vita che è però padrone di svelare solo al capo dell'Ordine. (*Ibid. N° 8.*) Adempiuti tutti questi doveri primari, gli resta da dare per iscritto l'assicurazione che egli considera i superiori dell'Illuminismo come i *superiori segreti, ignoti* ma *legittimi* della massoneria, che aderisce e vuol aderire per sempre al sistema massonico dell'Illuminismo essendo il migliore che conosce, che rinunzia ad ogni altra società, ed infine che, convinto dell'eccellenza dell'Illuminismo, ne conserverà sempre i princìpi, credendosi obbligato a lavorare sotto la direzione dei suoi Superiori nel senso e conformemente allo scopo dell'Ordine per la felicità del genere

umano. (*Ibid. Lettere Reversali.*)

Dopo queste promesse, i Cavalieri Scozzesi invitano il nuovo Fratello al *Capitolo segreto*, nome che prende la loggia di questo grado. Essa è parata di verde, riccamente illuminata e decorata; sotto un baldacchino ornato e su di un trono dello stesso colore siede il Prefetto dei Cavalieri con stivali e speroni. Una croce verde brilla sul suo grembiale, e la stella dell'Ordine sul suo petto; ha il cordone di S. Andrea a tracolla da destra a sinistra ed il martello in mano. Alla sua destra sta il Fratello porta-spada, che tiene la spada dell'Ordine; alla sua sinistra il Cerimoniere con un bastone in una mano ed il rituale nell'altra.

Compongono la loggia i Cavalieri in stivali e speroni, con la spada al fianco e la croce con un cordone verde al collo, gli ufficiali dell'Ordine distinti da un pennacchio ed un Prete dell'Ordine in veste bianca. Il Prefetto rivolgendo la parola al Candidato gli dice: "Tu vedi qui una parte delle Legioni ignote, unite con vincoli indissolubili per combattere in favore dell'umanità. Vuoi renderti degno di vegliare con loro per il santuario? Il tuo cuore dev'essere puro ed il tuo spirito ardente di un fuoco divino per la dignità della natura. Il passo che fai è il più importante della tua vita. Noi non giochiamo con vane cerimonie; creandoti Cavaliere ci aspettiamo da te azioni nobili, grandi e degne di questo titolo. Salute da parte nostra, se vieni per esserci fedele, se buono ed onesto tu corrispondi alle nostre speranze. Ma se tu fossi un falso Fratello, sii tosto maledetto e sciagurato, che il grande architetto dell'universo ti precipiti nell'abisso. – Ora piega il ginocchio e fa sopra questa spada il giuramento dell'Ordine".

A queste parole il Prefetto si pone a sedere, i Cavalieri in piedi tengono in mano le spade sfoderate, ed il Candidato pronunzia il seguente giuramento: "Io prometto ubbidienza agli eccellentissimi Superiori dell'Ordine. Per quanto dipenderà da me m'impegno a non favorire l'ammissione ai santi gradi di alcuno che ne fosse indegno, e a lavorare per far trionfare l'antica massoneria su tutti i falsi sistemi che vi si sono introdotti; ad assistere da vero Cavaliere l'innocenza, la povertà e l'onestà infelice; *a non esser mai adulatore dei grandi o schiavo dei prìncipi*; a combattere coraggiosamente ma con prudenza *per la virtù, la libertà e la sapienza*; a resistere fortemente, a

vantaggio dell'Ordine e del mondo, *alla superstizione ed al dispotismo*. Giammai preferirò il mio interesse personale al bene generale. Difenderò i miei Fratelli contro la calunnia. Mi consacrerò a scoprire la vera religione e la vera dottrina della massoneria e darò conto ai miei Superiori delle mie scoperte. Aprirò il mio cuore ai miei superiori come a miei veri amici. Finché io sarò dell'Ordine, riguarderò la buona sorte d'esserne membro come la mia suprema felicità. Per il resto mi impegno a tener per santi i miei doveri domestici, sociali e civili. Così Dio mi aiuti, e sia sulla felicità della mia vita il riposo del mio cuore."

In ricompensa di questo giuramento il Prefetto dichiara al Candidato che lo crea Cavaliere dell'Ordine di S. Andrea, secondo l'antico uso Scozzese. *Levati*, gli dice poi, *e da qui in avanti guardati bene di piegar il ginocchio davanti a colui che è uomo come te.* (Id. sez. 7.)

A questa cerimonia l'adepto Knigge aggiunge alcune altre puramente derisorie dei Riti religiosi, come la triplice benedizione che il Prete illuminato pronunzia sul nuovo Cavaliere, e soprattutto la cena con cui si termina la cerimonia, atroce imitazione scimmiesca dei misteri Eucaristici. Per quanto empia sia questa imitazione pure Weishaupt la trova *disgustosa* perché gli pare ancora *religiosa, teosofica e superstiziosa.* (Vedi *Ultimo chiarimento di Filone*, pag. 100.) Ma ciò che incontra il pieno gusto del fondatore bavarese sono le istruzioni date al nuovo Cavaliere, e soprattutto nel discorso in cui si vede l'oratore illuminato scegliere, fra tutti i sistemi Massonici, il più astuto, empio e rovinoso per farne nello stesso tempo i misteri della sua massoneria e la preparazione più immediata a quelli del suo Illuminismo.

Si richiami qui alla mente ciò che si è detto nel secondo tomo di queste Memorie su quell'Apocalisse dei Martinisti intitolata *Degli errori e della verità,* secondo la quale vi fu un tempo in cui l'uomo sciolto dai suoi sensi, libero della materia, era ancora più libero dalle leggi e dal giogo politico, al quale egli si è trovato soggetto solo a causa della sua caduta; ed al presente ogni sforzo dell'uomo deve tendere a scuotere il giogo dei nostri antichi governi per ricuperare la sua antica purezza e libertà e riparare alla sua caduta. In quell'opera

avrei potuto ancora mostrare l'assurdo *Idealismo* che fa dei nostri sensi una vana apparenza allo scopo di trasformare la loro prostituzione in un delitto solamente chimerico[1], ed infine che questo sistema di ogni corruzione e disorganizzazione è stato in ogni tempo la dottrina e il segreto della filosofia. Il grado intermedio di Weishaupt era destinato a servire da legame tra il suo Illuminismo e le logge Massoniche; era naturale che, di tutti i sistemi delle logge, egli

1 Esponendo nel mio secondo volume la dottrina religiosa e politica dei *Martinisti*, non sono entrato nei dettagli della loro specie d'*Idealismo*, e confesso che non avevo abbastanza compreso il senso della loro Apocalisse in questa parte della loro dottrina. Dopo di allora ho incontrato il sig. Abate Bertins, oggi residente ad Oxford, uomo di talento e capace di comprendere qualunque sistema anche il più astruso ed oscuro, il quale mi ha fatto circa i Martinisti lo stesso rimprovero fattomi da vari altri sui *Rosa-croce*, dicendomi che *ciò che avevo detto era tutto vero, ma che non avevo detto la verità per intero*. Ne ho dette di cose su quei signori là, e d'altronde bisogna dire solo ciò di cui si possono dare le prove. L'Abate Bertins si compiacque di entrare in alcuni dettagli sulle lezioni date dallo stesso famoso Saint-Martin, che confermano tutto ciò che ho estratto dalla dottrina dei Martinisti sulla natura dell'anima, sulla pretesa sua origine come *parte di Dio, dell'essenza di Dio, della stessa sostanza*. Ma ciò che non avevo detto era che, secondo questo sistema, la materia non ha un'esistenza reale, o almeno esiste talmente a parte ed è talmente nulla per l'anima, che non vi è né può esservi alcun rapporto tra essa e l'anima, e che in fine è per noi come se non esistesse. Io avevo veduto le conseguenze di questa dottrina in ciò che mi era stato riferito da un giovane assai stimato (il sig. Visconte di Maimbourg) che alcuni Martinisti volevano trarre nei loro errori od orrori. Quando si trattava dei piaceri del senso, *al fuoco tutto ciò*, gli dicevano nella loro morale: *al fuoco, date al fuoco tutto ciò che vi chiede; questo non è lo spirito, e non ha a che fare con l'anima; e questo fuoco è la materia, sono i sensi, è il corpo.* Non è forse nello stesso senso che i Martinisti ci dicono: “*Invano il nemico mi perseguita colle sue illusioni; quaggiù non conviene che la materia abbia memoria di me. E' l'uomo che gode delle delizie della materia? Quando i suoi sensi provano dolore o piacere, non gli è forse facile capire che non è lui che prova questo dolore o questo piacere?* (L'uomo di desiderio, dell'autore degli Errori e della Verità, N. 255.) Quale orribile enigma! Se tutte le passioni dei sensi sono estranee all'uomo, se egli può soddisfarle senza che la sua anima ne divenga migliore o peggiore, quali mostruose conseguenze per i costumi! Perciò un Martinista Danese consultato dal sig. Maimbourg e più sincero dei Fratelli arruolatori, gli disse: *Caro signore, guardatevi bene dall'entrare nei nostri misteri. Per disgrazia io mi ci sono impegnato; invano vorrei liberarmene, non lo posso. Riguardo a voi, guardatevi bene d'associarvi a codesta gente.* Il giovane Visconte segui questo consiglio.

adottasse il più astuto e il più mostruoso. Non faccia stupore dunque di vedere qui l'antiteosofo, l'ateo, il materialista Weishaupt prendere a prestito in questo grado gli insegnamenti del Martinismo sul doppio principio ed il doppio spirito. Ma si osservi bene: quando questo stratagemma lo forza a servirsi della parola *spirito* od *anima*, non si scorda di avvertire l'Iniziato che la setta le ammette nel suo codice solo per conformarsi al *linguaggio volgare*; con questa precauzione l'Iniziante può ripetere senza timore gli insegnamenti dei sofisti sul doppio principio: quelle che egli qui dà ai suoi Cavalieri Scozzesi sullo scopo principale della massoneria sembrano infatti tutte prese da questo sistema. E' in primo luogo una gran rivoluzione che in secoli remoti spogliò gli uomini della primitiva loro dignità; poi l'uomo diviene capace di ricuperare il suo antico splendore, ma a causa dell'abuso delle sue facoltà si sprofonda nelle sue sozzure e nella sua degradazione. Perfino i suoi sensi ottusi l'ingannano sulla natura delle cose; tutto ciò che vede nello stato attuale non è altro che *menzogna, apparenza, illusione,* e non vi sono che le scuole dei saggi che conservano in segreto i princìpi dell'antica dottrina, la vera massoneria. Nel numero di questi saggi vi è anche *Gesù di Nazareth:* il mostruoso Ierofante non teme di trasformare il Dio dei Cristiani in uno dei gran-maestri dell'Illuminismo. Ma ben presto la dottrina di Cristo si altera; e ben presto i Preti ed i filosofi fabbricano su questo fondamento divino un edifizio *d'inezie, di pregiudizi e d'interesse; ben presto ancora la tirannia dei Preti e il dispotismo dei prìncipi opprimono di comune accordo l'infelice umanità*. La massoneria si oppone a queste sciagure, e tenta di conservare la vera dottrina; ma essa la sovraccarica di simboli, e le sue logge si riempiono di errore e d'ignoranza. Solo gli Illuminati sono in possesso dei segreti del vero massone, ma anche a loro resta da scoprire una gran parte di tali segreti, ed il nuovo Cavaliere deve consacrarvi le sue ricerche; egli è

Quanto al sig. Bertins, l'impresa era troppo ardua per Saint-Martin. Bisognava ragionare con un uomo che non finiva di obbiettare: *Se la mia anima è porzione di Dio e sostanza di Dio, dunque la mia anima è Dio*. Dopo tre mesi di lezioni, alle quali il sig. Bertins, si capisce bene, si prestava per pura curiosità, il sig. Saint-Martin finì col dire: *Vedo bene che mai convertirò un teologo*; ed abbandonò un uomo più atto ad istruirlo che ad essere da lui istruito.

avvertito in particolare che *con lo studio degli antichi Gnostici e manichei potrà fare delle grandi scoperte su questa vera massoneria*. E' ancora preavvisato, che in tale ricerca i suoi principali nemici sono l'ambizione e tutti quei vizi che fanno gemere l'umanità *sotto l'oppressione dei preti e dei prìncipi*. (Vedi in questo grado art. 8, Istruz. sui geroglifici massonici.)

L'oscurità nella quale tutti questi insegnamenti lasciano qui il suo allievo sulla grande rivoluzione le cui rovine conviene riparare con una nuova rivoluzione, non è una delle minori astuzie di Weishaupt. Per gli adepti della classe dei prìncipi questo grado è l'ultimo favore della setta. Bisogna lasciar loro credere che l'antica rivoluzione altro non fosse che l'unione dei Potenti ai Preti per sostenere il dominio della superstizione e dei pregiudizi religiosi; e che la nuova rivoluzione da farsi è l'unione dei prìncipi alla filosofia per la distruzione di questo dominio e per il trionfo della ragione. Se il serenissimo adepto si fosse meravigliato che si è cominciato dal farlo giurare *di non essere giammai adulatore dei grandi o schiavo dei prìncipi*, la formula sulla *fedeltà ai doveri sociali e civili* potranno in qualche modo rassicurarlo. Qualunque sia l'idea che egli si sia fatto della sua iniziazione, come Cavaliere fedele egli ha giurato di proteggere i suoi Fratelli illuminati contro la superstizione e il dispotismo, di ubbidire agli eccellentissimi Superiori e di favorire con ogni suo potere i progressi dell'Ordine, che ormai crede il solo depositario della vera massoneria.

Se tra gli adepti meno importanti ve ne fossero alcuni che non possano elevarsi al di sopra della loro *Teosofia*, vale a dire quelli che Weishaupt dispera di allevare ai suoi princìpi di ateismo e di anarchia, questi sono condannati a languire *stazionari* nella classe intermedia. Weishaupt ha loro fornito come alimento tutti i geroglifici della massoneria da spiegare con la grande rivoluzione; sotto il pretesto di scoprire una religione più perfetta li ha persuasi che il cristianesimo odierno non è che superstizione e tirannia, e ha loro insufflato tutto il suo odio per i Preti e per lo stato attuale dei governi. Ce n'è abbastanza per aiutare a distruggerli, ma egli si guarda bene dal dir loro ciò che vuole edificare.

Se però tra i Fratelli Cavalieri ve ne sono di quelli che la setta vede

entrare da loro stessi nel vero senso di questa grande rivoluzione, che privò l'uomo della sua primitiva dignità sottoponendolo alle leggi delle società civili, e se ve ne sono di quelli che entrano nel senso di quell'altra rivoluzione, che deve ristabilire ogni cosa rendendo all'uomo la sua primitiva indipendenza, costoro sono distinti dagli altri per mezzo dei Fratelli scrutatori, ed a loro si devono applicare queste parole del codice: *I Cavalieri Scozzesi dell'Illuminismo considerino in modo maturo il fatto che presiedono ad una grande istituzione per il bene dell'umanità*. Infatti l'incombenza di *Ispettori* e *Direttori* di tutti i gradi preparatori che questi Cavalieri hanno nell'Ordine è un ruolo superiore. A tale fine hanno le loro proprie adunanze dette *capitoli segreti*, la prima preoccupazione dei quali sarà di vigilare nel loro distretto agli interessi dell'Ordine. I Cavalieri Scozzesi, dice formalmente la loro principale istruzione, *debbono occuparsi di escogitare dei piani per arricchire la cassa dell'Ordine. – Si auspica che trovino il mezzo di fornire all'Ordine rendite considerevoli nelle loro Province. – Tutti debbono lavorare con tutte le loro forze a consolidare poco a poco la struttura nel loro Distretto fino a quando i fondi dell'Ordine divengano sufficienti.* (Prima istruz. di questo grado.)

La seconda parte del loro codice affida a questi cavalieri il governo della classe preparatoria. Ciascuno di loro deve incaricarsi della corrispondenza con un certo numero di Fratelli che dirigono le Accademie Minervali. Essi vedono nel codice quali siano le materie sulle quali possono decidere da loro stessi, quali siano i Fratelli dei quali conviene affrettare od arrestare la promozione, e qual conto debbano rendere ai capi. Per la corrispondenza con gli inferiori essi hanno il cifrario ordinario dell'Ordine e per scrivere ai capi un cifrario speciale in caratteri veramente geroglifici.

Una cura particolare è a loro affidata anche sugli Illuminati maggiori. “I Cavalieri Scozzesi, dice il codice, debbono vigilare che gli Illuminati maggiori non trascurino, nelle lettere che scrivono ogni mese, di annotare gli impieghi che dovessero conferire.” (*Vedi Seconda istruz. N. 12.*) Nel capitolo precedente ho detto quanto questa precauzione fosse utile per ricompensare lo zelo dei Fratelli; l'adepto Knigge ha cura di farci osservare quanto essa potrebbe esser

utile ai prìncipi combinandola col codice scrutatore. “Supponiamo, dice, che un principe abbia per ministro un Illuminato, e gli domandi quale persona pensa sia appropriata ad un certo impiego vacante (per mezzo del codice scrutatore); il ministro potrebbe sul momento presentargli il ritratto fedele di diversi personaggi, tra i quali non resterà al principe che la scelta.” (*Ultimi chiarim. di Filone pag. 95.*) Qui ogni lettore aggiungerà da sé: mediante la promessa di disporre di tutti gli impieghi vacanti in favore dei Fratelli, e per mezzo della sorveglianza dei Fratelli Cavalieri, il ministro Illuminato presenterà per questi impieghi solo gli adepti scelti dall'Ordine medesimo; e solamente l'Illuminismo sarà ben presto in grado di disporre dei benefici, degli impieghi, delle dignità e di tutto il potere dello stato. Nell'attesa che la setta possa esercitare tutta questa influenza sulle corti, i Cavalieri Scozzesi sono incaricati d'acquisirne un'altra nelle logge Massoniche. Le leggi tendenti a questo scopo non meritano minore attenzione: eccone le principali disposizioni.

“In ogni città anche poco importante del loro distretto i Capitoli segreti stabiliranno delle logge massoniche coi tre gradi ordinari. In queste logge faranno entrare uomini di buoni costumi, che godono della pubblica stima e di condizione agiata. Questi uomini devono essere ricercati e ricevuti come massoni *quand'anche non fossero utili all'Illuminismo per i nostri progetti ulteriori*.” (*Terza istruz. per lo stesso grado, N. 1.*)

“Se si trovasse già in queste città una loggia massonica ordinaria, i Cavalieri dell'Illuminismo cercheranno di istituirne una più legittima, o almeno nulla risparmieranno per ottenere la preponderanza in quelle che troveranno già istituite *o per riformarle, o per abolirle*.” (*Ibid. N. 3*)

“Insinueranno fortemente ai nostri di non frequentare, senza il beneplacito dei Superiori, alcuna di queste pretese logge già costituite, nelle quali i Fratelli, eccettuate le loro patenti, non hanno ritenuto dagli inglesi che qualche simbolo e delle cerimonie che non comprendono. Tutti questi massoni si trovano in una grande ignoranza sulla vera massoneria, sul suo scopo principale e sui suoi veri Superiori. Sebbene vi siano degli uomini di gran merito in codeste logge, noi abbiamo forti motivi per non lasciarli visitare facilmente le

nostre.” (*Ibid. N. 5.*)

“I nostri Cavalieri scozzesi cureranno che nelle logge subalterne tutto si faccia secondo le regole. *La loro principale attenzione sarà la preparazione dei Candidati*. E' qui che a *quattro occhi* conviene mostrare al proprio allievo che lo si conosce bene. *Mettetelo in imbarazzo con delle questioni capziose*, per vedere se ha presenza di spirito. Se è poco fermo nei suoi princìpi e se mostra il suo lato debole fategli capire quante cose ancora gli fanno difetto ed il bisogno che ha di essere condotto da noi.” (*Ibid. N. 9.*)

“Il Deputato maestro delle logge, che ordinariamente è Revisore dei Conti, deve essere anche membro del nostro Capitolo segreto; *farà credere alle logge che esse sole dispongano del loro denaro, che però egli dovrà impiegare per il fine del nostro Ordine*. Se si tratta di soccorrere un nostro confratello, se ne fa la proposta alla loggia; se questo confratello non fosse massone non importa, *se ne venga a capo per mezzo di qualche espediente*. Non conviene intaccare il capitale *affinché possiamo trovare un giorno dei mezzi o dei fondi per imprese più grandi*. Bisogna ogni anno mandare al Capitolo segreto la decima parte della rendita di queste logge; il Tesoriere, al quale questi fondi sono rimessi, li raccoglie, e procura *con qualunque mezzo di aumentarli.”* (*Ibid. n. 12.*)



Fregio di sinistra sul verso del dollaro americano. Il tronco di piramide sovrastato dall'occhio onniveggente è considerato da molti uno dei simboli degli Illuminati di Baviera. La data sul basamento (1776) coincide con l'anno di fondazione dell'Ordine degli Illuminati.

“Prima di metter mano ai nostri fondi per aiutare i nostri confratelli bisogna, per quanto è possibile, cercar di procurare loro dei soccorsi o il loro mantenimento dai fondi delle logge che non sono nel nostro sistema. In generale bisogna far servire al nostro scopo principale quel denaro, che in quel tipo di logge si spende inutilmente.” (*Ibid. n. 13.*)

“Quando un dotto massone si arruola nel nostro Ordine, entra immediatamente sotto la direzione dei nostri Cavalieri Scozzesi.” (*Ibid. n. 16.*)

In qual codice Weishaupt ed il suo redattore Knigge hanno preso insegnamenti di questa specie per farne le leggi dei loro Cavalieri Scozzesi? Senza dubbio molti lettori risponderanno: in quello di *Mandrin* o di *Cartouche* e di tutti gli eroi del brigantaggio, ma nessuno dei due aveva bisogno di questi geni; bastava quello di Weishaupt. Egli aveva inventato la massima: *il fine santifica i mezzi*, e lo applicava al furto che i suoi adepti potevano fare e facevano nelle biblioteche dei prìncipi o dei Religiosi; il suo redattore Knigge lo applica alla cassa dei massoni onesti. Ma vedremo la setta farne delle applicazioni assai più importanti.

Che qualche Illuminato, più zelante per la gloria del suo Istitutore che per quella del redattore, non ci obietti che Weishaupt non amava questo grado di *Cavalier Scozzese.* Weishaupt, è vero, non l'amava; ma ciò che vi biasimava erano forse quelle lezioni di furto e di truffa che vedeva trarre dai suoi princìpi? Non si trova una parola sola nelle sue lettere, che denoti una simile disapprovazione. Knigge avrebbe risposto: e che fanno del loro denaro questi imbecilli di massoni? come Weishaupt aveva risposto: che *fanno questi Frati imbecilli dei loro libri preziosi*? Weishaupt biasimava questo grado non perché lo credesse al di là dei princìpi, ma perché lo vedeva ancora *troppo miserabile*; tali sono le espressioni del suo disprezzo: *Der elende scottische Ritter Grad* (*il misero grado dei Cavalieri Scozzesi)*. Nei cambiamenti ch'egli vi fece si guardò bene di eliminarne i furti ed i ladrocini da farsi per il servizio dell'Ordine. Tale infine quale questo grado si trova nel codice della setta, Weishaupt almeno acconsentì che servisse di preparazione ai misteri dei suoi Epopti, cioè dei Preti dell'Illuminismo; e certamente, considerandolo sotto questo aspetto forse era vero anche dire nel senso della setta che questo grado di *Cavalieri* malandrini era meschino e miserabile. Metterò il lettore in grado di giudicarne.



Mandrin et ses ballots de tabac
Dessin anonyme (Bibl. Nat.)



ÉVASION DE CARTOUCHE.

A sinistra Louis Mandrin, (1725-1755), a destra l'evasione di Louis Dominique Bourguignon detto Cartouche (1693-1721) entrambi famosi briganti francesi.

CAPITOLO IX.

SETTIMA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO; CLASSE DEI MISTERI; L'EPOPTE O PRETE ILLUMINATO; PICCOLI MISTERI.

Per quanto sicura potesse essere la setta dei progressi dei suoi allievi nella classe delle preparazioni, Weishaupt nondimeno temeva di trovarne alcuni che si disgustassero dello scopo ultimo del suo Illuminismo. Stimava necessarie nuove gradazioni per condurli al vero termine delle sue trame. Ecco perché la divisione in piccoli e grandi misteri, e la suddivisione dei gradi all'interno dei piccoli misteri stessi. Il primo passo che l'adepto fa in questa classe è l'iniziazione al sacerdozio della setta: da Cavaliere scozzese diviene diviene *Epopte*[a], ed è solo sotto questo nome che deve essere

a Il termine *epopte* (o *epopto*), dal greco *epóptēs*, è prettamente iniziatico. Letteralmente significa "*supervisore*". Ecco il brano originale: *1. "Die Priester dieser Klasse sind die Vorsteher der kleinen oder evaterischen Mysterien. Sie heißen Presbyteri, und ihr Oberer Decanus. Den Schottischen Rittern aber dürfen sie unter diesem Namen nicht bekannt seyn. Wenn´s daher hie und da nöthig ist, von den Mysterien-Klassen zu reden, so nennt man die Eingeweihten mit dem in heydnischen Zeiten üblich gewesenen Titel: Epopten, und einen Obern der Mysterien: Hierophant." (Die neusten Arbeiten... pag. 91)* [N.d.C.]

conosciuto dalla classe inferiore, mentre dai gradi superiori è chiamato *Prete.* (V. Filone e Spartaco, Istruz. per questo grado.)

Che questo nome di "piccoli misteri" non diminuisca la sollecitudine del lettore per conoscerli! Pur sotto questa denominazione così poco significante essi lacerano la maggior parte del velo. Prima di esservi ammesso bisogna subito che l'aspirante raccolga nella sua mente e nella sua memoria tutti gli insegnamenti antireligiosi ed antisociali da lui ricevuti allo scopo di rispondere per iscritto alle seguenti domande:

1. "Lo stato attuale dei popoli corrisponde al fine per cui l'uomo è stato posto sulla terra? Per esempio, i governi, le società civili, le religioni dei popoli adempiono al fine per cui gli uomini le hanno adottate? Le scienze che in generale studiano danno loro dei veri lumi e li guidano alla vera felicità? Non sono invece gli effetti degli svariati bisogni dello stato antinaturale in cui si trovano gli uomini? Non sono unicamente l'invenzione di cervelli vuoti e laboriosamente sottili?"
2. "Quali associazioni civili, quali scienze vi sembrano tendere o meno al fine? Non vi è stato per il passato un ordine di cose più semplice? Quale idea vi fate di questo antico stato del mondo?"
3. "Ora che siamo passati per tutte le nullità (*ovvero per tutte le forme vane ed inutili)* delle nostre costituzioni civili, sarebbe possibile ritornare alla prima e nobile semplicità dei nostri padri? E supponendo di esservi ritornati, le nostre passate disgrazie non renderebbero questo stato più durevole? Il genere umano non sarebbe allora somigliante ad un uomo che, dopo aver goduto nella sua fanciullezza della felicità dell'innocenza, dopo aver seguito nella sua gioventù tutti gli errori delle passioni, istruito dai suoi pericoli e dall'esperienza, cerca di ritornare all'innocenza ed alla purezza della sua infanzia?"
4. "Come converrebbe regolarsi per richiamare questo felice periodo? E' forse con misure pubbliche, con violente rivoluzioni o per qualche altra via che vi si riuscirebbe?"
5. "La religione Cristiana nella sua purezza non fornisce qualche indizio? Non annunzia uno stato e una felicità simili? Non li prepara?"
6. "Questa religione semplice e santa è forse quella che professano oggi le diverse sette? O è migliore?"

7. “Si può conoscere ed insegnare codesto Cristianesimo migliore? Il mondo, qual'è al presente, sopporterebbe maggiori lumi? Credete che, prima di aver eliminato innumerevoli ostacoli, sarebbe bene predicare subito agli uomini una religione più pura, una filosofia più elevata e poi l'arte di governarsi ognuno da sé a proprio vantaggio?”

8. “Non sarebbero forse le nostre relazioni morali e politiche che si oppongono a questo beneficio? Non sarebbe dalle nostre relazioni morali e politiche, o da un malinteso interesse, od ancora dai nostri radicati pregiudizi che vengono questi ostacoli? Se tante persone si oppongono a questo ristabilimento del genere umano non è forse perché rigettano e biasimano tutto ciò che non vedono nelle vecchie forme cui sono abituati, anche ciò che avrebbe tutta la naturalezza, la grandezza e la nobiltà possibili? L'interesse personale, ahinoi! non prevale al presente sul grande interesse generale del genere umano?”

9. “Non conviene forse rimediare, in silenzio e poco a poco, a tanti disordini prima che si possa sperare di riottenere i tempi felici del secolo d'oro? Non è meglio, nell'attesa, seminare la verità nelle società segrete?”

10. “Abbiamo delle tracce di una simile dottrina nelle antiche scuole dei sapienti, negli insegnamenti allegorici dati da Gesù Cristo, Salvatore e Liberatore del genere umano, ai più intimi dei suoi discepoli? Non osservate i provvedimenti d'una educazione graduale in quell'arte che vedete trasmessa al nostro Ordine dai tempi più antichi?” (*ibidem.*)

Se le risposte del Candidato a tutte queste domande dimostrassero che egli non ha profittato a dovere della sua educazione graduale, invano solleciterebbe il favore che credeva di ottenere. Se le sue risposte fossero equivoche, riceverà dei nuovi quesiti oppure l'ordine di spiegarsi più chiaro. (*id. Istruz. ulter. sull'ammiss. al grado di Prete.*) Ma se si dimostra abbastanza ben disposto in modo da prevedere che non avrà più ripugnanza degli insegnamenti dello Ierofante su tutti i principali argomenti, allora i superiori danno il consenso; si convoca il sinodo del sacerdozio illuminato e si fissa il giorno dell'iniziazione. All'ora convenuta l'adepto Introduttore va dal proselito e lo fa montare in una vettura. Le portiere si chiudono; i giri

e rigiri del cocchiere istruito a prolungare e variare il percorso, e una benda messa sugli occhi del proselito, gli impediscono d'indovinare il luogo in cui alla fine la carrozza si ferma. Condotto per mano, e sempre cogli occhi bendati, egli sale lentamente al vestibolo del Tempio dei misteri. La sua guida lo spoglia allora dei simboli Massonici, gli mette in mano una spada sfoderata, gli toglie la benda dagli occhi e gli proibisce di entrare, finché una voce non lo chiami; ed è lasciato solo a meditare.

Quanto alla pompa dei misteri, quando i Fratelli li celebrano in tutto il loro splendore, i muri del tempio sono addobbati in rosso, e la moltitudine delle fiaccole ne accresce lo splendore. Si sente una voce che dice: "*Vieni, entra, infelice fuggitivo! I Padri ti aspettano; entra e chiudi l'uscio!* Il proselito ubbidisce alla voce che lo chiama. Al fondo del Tempio vede un trono sormontato da un ricco baldacchino: davanti al trono una tavola con sopra una corona, uno scettro, una spada, monete d'oro e dei monili preziosi allacciati tra alcune catene. Ai piedi della tavola, su di un cuscino scarlatto, vi è un abito bianco, una cintura e gli ornamenti semplici usuali al sacerdote. Il proselito sta in fondo al tempio di fronte al trono. "Guarda e fissa gli occhi sullo splendore di questo trono, gli dice lo Ierofante. Se tutte queste fanciullaggini, queste corone, questi scettri, e tutte queste testimonianze della degradazione dell'uomo hanno per te delle attrattive, parla, e noi potremo forse soddisfare alle tue brame. Infelice! se là è il tuo cuore, se vuoi innalzarti per concorrere ad opprimere i tuoi fratelli: va, e provale a tuo rischio. Se cerchi il potere, la forza e i falsi onori, il superfluo, noi lavoreremo per te, ti procureremo questi vantaggi fugaci; ti porremo tanto vicino al trono quanto tu lo desideri, e poi ti abbandoneremo alla tua follia: ma il nostro santuario ti sarà chiuso per sempre."

"Vuoi invece imparare la sapienza? Vuoi dimostrare l'arte di rendere gli uomini migliori, liberi e felici? Ah, sii tu per noi tre volte benvenuto! Qui tu vedi brillare gli attributi della regalità, e là sopra quel cuscino scorgi l'abito modesto dell'innocenza. Deciditi, scegli e prendi ciò che il tuo cuore preferisce." Se il candidato, contro ogni aspettativa, si determinasse a scegliere la corona, sarà trattenuto da questa grido: "Mostro! Ritirati! Smetti di contaminare questo luogo

santo. Va, fuggi, finché sei ancora in tempo!” A queste parole sarà condotto fuori dal Fratello Introduttore. Se invece sceglie l'abito bianco: – “Salute all'anima grande e nobile! Questo è ciò che ci attendevamo da te. Ma fermati; non ti è ancora permesso di vestire quest'abito. Bisogna prima che tu impari a cosa ti abbiamo destinato.” (*Ibid.*)

Il candidato si siede, e si apre il codice dei misteri. I Fratelli in silenzio ascoltano gli oracoli dello Ierofante. Voi, che in questa lunga serie di prove, di domande, di riti e di gradi insidiosi, e in questo dedalo dell'educazione illuminata volete scoprire l'obiettivo di tanta accuratezza e di tanti stratagemmi, ascoltate questi oracoli, seguitemi in quell'antro che la setta chiama il suo *luogo santo* e ponetevi a fianco dell'adepto da iniziare: questo è il capolavoro del suo Istitutore. Sebbene vi sentiste sopraffatti dall'indignazione per la mostruosa fecondità dei suoi sofismi, delle sue empietà, delle sue bestemmie contro il vostro Vangelo ed il vostro Dio, contro i vostri magistrati, contro la vostra patria, contro le vostre leggi, i vostri titoli e diritti e contro quelli dei vostri antenati e discendenti, re e sudditi, ricchi o artigiani, contadini, commercianti, cittadini di tutti gli ordini, ascoltate e imparate infine a conoscere ciò che al fondo di questi antri si trama contro di voi. Che la vostra letargia non ci accusi però di credulità leggera o vani timori: questi insegnamenti, che la setta considera come il capolavoro del suo codice, io li tengo sotto gli occhi tali quali uscirono dalla mano del suo legislatore e quali comparvero uscendo dai suoi archivi, pubblicati per ordine del sovrano che li diede alle stampe per avvertire tutte le nazioni dei complotti che si ordiscono contro di esse. (*Scritti originali degli Illuminati t. 2. part. 2.*) Io li ho ancora tali quali comparvero abbelliti dal principale oratore della setta, riveduti ed approvati dal Consiglio degli Areopagiti, attestati dallo stesso Oratore come veri e conformi all'esemplare munito del Sigillo della setta. (*Filone e Spartaco q. 10 sino a 70, certificati di Filone.*)

Leggete dunque e, se potete, riposate ancora tranquilli sui cuscini dell'ignoranza volontaria, contenti di ripetere a voi stessi: ogni cospirazione contro la stessa esistenza delle società civili e di qualunque governo, ogni cospirazione contro l'esistenza della

proprietà non è che una cospirazione chimerica.

E' al Candidato, in presenza dei Fratelli già iniziati ai medesimi misteri, che il Presidente illuminato indirizza la seguente istruzione.

DISCORSO DELLO IEROFANTE PER IL GRADO DI PRETE O DI EPOPTE ILLUMINATO*.

Lo Ierofante all'Iniziato:

“Alle prove d'una preparazione assidua segue ora il momento della tua ricompensa. Tu conosci te stesso ed hai imparato a conoscere gli altri; ecco ciò che dovevi essere e quale noi vogliamo vederti Da ora sarà compito tuo dirigere gli altri. Ciò che già sai e ciò che ora imparerai ti svelerà la loro debolezza. In questo vantaggio sta la sola vera sorgente del potere di un uomo su un altro uomo. Le tenebre si dileguano, il sole di luce si leva, le porte del Santuario si aprono, ed una parte dei nostri segreti sarà svelata. Chiudete ai profani le porte del Tempio; voglio parlare agli Illustri, ai Santi, agli Eletti. Parlo a coloro che hanno orecchi per intendere, una lingua per tacere, un talento depurato per comprendere.”

“Circondato dagli Illustri, eccoti oggi introdotto nella classe di coloro che hanno una parte interessante nel governo dell'Ordine sublime. Ma sai tu cosa significa governare, e specialmente cosa rappresenta questo diritto in una società segreta? Non è già l'esercitare questo dominio sul volgo o sui grandi del popolo, ma l'esercitarlo sui migliori degli uomini, uomini d'ogni stato, d'ogni nazione, d'ogni

* Ho comparato le due edizioni di questo discorso. Nella prima esso è quale Weishaupt lo compose e lo pronunciò almeno nelle sue prime iniziazioni, Nella seconda è corretto dal suo adepto il Barone Knigge, il cui nome di battaglia è Filone. Come correzione ho trovato solamente un linguaggio un po' più depurato in certi luoghi e qualche lungaggine in altri. Ho osservato che il Retore Knigge copiava Weishaupt con precisione e parola per parola in tutti gli insegnamenti più empi, più sediziosi e più frenetici. Ho preferito l'originale. - Invece di aggiungere abbrevierò, oppure solo indicherò i brani meno significativi, riservandomi le riflessioni che le circostanze potranno esigere. - Weishaupt, seguendo l'uso comune dei tedeschi, s'indirizza all'Iniziato con la terza persona plurale; seguirò in ciò la correzione di Knigge, più conforme al genio della nostra lingua.

religione, dominarli senz'alcuna costrizione esteriore e tenerli uniti con dei legami durevoli, ispirare a tutti un medesimo spirito, governare con tutta l'esattezza, tutta l'attività e in tutto il silenzio possibile, uomini sparsi su tutta la superficie del globo e nei suoi angoli più lontani: questo è un problema che tutta la sapienza dei Politici non ha ancora saputo risolvere. Riunire le distinzioni e l'eguaglianza, il dispotismo e la libertà, prevenire i tradimenti e le persecuzioni che ne sarebbero l'inevitabile conseguenza; fare delle cose dal nulla; arrestare l'espansione dei mali e degli abusi; far rinascere ovunque le benedizioni e la felicità: ecco il capolavoro della morale unita alla politica. Le costituzioni dello stato civile ci offrono in ciò pochi mezzi utili. – Il timore e la violenza sono il loro principale motore; tra di noi conviene che ognuno si sottometta di sua propria volontà... Se gli uomini fossero già come dovrebbero essere potremmo, al loro ingresso nella nostra società, manifestar loro la grandezza del nostro piano. Ma l'attrattiva del segreto è forse il solo mezzo di trattenere degli uomini che ben presto ci volgerebbero le spalle se ci si affrettasse a soddisfare la loro curiosità: l'ignoranza e la rozzezza di un gran numero di loro richiede d'altronde che siano formati dai nostri insegnamenti morali. I loro lamenti, le loro mormorazioni sulle prove alle quali siamo costretti a sottometterli ti parlano abbastanza delle pene che ci costano, della pazienza e della costanza di cui abbiamo bisogno; quanto è necessario che ci domini l'amore per il grande obiettivo, per mantenere il nostro posto nel bel mezzo di un lavoro ingrato e per non perdere per sempre ogni speranza di rendere migliore il genere umano.”

“Tu sei oggi chiamato a partecipare a questi lavori. Osservare gli altri giorno e notte, formarli, soccorrerli, sorvegliarli; rianimare il coraggio dei pusillanimi, l'attività e lo zelo dei tepidi, predicare ed insegnare agli ignoranti; risollevare coloro che cadono, fortificare i vacillanti, reprimere l'ardore dei temerari, prevenire la disunione, occultare i difetti e le debolezze, tenersi in guardia contro la curiosità del bello spirito, prevenire l'imprudenza e il tradimento, e mantenere infine la subordinazione, la stima verso i Superiori, l'amore dei Fratelli tra loro: tali e più grandi ancora sono i doveri che t'imponiamo.”

“Ma infine sai tu stesso cosa siano le società segrete, quali posti occupino, quale influenza abbiano negli avvenimenti di questo mondo? Le prendi per apparizioni insignificanti e passeggere? O Fratello! Dio e la Natura, disponendo ogni cosa a tempo e luogo opportuni, hanno il loro ammirabile fine, e *per condurvici essi si servono di tali società segrete come d'un mezzo unico ed indispensabile*.”[a]

“Ascolta e sii colmo d'ammirazione; è qui il punto di vista cui tende tutta la morale; da questo dipende la comprensione del diritto delle società segrete e di tutta la nostra dottrina, di tutte le nostre idee sul bene e il male, sul giusto e l'ingiusto. Eccoti fra il mondo passato e il mondo a venire. Dà un'ardita occhiata sul passato; all'istante i diecimila chiavistelli dell'avvenire cadono, e per te sono aperte tutte le sue porte. – Vedrai la ricchezza inesauribile di Dio e della Natura, la degradazione e la dignità dell'uomo. Vedrai il mondo e il genere umano nella sua giovinezza, se non nella sua infanzia proprio là dove avresti creduto di trovarlo nella sua decrepitezza, vicino alla sua ignominia e rovina.”

Se il lettore fosse stanco di questo lungo esordio, ch'io per altro ho abbreviato in suo favore, si riposi e per un momento si abbandoni alle proprie riflessioni. Il tono di entusiasmo che vi vede regnare lo troverà in tutto il resto del discorso; Weishaupt ne ha bisogno per togliere in qualche modo ai suoi proseliti il tempo di riflettere. All'inizio li riscalda promettendo loro grandi cose; e l'empio e scaltro ciarlatano sa bene che non può spacciar loro che grandi sciocchezze mescolate a grandi errori ed a grandi empietà. Io dico l'empio e scaltro ciarlatano, e queste espressioni sono ancora assai deboli perché le prove ne dicono molto di più. Weishaupt sa di ingannare e vuole atrocemente ingannare i suoi proseliti; e dopo che li ha ingannati se ne fa gioco e si burla della loro imbecillità con i suoi confidenti. Ma egli sa pure perché li inganna, e per che cosa li potrà impiegare con tutti i loro

---

a *“Weißt du dann auch was geheime Gesellschaften sind? Welchen Ort sie in dem großen Reiche der Weltbegebenheiten behaupten? Glaubst du wohl, das solche eine gleichgültige, transitorische Erscheinung seyen? O, mein Bruder! Gott und die Natur, welche alle Dinge der Welt, die Größten so gut, wie die Kleinsten zur rechten Zeit und am gehörigen Ort geordnet haben, bedienen sich solcher als Mittel, um ungeheure sonst nicht erreichbare Endzwecke zu erreichen.” (Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 16.)* [N.d.C.]

errori e tutte le loro sciocchezze; e quanto più gli uomini da lui ingannati godono di una certa considerazione, tanto più se ne fa beffe in segreto. Allora così ne scrive a suoi confidenti: “Voi non potreste credere quale ammirazione produce nella nostra gente il mio grado di *Prete*. Ciò che vi è di più singolare è che grandi Teologi protestanti e riformati che sono membri del nostro Illuminismo credono realmente che la parte relativa alla religione in questo discorso rinchiuda in sé il vero spirito ed il vero senso del Cristianesimo. *Oh uomini! cosa non potrei farvi credere?* Francamente non mi sarei mai immaginato di divenire il fondatore di una religione.”[a] (*Scritti orig. t. 2, Lett. 18 di Weishaupt a Zwach.*). Ecco come questo mascalzone inganna con ilarità, e come si fa beffe di coloro che gabba. Del resto quei grandi teologi che egli cita erano senza dubbio per i Protestanti ciò che sono per noi i nostri apostati, come i nostri Sieyes e i nostri d'Autun; perché per poco che resti di buona fede e di giudizio in un uomo, non è possibile non accorgersi che tutto questo lungo discorso tende assai direttamente a rovesciare ogni religione ed ogni governo.

Una seconda riflessione che potrei suggerire al lettore è di notare quanta importanza la setta dimostra di dare qui alle società segrete, e tutto quello che si lusinga di ottenere per mezzo della loro misteriosa esistenza. Tocca ai capi degli stati d'esaminare se finora abbiano saputo valutare i mezzi e l'importanza di queste società segrete come hanno fatto i fondatori delle medesime; e se il timore e le precauzioni dell'una parte non debbano almeno eguagliare la fiducia ed i mezzi dell'altra. Ma ritorniamo alla loggia in cui Weishaupt inizia i suoi adepti.

Conservando sempre il tono entusiastico, lo Ierofante insegna all'iniziato che la natura, avendo da sviluppare un piano immenso, comincia dai termini più piccoli e più imperfetti e percorre regolarmente tutti i termini medi per condurre le cose ad uno stato di perfezione che forse sarà solo il più piccolo termine da cui essa partirà

a *“Sie können nicht glauben, wie unser Priester-Grad bey den Leuten Auf- und Anschein erweckt. Das wunderbare ist, dass große protestantische und reformierte Theologen, die vom O. sind, noch dazu glauben, der darinn ertheilte Religionsunterricht enthalte den wahren und ächten Geist und Sinn der christlichen Religion. O Menschen! zu was kann man euch bereden: hätte nicht geglaubt, dass ich noch ein neuer Glaubensstifter werden sollte.” Nachtrag von weitern Originalschriften* pag. 76 [N.d.C.]

poi per elevarlo ad una perfezione di un ordine superiore.

"La natura ci fa cominciare dall'infanzia; dei bambini ne fa degli uomini; al principio li fa selvaggi, ed in seguito civilizzati, forse per renderci, col contrasto di ciò che siamo stati, più sensibile, incantevole e prezioso ciò che siamo; o forse per insegnarci che le sue ricchezze sono inesauste e che noi e la nostra specie siamo destinati a delle metamorfosi d'un ordine infinitamente più importante."

L'iniziato padrone della sua ragione concluderebbe da questi princìpi, che il genere umano si è perfezionato, passando dal suo preteso stato primitivo e selvaggio alla società civile e che, se deve arrivare ad uno stato ancora più perfetto, ciò non sarà mai col ritornare al suo stato primitivo. Ma i sofisti hanno i loro raggiri, e gli Iniziati la loro stoltezza, o per meglio dire, l'accecamento col quale Dio li colpisce abbandonandoli all'inganno, perché vogliono essere ingannati per non essere più Cristiani.

"Come ogni uomo, continua lo Ierofante, così pure il genere umano ha la sua infanzia, la sua giovinezza, la sua virilità, e la sua vecchiaia. In ognuno di questi periodi gli uomini provano dei nuovi bisogni: – da ciò nascono le loro rivoluzioni morali e politiche. – Nell'età virile si manifesta tutta la dignità del genere umano. Allora soltanto l'uomo, istruito da una lunga esperienza, capisce quale disgrazia è per lui il violare gli altrui diritti, e prevalersi di alcuni vantaggi puramente esteriori per innalzarsi a pregiudizio degli altri. In quell'età soltanto si vede e si sente la felicità e l'onore di essere uomo."

"La prima età del genere umano è quella della natura selvaggia e rozza. La famiglia è la sola società; la fame e la sete facili a contentarsi, un riparo contro le intemperie stagionali, una donna e il riposo dopo la fatica sono i soli bisogni di questo periodo. *In questo stato l'uomo godeva dei due beni più stimabili, l'eguaglianza e la libertà; egli ne godeva in tutta la loro pienezza, e ne avrebbe goduto per sempre se avesse voluto seguire il cammino indicatogli dalla natura* – o se non fosse stato nei disegni di Dio e della natura di mostrargli subito *quale felicità gli era destinata;* felicità che doveva essergli tanto più preziosa perché aveva già cominciato a gustarla; felicità perduta così presto, ma rimpianta subito dopo e che invano egli ricerca fino a che non impara a fare infine un giusto uso delle sue

forze ed a regolare la sua condotta nei suoi rapporti cogli altri uomini. In questo primo stato era privo delle comodità della vita, ma non era più infelice: non avendone idea, egli non ne sentiva la privazione. La salute era il suo stato ordinario; il dolore fisico era il solo dispiacere che provava. – Felici mortali! che non erano ancora abbastanza illuminati da perdere il riposo del loro animo, per sentire queste grandi cause delle nostre miserie, l'*amore del potere e delle distinzioni*, l'inclinazione alla sensualità, il desiderio dei segni rappresentativi del massimo benessere; *veri peccati originali* con tutte le loro conseguenze, l'invidia, l'avarizia, l'intemperanza, le malattie e tutti i supplizi dell'immaginazione."[a]

Dalla bocca dello Ierofante Illuminato ecco dunque lo stato primitivo e selvaggio, il primo tentativo della natura, divenuto di già lo stato più felice per gli uomini; ecco l'*eguaglianza* e la *libertà* supremi princìpi della loro felicità in questo stesso stato. Se il lettore non comprende meglio dell'Iniziato a cosa tende lo Ierofante, lo segua ancora nel suo discorso, presti l'orecchio ai suoi princìpi, e lo ascolti mentre insegna agli adepti in che modo l'uomo ha perduto questa felicità con l'istituzione delle società civili.

"Ben presto si sviluppò negli uomini un germe infelice, e il loro riposo e la loro felicità originari disparvero. Nella misura in cui le famiglie si moltiplicavano, i mezzi necessari alla loro sussistenza cominciavano a mancare; *cessò la vita nomade o errante e nacque la proprietà*; gli uomini si scelsero una dimora fissa e l'agricoltura li riunì.[b] Si sviluppò il linguaggio; vivendo insieme gli uomini cominciarono a misurare le loro forze gli uni contro gli altri e a distinguere i forti dai deboli. A questo punto senza dubbio compresero come potevano soccorrersi a vicenda, come la prudenza e la forza di un individuo potevano governare diverse famiglie unite e provvedere

---

a *"Glückliche Menschen, die noch nicht aufgeklärt genug waren, um ihre Seelenruhe zu verlieren, und die großen unseligen Triebfedern und Ursachen unsers Elends, die Liebe zur Macht, die Begierde sich zu unterscheiden, und andere zu übertreffen, den Hang zur Sinnlichkeit, und die Begierde nach den vorstellenden Zeichen aller Güter,* ***diese wahre Erbsünde aller Menschen*** *mit ihrem mühseligen Gefolge, dem Neid, Geiz, Unmäßigkeit, Krankheiten und allen Foltern der Einbildungskraft zu empfinden." (Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 20.)* [N.d.C.]

b *"Als die Familien sich vermehrten, der Unterhalt zu mangeln anfieng, das nomadische Leben aufhörte, das Eigenthum entstand, die Menschen feste Sitze erwählten, und durch den Ackerbau die Familien sich einander näherten (...)" Ibid.* [N.d.C.]

alla sicurezza dei loro campi contro l'invasione del nemico; ma *la libertà fu rovinata alla base e l'eguaglianza disparve*. Sentendo dei bisogni ignoti fino ad allora l'uomo capì che le sue proprie forze non bastavano più. Per supplirvi, il debole si sottomise imprudentemente al più forte o al più saggio, non per essere malmenato ma protetto, diretto ed illuminato. – Ogni sottomissione da parte dell'uomo anche più rozzo esiste dunque solo nel solo caso in cui io abbia bisogno di colui al quale mi sottometto, e sotto condizione che egli possa soccorrermi. *Il suo potere cessa insieme alla la mia debolezza, oppure con la superiorità d'un altro. I re sono padri; la potenza paterna cessa quando il figlio acquista le sue forze*. Il Padre offenderebbe i suoi figli se pretendesse di prorogare i suoi diritti al di là di questo termine. Ogni uomo nella sua maggiore età può governarsi da se; quando tutta una nazione è maggiorenne, non vi è più ragione per tenerla sotto tutela."

Mettendo un tal linguaggio in bocca ai suoi Ierofanti, Weishaupt aveva studiato assai bene la forza e l'illusione delle parole; aveva preso troppe precauzioni nella scelta e nella preparazione dei suoi adepti per temere di sentirsi rispondere: Tu che proferisci questi oracoli, cosa intendi per nazioni entrate nella maggiore età? Senza dubbio quelle che, uscite dall'ignoranza e dalla barbarie hanno acquistato i lumi necessari alla loro felicità. A chi però sono debitrici di questi lumi e di questa felicità, se non alle stesse leggi della loro associazione civile? Sarà dunque allora più che mai che capiranno la ragione e la necessità di restare *sotto la tutela* delle leggi e del governo per non ricadere in tutta la barbarie delle orde erranti o in tutti gli orrori dell'anarchia, oppure ancora di passare di rivoluzione in rivoluzione, sotto il giogo successivo dei sofisti briganti, dei sofisti carnefici, dei sofisti despoti e tiranni, sotto il giogo di Sieyes e dei suoi Marsigliesi, di Robespierre e delle sue ghigliottine, dei Triumviri e delle loro proscrizioni. Solo il popolaccio nella *minore età* dell'ignoranza, e solo i sofisti nella *maggiore età* della corruzione e della scelleratezza applaudiranno ai tuoi misteri.

Ben sicuro di trovare pochi seguaci disposti a queste riflessioni, lo Ierofante continua, inculca i suoi princìpi attribuendo tutto alla forza delle braccia, annullando ogni forza della ragione e della morale,

sebbene ostentando sempre le parole “virtù” e “morale” e giudicando l'uomo in società come giudica i leoni e le tigri nella foresta; ed ecco i suoi nuovi insegnamenti:

“Giammai la forza si è assoggettata alla debolezza. La natura ha destinato il debole a servire perché ha dei bisogni, e il forte a dominare perché egli può esser utile. Se questi perde la sua forza e l'altro l'acquista, essi cambieranno posto, e chi serviva diventerà padrone. Colui che ha bisogno d'un altro, ne diviene dipendente, ha rinunciato lui stesso ai suoi diritti. Pertanto, pochi bisogni: ecco il primo passo verso la libertà. *Appunto per questo i selvaggi sono al supremo grado i più illuminati degli uomini, e forse anche i soli liberi (darum sind wilde und im höchsten Grad aufgeklärte, vielleicht die einzige freye Menschen)*. Quando il bisogno è durevole, lo è pure la servitù. La sicurezza è un bisogno durevole. Se gli uomini si fossero astenuti da ogni ingiustizia, sarebbero rimasti liberi; la sola ingiustizia li ha sottoposti al giogo. Per acquisire sicurezza misero la forza nelle mani di un solo, e con ciò si crearono un nuovo bisogno, quello della paura. L'opera delle loro mani li spaventò; per vivere in sicurezza si privarono da loro stessi della sicurezza; e questo è il caso dei nostri governi. – Dove troveremo noi oggi una forza protettrice? Nell'unione; ma quanto è rara questa unione se non nelle nuove società segrete meglio dirette dalla saggezza e unite da legami più stretti, e da ciò proviene la propensione per tali associazioni che è la stessa natura ad ispirare.”

Qualunque insidia copra questo quadro del genere umano in società, e questa ostentazione di vedere in questa stessa società solo tiranni e despoti da una parte e schiavi oppressi e tremanti dall'altra; e soprattutto qualunque parte abbia nell'istituzione delle leggi sociali il grido della natura che chiama il genere umano fuori dalle foreste per vivere sotto delle leggi e dei capi comuni, a questo punto lo Ierofante esclama con la stessa fiducia:

“Questa è la storia vera e filosofica del dispotismo e della libertà, dei nostri desideri e dei nostri timori. Il dispotismo nacque dalla libertà, e dal dispotismo rinasce la libertà. La riunione degli uomini in società è la culla e la tomba del dispotismo, ed è altresì la tomba e la culla della libertà. *Noi abbiamo avuto la libertà, e l'abbiamo perduta per ricuperarla e per non perderla più; per imparare dalla sua stessa privazione l'arte di meglio goderne*.”

61

Diese ist die kurze, wahre und philosophische Geschichte des Despotismus und der Freyheit, unserer Wünsche und unserer Furcht, unsers Glücks und unsers Elendes. Die Freyheit hat den Despotismus zur Welt gebracht, und der Despotismus führt wieder zur Freyheit. Die Vereinigung der Menschen in Staaten ist die Wiege und das Grab des Despotismus, sie ist auch zugleich das Grab und die Wiege der Freyheit. Wir haben die Freyheit gehabt, und haben sie verlohren, um sie wieder zu finden, um sie nicht weiter zu verlieren, um uns durch den Mangel zu ihrem Genuß um so fähiger zu machen. Die Natur hat das Menschen Geschlecht aus der Wildheit gerissen, und in Staaten vereinigt: aus den Staaten tretten wir in neue klüger gewählte. Zu unsern Wünschen nahen sich neue Verbindungen, und durch diese langen wir wieder dort an, wo wir ausgegangen sind: aber nicht um dereinst den alten Zirkul wieder zurück zu machen, sondern um unsere weitere Bestimmung näher zu erfahren; die Folge soll alles noch deutlicher erweisen.

La pagina 61 del testo *Nachtrag von weitern Originalschriften* (Appendice di ulteriori scritti originali) che l'abbé Barruel sta commentando

Osservate, o lettori, queste parole; se non vi dicono abbastanza chiaramente l'obiettivo della setta, se non vi vedete il desiderio di ricondurre l'uomo al tempo che essa stessa chiama il tempo delle *orde nomadi* e degli uomini *selvaggi*, senza *proprietà*, senza leggi e senza governi; leggete, e soppesate anche ciò che segue: *“La Natura ha tratto gli uomini dallo stato selvaggio e li ha riuniti in società civili; da queste società noi passiamo ad ulteriori desideri e ad una scelta*[1] *più saggia. Nuove associazioni si offrono a questi desideri; e per mezzo di esse noi ritorniamo allo stato da cui eravamo usciti, non per percorrere di nuovo l'antico circolo, ma per meglio fruire del nostro destino*.” Chiariamo meglio questo mistero.

“*Gli uomini erano dunque passati dal loro stato pacifico al giogo*

1 *“Ad una scelta più saggia”* è la traduzione letterale del testo: *aus den Staaten tretten wir in neue klüger Gewählte*. La frase successiva esprime assai chiaramente ciò che è questa scelta.

della servitù. L'Eden, questo paradiso terrestre era perduto per loro. Soggetti al peccato ed alla schiavitù, essi erano ridotti nella loro condizione servile a guadagnare il loro pane col sudore del loro volto. Tra questi uomini se ne trovarono alcuni che promettevano di proteggere gli altri e che ne divennero i capi. – Al principio lo furono delle orde, delle popolazioni. – Queste o furono conquistate, o si unirono e formarono un grande popolo. Allora vi furono delle nazioni e dei capi, dei re delle nazioni. *Con l'origine delle nazioni e dei popoli il mondo cessò di essere una grande famiglia ed un solo impero: il gran vincolo della natura fu rotto.*”

L'impudenza di tali asserzioni fa stupire il lettore, ed egli dice a se stesso: come possono darsi degli esseri che smentiscano a tal segno l'evidenza, pretendendo dimostrarci l'universo formante una sola famiglia, ed il gran vincolo della natura nelle orde sparse, dove il figlio può appena camminare che già è separato da suo Padre? Come è possibile rappresentarsi gli uomini che cessano di fare una famiglia proprio nel momento in cui essi si uniscono per vivere sotto gli stessi capi e le stesse leggi per la loro mutua protezione e sicurezza? Ma sospendiamo la nostra indignazione, e soprattutto in questo momento richiamiamo agli insegnamenti della setta gli stessi disgraziati briganti che essa lusingava affermando che solamente loro meritassero il nome di *patrioti*, e di cui essa guidava il brigantaggio e le atrocità con le parole così potenti di *popolo, nazione* e *patria*. Nello stesso tempo in cui essa fa così altamente risuonare per loro ed in pubblico questi nomi così cari, ascoltate le maledizioni che vomita nei suoi misteri contro tutto ciò che è *popolo, nazione, patria*.

Nel momento in cui gli uomini si unirono in nazioni “essi non si riconobbero più sotto un nome comune. – Il Nazionalismo o l'amor nazionale prese il posto dell'amore generale. Colla divisione del globo e delle sue contrade, la benevolenza si restrinse entro dei limiti che non doveva più oltrepassare. Allora divenne una virtù l'espansione a costo di chi non si trovava sotto il nostro dominio; allora, per ottenere questo scopo, fu permesso di sprezzare gli stranieri, d'ingannarli e di offenderli. Questa virtù fu chiamata patriottismo; e fu chiamato patriota colui che, giusto verso i suoi ed ingiusto verso gli altri, si accecava sul merito degli stranieri, e considerava perfezioni i vizi della sua patria. –

E allora perché non restringere di più questo amore? perché non limitarlo ai cittadini viventi nella stessa città, o ai membri di una stessa famiglia? Perché non concentrarlo ciascuno in se medesimo? Così si vide allora nascere dal patriottismo il localismo, lo spirito di famiglia ed infine l'egoismo. In tal modo l'origine degli stati, dei governi e della società civile fu il seme della discordia; ed il patriottismo trovo in se stesso il suo castigo... Sminuite, eliminate questo amor della patria, e gli uomini impareranno di nuovo a conoscersi ed amarsi come uomini: se non vi è più parzialità l'unione dei cuori si sviluppa e si estende. – Se invece aumentate il patriottismo insegnerete all'uomo che non si può biasimare un amore che si rinserra ancora, si limita alla famiglia, e si riduce infine al semplice amore di sé, al più stretto egoismo."

Abbreviamo questi sofismi e queste blasfemie dello Ierofante Illuminato. Sotto il pretesto del suo amore universale lasciamolo sdegnarsi contro i nomi di *greci e di romani*, di francesi e di inglesi, di italiani o di spagnoli, *di pagani e di ebrei, di cristiani e di musulmani* che distinguono le nazioni o i culti. Lasciamolo ripetere che per colpa di questi nomi è *dimenticato quello di uomo;* Cosa ne risulterà poi, se non che, per lo Ierofante Illuminato come per i sofisti disorganizzatori, questo preteso amore universale è il manto della più odiosa ipocrisia? Egli pretende di amare tutti gli uomini egualmente solo per dispensarsi di amarne un solo con vero amore. Detesta l'amore nazionale e patriottico perché odia le leggi delle nazioni e quelle della sua patria. Detesta perfino l'amore della famiglia e vi sostituisce l'amore universale perché non ama i suoi concittadini né la sua famiglia più di quanto ami il cinese, il tartaro e l'ottentotto, oppure il barbaro, che mai vedrà; e perché gli conviene avere per tutti la medesima indifferenza. Egli dilata questo vincolo per annientarne la forza e l'azione. Si dice cittadino dell'universo per cessare di essere cittadino nella sua patria, amico nella sua società, padre e figlio nella sua famiglia. Si vanta d'amare tutti da un polo all'altro per non amar nulla intorno a sé. Ecco ciò che sono i nostri cosmopoliti!

L'Iniziato che queste parole di amore universale seducono, si abbandona ad una stupida ammirazione. Lo Ierofante viene a parlare dei *Codici delle nazioni*; l'adepto abbagliato da tutte queste lezioni, impara ancora a vedere questi Codici in totale *opposizione a quello*

della natura, e non s'accorge che il suo nuovo codice annulla esso stesso le prime leggi del codice naturale, l'amore della famiglia e quello della patria. Non si chiede perché ciò che fa per i suoi fratelli o i suoi concittadini gli impedirebbe d'adempiere a ciò che deve nei confronti dello straniero o del barbaro? Nuovi sofismi vengono a persuaderlo che il peccato originale del genere umano è realmente l'aver abbandonato l'eguaglianza e la libertà della vita selvaggia con l'istituzione delle leggi civili.

Qui più che mai lo Ierofante, mescolando i tratti dell'entusiasmo con tutti quelli dell'odio e della calunnia, percorrendo le diverse epoche del genere umano a partire dall'istituzione civile, vede nei fasti della società solamente oppressione, dispotismo, schiavitù, guerre che si succedono a guerre, rivoluzioni a rivoluzioni che sempre terminano nella tirannia. Talvolta sono i re circondati da legioni di greggi che si chiamano soldati, per soddisfare l'ambizione con le conquiste sugli stranieri, o per regnare col terrore su dei sudditi schiavi; talaltra sono gli stessi popoli armati per cambiar i tiranni, ma mai attaccando la tirannia alla fonte. Se credono di darsi dei rappresentanti, sono proprio quegli stessi rappresentanti che, scordandosi di aver ottenuto la loro missione ed il loro potere dal popolo, formano aristocrazie ed oligarchie che vanno poi a finire nella monarchia e nel dispotismo; ed il genere umano resta sempre avvilito sotto il giogo dell'oppressione e della tirannia. Stordito da tali declamazioni, accompagnate da gesti, sguardi e voce da Pitonessa, l'iniziato esclama con lo Ierofante: *tali sono dunque le conseguenze dell'istituzione degli stati ovvero delle società civili! – Oh che follia dei popoli il non aver previsto ciò che doveva loro accadere, di aver aiutato i loro stessi Despoti ad abbassare l'uomo sino alla servitù ed alla condizione di un bruto!*

Supponiamo un vero saggio presente a queste lezioni; egli si sdegnerà ed interromperà lo Ierofante per dirgli: insensato! Da quale oracolo hai appreso a vedere nei fasti della società solo quelli dei suoi malfattori e dei suoi mostri? La storia dell'universo è dunque ridotta alla peste, alla fame, ai fulmini, alle tempeste e agli elementi scatenati? Non vi sono dunque giorni sereni per l'uomo in società? Il sole è un astro unicamente maligno perché vi sono dei momenti di brina e di nebbia? Si dovrà abbandonare la propria casa perché

esistono gli incendi? Si maledirà la vita e la salute perché vi sono momenti di dolore e di malattia? A che fine questo quadro ombreggiato dai disastri che si mescolano nel corso dei secoli alla storia della società? E perché questo assoluto silenzio sui mali da cui ci libera e sui vantaggi che procura all'uomo tirandolo fuori dalle foreste?

Ma questa voce della ragione non penetra nell'antro di Weishaupt. Lo Ierofante, suo eco, ripete con fiducia i suoi oracoli, e perviene all'obiettivo principale dell'iniziazione, al mezzo di far sparire queste sciagure la causa delle quali per lui consiste solo nell'istituzione delle leggi e dei governi. “O natura! Quanto i tuoi diritti sono grandi e incontestabili! Dal seno stesso dei disastri e delle reciproche distruzioni nasce il mezzo di salvezza. L'oppressione cessa perché trova dei fautori, e la ragione comincia a rientrare nei suoi diritti perché ci si sforza di soffocarla. Perfino colui che vuol accecare gli altri deve almeno cercare di dominarli per mezzo dei vantaggi dell'istruzione e delle scienze. – Gli stessi re giungono a capire che c'è poca gloria nel regnare su orde d'ignoranti. – I Legislatori cominciano a divenir più saggi e favoriscono la *proprietà* e l'industriosità. – Perversi motivi propagano le scienze; i re le proteggono per farle servire all'oppressione.... Altri uomini ne profittano per risalire all'origine dei loro diritti, e afferrano infine questo mezzo ignoto di affrettare una rivoluzione nello spirito umano e di trionfare per sempre dell'oppressione. Ma il trionfo sarebbe breve e gli uomini ricaderebbero ben presto nella loro degradazione, se la Provvidenza in tempi remoti non avesse riservato loro dei mezzi, che ha fatto pervenire sino a noi, per meditare in segreto ed operare un giorno la salvezza del genere umano.”

“*Questi mezzi*, continua l'Oracolo illuminato, *sono le scuole segrete della Filosofia, che sono state in tutti i tempi gli archivi della natura e dei diritti dell'uomo. Per mezzo di queste scuole sarà un giorno riparata la caduta del genere umano; i prìncipi e le nazioni spariranno senza violenza dalla superficie della terra*. Il genere umano diverrà una medesima famiglia, e la terra sarà solamente il soggiorno dell'uomo ragionevole. La sola morale produrrà insensibilmente questa rivoluzione. Verrà quel giorno, in cui ogni

padre sarà di nuovo ciò che furono Abramo ed i Patriarchi, Sacerdote e sovrano assoluto della sua famiglia. *La ragione allora sarà il solo libro delle leggi, il solo codice degli uomini*."[a]

"Questo è uno dei nostri grandi misteri; ascoltane la dimostrazione ed impara come si è trasmesso sino a noi."

Ho già detto che, se il mio scopo si riducesse a provare l'esistenza di una cospirazione formata dall'Illuminismo contro l'esistenza di ogni società, di ogni legge civile, di ogni corpo nazionale, queste dottrine dello Ierofante renderebbero ogni altra prova superflua. Ma, per valutare correttamente i pericoli che corriamo, conviene capire come questi complotti deliranti diventano nella setta dei complotti scellerati; come essa sa trasformarli in desiderio entusiastico per infiammare le sue legioni di adepti. Perciò non stanchiamoci d'ascoltare le dottrine dello Ierofante Illuminato: se occorre pazienza al mio lettore per ascoltarle, a me ne è servita altrettanta per tradurle.

"Per quale strano accecamento alcuni uomini hanno potuto immaginarsi che il genere umano doveva sempre essere retto e dominato come lo è stato sino al presente? Dov'è colui che abbia conosciuto tutti i mezzi della natura? Dove è colui che prescrive dei limiti e che può dire "qui *ti fermerai*" a questa natura, la cui sola legge è l'unità in un'infinità varietà? E chi le ha ordinato di percorrere sempre lo stesso circolo, di ripetersi perpetuamente? – Chi è colui che ha condannato gli uomini, ed i migliori, i più saggi ed i più illuminati ad una eterna schiavitù? *Perché sarebbe impossibile al genere umano arrivare alla sua più alta perfezione, alla capacità di governarsi da sé? Perché mai sarebbe necessario che sia sempre guidato colui che sa guidare se stesso? E' dunque impossibile al genere umano, o almeno alla maggior parte di esso, uscire dalla sua minore età?*[a] Se quello lo può, perché questo non lo potrebbe?

a *"Diese Mittel sind geheime Weisheitschulen, diese waren vor allzeit die Archive der Natur und* ***der menschlichen Rechte****, durch sie wird der Mensch von seinem Fall sich erholen, Fürsten und Nationen werden ohne Gewaltthätigkeit von der Erde verschwinden, das Menschengeschlecht wird dereinst eine Familie, und die Welt der Aufenthalt vernünftiger Menschen werden. Die Moral allein wird diese Veränderung unmerkbar herbeyführen. Jeder Hausvater wird dereinst, wie vordem Abraham und die Patriarchen, der Priester und der unumschränkte Herr seiner Familie und die Vernunft das alleinige Gesetzbuch der Menschen seyn." (Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 38)*[N.d.C.]

a *"Warum soll es unmöglich seyn, daß das menschliche Geschlecht zur höchsten Vollkommenheit, zur Fähigkeit, sich selbst zu leiten, gelangen könne? warum soll der ewig geführt werden, der sich selbst zu führen versteht? Sollte es also unmöglich seyn, daß das menschliche Geschlecht, oder wenigstens*

Mostrate all'uno ciò che avete insegnato all'altro; mostrategli l'arte somma di dominare le sue passioni, di regolare i suoi desideri. Sino dalla sua tenera gioventù insegnategli che ha bisogno degli altri, che si deve astenere dall'offendere, se non vuole soffrire offesa, che deve essere benefico se vuol ottenere dei benefici. Rendetelo paziente, indulgente, saggio e benevolo; i princìpi, l'esperienza, l'esempio gli rendano sensibili queste virtù; e vedrete poi se avrà bisogno d'un altro per governarsi. Se poi fosse vero che la maggior parte degli uomini sia troppo debole, troppo limitata per capire queste verità così semplici e per lasciarsene convincere, oh! allora la nostra felicità è senza speranza; cessiamo di lavorare per render migliore il genere umano ed illuminarlo."

"Ma, oh pregiudizio! oh contraddizione dei pensieri umani! Il dominio della ragione, la capacità di governare se stesso non sarebbe dunque per la maggior parte degli uomini che un sogno chimerico; e d'altra parte il pregiudizio farà di questo governo l'eredità privilegiata dei figli dei re, delle famiglie regnanti, e di ogni uomo che la sua propria saggezza o alcune circostanze fortunate rendono indipendente!"

Quale astuzia scellerata in questi raggiri dello Ierofante! Il povero Iniziato s'immagina qui realmente di vedere nelle basi delle nostre società civili solo una patente contraddizione. Le vede saldamente fondate sul fatto che noi crediamo al privilegio ereditario dei re e dei loro figli, di nascere con tutta la necessaria saggezza per dirigere se stessi, mentre la natura ha ricusato questo dono a tutti gli altri: e Weishaupt, che in segreto se la ride della credulità e della sciocchezza dei suoi Iniziati, sa bene come noi che mai questa idea venne in mente nemmeno al popolaccio più bruto. Egli sa bene che per noi i re nascono bambini come gli uomini comuni, con la medesima debolezza, le medesime passioni e la stessa incapacità; egli sa quanto noi che questo dono di governare se stesso e quello di governare gli altri si acquistano per mezzo dell'educazione, e con gli ausili e i lumi che una persona può avere intorno; e sappiamo quanto lui che, con gli stessi ausili, chi nasce oscuramente spesso sarebbe un re migliore di

der größte Theil dereinst volljährig werde?" (Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 39-40.)[N.d.C.]

molti sovrani; come, con una educazione proporzionata, sarebbe anche un eccellente magistrato o un gran generale d'armata. Ma da ciò proviene forse qualche contraddizione per le società che, nell'incertezza dei soggetti più abili al governo e nella certezza delle brighe e turbolenze che accompagnerebbero l'elezione dei re, prevengono questi disastri con la legge degli imperi o delle corone ereditarie? D'altronde, quale maggiore sciocchezza del pretesto fondato sul potere di governarsi da sé? Consultate l'uomo più prudente ed il più saggio, ed egli sarà il primo a dirvi: se io non ho bisogno di leggi, di magistrati, di sovrano per non essere io stesso ingiusto verso gli altri, per non opprimere o rubare, ne ho però bisogno per non essere derubato od oppresso dagli altri. Quanto meno sono intenzionato a far male agli altri, tanto più ho bisogno di un governo che impedisca agli altri di far male a me. Vi piace di chiamare schiavitù la mia sottomissione alle leggi; ed io la chiamo la mia sicurezza e garanzia di tutta la libertà di cui ho bisogno per fare il bene, per vivere felice, e tranquillo nella società. Non ho mai saputo dell'esistenza di leggi che m'impediscano di vivere da uomo onesto. Solo il malvagio non vede libertà se non dove può fare il male impunemente. Io non ho bisogno di questa libertà, e sono grato a chi la impedisce. Voi lo chiamate tiranno, despota; io lo chiamo mio re, mio benefattore. Meglio mi so comportare verso gli altri, più gli sono grato di impedire agli altri di comportarsi male nei miei confronti.

Mi si perdonino queste riflessioni che oppongo allo Ierofante illuminato, le quali certamente saranno superflue a coloro che pensano, ma forse potrebbe esservi qualche lettore altrettanto credulo quanto l'Iniziato. Nella necessità di scoprire il veleno dell'Illuminismo non voglio dover rimproverarmi d'avere risparmiato il rimedio. Se vi sono lettori che comprendono poco quali possano essere le conseguenze di tutti questi sofismi dell'Illuminismo, esporrò loro la speranza degli stessi Illuminati; dunque proseguiamo con lo Ierofante:

“Siamo noi dunque decaduti dalla nostra dignità al punto da non sentire più le nostre catene, o perfino di baciarle, e di non osare abbandonarci più alla speranza di spezzarle e di ricuperare la libertà non per mezzo della ribellione e della violenza, (per le quali non è ancora giunto il tempo) ma col dominio della ragione? Così dunque

ciò che non può farsi domani dispereremo di farlo per sempre? *Lasciate gli uomini dalla vista limitata ragionare e concludere a loro modo; mentre essi ancora concludono, la natura agirà. Inesorabile con tutte le loro pretese interessate, essa avanza, e nulla può arrestare il suo corso maestoso. Molte cose possono succedere contrariamente ai nostri desideri; ma tutto si riordinerà da sé; le ineguaglianze si appianeranno, e la calma succederà alla tempesta.* Tutto ciò che le nostre obiezioni dimostrano è che noi siamo troppo abituati all'attuale stato di cose, o forse è che vi abbiamo troppo interesse *per ammettere che non è impossibile pervenire ad una indipendenza generale. – Lasciate dunque ridere i derisori e beffeggiare i beffeggiatori*. Chi osserva e paragona ciò che altre volte ha fatto natura e ciò che fa oggi, comprenderà ben presto che, a dispetto di tutti i nostri vani sforzi, essa tende invariabilmente al suo fine; a chi è poco riflessivo la sua marcia è insensibile, ed è visibile solo al saggio, i cui sguardi penetrano l'immensità dei tempi. Dall'alto dei monti egli scopre quella lontana contrada, della quale la folla strisciante nelle pianure nemmeno sospetta l'esistenza."

I principali mezzi che Weishaupt presenta ai suoi Iniziati per conquistare questa terra promessa, terra di ogni indipendenza, sono di diminuire i bisogni dei popoli e di illuminarli. Ascoltate queste dottrine, voi che poco tempo fa, protetti dalle nostre leggi, esercitavate pacificamente un'onorevole e lucrativa professione, e voi, soprattutto, poco tempo fa rivali della ricca Albione sull'immensità dell'Oceano, e oggi tristi e desolati abitanti delle rive del Texel, settari imprudenti di una setta rovinosa; dall'odio segreto che essa vi ha giurato nei suoi misteri, imparate a spiegare i disastri di Lione, il saccheggio di Bourdeaux, la rovina di Nantes, di Marsiglia, la sorte di tante città un tempo così floride per il commercio, la sorte di Amsterdam stessa; e gettate poi uno sguardo su i vostri *alberi della libertà*. Anche quando credevate di assecondare i desideri della setta contro i Nobili, i Preti e i Monarchi solo per restituire al popolo i suoi diritti di libertà e di eguaglianza, anche allora essa non vedeva in voi che i grandi artefici del dispotismo; la vostra professione era pure proscritta nei suoi misteri, come quella fra le tante che più sicuramente conduceva il popolo alla schiavitù. Anche allora lo

Ierofante, profondo giacobino dell'Illuminismo diceva ai suoi Iniziati: “Chi vuol porre le nazioni sotto il giogo, non avrà che da far nascere dei bisogni che lui solo è in grado di soddisfare. – Formate in corpo gerarchico la *tribù mercantile (die Kaufmannschaft)*, datele cioè qualche rango o qualche autorità nel governo; e con ciò avrete creato il potere forse più formidabile e più despotico. Voi la vedrete dare la legge all'universo, e forse da lei sola dipenderà l'indipendenza d'una parte del mondo e la schiavitù dell'altra. Poiché padrone è colui che può suscitare o prevedere, sopprimere, indebolire o soddisfare il bisogno. Eh! chi potrà farlo meglio dei mercanti?” Così gli stessi uomini che abbiamo veduto prestarsi con tanto ardore alla rivoluzione del Giacobinismo nelle nostre città commerciali per aver qualche parte nel governo sono appunto quelli, la cui professione il profondo giacobinismo teme e detesta maggiormente in ogni governo. Ricca ma benefica Albione, potessi io, svelando questo mistero ai tuoi industriosi cittadini, ispirar loro un nuovo zelo per le tue leggi! Questa tribù è troppo preziosa al tuo impero perché l'insidia le resti ignota.



L'*albero della libertà* al confine con la Repubblica di Magonza in un acquerello del 1793.

Da queste lezioni sui bisogni da diminuire per condurre i popoli all'indipendenza lo Ierofante passa al dovere di spargere ciò che chiama *luce*, e dice: “Al contrario colui che vuol rendere gli uomini liberi insegna loro a fare a meno di quelle cose che non è in loro potere di procacciarsi. Egli li rischiara, ispira loro l'audacia e dei costumi forti. Colui che li rende sobri, temperanti, che insegna loro a vivere con poco, a contentarsi di ciò che hanno, questi è più pericoloso per il trono che i predicatori del regicidio. – Se voi non potete dare in una volta questo grado di luce a tutti gli uomini,

cominciate almeno con l'illuminare voi stessi, col farvi migliori. *Servitevi, aiutatevi, sostenetevi a vicenda, accrescete il vostro numero, rendetevi almeno voi indipendenti e lasciate al tempo, alla posterità la cura di fare il resto*. Siete divenuti numerosi fino ad un certo punto? Vi siete voi fortificati con la vostra unione? *Non esitate più; cominciate a rendervi potenti e terribili ai malvagi. (Cioè a tutti quelli che resistono ai nostri progetti).* Solo per il fatto che siate abbastanza numerosi per parlare con forza, e che ne parliate, solo per questo i *malvagi*, i profani cominciano a tremare. – Per non soccombere al numero, molti divengono buoni da se stessi (come voi), e si schierano sotto i vostri vessilli. *Ben presto voi sarete abbastanza forti per legar le mani agli altri, per soggiogarli e soffocare la malvagità nel suo germe;*”[a] cioè, come ormai è facile da capire: ben presto soffocherete nel loro principio stesso tutte le leggi, tutti i governi, tutte le società civili o politiche, la cui istituzione per l'Illuminismo è il vero germoglio di tutti i vizi, e di tutte le disgrazie del genere umano. “Il mezzo per rendere la luce generale non è di spargerla in un sol colpo in tutto il mondo. *Comincia subito da te stesso; rivolgiti poi verso il tuo vicino; voi due illuminate un terzo, e un quarto; e che questi estendano e moltiplichino nello stesso modo i figli della luce, sino a che il numero e la forza ci dia il potere.*” (Discorso per i piccoli misteri dell'Illuminismo.)

Vedo nel rituale illuminato che se lo Ierofante, stanco per questi lunghi oracoli, chiedesse di respirare, altri adepti potrebbero riprendere ed alternarsi nell'istruzione dell'Iniziato[*]. Lasciamo anche noi respirare i nostri lettori. Essi hanno d'altronde abbastanza materiale per riflettere su tutte le dottrine di Weishaupt, e si chiederanno sino a qual punto sia necessario che il popolo diminuisca i suoi bisogni per non aver più bisogno delle leggi. Vedranno che il primo bisogno da eliminare sarebbe quello del grano e del pane;

---

a *“Nun seyd ihr stark genug, dem noch übrigen Rest die Hände zu binden, sie zu unterwerfen, und die Bosheit eher im Keime zu ersticken.” (Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 48.)*[N.d.C.]

* Questo discorso in effetti esige almeno due ore di lettura. La parte che ne ho estratto si estende dalla pagina 44 fino alla pagina 93, *Scritti orig., t. 2,* e negli *Ultimi lavori di Spartaco e di Filone* dalla pagina 10 fino a pagina 48 in caratteri assai più piccoli. Abbrevierò ancora di più la parte seguente, facendo attenzione a tradurre sempre fedelmente i brani più salienti.

perché, fintanto che vi saranno dei campi da coltivare, vi sarà bisogno di leggi che proteggano chi ha seminato contro chi vorrebbe raccogliere dove non ha seminato; e se il rigiro del sofisma sembrasse loro scellerato, vedranno almeno che in se stesso il sofisma è sciocco.

Per giudicare meglio ancora lo Ierofante dovranno soprattutto paragonare questa rivoluzione, che avrebbe dovuto essere l'*opera della sola istruzione ed operarsi insensibilmente senza la minima scossa o ribellione*, con quei momenti in cui, dando agli adepti il *numero, la forza ed il potere*, li mette in condizione di *legar le mani a tutto il resto*, di sottomettere e soggiogare tutti coloro che mostrassero ancora dell'attaccamento per le leggi e per la società civile, che la setta vuole soffocare.

CAPITOLO X.

SEGUITO DEL DISCORSO SUI PICCOLI MISTERI
DELL'ILLUMINISMO.

In ciò che ci resta a svelare dei piccoli misteri, lo Ierofante, riprendendo i suoi insegnamenti sulla necessità d'illuminare i popoli per operare la grande rivoluzione, sembra quasi temere che l'Iniziato non abbia ancora compreso abbastanza chiaramente il vero obiettivo di questa rivoluzione, verso la quale devono ormai tendere tutte le sue istruzioni. “Rendete dunque, dice qui l'Iniziante, rendete l'istruzione e la luce generali. In questo modo renderete anche generale la reciproca sicurezza; *ora la sicurezza e l'istruzione sono sufficienti per non aver bisogno di principe e di governo:* se no, a che servirebbero? (*Und allgemeine Aufklärung und Sicherheit machen Fürsten und Staaten entbehrlich. Oder wozu braucht man sie sodann?*)”

Ecco dunque l'Iniziato chiaramente istruito sul principale scopo al quale tende ormai tutta l'istruzione ch'egli deve spargere; insegnare cioè ai popoli a far a meno di prìncipi e governi, ovvero di ogni legge e d'ogni società civile: e tale sarà l'argomento delle sue lezioni. Ma tali insegnamenti su cosa dovranno vertere per giungere a questo

scopo? *Sulla morale, e sulla morale sola*, continua lo Ierofante: perché “se la luce è opera della morale, la luce e la sicurezza si fortificano mano a mano che la morale prende piede. *Pertanto la vera morale non è altro che l'arte d'insegnare agli uomini a diventare maggiorenni, a scuotere il giogo della tutela, a passare all'età adulta e a disfarsi di prìncipi e di governi.* (*Die Moral ist also die Kunst welche Menschen lehrt volljährig zu werden, der Vormundschaft los zu werden, in ihr männliches Alter zu tretten, und die Fürsten zu entbehren.)*

Quando sentiamo la setta pronunziare con entusiasmo la parola morale, ricordiamoci di questa definizione, senza la quale tutte queste parole: *persone oneste, virtù, buoni e malvagi* sarebbero inintelligibili nella bocca degli adepti. Secondo quest'unica definizione, l'uomo onesto è quello che lavora all'annientamento della società civile, delle sue leggi e dei suoi capi, e il malvagio invece è ogni uomo che lavora per il mantenimento di questa stessa società; non vi è altro delitto né altra virtù nel codice illuminato. Per timore che l'Iniziato obietti l'impossibilità di far gustare questa dottrina al genere umano, lo Ierofante previene l'obiezione esclamando: “Oh! Non conosce la forza della ragione e le attrattive della *virtù*, ed è molto indietro nelle vie della luce colui che ha delle idee così ristrette della propria sua essenza e della natura del genere umano... Se lui ed io possiamo arrivare a questo grado, perché non vi potrà arrivare un altro? Eh che! Si riesce a far affrontare la morte agli uomini, li si infiamma d'ogni entusiasmo per sciocchezze religiose o politiche, e la sola dottrina, che possa condurli alla felicità sarebbe la sola che sia impossibile di far loro gustare? No! No! L'uomo non è così cattivo come lo rende una morale arbitraria: è cattivo perché la religione, lo stato e i cattivi esempi lo pervertono, e sarebbe buono se si cercasse di renderlo migliore, se vi fosse meno gente interessata a renderlo cattivo per rinsaldare il loro potere sulla malvagità.”

“Pensiamo più nobilmente della natura umana, lavoriamo con coraggio; non ci spaventino le difficoltà; e che i nostri princìpi divengano l'opinione e la regola dei costumi; *facciamo finalmente della ragione la religione degli uomini, e il problema è risolto. (Und endlich macht die Vernunft zur Religion der Menschen, so ist die*



Aufgabe aufgelößt.)” Questa esortazione pressante condurrà senza dubbio il lettore a risolvere da sé un altro problema; egli non avrà già dimenticato quegli altari, quel culto e quelle feste della *ragione* delle quali la rivoluzione francese ha dato spettacolo. Ora non si chiederà più da quale antro sia uscita questa divinità.

La cattedrale di Notre-Dame di Strasburgo trasformata in *tempio della ragione* (disegno del 1793-94).

L'Iniziato impara qui anche a risolvere ciò che finora avrebbe potuto esser rimasto per lui problematico nelle lunghe prove che hanno preceduto la sua iniziazione. “Poiché tale è la forza della morale, e della sola morale, gli dice lo Ierofante, poiché essa sola può operare la grande rivoluzione che deve restituire la libertà al genere umano ed abolire l'impero dell'impostura, della superstizione e dei despoti, devi ora comprendere perché, fin dal loro ingresso nel nostro Ordine, noi imponiamo ai nostri allievi un obbligo così stretto di studiare la morale, d'imparare a conoscere se stessi e gli altri. Tu devi considerare che, se noi permettiamo ad ogni novizio di condurci il suo amico, *ciò si fa per formare una legione che più giustamente di quella tebana è chiamata santa ed invincibile*; poiché i combattimenti dell'amico che stringe i ranghi vicino al suo amico *sono i combattimenti che devono rendere al genere umano i suoi diritti, la sua libertà e la sua indipendenza primitiva*.”

“La morale che deve operare questo prodigio non è una morale di vane sottigliezze; non sarà come quella che, degradando l'uomo, lo rende noncurante per i beni di questo mondo, gli proibisce di gioire dei piaceri innocenti della vita, e gli ispira odio contro i suoi Fratelli. Non sarà quella che favorisce l'interesse dei suoi dottori, che prescrive le persecuzioni e l'intolleranza, che si oppone alla ragione, che interdice l'uso prudente delle passioni, che ci presenta come virtù l'inazione, l'ozio e la profusione dei beni ai pigri. Soprattutto non sarà

quella che *va a tormentare l'uomo già abbastanza infelice e a gettarlo nella pusillanimità e nella disperazione, per timore di un inferno e dei suoi demoni*. Dev'essere piuttosto quella morale al presente tanto disconosciuta, tanto alterata dall'egoismo, tanto oppressa da princìpi estranei. Dev'essere quella dottrina divina quale Gesù l'insegnava ai suoi discepoli, e della quale spiegava loro il vero senso nei suoi discorsi segreti."[a]



Martirio di San Maurizio e della Legione tebana. Racconta Eucherio, vescovo di Lione (c. 434 – 450) che la legione tebana, forte di più di seimila uomini al comando di San Maurizio e composta interamente di Cristiani, dovendo combattere in Gallia, si rifiutò di farlo contro alcuni Galli Cristiani; dapprima fu decimata ed infine sterminata.

Questo passaggio conduce Weishaupt allo sviluppo d'un mistero d'iniquità al quale lo si è veduto già da lontano preparare i suoi *Illuminati maggiori, e soprattutto i suoi illuminati Cavalieri Scozzesi*. Per capire questo mistero, ricordiamo come i suoi Fratelli *insinuanti* ed i suoi Istitutori incomincino col giurare al loro candidato, al loro novizio, all'accademico *Minervale* che in tutte le logge del loro Illuminismo non sarebbe mai stata sollevata la minima questione riguardante argomenti contrari *alla religione ed ai governi*. Tutte queste promesse poco a poco si sono dileguate; gli allievi hanno avuto il tempo di assuefarsi alle declamazioni contro i preti ed i re. Si

a *"Aber die Moral, welche dieses bewirken soll, muß sich nicht mit Spitzfindigkeiten abgeben, den Menschen erniedrigen und unter seine Würde herabsetzen, sorgenlos gegen das Zeitliche machen, den Genuß und die unschuldigen Freuden des Lebens verbieten, den Menschenhaß befördern, den Eigennuß ihrer Lehrer begünstigen, Verfolgung und Intolerantismus gebieten, der Vernunft widersprechen, den vernünftigen Gebrauch der Leidenschaften untersagen, Unthätigkeit, Müßiggang, Verschwendung der Güter an heilige Müßiggänger als Tugend vorstellen,* ***und schon von Menschen gepeinigte Menschen mit der Furcht der Hölle und des Teufels zur Kleinmuth und Verzweiflung verführen****. (...)* ***Es muß vielmehr die so sehr verkannte, vom Eigennuß missbrauchte, mit so vielen Zusätzen vermehrte, und ihrem wahren Sinn nach, bloß in Geheim fortgepflanzte, und auf uns überlieferte göttliche Lehre Jesu und seiner Jünger seyn.****" (Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag.51-52.)* [N.d.C.]

è già loro insinuato che il Cristianesimo presente non è per nulla la religione fondata da Gesù Cristo, ma non è ancora tempo di mettere lo stesso Cristo nel numero degli impostori, il suo nome e le sue virtù possono ancora ispirare venerazione a certi adepti. Ve ne è o ve ne potrebbe essere qualcuno a cui il puro ateismo facesse ancora ribrezzo; è a causa di questi che Weishaupt torna qui a far menzione di Gesù Cristo. Nel grado precedente si era contentato d'insinuare che la Dottrina religiosa del Divin Maestro era stata alterata; soprattutto si era astenuto dal dire di quale rivoluzione politica egli pretende di dimostrare le basi nel Vangelo. E' qui dove l'esecrabile sofista fa del Dio dei Cristiani tutto ciò che in seguito ne ha fatto il troppo famoso Fauchet dai pulpiti della rivoluzione.

Claude Fauchet (1744–1793), curato della chiesa di Saint-Roch a Parigi, fece la sua fortuna divenendo precettore dei figli del fratello del ministro Choiseul; fu poi gran Vicario dell'arcivescovo di Bourges e predicatore del re. A causa del tono *filosofico* dei suoi sermoni nel 1788 fu licenziato dalla corte. Divenne famoso predicatore nei quartieri parigini e fu uno dei capi dell'assalto alla Bastiglia. Il 5 agosto 1789 pronunciò un sermone funebre per i giacobini uccisi il 14 di luglio di quell'anno commentando a suo modo le parole di San Paolo *"Siete chiamati alla libertà" (Gal. 5, 13)*. Benedisse la bandiera tricolore della Guardia nazionale. Nel 1791 divenne vescovo costituzionale, fece parte dell'Assemblea legislativa e della Convenzione. Finì, ovviamente, ghigliottinato.



E' qui che Weishaupt fa di Gesù Cristo il padre dei giacobini e, per parlare nello stile della rivoluzione, il padre e il dottore dei *Sanculotti*. Per capire tutta l'astuzia e la scelleratezza premeditata in questo detestabile stratagemma leggiamo subito le confidenze dell'adepto incaricato di redigere il codice di Weishaupt. Al pari del mostruoso Istitutore, Knigge vede da una parte degli uomini che detestano ogni rivelazione, dall'altra, e perfino tra gli stessi allievi dell'Illuminismo, alcuni che hanno bisogno d'una religione rivelata per precisare le

proprie idee. Per spiegare questo punto all'adepto Zwach gli scrive in questi termini: “Per riunire, mettere in azione e far concorrere al nostro obiettivo queste due classi di persone, era necessario trovare una spiegazione del Cristianesimo che richiamasse i superstiziosi alla ragione ed insegnasse ai nostri saggi più liberi a non rigettare la cosa per l'abuso che se ne fa. Questa spiegazione avrebbe dovuto essere il segreto della massoneria, e condurci al nostro scopo. Nello stesso tempo il dispotismo s'accresce ogni giorno e lo spirito di libertà prende campo; bisognava dunque qui unire gli estremi. Pertanto diciamo che Gesù non ha istituito una nuova religione, ma semplicemente che ha voluto ristabilire nei suoi diritti la religione naturale; che, dando al mondo un vincolo generale, spargendo la luce e la saggezza della sua morale e dissipando i pregiudizi, *la sua intenzione era d'insegnarci a governare noi stessi e a ristabilire, senza i mezzi violenti delle rivoluzioni, la libertà e l'eguaglianza fra gli uomini*. Non si trattava perciò d'altro che di citare vari testi della Scrittura e di darne delle spiegazioni, *vere o false*, non importa, purché ognuno nella dottrina di Gesù trovi un senso che s'accordi colla ragione. Noi aggiungiamo che questa religione così semplice fu in seguito snaturata, ma che si mantenne con la disciplina del segreto e che ci è stata trasmessa per mezzo della massoneria.”

“Spartaco (Weishaupt) a questo scopo aveva riunito molti testi; io vi ho aggiunto i miei nell'istruzione per questi due gradi. – Poiché i nostri sono convinti così che noi soli possediamo il vero Cristianesimo, *non ci resta che aggiungere qualche parola contro il clero ed i prìncipi*. Ma l'ho fatto in modo che vorrei conferire questi gradi *ai papi ed ai re, purché fossero passati per le nostre prove*. Negli ultimi misteri noi dobbiamo subito svelare agli adepti *questa pia frode*, e poi dimostrare cogli scritti l'*origine di tutte le menzogne religiose*, la loro connessione o i loro reciproci rapporti; e terminiamo col raccontare la storia del nostro Ordine.”[a] (*Scritti orig. t. 2, Lett. di*

---

a “Um nun auf beyde Classen von Menschen zu würken, und sie zu vereinigen, müsse man eine Erklärung der christlichen Religion erfinden, die den Schwärmer zur Vernunft brächte, und den Freygeist bewöge, nicht das Kind mit dem Bade auszuschütten, dieß zum Geheimnis der Freymaurerey machen, und auf unsere Zwecke anwenden. Von einer andern Seite haben wir es mit Fürsten zu thun. Indeß der Despotismus derselben täglich steigt, reißt zugleich allgemeiner Freyheitsgeist aller Orten ein. Also auch diese beyden Extreme müßen vereinigt werden. Wir sagen also: Jesus hat keine neue Religion einführen, sondern nur die natürliche Religion und die Vernunft in ihre alten Rechte setzen

Filone-Knigge a Catone-Zwach. pag. 104 e seg.) Se l'indignazione che eccita l'espressione *frode* cosiddetta *pia* permette al lettore di sopportare il resto degli insegnamenti che lo Ierofante Illuminato dà ai suoi Iniziati, rientriamo di nuovo nell'antro degli oracoli resi dal triplice genio dell'empietà, dell'ipocrisia e dell'anarchia.

"Il nostro grande e per sempre celebre Maestro, Gesù Cristo di Nazareth, comparve in un secolo in cui la corruzione era generale, in mezzo ad un popolo che sentiva vivamente e da tempo immemorabile il giogo della schiavitù;* che attendeva il Liberatore annunziato dai suoi Profeti. – Gesù venne ad insegnare la dottrina della ragione; per renderla più efficace eresse la sua dottrina in religione servendosi delle tradizioni ricevute dai Giudei. Unì prudentemente la sua scuola colla loro religione e coi loro costumi, facendoli servire da involucro all'essenza ed al midollo della sua dottrina. I suoi primi Discepoli non furono uomini sapienti ma dei semplici, scelti nell'ultima classe degli uomini per dimostrare che questa dottrina era fatta per tutti ed alla portata di tutti, e che l'intelligenza delle verità della ragione non era

---

wollen. Daher wollte er die Menschen in ein größeres allgemeines Band vereinigen, und indem er die Menschen durch Ausbreitung einer weisen Moral, Aufklärung, und Bekämpfung aller Vorurteile fähig machen wollte, sich selbst zu regieren, so war der geheime Sinn seiner Lehre: allgemeine Freyheit und Gleichheit unter den Menschen wieder ohne alle Revolution einzuführen. **Es lassen sich alle Stellen der Bibel darauf anwenden und erklären, und dadurch hört aller Zank unter den Secten auf, wenn jeder einen vernünftigen Sinn in der Lehre Jesu findet (es sey nun wahr oder nicht)**. Weil aber diese einfache Religion nachher entweyhet wurde, so wurden diese Lehren durch die Disciplinam Arcani und endlich durch die Freymaurerey auf uns fortgepflanzt, und alle Freymaurerischen Hieroglyphen lassen sich auf diesen Zweck erklären. Spartacus hat sehr viel gute Data dazu gesammelt, ich habe das meinige hinzugetan, und so habe ich die beyden Grade verfertiget, und darinn lauter Caeremonien aus den ersten Gemeinen genommen. **Da nun hier die Leute sehen, daß wir die einzigen ächten wahren Christen sind, so därfen wir dagegen ein Wort mehr gegen Pfaffen und Fürsten reden, doch habe ich dieß so gethan, daß ich Päbste und Könige nach vorhergegangener Prüfung in diese Grade aufnehmen wollte.** (In den höheren Mysterien sollte man dann: **a) diese piam fraudem entdecken, und b) aus allen Schriften den Ursprung aller religiösen Lügen, und deren Zusammenhang entwickeln.** c) Die Geschichte des O.´s erzählen)." *Nachtrag von weitern Originalschriften pag. 104-106.* [N.d.C].

* Ecco ancora la maniera in cui la storia è presentata agli adepti. Gli ebrei in servitù insomma da tempo immemorabile!.... Dunque anche questa nazione riduceva tutta la sua storia all'epoca della sua prigionia? Aveva dimenticato la sua libertà e perfino i suoi trionfi sotto Giosuè, poi sotto Davide, Salomone ed i suoi altri re? Ed era forse a partire dalla sua cattività che si trovava sotto il dominio dei Romani, come quando comparve Gesù Cristo? L'adepto intende parlare di quella cattività degli ebrei ovvero di quelle differenti epoche nelle quali Dio li puniva abbandonandoli per qualche tempo ai loro nemici; e non vede altro che prigionia nella loro storia!

un privilegio riservato ai grandi. Egli non insegnò ai giudei solamente ma a tutto il genere umano la maniera d'arrivare alla sua liberazione con l'osservanza dei suoi precetti; sostenne la sua dottrina con la vita più innocente e la sigillò col suo sangue."

"I suoi precetti per la salvezza del mondo sono l'amore di Dio e l'amore del prossimo; egli non esige di più.... Nessuno ha mai ristabilito e consolidato come lui il vincolo della società umana nei suoi veri limiti; – nessuno si è meglio adattato alle capacità dei suoi uditori, né ha così prudentemente occultato il senso sublime della sua dottrina. *Nessuno infine ha aperto alla libertà delle vie tanto sicure come il nostro gran maestro Gesù da Nazareth*. In verità egli occultò il senso sublime e le naturali conseguenze della sua dottrina assolutamente in tutto (*in ganzem*), perché aveva una dottrina segreta, come vediamo in più di un luogo del Vangelo."

Weishaupt, scrivendo tutta questa storia del Messia, si prendeva gioco in anticipo dell'adepto Iniziato che si fosse lasciato ingannare dal suo tono ipocrita; per quanto riguarda gli altri, li sa troppo ben disposti ad anticipare le sue spiegazioni, o almeno a compiacersene; da qui proviene tutta l'impudenza con la quale traveste tutto il Vangelo. Per trovarvi subito la scuola segreta, le cui verità dovevano esser note solo a degli adepti, egli cita le seguenti parole di Gesù Cristo: *A voi è stato dato, a voi, di conoscere i misteri del regno dei Cieli, agli altri solo in parabole*; ma si guarda bene di ricordare quest'ordine: *Ciò che io vi dico in segreto voi lo predicherete sui tetti*. Quindi egli riporta queste parole: *Sapete che i prìncipi di questo mondo amano dominare; ma non sarà così per voi; che il più grande si faccia il più piccolo*. Di questo precetto e di tutti i consigli dell'umiltà cristiana egli fa i precetti d'una eguaglianza apportatrice di disorganizzazione e caos, nemica d'ogni superiorità dei troni e dei magistrati. Ma egli è ben lontano dal citare gli insegnamenti di Gesù Cristo e quelli dei suoi apostoli tanto spesso ripetuti sul dovere di rendere a Cesare ciò che è di Cesare, di pagare il tributo, di riconoscere l'autorità di Dio stesso in quella della Legge e dei magistrati. Nell'amore fraterno predicato da Gesù Cristo Weishaupt vede l'amore della propria eguaglianza, e l'esortazione di Gesù al disprezzo delle ricchezze Weishaupt la spiega come se fosse *per*

preparare il mondo alla comunanza di tutti i beni, che estingue ogni proprietà. La conclusione di queste spiegazioni empie e derisorie, come pure di altre dello stesso genere, è concepita in questi termini:

"Ora, se il fine segreto di Gesù, mantenuto dalla disciplina dei misteri e reso evidente dalla condotta e dai discorsi di questo divin Maestro, era di restituire agli uomini la loro *eguaglianza e libertà originarie* e di prepararne le vie, quante cose che dapprima sembravano contraddittorie e inintelligibili, divengono chiare e naturali! *Ora si capisce in che senso Gesù è stato il Salvatore, il Liberatore del Mondo. Ora si spiega la dottrina del peccato originale, della caduta dell'uomo e del suo ristabilimento. Ora si comprende cosa sia lo stato di pura natura, della natura decaduta o corrotta, ed il regno della grazia. Gli uomini, abbandonando lo stato della loro libertà originaria, uscirono dallo stato di natura e perdettero la loro dignità.*[*] *Nelle loro società, sotto i loro governi, essi non vivono dunque più nello stato di natura pura, ma in quello della natura decaduta e corrotta. Se la moderazione delle loro passioni e la diminuzione dei loro bisogni li restituiscono alla loro primitiva dignità, ecco ciò che deve costituire la loro redenzione e lo stato di grazia. A questo li guida la morale, e soprattutto la morale più perfetta, cioè quella di Gesù. Allorquando questa dottrina sarà divenuta generale, si stabilirà infine sulla terra il regno dei buoni e*

---

* Temo che si sospetti la traduzione di aggiungere o di esagerare; ecco le parole del testo affinché lo si possa comparare. "*Nun begreift man also in wie fern Jesus der Erlöser und Heyland der Welt seye. Nun klärt sich die Lehre von der Erbsünde von dem Fall des Menschen, von der Wiedergeburt auf. Nun weiß man was der Zustand der reinen Natur, der Zustand der gefallenen Natur, und das Reich der Gnade sey. Da der Mensch, aus dem Stande seiner ursprünglichen Freyheit getretten, so hat er den Stand der Natur verlassen, und hat an seiner Würde verlohren. – Menschen in Staaten leben also nicht mehr im Stande der reinen, sonder der gefallenen Natur; wenn sie durch Mässigung ihrer Leidenschaften, und Beschränkung ihrer Bedürfnisse, ihre ursprüngliche Würde wieder erhalten, so ist dieß ihre Erlösung, der Zustand der Gnade. Dazu gelangen sie vermittelst der Sittenlehre: und die vollkommenste dahin führende Sittenlehre hat Jesus gelehret. Wenn diese Verbreitung der Moral, die Lehre Jesu allgemein seyn wird, so entsteht auf Erden das Reich der Frommen und Auserwählten.*" (Nachtrag von weitern originalschriften, etc., 2 part. p. 106-107, Die neuesten Arbeiten des Spartac. p. 58.)

degli eletti.”

Questo linguaggio non è enigmatico; una volta svelati i misteri che vi si racchiudono, resta solamente all'Iniziato di sapere come la rivoluzione che essi annunziano è divenuta l'obiettivo delle società secrete, e quali vantaggi queste stesse società segrete traggono dalla loro misteriosa esistenza.

Ad istruzione dell'Iniziato, lo Ierofante risale qui ancora all'origine della massoneria, ne fa di nuovo la prima scuola depositaria della vera dottrina, ne percorre i geroglifici e ne adatta la spiegazione al proprio sistema. La *pietra grezza* dei massoni diviene per lui il simbolo del *primo stato* dell'uomo, *selvaggio* ma *libero*. La loro *pietra tagliata è lo stato della natura degradata, degli uomini nelle società civili che non costituiscono più una stessa famiglia ma sono divisi a seconda della loro patria, dei loro governi e delle loro religioni*. *La pietra levigata rappresenta l'uomo restituito alla sua primitiva dignità, alla sua indipendenza*.[a] Ma la massoneria non ha perduto solamente le spiegazioni di questi geroglifici; l'oratore Illuminato giunge fino ad affermare: “*I massoni, come i preti ed i capi dei popoli bandiscono dal mondo la ragione; per colpa loro la terra si trova inondata di tiranni, di impostori, di spettri, di cadaveri e di uomini simili alle bestie feroci*.”

Il lettore potrebbe essere sorpreso che questo quadro della massoneria sia uscito dalla bocca dello Ierofante Illuminato, ma deve ricordarsi l'odio che Weishaupt aveva giurato a ogni scuola che conservi il nome di una qualunque divinità. Lo Jéhovah o il grande architetto dei massoni, il doppio dio dei Rosa-Croce intenti alla grande opera magica rendono le retro-logge stesse scuole di una qualunque Teosofia; per quanto lo Ierofante sia qui ancora un po' riservato sull'ateismo, è necessario almeno che l'Iniziato possa immaginare che, se sale al grado più alto dei misteri, *né il grande architetto, né il doppio dio* saranno trattati meglio del Dio dei cristiani. Da ciò le declamazioni di Weishaupt contro tutti questi *spiriti*, queste *apparizioni* e tutte le *superstizioni* della massoneria, e

---

a In tedesco *roher Stein*, *gespalteter Stein*, *glatter Stein*, espressioni che si potrebbero tradurre rispettivamente: *pietra grezza*, *pietra tagliata* e *pietra levigata* (fr. *pierre brute, pierre fendue ou brisée, pierre polie*.) [N.d.C.]

da ciò i massoni teosofi colpiti qui delle stesse maledizioni scagliate contro i preti ed i tiranni.

Si capisce bene che, secondo Weishaupt, la vera massoneria ed il cosiddetto solo vero Cristianesimo si trovano ormai solo nell'Illuminismo Ma, aggiunge lo Ierofante indirizzandosi all'Iniziato, *non credere che questo vantaggio sia il solo che noi e l'universo ricaviamo dalla nostra associazione misteriosa*. – Che i magistrati, i Capi dei popoli, che tutti gli uomini ai quali è rimasto un vero attaccamento alla conservazione delle leggi, degli imperi e della società civile leggano e meditino questi altri vantaggi che Weishaupt descriverà per bocca dei suoi Inizianti. L'insegnamento è importante: chiunque voi siate, voi onesti cittadini che portate il nome di massoni, Rosa-Croce, Mopses, Taglialegna, Cavalieri, voi, per i quali i misteri delle logge hanno ancora delle attrattive, non mi accusate di esagerare pericoli chimerici.



Nell'immagine la recezione di una donna in una *loggia d'adozione* francese ad inizio '800.

Quello delle *Mopses* era un ordine massonico femminile.

Non sono io ad impartire questi insegnamenti: è l'uomo di mondo che ha conosciuto meglio d'ogni altro le vostre Assemblee e riconosciuto il vantaggio che abili e longanimi cospiratori possono trarne. Leggete, e diteci se vi è più caro il piacere che vi offrono le vostre logge o il pericolo della vostra patria. Leggete, e se ancora stimate il nome di cittadino, decidete se il vostro nome debba ancora restare iscritto sulla lista delle società segrete. Voi non avete conosciuto i pericoli che da esse derivano; il più mostruoso di tutti i cospiratori li descriverà come propri vantaggi. Egli prosegue in questi termini: ”Queste società misteriose, quand'anche non arrivassero al nostro scopo, ci preparano le vie, danno alla cosa un nuovo interesse, svelano dei punti di vista sinora ignoti, risvegliano il genio dell'invenzione e la speranza degli uomini e li rendono più indifferenti nei confronti dell'interesse dei

governi; guidano gli uomini di diverse nazioni e religioni ad un vincolo comune, tolgono alla Chiesa ed allo stato le teste migliori e più laboriose, uniscono insieme degli uomini che, senza di esse, forse non si sarebbero mai conosciuti tra loro. E con ciò solo queste società minano e scavano i fondamenti degli stati, quand'anche non ne avessero il progetto, li urtano e li fracassano gli uni contro gli altri; fanno conoscere agli uomini la potenza delle forze riunite, svelano loro le imperfezioni delle loro costituzioni, senza esporci ai sospetti dei nostri nemici, che sono i magistrati ed i governi pubblici. Esse mascherano i nostri passi e ci agevolano nell'accogliere nel nostro seno e d'incorporare nei nostri progetti, dopo le prove convenienti, i migliori soggetti e degli uomini da lungo tempo oppressi ed anelanti al nostro scopo. Con ciò indeboliscono il nemico; e quand'anche non ne trionfassero, almeno diminuiscono il numero e lo zelo dei suoi difensori, e dividono le sue truppe per nascondere l'attacco. Nella misura in cui queste nuove associazioni, cioè queste società segrete formate negli stati, aumentano in forza e in prudenza, a spese dell'antica associazione, cioè della società civile, quest'ultima s'indebolisce e deve insensibilmente cadere.”

“Di più ancora, la nostra società è nata, e doveva nascere naturalmente ed essenzialmente dagli stessi governi, i cui vizi hanno reso la nostra unione necessaria. Noi abbiamo come obiettivo quel migliore ordine di cose per il quale lavoriamo senza posa; *tutti gli sforzi dei prìncipi per impedire i nostri progressi saranno dunque pienamente inutili. Questa scintilla potrà per lungo tempo ancora covare sotto le ceneri, ma certamente il giorno dell'incendio arriverà,* perché la natura si stanca di giocare sempre lo stesso gioco. Più il giogo dell'oppressione si aggrava, più gli uomini cercano di scuoterlo da se stessi, e più la libertà che sospirano deve dilatarsi. *Il seme è gettato, da cui deve nascere il nuovo mondo; le sue radici si estendono, e sono ormai troppo vigorose e propagate perché il tempo dei frutti non debba arrivare*. Forse occorrerà attendere migliaia di anni; ma presto o tardi la natura compirà l'opera sua, e restituirà al genere umano *quella dignità che fu il suo destino sino dal principio*.”

Voi l'avete inteso o lettori, i cospiratori stessi hanno detto più di ciò che io avrei osato presagire sulla natura ed i pericoli di codeste

associazioni. Io non insisterò di più; osserverò soltanto con quale stratagemma lo Ierofante Illuminato cerca di acquietare la coscienza degli adepti, che tali predizioni potrebbero ancora allarmare. Nonostante ciò che ha detto dei tempi in cui l'Illuminismo saprà *legar le mani e soggiogare;* nonostante tutta l'attività che cerca ispirare per affrettare la rovina d'ogni governo, egli nondimeno termina con quei raggiri che al bisogno la scellerata ipocrisia sempre suggerisce.

“Noi siamo qui spettatori, e strumenti del lavoro della natura; noi non vogliamo precipitarne gli effetti. Illuminare gli uomini, correggerne i costumi, ispirar loro la beneficenza: ecco tutti i nostri mezzi. Sicuri di un infallibile successo, ci asteniamo da ogni scossa violenta. Basta per nostra felicità di aver preveduto da lontano quella della posterità, e d'averne gettato le fondamenta con mezzi ineccepibili. La pace della nostra coscienza non è turbata dal rimprovero d'aver lavorato alla rovina, al rovesciamento degli stati e dei troni. Questo rimprovero contro di noi non è meglio fondato di quanto lo sarebbe contro un uomo di stato accusato di aver causato la rovina del suo Paese perché aveva previsto questa rovina infallibile e senza rimedio. Assidui osservatori della natura, noi seguiamo ed ammiriamo il suo corso maestoso; e, pieni del nobile orgoglio della nostra origine, ci gloriamo d'esser figli degli uomini e di Dio.”

“Ma qui fai attenzione ed osserva bene: noi non violentiamo le opinioni, non ti forziamo ad accettare la nostra dottrina. Non legarti a nessuno, ma alla sola verità conosciuta. Uomo libero quale sei, usa del tuo diritto primordiale; cerca, dubita, esamina. Sai tu dove trovare altrove qualcosa di meglio? Facci parte delle tue opinioni, come noi ti abbiamo confidate le nostre. Noi non ci vergogniamo dei limiti del nostro essere, sappiamo d'esser uomini. Lo sappiamo, tale è la disposizione della natura, e tale la condizione dell'uomo, fatto per non poter arrivare in un colpo solo al meglio; egli non può che avanzare per gradi. E' istruendoci con i nostri stessi falli e profittando dei lumi acquisiti dai nostri padri che diverremo figli della sapienza e padri d'una posterità più saggia ancora. Se tu dunque credi d'aver trovato la verità nella nostra dottrina, abbracciala tutta intera; se vi vedi frammischiato qualche errore, la sua verità non rimane meno preziosa. Se qui nulla ti è potuto piacere, rifiuta tutto senza timore, e pensa che

almeno per molte cose noi forse abbiamo solo bisogno di ulteriori ricerche e di un nuovo esame. Credi di trovare cose da biasimare o cose da lodare? Esamina e scegli ciò che approvi. Sei tu stesso un mortale più Illuminato? Là dove la verità si nasconde il tuo occhio l'avrà senza dubbio scoperta. Quanto più l'arte che noi usiamo nell'istruzione dei nostri allievi li avvicina alla sapienza, tanto meno tu crederai di doverci ricusare qualche elogio.”

Così termina il discorso dello Ierofante. L'Iniziato che ha potuto udirlo senza fremere può credersi degno del nuovo sacerdozio. Prima di ricevere la sacrilega unzione, è ricondotto al vestibolo; ivi è rivestito d'una tunica bianca con una larga fascia di seta scarlatta come cintura; un orlo dello stesso colore all'estremità e a metà del braccio allaccia e gonfia le maniche. Descrivo quest'abito del sacerdozio illuminato (*Nuovi lavori di Spartaco e di Filone, a seguito del discorso di questo grado*), perché è precisamente quello con cui la rivoluzione francese ha fatto comparire uno dei suoi istrioni, sfidando Dio e provocandolo con gridando: “No, tu non esisti. Se sei il padrone della folgore, impugnala dunque, e lanciala contro colui che t'insulta in faccia ai tuoi altari. Ma no; io ti bestemmio, e respiro; no, tu non esisti.” Con lo stesso abito, e per prepararlo alle medesime bestemmie, l'Epopte è richiamato. nella sala dei misteri. Uno dei Fratelli accorre e non gli permette d'avanzarsi se non dopo avergli detto: “Io sono inviato per sapere se avete ben inteso il discorso che vi è stato letto; – se avete qualche dubbio sulla dottrina che contiene; – se il vostro cuore è penetrato dalla santità dei nostri princìpi: – se vi sentite la vocazione, la forza di spirito, la buona volontà e tutto il disinteresse richiesto per metter mano a questa grande opera; – se siete disposto al sacrificio della vostra volontà, a lasciarvi condurre dai nostri eccellentissimi Superiori.”? Risparmio al lettore la rivoltante empietà della cerimonia che segue alle risposte dell'Iniziato. Il rito del grado precedente era una imitazione derisoria della Cena Eucaristica; questo è un'atroce e scimmiesca imitazione dell'Unzione Sacerdotale. – Si alza un velo: si vede un altare sormontato da un Crocifisso. Sull'altare vi è una Bibbia, e su di un pulpito il Rituale dell'Ordine; a lato un turibolo e un'ampolla piena d'olio. Il Decano, che fa le funzioni di Vescovo, è circondato da accoliti. Prega

sull'Iniziato, lo benedice, gli taglia alcuni capelli sulla sommità del capo, lo veste degli ornamenti sacerdotali pronunziando delle orazioni nel senso della setta. La formula per il berretto è questa: *copriti con questo berretto: vale più della corona dei re;* è precisamente quella dei giacobini per il loro berretto rosso. Come comunione, il Decano dà all'Iniziato un po' di miele ed un po' di latte, dicendogli: “Ecco ciò che la natura dona all'uomo. Pensa quanto sarebbe ancora felice se il gusto delle superfluità, privandolo di un nutrimento così semplice, non avesse moltiplicato i suoi bisogni ed avvelenato il balsamo della vita.”

Tutto ciò che ha preceduto fa capire abbastanza il senso di queste parole. La cerimonia termina con la consegna al novello Epopte della parte del codice propria al suo grado. Dirò quello che importa sapere di questo codice quando, dopo il grado di Reggente e dopo i grandi misteri, bisognerà trattare del governo dell'Illuminismo.

CAPITOLO XI.

OTTAVA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO;
IL REGGENTE O PRINCIPE ILLUMINATO.

“Quando uno dei nostri Epopti si distingue molto in abilità per aver parte alla direzione politica dell'Ordine, cioè quando unisce alla prudenza *la libertà di pensiero e di azione*; quando sa combinare le precauzioni e l'arditezza, la fermezza e l'elasticità, la lealtà e la semplicità, la scaltrezza e la bonarietà, l'individualismo e l'ordine, la superiorità di spirito e la serietà o dignità del contegno; quando sa parlare e tacere a proposito, ubbidire e comandare; quando ha saputo conciliarsi l'amore e la stima dei suoi concittadini e nello stesso tempo farsi temere da loro; quando il suo cuore è totalmente consacrato agli interessi della nostra società, ed ha sempre presente il bene comune dell'universo; allora soltanto il Superiore della Provincia lo proporrà all'Ispettore Nazionale come degno di essere ammesso al grado di *Reggente.*”

Tali sono le qualità che la setta esige per elevare i Fratelli a questa dignità, chiamata nel suo codice tanto *Reggente* quanto *Principe Illuminato,* o almeno tali sono quelle richieste dal preambolo delle regole della setta per questo grado.

“Vi sono qui, soggiunge subito dopo il codice, tre cose essenziali da osservare. Come prima cosa, si deve sempre essere estremamente riservati su questo grado. In secondo luogo occorre che quelli che vi sono elevati siano per quanto è possibile *uomini liberi, indipendenti da ogni principe*. Occorre infine soprattutto che facciano parte del numero di quei Fratelli che hanno spesso manifestato quanto siano *scontenti della costituzione comune*, ovvero dello stato attuale del genere umano, quanto sospirino per un altro modo di governare il mondo, e quanto le velate prospettive offerte loro nel grado di prete abbiano riscaldato loro l'animo con la speranza di un ordine migliore di cose.”

Se il soggetto proposto si presenta fornito di tali requisiti, l'Ispettore Nazionale riveda con diligenza nei suoi archivi tutti gli atti relativi al candidato, alla sua condotta, al suo carattere; esamini le sue risposte alle diverse domande che gli sono state fatte, e in che cosa ha mostrato il suo lato forte o quello debole. A seconda del risultato di questo esame, l'Ispettore proponga di nuovo alcune di quelle domande sulle quali il Candidato non si fosse spiegato abbastanza chiaro; ad esempio le questioni seguenti: (*Istruz. per conferire il grado di Reggente n. 1, 2, 3, Nuovi lavori di Spartaco e Fil*.)

1° “Credete voi che sia da biasimarsi una società che, aspettando che la natura abbia maturato le sue grandi rivoluzioni, si disponesse in una situazione tale da privare i monarchi del mondo del potere di far del male, quand'anche lo volessero? Una società la cui potenza invisibile impedisse ai governi d'abusare della loro forza? Sarebbe impossibile che, per mezzo di questa società, ogni stato divenisse esso stesso uno stato nello stato, *Status in Statu*?”

Sarebbe cioè impossibile che i capi degli stati fossero governati invisibilmente da questa società e non fossero che i ministri, gli strumenti di questa società nel governo dei loro stati?

2° “Se ci viene obiettato l'abuso che una tale società potrebbe fare della propria forza, l'obiezione non si dimostra forse ingiusta e sufficientemente refutata dalle seguenti considerazioni? Gli attuali governanti del popolo non abusano ogni giorno del loro potere? e non si tace sopra questi abusi? Questo potere fra le loro mani è altrettanto sicuro che se fosse fra le mani degli adepti da noi educati ed istruiti

con tanta fatica? Se dunque vi può essere un governo incapace di nuocere, non sarà forse quello del nostro Ordine, appoggiato com'è per intero sulla moralità, la previdenza, la sapienza, la libertà e la virtù?”

3° “Anche se questa specie di governo morale universale fosse una chimera, non varrebbe la pena di farne almeno la prova?”

4° “L'uomo più scettico e sospettoso non troverebbe un garante sufficiente contro ogni abuso di potere da parte della nostra società nella sola libertà di abbandonarla ad ogni istante; nella buona sorte di avere dei Superiori sperimentati e ignoti in parte gli uni agli altri, e di conseguenza non in grado di tramare fra di loro dei tradimenti contro il bene generale; Superiori ai quali il timore dei capi attuali dei vari imperi impedirebbe d'altronde di fare il male o di cercare di nuocere?”

5° “Vi sono ancora altri mezzi segreti per prevenire l'abuso di quell'autorità che il nostro Ordine accorda ai nostri Superiori? quali sarebbero questi mezzi?”

6° “Supponendo anche qui il dispotismo, sarebbe esso pericoloso in uomini che, sino dal primo passo che facciamo nell'Ordine, non ci predicano altro che istruzione, libertà e virtù? Questo dispotismo non cesserebbe forse di essere sospetto per l'unica ragione che quelli fra i capi che nutrissero dei progetti dannosi avrebbero incominciato col predisporre una macchina del tutto opposta al loro obiettivo?” (*ibidem*)

Per comprendere a che tendono tali domande, non ci scordiamo ciò che significano per la setta *libertà* e *felicità generale*; ricordiamoci soprattutto l'insegnamento già dato agli Iniziati: cosa è la morale, se non l'arte d'insegnare agli uomini il modo di scuotere il giogo della loro minore età, di far a meno di prìncipi e di governi e di governarsi da se stessi? Una volta ben compreso questo insegnamento, malgrado tutta l'astuzia di queste domande, l'intelletto più limitato vede facilmente che tutte si riducono alle seguenti: sarebbe ben pericolosa la setta che, sotto pretesto d'impedire ai capi del popolo, ai re, ai ministri, ai magistrati di nuocere al popolo, cominciasse coll'impadronirsi dello spirito di tutti i consiglieri dei re, dei magistrati e dei ministri, ovvero cercasse di catturare, con un potere invisibile, tutti gli agenti dell'autorità pubblica, per restituire agli

uomini i cosiddetti diritti della loro maggiore età e per insegnar loro a liberarsi dei prìncipi ed a governarsi da se stessi; vale a dire a distruggere ogni re, ogni ministro, ogni legge, ogni magistrato ed ogni autorità pubblica? L'Iniziato, da troppo tempo preparato alle lezioni dell'Illuminismo per non capire che è proprio questo il vero senso di tutte quelle domande, ma d'altra parte scelto troppo bene di tra gli Eletti per esserne scandalizzato, sa come devono essere le sue risposte per ottenere il nuovo grado. Se mai gli restassero alcuni dubbi, le cerimonie della sua installazione sono più che sufficienti per dissiparli. Non sono di quelle cerimonie che Weishaupt trovava insignificanti o teosofiche: qui quasi tutto è suo, ed è facile accorgersi di quanto esse respirino il suo genio distruttore e tutto il suo odio per l'autorità; ed è facile capire perché egli le descriva al suo fido Zwach come assai più importanti di quelle del grado anteriore. (*Scritti orig. t. 2, lett. 24 di Weishaupt a Catone.*)

Una volta decisa l'ammissione del Candidato, questi viene avvertito “che, siccome per l'avvenire sarà depositario di diversi documenti dell'Ordine ancora più importanti di quelli confidatigli in passato, occorre che l'Ordine sia cautelato da maggiori precauzioni. E' d'uopo che l'adepto faccia testamento esprimendovi particolarmente le sue ultime volontà riguardo ai documenti segreti che potrebbero trovarsi presso di lui se la morte lo sorprendesse. Occorre che si munisca di una ricevuta giuridica, da parte della sua famiglia o del magistrato pubblico, della dichiarazione che avrà fatto su questa parte del suo testamento; occorre che riceva per iscritto la promessa che le sue volontà saranno adempiute. (*Istruz. per questo grado n. 5.*)

Presa questa precauzione e fissato il giorno dell'iniziazione, la prima stazione dell'adepto è un'anticamera tappezzata con un drappo nero. Tutto l'ornamento consiste in “uno scheletro umano elevato sopra due gradini; ai piedi di questo vi è una corona ed una spada. – Come prima cosa si chiede all'aspirante la dichiarazione scritta delle ultime sue disposizioni sui documenti che gli saranno confidati e la promessa giuridica che deve aver ricevuto per essere certo che le sue volontà saranno eseguite. Quindi gli s'incatenano le mani come uno schiavo, e vien lasciato alle sue meditazioni (*Rituale di questo grado, n. 1.*) Il Provinciale dell'Ordine, che fa le funzioni di Fratello

Iniziante, si trova solo e seduto su di un trono in un primo salone. L'Introduttore, che aveva lasciato il suo candidato alle sue meditazioni, entra infine in questa sala, e fra il Provinciale e lui inizia il dialogo seguente pronunciato con voce assai forte perché il candidato non ne perda una parola.

Provinciale. “Chi ci ha condotto questo schiavo?”

Introduttore. “E' venuto lui stesso ed ha bussato alla porta.”

Prov. “Che vuole?”

Introd. “Cerca libertà e chiede d'essere sciolto dalle sue catene.”

Prov. “Perché non ricorre a coloro che l'hanno incatenato?”

Introd. “Essi si rifiutano di rompere i suoi legami; traggono troppa utilità dalla sua schiavitù.”

Prov. “Chi è dunque colui che l'ha ridotto in schiavitù?”

Introd. “La società, il governo, le scienze, la falsa religione. (*Die Gesellschaft, der Staat, die Gelehrsamkeit, die falsche Religion.*)”

Prov. “E vuole scuotere questo giogo per essere un sedizioso, ed un ribelle?”

Introd. “No, vuole unirsi strettamente a noi, prender parte alle nostre lotte contro i governi, contro il disordine dei costumi e la profanazione della religione. Egli vuole diventare potente per mezzo nostro per ottenere questo grande scopo.”

Prov. “E chi ci assicurerà che, dopo aver ottenuto questo potere, non ne abuserà, non diventerà un tiranno ed autore di nuovi disastri?”

Introd. “Abbiamo come garanti il suo cuore e la sua ragione. L'Ordine l'ha illuminato. Ha imparato a vincere le sue passioni, a conoscere se stesso; i nostri superiori l'hanno messo alla prova.”

Prov. “Questo è dire molto. – E' anche ben al di sopra dei pregiudizi? Preferisce la felicità generale dell'universo agli interessi delle più ristrette società?”

Introd. “Ce l'ha promesso.”

Prov. “Quanti altri l'hanno promesso e non l'hanno mantenuto. E' padrone di sé? Resiste egli alle tentazioni? Le considerazioni personali sono niente per lui? Chiedetegli di qual uomo è lo scheletro che gli sta dinanzi: è di un re, d'un nobile o di un mendicante?”

Introd. “Non ne sa nulla; la natura ha distrutto e reso irriconoscibile tutto ciò che annunziava la depravazione

dell'ineguaglianza. Tutto ciò che vede è che questo scheletro fu quello di un uomo come noi; e questa caratteristica di essere uomo è ciò che stima.”

Prov. “Se così pensa, sia pur libero a suo rischio e pericolo. – Ma egli non ci conosce; su, chiedetegli perché ricorre alla nostra protezione.” (*ibid.*)

Dopo questo dialogo, di cui ben si comprende il fine, l'Introduttore torna dal suo candidato e gli dice: ”Fratello, le conoscenze che avete acquisito non vi lasciano più alcun dubbio sulla grandezza, l'importanza, il disinteresse e la legittimità del nostro fine. Adesso vi è assai indifferente conoscere o ignorare i nostri Superiori. Tuttavia ho su di ciò alcuni chiarimenti da darvi.” Questi chiarimenti non sono che un sommario della pretesa storia della massoneria che risale al diluvio, e di ciò che la setta chiama la caduta dell'uomo, la perdita della sua dignità e della vera dottrina. Secondo questa storia, coloro che nell'arca di Noè sfuggirono al diluvio sono il piccolo numero dei sapienti o massoni che, nelle loro scuole segrete, hanno conservato i veri princìpi; ed è per questo, dice l'Istitutore, che la massoneria conta fra i suoi membri i *Noachidi ed i Patriarchi*. – C'è poi una sommaria ripetizione di ciò ch'è stato detto nel grado di *Epopte* su ciò che si pretende esser stato lo scopo di Gesù Cristo, sulla decadenza della massoneria e sull'onore riservato all'Illuminismo di conservare e far rivivere i veri misteri. – “Ci si domanda, ripiglia quindi l'Istitutore, a chi dobbiamo l'attuale Costituzione del nostro Ordine e la nuova forma dei nostri gradi inferiori? Ecco ciò che noi rispondiamo:”

“I nostri fondatori avevano senza dubbio delle conoscenze che ci hanno trasmesse. – Ricolmi di vero zelo per il bene generale, diedero al nostro Ordine le sue leggi; ma, in parte per prudenza, in parte per non essere gioco delle loro proprie passioni, essi abbandonarono ad altri la direzione dell'edificio che avevano innalzato, e si ritirarono. Il loro nome resterà per sempre ignoto. – I capi che attualmente ci dirigono non sono per nulla i nostri fondatori; ma la posterità benedirà doppiamente quegli ignoti benefattori che hanno rinunziato alla vanità d'immortalare il loro nome. Tutti i documenti che potrebbero svelarci la nostra origine sono stati bruciati.”

“Ora avrete a fare con altri uomini che, istruiti poco a poco dalla

nostra educazione, sono pervenuti al timone dell'Ordine. Voi sarete ben presto con loro. – Ditemi solo: vi resta ancora qualche dubbio sul nostro fine?”



La costruzione dell'arca di Noé in un disegno del '400.

«Nella seconda edizione delle Costituzioni [massoniche]di Anderson-Desaguliers (Londra 1738), troviamo questo passaggio: il massone è tenuto “ad osservare la legge morale come vero noachide”. Cosa significa ciò? “Dal punto di vista del Giudaismo, il noachismo è la sola religione ancora in vigore per l'umanità non ebrea, i Giudei esercitando la funzione di sacerdoti dell'umanità ed essendo sottomessi alla legge di Mosè”. Ancor meglio spiega un grande specialista, il rabbino di Livorno Benamozegh: “L'Ebraismo ammette un duplice culto: [il culto laico, noachide, dell'umanità ed il culto, sacerdotale, di Israele] (...) Il legame che nell'ebraismo riuniva i due culti è l'organizzazione del genere umano in sacerdoti [gli Israeliti] e laici [i non israeliti]. Il compimento della legge noachide [è] quel minimo di religione e di moralità cui nessuna società al mondo può rinunciare se non vuole estinguersi irrimediabilmente. (...) [il noachide è uno straniero] non sottomesso alla religione mosaica. Si tratta dei “proseliti della porta” [non del tutto convertiti all'ebraismo], i quali sono concittadini senza essere correligionari; si differenziano dai “proseliti di giustizia”, del tutto convertiti all'ebraismo. (...) Il noachide (o proselito della porta) non era sottomesso alla circoncisione: è il gentile che ha accettato i sette precetti di Noè e non si è né circonciso né battezzato”. Il massone, dovendo sottomettersi alla legge noachide, non è perciò nient'altro che il fedele laico del prete ebreo che è sottomesso alla legge mosaica o meglio ancora talmudica. Infatti è noto che il massone vuol ricostruire il Tempio di Salomone: ma qual è il senso vero e nascosto di tale asserto? “Quando Salomone procedette al censimento degli stranieri o noachidi [i massoni di oggi] [essi] vennero scelti per lavorare all'edificazione del Tempio”. Dunque il massone, odierno noachide, per sua libera scelta, deve costruire il tempio d'Israele sotto le dipendenze del giudeo, suo sacerdote e maestro.» [Don Curzio Nitoglia, *Per padre il diavolo*, Milano 2002] [N.d.C.]

Essendo però tutti i dubbi dissipati da molto tempo, l'Introduttore e l'Iniziato si avvicinano ad una nuova sala e ne aprono la porta; una parte di adepti accorre e li arresta. – Nuovo dialogo sulla falsariga del primo. – Chi va là ? chi siete? – E' uno schiavo fuggito dai suoi padroni. – Nessuno schiavo entra qui. – Egli è fuggito per non essere più schiavo; vi chiede aiuto e protezione. – Ma se il suo padrone lo insegue? – Egli è al sicuro, le porte sono chiuse. – Ma se fosse un traditore? Non lo è; è stato educato sotto gli occhi degli Illuminati; essi hanno scolpito il sigillo divino sulla fronte. – La porta si apre; coloro che la difendevano scortano il candidato verso una terza sala; ed ivi ancora nuovi ostacoli e nuovo dialogo fra un adepto dall'interno e il Fratello Introduttore. In questo intervallo il Provinciale è andato a sedersi sopra un altro trono; perché questi adepti, tanto nemici dei troni, hanno però sempre cura di averne uno per loro nelle loro cerimonie. Il Provinciale allora: “Lasciatelo entrare. Vediamo se ha veramente il sigillo della libertà.” – I Fratelli accompagnano l'Iniziato verso il trono, e là l'Iniziante gli dice:

“Sciagurato! tu sei schiavo, e hai ardire d'entrare nell'assemblea dei liberi! Sai tu cosa ti attende? Tu hai attraversato due porte per arrivare qui; non ne uscirai impunito, se profanerai questo Santuario.”

L'Introduttore risponde: “Egli non lo farà mai; ne sono io il garante. Voi gli avete insegnato a sospirare per la libertà; mantenete ora la vostra promessa.”

Il Provinciale: “Ebbene! Fratello, ti abbiamo già fatto subire molte prove. La nobiltà dei tuoi pensieri ti ha fatto giudicare buono e degno di noi. Tu ti sei abbandonato a noi con fiducia e senza riserva. E' tempo di darti quella libertà che ti abbiamo mostrato essere così meravigliosa. *Ti abbiamo fatto da guida per tutto il tempo che hai avuto bisogno di essere guidato. Ora sei abbastanza forte per guidarti da te stesso. Sii dunque ormai la tua propria guida; siilo a tuo rischio e pericolo. Sii libero, cioè sii uomo, e uomo che sa governarsi da sé, che conosce i suoi doveri, e i suoi privilegi imprescrittibili; un uomo che non serve se non l'universo; che non fa se non ciò, ch'è utile al mondo in generale ed all'umanità. Tutto il resto è ingiustizia.* – Sii libero, indipendente, e da qui avanti siilo da noi stessi. – Prendi: eccoti tutti gli obblighi che hai contratto con noi;

te li rendiamo tutti.” Pronunciando queste parole, il Provinciale restituisce in effetti agli Iniziati la raccolta degli atti loro concernenti, cioè tutti i loro giuramenti, tutte le loro promesse; tutti i protocolli della loro ammissione ai gradi precedenti, tutta la loro storia scritta da loro stessi e tutte le informazioni date dai Fratelli scrutatori sul loro conto.

Questa modalità d'azione è uno dei tratti più geniali dell'Illuminismo. I capi hanno avuto il tempo di conoscere l'adepto e di strappargli i suoi segreti fino all'ultimo. I Fratelli scrutatori non hanno più nulla da scoprire nel suo animo. Egli può riavere i suoi giuramenti ed i suoi segreti: gli scritti gli sono restituiti, ma la memoria ne resta. L'Iniziante può continuare, ed in effetti continua:

“Da questo momento non ci devi più nulla se non ciò che il tuo stesso cuore ti prescriverà verso di noi. Noi non tiranneggiamo gli uomini, ma li illuminiamo. Hai trovato fra noi contentezza, riposo, soddisfazione, felicità? non ci abbandonerai più. Ci siamo ingannati sul tuo conto, oppure tu ti sei ingannato sul nostro? è una disgrazia per te, ma sei libero. Ricordati soltanto che gli uomini liberi e *indipendenti* non si offendono a vicenda; al contrario si aiutano e si proteggono gli uni gli altri. Ricordati che offendere un altro è dargli il diritto di difendersi. Vuoi fare un uso nobile del potere che ti conferiamo? Fidati della nostra parola, troverai presso di noi zelo e protezione. Se senti il tuo cuore avvampare di ardore disinteressato per i tuoi Fratelli, oh! mettiti all'opera, lavora con noi per lo sfortunato genere umano, e l'ultima tua ora sarà benedetta; non desideriamo altro da te, non chiediamo nulla per noi. Interroga il tuo cuore, che ti dica se la nostra condotta con te non sia stata sempre nobile e disinteressata. Dopo tanti benefici, se tu non fossi altro che un ingrato, il tuo cuore solo ci vendichi, gli lasciamo la cura di punirti. – Ma no, sei un uomo che la prova ha dimostrato fermo e costante: siilo sempre, e da qui innanzi governa con noi gli uomini oppressi: aiutaci a renderli virtuosi e liberi.”

“Oh Fratello! Quale speranza, quale spettacolo! Quando un giorno la felicità, l'amore e la pace verranno sulla terra! Quando, insieme con i bisogni superflui, spariranno la miseria, l'errore, l'oppressione! Quando, ciascuno al suo posto e facendo quel che può per la felicità di

tutti, ogni padre di famiglia nella sua tranquilla capanna regnerà sovrano! Quando colui che volesse invadere questi sacri diritti non troverà più posto nell'universo! Quando l'oziosità non sarà più tollerata e, *bandita la turba delle scienze inutili*, si insegnerà solo ciò che rende l'uomo migliore e lo avvicina al suo a stato naturale, al suo destino futuro! Quando potremo felicitarci d'aver affrettato questo felice periodo, e di vedervi la nostra opera? Quando infine ogni uomo, vedendo un fratello in un altro uomo, gli tenderà le mani per soccorrerlo! Tu puoi trovare nelle nostre mani la felicità e la pace, se ci resti fedele ed affezionato. Così, osserva bene, il segno di questo grado è di tendere le braccia ad un fratello mostrandogli le mani aperte e pure da ogni ingiustizia ed oppressione. La *presa*[a] (così chiamano i massoni la maniera di prendersi o incrociare vicendevolmente le mani e le braccia per riconoscersi) è di afferrare il fratello per i due gomiti, come per impedirgli di cadere. La parola d'ordine[b] è *Redenzione*."

Tutto ciò che ha preceduto questi insegnamenti sul segno e la parola d'ordine rende così evidente la *redenzione* di cui si parla, che ci si stupisce di sentire che restano altri misteri da svelarsi al Fratello Iniziato. Tuttavia egli non è ancora giunto all'ultima classe; non è che *Principe Illuminato*, non è ancora dichiarato *filosofo* e *Uomo-re*. L'investitura del suo principato si fa donandogli lo scudo, gli stivali, il mantello ed il cappello. Ogni parola qui merita d'essere osservata. *L'Iniziante presentando lo scudo al Principe Illuminato*: "Armati di fedeltà, di verità e di costanza, *e sii un vero Cristiano*; i dardi della calunnia e della disgrazia non ti penetreranno."

Sii cristiano! Und sey ein Christ! Che strano cristiano! Che scellerato l'Iniziante, che ardisce ancora portare l'inganno e la dissimulazione fino ad osare di proferir queste parole in siffatti misteri, destinati a distruggere anche le minime vestigia del Cristianesimo! Ma il candidato sorride, o la sua stupidità deve essere assai grande se non si accorge che queste parole non servono ad altro che a tener ancora abbassato un lembo del velo.

L'Iniziante presentando gli stivali: – "*Sii agile per i buoni, e non*

---

a fr. *griffe*. [N.d.C.]

b fr. *mot du guet*. [N.d.C.]

temere alcun cammino in cui tu possa propagare o trovare la felicità."[a] Questa traduzione è assai letterale ma è sufficiente per richiamare il principio: *quale che sia il mezzo* non temere di usarlo quando conduce a ciò che la setta chiama felicità.

Dando il mantello: "*Sii Principe sul tuo popolo;* cioè sii franco e saggio, benefattore dei tuoi fratelli, e dona loro la scienza." Si capisce ormai in che consista la scienza della setta.

Ci si attende che la formula del *cappello* debba farne comprendere tutto il pregio; essa è concepita in questi termini: "Guardati di giammai cambiare questo cappello della libertà (*diesen Freyheits-Hut*) con una corona." Era già deciso che Weishaupt non avrebbe lasciato nulla da inventare ai giacobini.

Rivestito di queste decorazioni, il Principe Illuminato riceve l'abbraccio. Per imparare a compiere degnamente le funzioni del suo nuovo grado, non gli resta che ascoltare la lettura delle istruzioni sul ruolo che deve ormai ricoprire nell'Ordine. Esse sono, come quelle del grado antecedente, relative al governo dei Fratelli. Io le riunirò nell'ultima parte del loro codice, E' tempo di arrivare alla classe dei grandi misteri.

---

a *"Die Stiefeln. Sey schnell zum Guten, und scheue keinem Weg auf welchem du Glück verbreiten oder finden kannst."(Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 130)* [N.d.C.]

CAPITOLO XII.

NONA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO; CLASSE DEI GRANDI MISTERI; IL MAGO E L'UOMO-RE.

L'estrema importanza che la setta attribuisce agli ultimi misteri del suo Illuminismo, e le precauzioni che ha preso per sottrarli alla vista del pubblico mi obbligano a cominciare questo capitolo con la confessione formale che tutte le mie ricerche sul testo di questa parte del codice Illuminato sono state infruttuose. Ciò non sconcerti i miei lettori! Se ci manca il testo di questi misteri, per poterne dimostrare tutto lo scopo e tutta l'estensione abbiamo però le confidenze più intime di Weishaupt, abbiamo le lettere degli adepti che ne hanno fatto gli elogi, le confessioni e le dichiarazioni degli adepti che ne sono stati indegni. Abbiamo anche per giudicarne le regole che ci dà Weishaupt stesso. Infine per valutarli abbiamo perfino l'apologia del mostruoso legislatore. Con tanti mezzi, le dimostrazioni dell'evidenza possono facilmente supplire all'esame del testo. Vi perderemo i raggiri insidiosi dello Ierofante, gli slanci a comando o l'entusiasmo affettato del sofista Retore; ma non per questo conosceremo meno tutta la

sostanza dei suoi ultimi insegnamenti, tutta l'estensione e la mostruosità dei suoi ultimi complotti. Cominciamo col farcene l'idea, che ce ne danno le confidenze dello stesso loro autore.


Einige
Originalschriften
des
Illuminatenordens,
welche bey dem gewesenen
Regierungsrath Zwack
durch vorgenommene Hausvisitation
zu Landshut den 11. und 12. Octob. rc.
1 7 8 6.
vorgefunden worden.

Auf höchsten Befehl
Seiner Churfürstlichen Durchleucht
zum Druck befördert.

München,
gedruckt bey Anton Franz, Churf. Hofbuchdrucker,
und
zu haben in den drey Buchhandlungen.

Frontespizio degli *Scritti originali dell'Ordine Illuminato*.

Scrive Weishaupt al suo intimo Zwach, parlando del rado di *Epopte illuminato*, grado in cui l'empietà stessa e la ribellione personificate sembrano aver esausto la loro arte e le loro risorse per ispirare tutto il veleno dei loro princìpi contro lo stato e la religione:

"Si potrebbe credere che questo grado sia il più sublime; tuttavia ne ho ancora *tre infinitamente più importanti, che riservo per i nostri grandi misteri*. Ma me li tengo per me, e ne faccio parte solo ai Fratelli, sia Areopagiti che altri, che più si distinguono per i loro meriti ed i loro servizi. – Se voi foste qui, egli aggiunge, vi comunicherei il mio grado, perché lo meritate. – Ma esso non esce dalle mie mani; è *troppo importante*, ed è la chiave di tutta la storia antica e moderna, religiosa e politica dell'universo. Per tenere in subordinazione le nostre province farò in modo che di questo grado non vi siano che tre esemplari in tutta la Germania, cioè a dire uno solo in ogni *Ispezione*." Poco dopo segue una nuova confidenza; Weishaupt scrive al medesimo adepto: "Al di sopra del grado di *Reggente* ne ho composto altri quattro; ed in confronto a questi, e perfino all'inferiore di questi quattro, il nostro grado di prete non sarà che un gioco da ragazzi; wo gegen den schlechtesten der Priestergrad ein Kinderspiel seyn soll." (*Scritti orig. t. 2, lett. 15, 16 e 24 a Catone.*)

Prima di tirare le nostre conseguenze, ricordiamoci ancora le lettere con le quali Weishaupt ci faceva sapere che ogni grado inferiore

doveva essere una scuola d'apprendistato, *una specie di noviziato per i gradi superiori,* che questi gradi dovevano *sempre andar crescendo,* e che infine nell'ultima classe dei misteri si dava una perfetta cognizione delle massime e della politica del suo illuminismo: *und am ende folgt die totale Einsicht in die Politic und Maximen des Ordens.* (*Idem tom. I., lett. 4 allo stesso.*) Dopo queste lettere non ho più bisogno di sentire lo Ierofante esporre agli adepti i suoi ultimi misteri; so che tutti questi gradi sono stati ridotti a due per l'ultima classe dell'Illuminismo e che questi due gradi, secondo le convenzioni del fondatore e dei suoi grandi adepti, sono dapprima quello di *Mago* o *filosofo* e poi quello d'*Uomo-re.* (*V. Scritti orig. t. 2. prima lett. di Filone e seconda parte convenzione degli Areopagiti.*) Parto da queste sue confidenze e convenzioni e non temo di dire che, per quanto sia un mostruoso cospiratore, Weishaupt presume troppo della sua empietà e scelleratezza quando ci parla di gradi *infinitamente più importanti* nei suoi ultimi misteri rispetto ai suoi gradi di *Epopte* e di *Reggente,* soprattutto quando ci dice che i misteri del suo grado di Epopte non sono che un *gioco da ragazzi* di fronte a quelli che tiene in serbo per i suoi perfetti adepti. Qui il suo esecrabile orgoglio può ben volersi vantare di superare i demoni per l'invenzione delle scelleratezze e dei disastri che prepara alla terra. Ma lo stesso demonio non può suggerire al suo emulo dei complotti e dei desideri che possano superare quelli che Weishaupt ha già svelato in ciò che si vanta di chiamare i suoi piccoli misteri, e cioè:

– il desiderio ed il complotto di annichilare, riguardo alla religione, perfino l'idea stessa ed il nome di Dio sulla terra;

– il desiderio ed il complotto di annichilare, riguardo al governo, perfino le ultime vestigia di leggi, d'autorità e di società civili;

– il desiderio ed il complotto di annichilare le nostre arti e scienze, le nostre città e perfino i nostri villaggi, per realizzare i suoi sistemi di libertà e d'eguaglianza;

– il desiderio di annientare la maggior parte del genere umano per far trionfare l'indipendenza delle orde nomadi su di tutti gli uomini che potessero ancora restare sulla terra.

Tutti questi desideri e complotti, ai quali l'odio dei demoni non saprebbe aggiungere che quello di annientare l'universo intero, si

trovano nei misteri già svelati agli adepti di Weishaupt prima ancora di essere chiamati all'ultimo dei suoi antri. A meno che i suoi adepti siano altrettanto sciocchi quanto egli ha cura di sceglierli empi e malvagi, cosa che non accade tanto di rado, non vi è per loro che un piccolo lembo di velo da sollevare per vedere questi abissi; e ciò che per essi è rimasto ancora occulto sotto questo leggero velo non è la cosa stessa, ovvero la sostanza e lo scopo delle trame, ma è il solo nome, ovvero la dichiarazione netta e precisa che ogni religione è da distruggere in favore dell'ateismo, che ogni costituzione repubblicana e monarchica è da rovesciare in favore d'una assoluta indipendenza, che ogni proprietà è da eliminare, che tutte le scienze e le arti sono da sopprimere e che tutte le nostre città, abitazioni o dimore fisse sono da bruciare in favore della vita nomade e selvaggia decorata col nome di *vita patriarcale*: ecco la sola espressione che resta da scoprire in questi ultimi misteri. Tutti questi desideri e tutta la sostanza dei complotti sono già nel cuore degli adepti; Weishaupt non ha risparmiato nulla per ispirar loro tutti questi progetti, e non li avrebbe ammessi agli ultimi misteri se avesse saputo che fosse rimasto loro il benché minimo orrore per una sola parte dei suoi desideri e complotti. La natura ne freme, e il lettore esclama: ma solo dei mostri possono aver concepito e possono meditare e perseguire simili trame! Rispondo: sì, senza dubbio solo dei mostri possono meditarle e perseguirle, e tali mostri sono Weishaupt e i suoi profondi adepti; ed io procedo alla dimostrazione che questi stessi mostri ci forniscono.

Dividendo i suoi grandi misteri in due classi, Weishaupt ha pure distribuito i suoi ultimi segreti in due parti. Gli uni hanno per oggetto la religione, e sono quelli che rivela ai suoi *Maghi*; gli altri sono quelli che egli chiama “la sua politica” e che riserva per il suo grado di *Uomo-re*. Seguiamo separatamente questi gradi, e partiamo dal principio che ha posto lui stesso ed a cui l'abbiamo trovato così fedele in tutto il resto del suo codice. Partiamo da questo principio perché i gradi del suo Illuminismo non sono che una sequenza di preparazioni alla dottrina ed ai princìpi di cui i suoi misteri ulteriori sono l'ultimo risultato. Non mi servirebbe altro per dimostrare che il segreto svelato ai suoi *Maghi* è quello di un perfetto ateismo e della nullità d'ogni religione; o piuttosto che l'adepto ammesso a questo grado deve aver

già nel cuore tutti i veleni dell'ateismo e l'annientamento d'ogni religione: e che il solo segreto che gli si svela consiste nel dichiarargli nettamente che è proprio là che lo si voleva portare, e che è verso questo scopo che d'ora innanzi deve dirigere i suoi sforzi ed i suoi lavori per assecondare le mire della setta; che nei gradi anteriori si conservava la parola *religione* solo per distruggere la cosa cambiandole nome; ma che ormai questo stesso nome deve annunziargli solamente le chimere della superstizione e del fanatismo favorite dall'ambizione e dal dispotismo per tenere il genere umano in schiavitù. Questo mistero d'iniquità non non sono io a svelarlo, ma le confidenze di Weishaupt stesso; ecco come ne scrive al suo intimo Catone-Zwach:

"Quasi quasi credo anch'io che la dottrina segreta di Cristo, così come io la spiego, aveva come fine di ristabilire la libertà fra gli Ebrei. Credo anche che la massoneria non sia altro che un Cristianesimo di questa specie; almeno la mia spiegazione dei geroglifici vi si adatta perfettamente. In conseguenza ogni uomo può essere Cristiano senza vergognarsene; perché io lascio il nome e sostituisco la ragione; denn ich lasse den Namen, und substituiere ihm die Vernunft."[a] Weishaupt continua: "Non è però poca cosa aver saputo trarre così una nuova religione ed una nuova politica da quei geroglifici tenebrosi." E qui aggiunge: "Si potrebbe credere che questo sia il più alto dei miei gradi; ma io ne ho altri tre infinitamente più importanti per i nostri grandi misteri." (*Scritti orig. t. 2, lettera 15 a Catone*) Ecco dunque ciò che vuol dire, secondo lo stesso Weishaupt, il suo grado di *Epopte* o *prete illuminato*; è il Cristianesimo che conserva il *nome di religione*, ma ridotto a spiegazioni che ci mostrano nel Vangelo un simulacro, una maschera di religione preso a prestito da Cristo unicamente per stabilire l'*eguaglianza* e la *libertà* dei giacobini. (*Ved. sopra i piccoli misteri.*) Ma questa maschera sta solo sulla faccia di Weishaupt, ed è evidentissimamente la maschera della scelleratezza, quella del sofista

a Procedimento questo fra i più classici anche del relativismo contemporaneo, e che oseremmo definire "enciclopedico": mantenere il significante e cambiarne il significato imponendolo tramite i mezzi di comunicazione di massa e la cultura progressista. [N.d.C.]

della stessa empietà che, sotto il nome di religione, lascia ai suoi adepti solo la sua eguaglianza e la sua libertà disordinata. Dopo avere spinto a tal punto l'empietà dei suoi *Epopti*, che altro gli resta da fare per i suoi *Maghi* nei suoi grandi misteri se non di cancellare il nome di religione ed il nome stesso di Dio? Sì, questo nome stesso di Dio lo saprà cancellare nei suoi alti misteri; e come sperare di trovarvelo ancora, dato che abbiamo sentito dire lo stesso settario: “Voi sapete che *l'unità di Dio* era uno dei segreti rivelati nei misteri di Eleusi; oh! quanto a ciò, non abbiate timore di trovare qualcosa di somigliante nei miei.” (*Idem t. 1, lett. 4 allo stesso.*)

Se il nome di Dio si trovasse ancora negli alti misteri del *Mago* illuminato, potremmo forse credere che sia per altro fine che per bestemmiarlo, quando vediamo l'Istitutore Weishaupt riservare proprio per questo grado tutte le produzioni dell'ateismo, scrivendo sempre all'intimo adepto: “Coi nostri principianti siamo prudenti con i libri di religione e di politica. *Nel mio piano li riservo per i grandi misteri*. Per ora diamo agli allievi solamente libri storici o di metafisica. La morale soprattutto dev'essere il nostro scopo. *Robinet, Mirabeau (cioè il Sistema della natura pubblicato da Diderot sotto il finto nome di Mirabeau), il Sistema sociale, la Politica naturale, la Filosofia della natura* e simili sono destinati ai gradi più avanzati; bisogna per ora occultarli accuratamente ai nostri allievi, e specialmente l'*Elvezio Dell'uomo.*” (Idem, lett. 3 allo stesso.) Questa è proprio la lista delle opere più antireligiose, riservate per gli ultimi misteri, e quasi tutte esprimono il più puro ateismo. (*Vedi le lettere Elviesi.*) Vi è di più: per arrivare a tali misteri e per mostrarsi atti al loro fine è necessario che il nome di Dio sia già cancellato dal cuore dell'adepto. Possiamo dubitarne ancora quando vediamo Weishaupt scrivere: “Mandatemi il fratello *Numenio* e cercate di metterlo in corrispondenza con me; voglio cercare di guarirlo dalla teosofia e renderlo atto al nostro fine. *Ich will ihn suchen von der Theosophie zu curieren, und zu unseren Absichten zu bestimmen*.” (*Lett. 15 allo stesso, t. 2.*) Dunque ogni uomo che sia teosofo, ovvero ogni uomo che creda ancora in un Dio, non è adatto ai suoi misteri. Ogni religione è dunque inconciliabile con questi stessi misteri. E se la conseguenza fosse meno evidente? Abbandoniamo allora tutte queste

confidenze di Weishaupt, lasciamo ancora, secondo la sua espressione, tutti gli ultimi oracoli del suo Ierofante *sotto i cento chiavistelli* che li tengono nascosti tra i suoi adepti: per sapere quel che sia ogni culto ed ogni religione agli occhi della setta non abbiamo più bisogno di penetrare nei suoi antri. Se queste confidenze di Weishaupt non ci avessero detto nulla, nondimeno i suoi misteri costituirebbero la cospirazione dell'ateismo. E poi perché limitarmi alle sue confidenze segrete, quando le sue stesse apologie non sono che la dimostrazione più evidente dell'accusa?

Due anni dopo la sua fuga Weishaupt pubblicò sfrontatamente, che i sistemi del suo Illuminismo quali l'autorità pubblica ce li mette a disposizione non sono altro che un *semplice abbozzo ed un progetto troppo indigesto* ancora, perché si possa giudicare lui ed i suoi adepti dai suoi scritti originali e dalle sue proprie lettere. Due anni dopo la sua fuga fece comparire un nuovo codice con il titolo: *Sistema corretto dell'Illuminismo con i suoi gradi e le sue costituzioni, di Adam Weishaupt, Consigliere del Duca di Sassonia-Gotha*.[a] Giudichiamolo dunque almeno da questo testo, ed impariamo a giudicare dei suoi grandi misteri dalla sua stessa apologia e dalle sue correzioni. Ma qui egli non è più solo l'empio congiurato, è l'insolente sofista che insulta il pubblico con tutti i caratteri di un ateo impudente, crollando le spalle nel suo disprezzo per tutti gli altri uomini e nella sua impertinente compassione, e che sembra dire a tutti quanti ciò che diceva ai Fratelli ingannati: *Poveri umani! cosa non si potrebbe farvi credere!*

Das
verbesserte System
der
Illuminaten
mit allen
seinen Graden und Einrichtungen.
Herausgegeben von
Adam Weishaupt
Herzoglich Sachs. Goth. Hofrath.

Hic ſitus eſt Phaeton, currus auriga paterni:
Quem ſi non tenuit; magnis tamen excidit auſis.
Ovid. Met. B. 2.



Neue und vermehrte Auflage.
Frankfurt und Leipzig,
in der Grattenauerischen Buchhandlung. 1788.

Frontespizio del testo di Weishaupt, *Das verbesserte System der Illuminaten mit allen seinen Einrichtungen und Graden*, seconda edizione ampliata del 1788.

Mi sono degnato di leggere questa apologia,

a Adam Weishaupt, *Das verbesserte System der Illuminaten mit allen seinen Einrichtungen und Graden*, Frankfurt und Leipzig 1787. [N.d.C.]

questo cosiddetto *Illuminismo corretto*; Weishaupt comincia col dirci che il supporlo capace di aver compilato in due anni una produzione di questa specie *è onorarlo di talenti straordinari*. Pagliaccio! tu stesso fai l'onore al pubblico di crederlo assai stupido! Mi si permetta i trattare questo mascalzone come lui tratta i suoi lettori. So bene che tali espressioni non sono nobili; ma so anche che, applicate a Weishaupt, conservano tutta la loro bassezza. Tuttavia dobbiamo lasciare a simili buffoni la speranza di passare all'immortalità con tutt'altra gloria che quella della loro malvagità ed impudenza? Perfino quando si beffano di Dio e del pubblico si dovrebbe usare rispetto a questi vili congiurati? Non so se a Weishaupt fossero necessari straordinari talenti per la sua nuova produzione; gli accordo tutti i talenti e tutta l'astuzia di sofista; ma certamente qui gli resta solo l'impudenza, soprattutto quando si vanta che noi tutti unanimemente troveremo in questo codice riveduto e corretto dei princìpi capaci di elevare l'anima e di formare dei grandi uomini. *So hoffe ich doch sollen alle darin übereinkommen, dass die in diesen Graden aufgestellten Grundsätze fähig seyen, große und erhabene Menschen zu bilden*. (*Introd. al suo Sist. corretto.*)

Ciò che io vi trovo è in primo luogo un rifritto di tutte le astuzie del primo codice per l'educazione, o meglio per la corruzione degli allievi; ciò che vi vedo poi è un codice che darei ad un allievo se volessi farne un imbecille ateo, se a partire dal terzo grado volessi mostrare all'allievo nell'universo, al posto di un Dio che vi regna con libertà e potenza, solo una macchina nella quale tutto si collega, tutto consegue e tutto è guidato da non so quale fatalità, decorata ora col nome di Dio, ora con quello di Natura, e se volessi anche decorare col nome di Provvidenza un destino *che non può annientare un solo atomo senza che le stelle perdano il loro appoggio e senza che l'universo crolli*. Darei ancora questo codice che si pretende corretto allo stupido adepto il quale, in un mondo in cui tutto è necessario, credesse ancora di poter parlare di virtù e di vizi, che si consolasse di tutto il male che gli fanno i malvagi perché gli s'insegna che tali malvagi non seguitano meno dell'uomo virtuoso la strada tracciata dalla natura, e *che essi arriveranno alla stessa sua meta*; darei questo codice all'imbecille che chiamasse *arte di star allegro*, *arte di essere*

sempre felice, (ars semper gaudendi) l'arte di persuadersi che le sue disgrazie sono irrimediabili e del tutto necessarie. (*Ved. Sistema corretto, discorso della terza classe.*) Ma qual lettore sopporterà l'impudenza d'un empio congiurato che dedica i suoi nuovi misteri, come fosse una vera apologia, al mondo, al genere umano, (*der Welt und dem menschlichen Geschlecht*) e che, per provarci che i suoi primi misteri non sono una cospirazione contro la religione, ha l'audacia di stampare, di porre in bocca ai suoi nuovi Ierofanti un discorso, il cui solo titolo annunzia la più caratteristica congiura contro ogni religione e contro ogni culto della Divinità, un discorso intitolato: *Istruzione per gli adepti inclini alla mania di credere e di adorare un Dio?* So che si potrebbe tradurre: Istruzione per tutti i Fratelli inclini all'entusiasmo teosofico o religioso; *Unterricht für alle Mitglieder, welche zu theosophischen Schwärmereyen geneigt sind*. Ma se l'una e l'altra traduzione non avessero lo stesso senso nel linguaggio dei sofisti, dall'esordio solo di questo discorso giudichiamo quale sia quella vera:

“Colui che vuol lavorare per la felicità del genere umano, aumentare la contentezza e la quiete degli uomini e diminuire il loro malcontento (questo è il senso pieno e letterale dell'antiteosofo germanico), questi deve esaminare ed indebolire tutti i princìpi che disturbano la loro quiete, la loro contentezza e la loro felicità. Di questa specie sono tutti i sistemi che si oppongono al nobilitamento ed alla perfezione della natura umana, che senza necessità moltiplicano il male nel mondo o lo rappresentano più grande di quel che è; tutti i sistemi che sottovalutano il merito e la dignità dell'uomo, che diminuiscono la sua fiducia nelle proprie forze naturali e che lo rendono con ciò solo vile, pigro, pusillanime, abbattuto e strisciante; tutti quelli ancora che lo conducono all'entusiasmo, che denigrano la ragione umana e danno così via libera libera all'impostura. *Tutti i sistemi teosofici e mistici, tutti quelli che hanno qualche rapporto prossimo o remoto con tali sistemi, tutti i princìpi, spesso assai occulti nei nostri cuori, che derivano dalla teosofia finiscono col condurre gli uomini a questo risultato ed appartengono a questa classe*.”

Nel corso delle sue istruzioni, non ci si aspetti di vedere Weishaupt

fare qualche eccezione in favore della religione rivelata: non c'è neanche la parvenza di una simile eccezione. La religione di Gesù Cristo è qui per l'adepto solo una modificazione dei sogni di Pitagora, di Platone e del Giudaismo. Benché la religione degli Israeliti ovvero il loro simbolo, la loro fede nell'unità di Dio e nel Messia siano stati, molto tempo prima del loro soggiorno in Egitto e a Babilonia, la fede dei loro padri, di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, e benché l'adorazione del Vitello d'oro cioè del dio Apis sia stata punita come la più colpevole prevaricazione contro la loro religione, nondimeno questa religione degli ebrei nel codice corretto di Weishaupt non è altro che una semplice modificazione dei deliri degli egizi, di Zoroastro e dei babilonesi.



Il vitello Apis con disco solare sul capo (Egitto, II sec. a.C.).

Per *correggere* i suoi adepti egli insegna loro a mettere da parte la creazione come una chimera sconosciuta a tutta l'antichità, a ridurre tutte le religioni a due sistemi, l'uno della materia coeterna a Dio, che fa parte di Dio, emanata da Dio, espulsa da Dio e da lui separata per divenire il mondo; e l'altro della materia coeterna a Dio che non è Dio ma è lavorata da Dio per la formazione dell'universo. Su queste supposizioni egli edifica una storia di tutte le religioni che le rende tutte ugualmente assurde. Si può credere veramente che tutte queste dottrine del suo Illuminismo cosiddetto *corretto* fossero già state redatte prima della sua fuga; esse avrebbero potuto essere uno di quei discorsi ch'egli annunzia come più importanti di quelli del suo Ierofante nel grado di Epopte. Weishaupt vi fa proprio quello che Knigge accennava come lo scopo principale degli ultimi misteri, vi fa una raccolta a modo suo di tutte le scuole del filosofismo e dei suoi sistemi, e da questi ne fa uscire il Cristianesimo e tutte le religioni. Il risultato ne è che tutte le religioni sono fondate sull'impostura e la chimera; che tutte finiscono col render l'uomo *vile, pigro, strisciante e superstizioso*, che tutte sminuiscono e turbano la sua felicità (*Ved. Tutto l'ultimo discorso dell'Illuminismo corretto*). In tal modo il

sofista impudente, con il pretesto di giustificarsi di aver voluto distruggere tutte le religioni, fa in pubblico precisamente ciò che faceva nel segreto dei suoi misteri. Il congiurato è sbucato da suoi antri solo per dire sfrontatamente a tutti nella sua apologia ciò che prima non aveva osato dire che ai suoi adepti, e cioè che è tempo infine di abbattere ogni altare ed annientare ogni religione.

Occorrono altre testimonianze sullo scopo dei grandi misteri? Quella dell'adepto Knigge non è certamente sospetta, e non è certo l'adepto Zwach che Knigge vuole o può ingannare nelle sue confidenze; ambedue hanno firmato la convenzione degli Areopagiti sull'indirizzo da tenere nella redazione dei gradi e del codice Illuminato (*Ved. questa convenz., Scritti orig. t. 2 part. 2 firmata il 20 Adarmeh 1751, cioè il 20 Dic. 1781.*) Ascoltiamo dunque questi due adepti nella loro intima corrispondenza. – Filone ha appena esposto ciò che ha fatto secondo le istruzioni di Weishaupt per dimostrare, nel grado di *Epopte*, che il Cristo non aveva altro scopo se non quello di ristabilire la religione naturale, religione che per l'Illuminismo non era altro che i diritti di libertà e di eguaglianza; poi Knigge dice: "Dopo aver fatto capire ai nostri che siamo noi i veri Cristiani, non ci resta che dire una parola in più contro i preti e i prìncipi. Io nei gradi di Epopte e di Reggente l'ho fatto in modo che non avrei timore di conferirli a papi e a re sebbene dopo le convenienti prove. Negli ultimi misteri dobbiamo allora svelare questa *pia frode,* provare, con tutte le testimonianze degli autori, l'origine di tutte le menzogne religiose e svelare il loro insieme e la loro connessione. *Da nun die Leute sehen dass wir die einzigen ächten wahren Christen sind, so dürfen wir dagegen ein Wort mehr gegen Pfaffen und Fürsten reden; doch habe ich diess so gethan, dass ich Päpste und Könige nach vorhergegangener Prüfung, in diese Grade aufnehmen wollte. In den höheren Mysterien sollte man dann A) diese piam fraudem entdecken, und B) aus allen Schriften den Ursprung aller religiösen Lügen und deren zusammenhang entwickeln.*" (*Scritti orig. t. 2, lett. 1 di Filone a Catone.*)

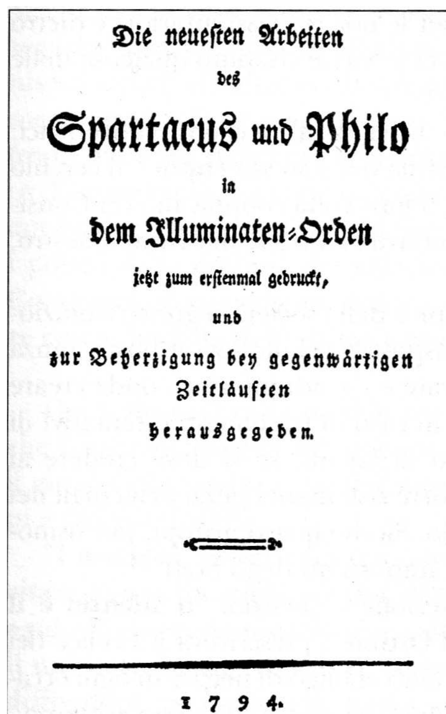
Ecco dunque la parola da dire ancora sulla religione negli ultimi misteri dell'Illuminismo! La parola in più contro i preti ovvero i ministri di tutti i culti: parola che da sola svela agli adepti la *frode*

cosiddetta *pia*, o piuttosto il dedalo di tranelli e insidie tesi all'adepto in questo lungo viaggio nell'empietà che la setta gli ha fatto percorrere prima di mostrargli l'ultimo approdo della sua educazione illuminata! Senza fallo l'adepto non è che uno sciocco, o almeno la sua credulità somiglia stranamente alla stupidità se già nel suo grado di Epopte, e assai prima ancora, non ha saputo prevedere dove infine sarebbe giunto. Ma se nella sua sciocchezza conservasse ancora qualche sentimento di buona fede, se potesse ancora indignarsi di essere stato lo zimbello di tante astuzie, se fosse ancora capace di qualche riflessione, quante cose gli svelerebbe questa parola sola, questa confessione di una *pia frode*! Questa sola espressione potrebbe dirgli: "Ricordatevi che fin dai primi inviti che vi abbiamo fatto per attirarvi a noi abbiamo cominciato con l'assicurarvi che i progetti del nostro Ordine non comprendevano niente di contrario alla religione. Ricordatevi che questa assicurazione vi fu replicata quando foste ammesso al rango dei nostri novizi, e che vi fu ancora ripetuta all'ingresso nella nostra accademia Minervale. Ricordatevi ancora quanto v'abbiamo parlato, in quei primi gradi, di morale, e di virtù; ma anche quanto gli studi che vi prescrivevamo e gli insegnamenti che vi davamo rendevano la virtù e la morale indipendenti da ogni religione; quanto, facendovi l'elogio della religione, abbiamo saputo prevenirvi che essa non era poi altro che questi misteri e questo culto degenerati nelle mani dei preti. Ricordatevi con quale arte e finto rispetto vi abbiamo parlato di Cristo e del suo Vangelo nei nostri gradi d'*Illuminato maggiore, di Cavaliere Scozzese e di Epopte*, e come abbiamo saputo fare di questo Vangelo quello della nostra ragione, e della sua morale la morale della natura; e della religione, della ragione, della morale, della natura abbiamo saputo fare la religione e la morale *dei diritti dell'uomo*, dell'*eguaglianza e della libertà*. Ricordatevi che, insinuandovi tutte le diverse parti di questo sistema, le abbiamo fatte nascere da voi stessi come se fossero vostre proprie opinioni. Noi vi abbiamo istradato; voi avete risposto alle nostre domande assai più che noi alle vostre. Quando per esempio vi chiedevamo se le religioni dei popoli adempissero il fine per cui gli uomini le hanno adottate, se la religione pura e semplice di Cristo era la stessa che professano le differenti sette attualmente, noi sapevamo

assai bene cosa pensarne; ma ci occorreva sapere sino a qual punto eravamo riusciti a far germogliare in voi i nostri sentimenti. Quanti pregiudizi abbiamo dovuto distruggere in voi prima di riuscire a persuadervi che questa cosiddetta religione di Cristo altro non era che opera di preti, dell'impostura e della tirannia? E se è così per il Vangelo, tanto proclamato ed ammirato, che dobbiamo pensare di tutte le altre religioni? Sappiate dunque che esse hanno tutte come origine le stesse finzioni, e sono tutte ugualmente fondate sulla menzogna, l'errore, la chimera e l'impostura. Ecco il nostro segreto. I giri e rigiri che si son dovuti adoperare, le promesse stesse che si è dovuto farvi, gli elogi che si è dovuto dare al Cristo ed alle pretese sue scuole segrete, la favola dei massoni da lungo tempo in possesso della vera dottrina, ed il nostro Illuminismo attualmente solo erede dei suoi misteri non vi sorprendano più in questo momento. Se per distruggere ogni Cristianesimo ed ogni religione abbiamo fatto finta di avere noi soli il vero Cristianesimo e la vera religione; ricordatevi che *il fine santifica i mezzi*, che il saggio *deve usare per il bene tutti i mezzi che il malvagio usa per il male*. Quelli di cui noi ci siamo serviti per liberarvi, e che noi impieghiamo per liberare un giorno il genere umano da ogni religione, non sono che una *pia frode* che ci riserviamo di svelare in questo grado di *Mago o filosofo Illuminato*."

A questo commento della *parola* da pronunziarsi negli ultimi misteri, a questa spiegazione che è sufficientemente dimostrata dall'andamento dei gradi, dalle apologie di Weishaupt, dalle sue confidenze e da quelle dei suoi più intimi adepti, aggiungiamo ancora la testimonianza di un uomo certo non fatto per iscriversi fra gli allievi di Weishaupt e per entrare nei segreti della setta, ma che ha saputo strapparglieli solo per svelarne meglio d'ogni altro la scelleratezza. Mi è noto il suo vero nome, e so tutta la fiducia che ispirerebbe al pubblico; ma so anche che i pugnali ed i veleni dell'Illuminismo andrebbero a cercarlo fino alle Orcadi se la setta ne scoprisse il rifugio. I Tedeschi pagano alle sue opere il tributo della riconoscenza, supplendo al suo nome, che ignorano, con quello di Biedermann, che significa uomo d'onore e saggio; così almeno viene comunemente indicato quando si citano le sue opere. Tutto ciò che posso dire di più, e che il pubblico non sa, è che solo il desiderio di

scoprire le cospirazioni della setta e di giungere a ciò che egli considerava come il vero mezzo di prevenirne le conseguenze poté sostenere questo adepto nelle prove che dovette subire. Passato per tutti i gradi, giunse infine agli ultimi misteri. Pubblicò quelli di Prete e di Reggente illuminato con il nome di *Ultimi lavori di Spartaco e di Filone*. Aggiunse a questi gradi le istruzioni che li accompagnano e una *Storia critica di tutti i gradi dell'Illuminismo*. Come garanzia della sua veracità abbiamo la conformità delle sue asserzioni con tutto ciò che uno studio attento ci dimostra negli scritti originali dell'Illuminismo; e non esito a crederlo l'uomo più istruito e veridico sulla setta. Il certificato che ha anteposto ai gradi di *Prete e di Reggente illuminato*, riguardo ai quali gli siamo debitori della più perfetta conoscenza, è per me indubitabile; perché so che egli ha veduto e letto questo stesso certificato, l'originale scritto di mano di Filone-Knigge, e so che ha visto il sigillo dell'Ordine che vi era apposto. Entro in questi dettagli perché in discussioni di tale importanza il pubblico ha diritto di sapere fino a qual punto io abbia spinto le mie ricerche, e quale fiducia meritino le autorità sulle quali mi appoggio.


Die neuesten Arbeiten
des
Spartacus und Philo
in
dem Illuminaten-Orden
jetzt zum erstenmal gedruckt,
und
zur Beherzigung bey gegenwärtigen
Zeitläuften
herausgegeben.

1794.

Frontespizio del libro: “*Ultimi* (o *nuovi*) *lavori di Spartaco e Filone nell'Ordine degli Illuminati*”.

Quella che citerò, del nostro *Biedermann*, è fondamentale per tutti gli autori tedeschi che hanno trattato dell'Illuminismo. Ascoltiamo dunque ciò che ci dice degli ultimi misteri; ecco ciò che si legge verso la fine della sua *Storia critica:*

“Per i due gradi di *Mago* e d'*Uomo-re* non vi è più di ammissione, cioè non vi sono più

cerimonie d'iniziazione. Non si permette agli Eletti neanche di trascrivere questi gradi; sono loro comunicati per mezzo d'una semplice lettura, cosa che m'impedisce di aggiungerli a quelli che ho fatto stampare.

Il primo, quello di *Mago*, chiamato anche *filosofo*, contiene i princìpi fondamentali dello spinozismo. Tutto qui è materiale; Dio e il mondo non sono che una stessa cosa; tutte le religioni sono *inconsistenti*, chimeriche, ed invenzioni di uomini ambiziosi. *Der erste, welcher* Magus *auch* Philosophus *heißt, enthält Spinozistische Grundsätze, nach welchen alles materiell, Gott und die welt einerley, alle Religion unstatthaft, und eine Erfindung ehrsüchtiger Menschen ist*.[1]"

---

1 Avrei da citare la testimonianza di un altro adepto, che così si esprime nella sua lettera agli autori dell'*Eudämonia* (Tom. 3, n. 2, art.4): "Voglio assicurarvi in tutta verità che anch'io ho visto i grandi misteri, e in particolare che nel 1785 ho avuto fra le mani il grado di *filosofo* (o *Mago*) e che la breve descrizione, l'idea che se ne da nell'*Endliches schicksal* (Ultimo destino della massoneria) è interamente fondata." L'autore di questo *Endliches schicksal* non ha fatto altro che copiare, come me, il testo del Biedermann, ed in tal modo la testimonianza di un secondo adepto conferma quella del primo; tuttavia non so nulla di quest'altro adepto. Noto solamente che ha firmato la sua lettera pregando gli autori dell'*Eudemonia* di non nominarlo senza una vera necessità. "D'altronde, aggiunge, sono cattolico, e nel paese in cui vivo potrei avere delle noie per non aver richiesto lo scioglimento dal mio giuramento *prima di rendere pubblico ciò che avevo promesso di mantenere segreto*." signor cattolico, anch'io lo sono come voi; ma il giuramento che avete fatto agli Illuminati è forse superiore a quello che avete fatto allo stato? Perché dunque non consegnare al magistrato oppure al principe le prove che avete di una cospirazione contro lo stato? Ci si fa delle curiose idee di ciò che è la probità. Ci si crede obbligati a mantenere un giuramento fatto a dei congiurati e si manca a quello che ogni cittadino deve alla patria. Dite, lo vedo bene, che vi sono delle precauzioni da prendere per la vostra sicurezza, affinché degli scellerati che pretendono di avere su di voi *il diritto di vita e di morte* non vi assassinino. Prendete queste precauzioni informando il pubblico magistrato; ma non dateci come scusa la vostra fedeltà ad un giuramento che vi rende spergiuro verso lo stato.

Malgrado il rimprovero che questo adepto mi sembra meritare, la sua testimonianza non è da sottovalutarsi, perché ha rivelato il suo nome agli autori dell'*Eudämonia*, giornale che si stampa a Francoforte sul Meno e i cui autori meritano la pubblica riconoscenza per lo zelo col quale combattono la setta. Devo al loro foglio la conferma di molte informazioni che mi sono pervenute dalla

Frontespizio del IV tomo dell'*Eudämonia, giornale per gli amici della verità e del diritto*. Sotto il titolo un motto: *Haltet zusammen ihr Guten, kennt ihr euch, kennt ihr euch nicht! Vertheidigt einander! - Schäme sich keiner des andern! Die bösen halten auch zusammen, aber nicht so fest!* Rimanete uniti, voi buoni, vi conosciate o meno! Difendetevi l'un l'altro! Nessuno si vergogni dell'altro! Anche i cattivi sono uniti, ma non così fortemente.

Eudämonia,
oder
deutsches Volksglück,
ein
Journal
für
Freunde von Wahrheit und Recht.

Haltet zusammen ihr Guten, kennt ihr euch, kennt ihr euch nicht! Vertheidigt einander! — — Schäme sich keiner des andern! Die Bösen halten auch zusammen; aber nicht so fest!
Häfeli.

Vierter Band.

Frankfurt am Main,
bei der Kaiserl. Reichs-Ober-Postamts-Zeitungs-Expedition,
und in Commission
in der Hermannschen Buchhandlung.
1797.

“Diversi princìpi già insinuati ed introdotti nei gradi anteriori da Filone e Spartaco potevano in qualche modo far sospettare che fosse quello il risultato a cui conducevano.” Certamente nulla era meglio fondato che un tale sospetto. Questa natura così spesso unita a Dio e rappresentata attiva come Dio, perseguendo con eguale immensità di forze e con la stessa sapienza di Dio i piani che ha tracciato, e cento altre espressioni di questa specie in bocca dello Ierofante, indicano chiaramente che il Dio di Weishaupt, come quello di Spinoza o di Lucrezio, non è altro che la materia e l'universo, ovvero il Dio degli atei. Perché d'Alembert ha un bel dire che lo Spinozismo è il sistema più opposto all'ateismo (*Ved. Elogio di Montesquieu*); e Spinoza, al pari di Alembert, avrebbe avuto un bel dire che, invece d'esser ateo e di negar Dio, egli rende tutto Dio; ma la sciocchezza e l'impudenza di questo sofisma non sono meno estreme. Dire che non vi è altro Dio che il mondo è evidentemente negare il solo Essere che possa essere giustamente chiamato Dio; questo è prendersi gioco degli uomini, è dir loro che si mantiene la cosa perché non si osa eliminare il nome, perfino quando si fa uso del nome di Dio per distruggere l'idea della Divinità.

Baviera o dall'Austria. Questa conformità mi rassicura sempre sulla verità delle mie ricerche.

Credo pertanto di aver dimostrato più che a sufficienza che questo primo obiettivo dei grandi misteri dell'Illuminismo, scopo di tanti inganni ed astuzie, è di condurre gli adepti al più mostruoso ateismo, e di persuadere tutti i popoli che ogni religione è invenzione di ambiziosi impostori e che, per liberarsi dal dispotismo dell'impostura e recuperare i tanto decantati diritti dell'uomo, la libertà e l'eguaglianza, bisogna cominciare con l'annientare ogni religione, ogni culto, ogni altare, e cessare di credere in Dio. Continuiamo a leggere la dichiarazione dello stesso adepto; e la parte dei misteri svelati dalla setta nell'ultimo suo grado non sarà meno evidente.

"Il secondo grado (dei grandi misteri) detto dell'*Uomo-re*, dice qui il nostro *Biedermann*, insegna che ogni contadino, ogni cittadino, ogni padre di famiglia è sovrano, come lo erano gli uomini nella vita patriarcale, alla quale si deve riportare il genere umano; e che di conseguenza bisogna distruggere ogni autorità, ogni Magistratura. – Anch'io ho letto questi due gradi, io che sono passato per tutti i gradi dell'Ordine. *Der zweyte,* Rex *genannt, lehrt daß ein jeder Bauer, Bürger und Hausvater ein* Souverain *sey, wie es in dem patriarchalischen Leben, auf welches die Leute wieder zurückgebracht werden müssen, gewesen sey; und daß folglich alle Obrigkeit wegfallen müsse. Diese beyden Grade habe auch ich, der ich in dem Orden alles durchgegangen bin, selbst gelesen.* (Ibid.)" Per quanto irrefragabile sia questa testimonianza, è difficile credere che possano esistere uomini che portano l'assurdità e la scelleratezza al punto di allevare i loro discepoli con tanta costanza, tante precauzioni, cure ed astuzie solamente per dire loro infine: "Tutto ciò che noi abbiamo fatto sinora per voi tendeva a rendervi degni di lavorare, come noi e con noi, alla distruzione, all'annientamento di ogni magistratura, di ogni governo, di ogni legge, di ogni società civile, perfino di ogni repubblica, di ogni democrazia come pure di ogni aristocrazia e di ogni monarchia. – Tutto ciò tendeva solamente a farvi indovinare poco a poco ciò che noi oggi vi diciamo chiaramente. – Tutti gli uomini sono eguali e liberi, questo è il loro diritto imprescrittibile, ma non è sotto i re solamente che perdete l'uso di questa libertà: essa è nulla ovunque esistano per gli uomini leggi diverse dalla loro propria volontà. Vi abbiamo molto parlato di

dispotismo e tirannia; ma il dispotismo e la tirannia non sono solo nel Monarca o nell'Aristocratico; si ritrovano essenzialmente nel popolo sovrano democratico, nel popolo legislatore proprio come nel re legislatore. Qual diritto ha dunque questo popolo ovvero la moltitudine e la sua maggioranza di sottomettere me e la minoranza ai suoi decreti? Sarebbe questo il diritto della natura? Esistevano forse dei popoli sovrani e legislatori più che re ed Aristocratici legislatori quando l'uomo godeva della sua eguaglianza e della sua libertà naturali? Ecco dunque i nostri misteri. – Tutto ciò che noi dicevamo contro i despoti ed i tiranni non era che per guidarvi infine a ciò che abbiamo a dirvi del popolo medesimo, delle sue leggi e della sua tirannia. Questi governi democratici non sono meno contrari alla natura degli altri governi. Se ci chiedete: in che modo gli uomini vivranno in avvenire senza leggi e senza magistratura, senza autorità costituite, riuniti nelle loro città? la risposta è semplice: abbandonate le vostre città, i vostri villaggi e bruciate le vostre case. Nella vita patriarcale gli uomini edificavano forse delle città, delle case, dei villaggi? Erano eguali e liberi, la terra era loro, era egualmente di tutti, ed essi vivevano egualmente dappertutto. La loro patria era il mondo, e non l'Inghilterra o la Spagna, la Germania o la Francia. Era tutta la terra, e non un regno o una repubblica in un angolo della terra. Siate eguali e liberi, e sarete cosmopoliti ovvero cittadini del mondo. Sappiate apprezzare l'eguaglianza e la libertà, e voi non avrete più timore di veder bruciare Roma, Vienna, Parigi, Londra, Costantinopoli e qualunque di quelle città, borghi e villaggi che chiamate la vostra patria. – Fratello e amico, questo è il gran segreto che riserviamo per questi misteri.”

Sì, senza dubbio è difficile credere che la stupidità unita strettamente all'orgoglio, alla malvagità e a tutti i vizi, abbia potuto dare a Weishaupt degli adepti capaci di assistere a questi misteri e di non vedere nei suoi oracoli che quelli della sapienza e della più sublime filosofia. Sarà però anche più difficile per i giacobini e per i cosiddetti patrioti della democrazia l'apprendere che è proprio questo il vero risultato al quale conduce la setta, che distrugge per mezzo loro tutti i governi preesistenti, ma il cui scopo finale non è niente meno che rovesciare un giorno quello medesimo che loro stessi hanno

fabbricato. Tuttavia, attribuendo allo Ierofante degli ultimi misteri un siffatto discorso, cosa ho detto che l'istitutore medesimo della setta non abbia già detto lui stesso? Cosa sono quei discorsi così importanti che egli riserva per i suoi ultimi misteri? Cosa può essere in particolare quel discorso sulla vita che chiama ora *patriarcale*, ora *nomade*, ovvero delle orde erranti, od anche dell'uomo selvaggio? (*Scritti origin. t. 2, lett. 10 a Catone.*) Con questa vita patriarcale e queste orde erranti, qual'è quella democrazia, per quanto assoluta possa essere, che potrà sussistere?

Abbiamo inteso Weishaupt maledire come uno dei grandi princìpi, o piuttosto come il principio fondamentale dei mali del genere umano, quell'epoca in cui gli uomini, unendosi insieme per mezzo di leggi sotto dei governi civili, formarono quelle prime società dette *popoli* e *nazioni*. L'abbiamo inteso maledire le *nazioni* e l'*amor nazionale* come principale sorgente dell'*egoismo,* e maledire le *leggi* e i *diritti* delle nazioni come inconciliabili con le *leggi* ed i *diritti della natura*. Che cosa significa per la setta far sparire le *nazioni* se non abolire ogni società civile e nazionale? Cosa sono queste bestemmie contro l'*amor della patria* se non l'invito più preciso a non riconoscerne più alcuna? – Abbiamo inteso lo stesso Ierofante insegnare agli adepti che la vera morale non può essere altro che l'arte *di saper fare a meno di prìncipi e di governi, e di saper governarsi da sé.* L'abbiamo inteso insegnare ai suoi adepti che il *peccato originale* degli uomini è consistito nella loro riunione sotto le leggi della società civile, e che la loro *redenzione* sarebbe l'abolizione di questo stato civile. Nell'eccesso del suo odio frenetico contro tutto ciò che riguarda il dominio delle leggi e nella speranza del suo entusiasmo l'abbiamo sentito esclamare: *Lasciate che i derisori deridano e i beffardi beffeggino; verrà un tempo in cui i prìncipi e le nazioni spariranno, tempo in cui ogni uomo non avrà più altre leggi che quelle della sua ragione*. Non ha esitato a dire: questa grande opera sarà quella *delle società segrete;* è a queste società segrete che la natura affida i suoi archivi, ed è per mezzo di esse che l'uomo dev'essere ristabilito nei suoi diritti di *libertà* e di *eguaglianza*, in quella indipendenza che non gli lascia altre leggi che quelle della ragione. Egli ha detto formalmente: *questo è uno dei grandi misteri del nostro Illuminismo.* (

ved. sopra, grado di Epopte.) E potremmo credere ancora che una cospirazione, secondo l'espressione medesima del suo autore infinitamente superiore a questi misteri, non abbia come vero scopo l'assoluta rovina d'ogni legge, d'ogni governo, d'ogni società civile? Abbiamo visto la setta anticipare perfino le obiezioni che l'evidenza oppone ai suoi sistemi scellerati ed insensati, prevenire i suoi adepti che non deve essere dell'indipendenza richiamata tra gli uomini come fu dell'indipendenza perduta una prima volta per mezzo degli uomini stessi; che, istruito dalle sue catastrofi, il genere umano sarà come ogni uomo corretto da una lunga esperienza e che fa attenzione a non ricadere ancora negli errori che avevano prodotto le sue disgrazie; abbiamo inteso la setta promettere ai suoi eletti che, una volta ricuperata questa indipendenza, con il dominio delle leggi e con ogni società civile sarebbe finita per sempre; e noi non crederemmo a questa cospirazione contro la società così profondamente progettata, meditata e deliberata?

Se vi fosse qualche lettore sedotto dall'immagine di questa vita patriarcale della quale l'astuto Weishaupt annunzia il ritorno, gli spiegherò ancora in che cosa essa consista per i nostri cosiddetti apostoli della natura.

Io non ho soltanto annunciato che la società civile sarebbe annientata dai loro misteri; non mi è stato sufficiente dire che se il giacobinismo ovvero se i congiurati dell'eguaglianza e della libertà la vincono, ogni religione ed ogni governo è perduto; ho anche aggiunto: *A qualunque rango della società voi apparteniate, le vostre ricchezze, i vostri campi, le vostre capanne, perfino i vostri figli, tutto cessa di essere vostro* (Ved. tomo 1, Discorso Prelim. di queste Memorie) Ho detto ancora: *Nessun fanatismo, nessun entusiasmo*, io non ne ammetto né per me, né per i miei lettori (Ved. Prefazione). L'ho detto: e non bastano le più semplici riflessioni su di ciò che abbiamo già veduto negli insegnamenti della setta per riconoscere qui tutta l'estensione che essa ha saputo dare ai suoi complotti? Resta forse altro al di là della sola stupida prevenzione che possa contrastare l'evidenza?

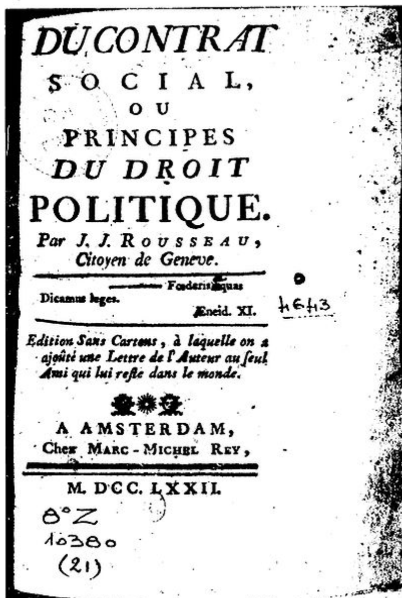
Chi dunque pretendesse, in questa curiosa vita patriarcale, di conservare il suo campo, la sua casa o la minima parte delle sue

proprietà ritorni dunque ai piccoli misteri di Weishaupt. Ivi, malgrado l'appellativo di *piccoli misteri*, si dice all'allievo: "Felici gli uomini, se avessero saputo mantenersi nel primitivo stato in cui furono posti dalla natura!" Quindi aggiunge: "Ma subito nel loro cuore si sviluppò un germe maligno; ed il loro riposo e la loro felicità svanirono. Nella misura in cui si moltiplicarono le famiglie, cominciarono a mancare i mezzi necessari al loro mantenimento. *Cessò la vita nomade; nacque la proprietà; gli uomini si scelsero una dimora fissa; l'agricoltura li riunì insieme.*" – Quali furono, secondo la setta, le conseguenze funeste prodotte da questi primi sviamenti dalla vita nomade o patriarcale? Lo Ierofante si affretta a dirlo: La libertà fu rovinata nella sua base, e l'eguaglianza disparve. *Hier wurde auch zugleich der Grund zur Untergang der Freiheit gelegt; die Gleichheit verschwand*. La vita *patriarcale* e *nomade*, alla quale la setta pretende ricondurvi, non è dunque altro che un'epoca che si pretende anteriore alla *proprietà*, alla costruzione delle vostre *dimore fisse*, delle vostre case o capanne ed alla *coltivazione dei vostri campi*. La nascita della proprietà, la costruzione delle capanne e la coltivazione dei campi sono dunque il primo mortale attentato portato all'eguaglianza ed alla libertà. Con questi scellerati disperati che vi predicano solamente questa uguaglianza e questa libertà voi volete ritornare alla loro vita nomade o patriarcale? Cominciate dunque a rinunziare a tutto ciò che voi chiamate vostre *proprietà*: abbandonate le vostre case, capanne, ed ogni fissa dimora; abbandonate i vostri campi; convenite e dite con la setta: La prima bestemmia contro l'*eguaglianza* e la *libertà* è uscita dalla bocca di quell'uomo che per primo disse: *Il mio* campo, *la mia* casa, *la mia* proprietà.

Non si tratta qui di *leggi agrarie* o di terreni, ricchezze e di qualunque proprietà da distribuirsi egualmente; non si tratta semplicemente d'abolire la distinzione tra *ricchi* e *di poveri;* si tratta d'abolire ogni proprietà sia del povero che del ricco. Il primo che fissò la sua dimora, stanco della vita nomade, errante, vagabonda e selvaggia, fabbricò una capanna, e non un palazzo; il primo che tracciò dei solchi chiese alla terra non dei tesori, ma del pane; nondimeno fu proprio questi che, secondo i princìpi della setta, assassinò l'eguaglianza e la libertà. Povero o ricco che voi siate, quel

campo che avete dissodato è tanto mio quanto vostro, o meglio non è di nessuno; e, sempre secondo la setta, io ho dunque, malgrado il vostro lavoro e l'oziosità delle mie braccia, un eguale diritto al frutti della terra che ho lasciato incolta e che voi avete reso fertile. Povero o ricco, l'eguaglianza scompare lo stesso nel momento in cui qualcuno può dire che un certo campo è suo e io non posso dire che quello stesso campo sia mio. Se vi è un primo titolo di proprietà per il povero, ve ne è un secondo per il ricco; e ve ne è uno per i tesori ed i palazzi solo se ve ne è uno per le capanne. Di conseguenza l'Illuminato vede qui il bisogno, là l'abbondanza, ma da nessuna parte vede l'eguaglianza e la libertà e dappertutto dispotismo e schiavitù. La sua uguaglianza e la sua libertà tuttavia sono per lui diritti naturali che vede morire nell'istante in cui ha visto comparire la proprietà e l'uomo prendere una dimora fissa. Povero o ricco, dal momento in cui avete delle pretese alla proprietà, voi per lui siete lo stesso un assassino della libertà e dell'eguaglianza e perciò sarete maledetto nei suoi misteri. Povero o ricco, siete lo stesso un obiettivo della cospirazione per il solo motivo che avete pensato di poter dire: questo denaro o questo oro, questa capanna o questo palazzo, questo campo o questa tenuta sono miei. Eppure questi non sono che segreti a metà per i suoi adepti; egli li svela a suoi Epopti, dice di riservarne la pienezza per i suoi *Maghi* ed il suo *Uomo-re:* conservate dunque ancora, se vi è possibile, ricco o povero che siate, la speranza di vedere la setta rispettare le vostre proprietà nei suoi ultimi misteri; o piuttosto, oggi voi la vedete dare al povero ciò che era del ricco, ma aspettate il momento dei grandi misteri, ovvero degli ultimi complotti, ed il povero si accorgerà che, se l'Illuminismo comincia con lo spogliare il ricco, ciò accade per insegnare al povero che la sua proprietà non è meglio fondata di quella del ricco, ed il momento di maledirla e di spogliarne anche lui arriverà esattamente come è accaduto al ricco.

I progressi del sofisma sono qui notevoli. Il Ginevrino, sofista della libertà e dell'eguaglianza, anticipando le lezioni del moderno *Spartaco*, ci aveva fatto intendere questo oracolo: "Il primo che, avendo recintato un terreno, si permise di dire: *questo è mio*; e trovò della gente *abbastanza semplice per crederlo*, fu il vero fondatore della società civile."


DU CONTRAT SOCIAL, OU PRINCIPES DU DROIT POLITIQUE.

Par J. J. ROUSSEAU, Citoyen de Geneve.

——— Fœderis æquas Dicamus leges. Æneid. XI.

Edition Sans Cartons, à laquelle on a ajoûté une Lettre de l'Auteur au seul Ami qui lui reste dans le monde.

A AMSTERDAM, Chez MARC-MICHEL REY, M. DCC. LXXII.

Il *Contratto sociale* di Rousseau, precursore di Weishaupt.

Il Ginevrino sofista aveva aggiunto: "Quanti delitti, quante guerre, quanti assassini, miserie ed orrori avrebbe risparmiato al genere umano colui che, strappando i paletti e colmando i fossi, avesse esclamato ai suoi simili: guardatevi di dar retta a questo impostore, siete perduti se vi scordate che *i frutti sono di tutti e la terra di nessuno!*" (Discorso sull'ineguaglianza delle condizioni, 2. parte.) Quanti delitti e spoliazioni avrebbe risparmiato alla rivoluzione francese questo stesso sofista se, rinunziando al suo disastroso paradosso, avesse saputo dare al genere umano degli insegnamenti più veri e meditati, e se ci avesse detto: "Il primo che, avendo recintato un terreno, si permise di dire: *questo non è di nessuno,* lo coltiverò, da sterile lo renderò fertile, faro ciò che la natura esige da me per trarne la mia sussistenza, quella della mia sposa, quella dei miei figli; e *questo terreno sarà mio*. Il Dio della natura, che non l'ha ancora assegnato a nessuno, lo darà al primo coltivatore come frutto del suo lavoro. – Il primo che, così ragionando, assecondò i desideri della natura e trovò degli uomini abbastanza *saggi* per imitarlo, fu il benefattore del genere umano. Egli insegnò ai suoi figli che non erano fatti per disputare agli animali, o per disputarsi fra loro i frutti selvatici della terra; disse loro che vi erano delle virtù domestiche e civili preferibili alla vita errante e troppo spesso feroce dei *nomadi*. La sua posterità fu benedetta, le sue generazioni si moltiplicarono. Se egli non poté prevenire tutti i flagelli, arrestò almeno il primo dei flagelli, cioè la sterilità che soffoca il germe della vita e lascia nelle foreste solo degli uomini sparsi, troppo spesso somiglianti alle belve delle quali sovente sono preda."

Se J. J. Rousseau avesse parlato così, avrebbe evitato l'ignominia di essere il padre di Weishaupt; ma la sciocchezza umana, battezzata col nome di filosofia, prodiga degli elogi al paradosso del Ginevrino, il sofista bavarese s'impadronisce del codice di Gian-Giacomo, ed il delirio dell'orgoglio e punito col delirio della scelleratezza. Ciò che nei maestri era stato solo il paradosso d'una folle indipendenza, senza nulla perdere della sua sciocchezza diventa negli allievi una fatale cospirazione.

Non è più tempo di dire semplicemente: *Sono chimere dei sofisti*; oggi occorre dire: sono complotti che si ordiscono contro le vostre proprietà, complotti che già vi spiegano tante spoliazioni rivoluzionarie, quella della Chiesa, quella della nobiltà, quella dei mercanti e di tutti i ricchi proprietari. – Ed anche se fossero chimere, tuttavia si tratta delle chimere di Weishaupt, del demonio dei briganti congiurati, del demonio più ricco di sofismi, più fecondo di stratagemmi per realizzarli. Ciò che Gian-Giacomo ha detto ai suoi sofisti, il nuovo Spartaco lo dice alle sue legioni illuminate: *I frutti sono di tutti, la terra non è di nessuno*. Lo dice nei suoi antri, ed aggiunge: Quando la proprietà è iniziata *sono sparite la libertà e l'eguaglianza*; ed è in nome di questa eguaglianza e di questa libertà che egli cospira, ed invita i suoi congiurati a restituire agli uomini la vita patriarcale.

Non vi intimidisca però questo nome di vita patriarcale. Lo Ierofante illuminato vi parla di Abramo e dei patriarchi, del padre *sacerdote e re*, solo *sovrano* della sua famiglia. Ma non crediate di vedere qui un padre circondato dai suoi figli, che esercita su di loro il più dolce dominio, ed ognuno di essi, docile a questa sovranità data dalla natura, riverirne gli ordini e anticipare le volontà. No, questo impero non è qui più reale di questo sacerdozio. L'abbiamo visto abbastanza negli ultimi suoi misteri, non vi è più Dio per il Patriarca illuminato di quanto non vi sia per l'ateo; cominciate dunque subito dall'eliminare dalla vita patriarcale lo spettacolo del padre che offre all'Eterno i voti dei suoi figli, che offre per loro dei sacrifici, facendo in mezzo a loro tutte le funzioni di sacerdote del Dio vivente. Aspettatavi poi di veder sparire negli stessi misteri della setta ogni dominio del padre, come anche il suo sacerdozio. Non ho timore a

dirvelo: se la setta prevale, *perfino i vostri figli, tutto cessa di essere vostro;* lo dirò ancora: tutta questa pretesa sovranità del padre non è che una vera cospirazione contro l'autorità paterna; la prova si trova sempre nel codice della setta.

Weishaupt non ha neppur qui, come nelle sue bestemmie, la gloria dell'invenzione, e Gian-Giacomo e tutta la turba enciclopedista ce lo dicevano già da lungo tempo: *L'autorità del padre cessa con il bisogno dei figli*: da questo principio essi hanno tratto il principio d'ogni ribellione. Colui che inventò il suo nuovo Illuminismo per farne la sentina, l'abisso, il mostruoso insieme di tutti gli errori più antireligiosi e più antisociali, non poteva lasciar ignorare ai vostri figli gli insegnamenti della loro indipendenza nel seno stesso delle vostre stesse famiglie, ed il cosiddetto diritto di governarsi da se stessi e di non aver altra legge che la loro ragione, appena hanno forza sufficiente per disubbidirvi e fare a meno di voi. Dite all'Illuminato che i vostri figli sono vostri e che vi appartengono, ed il suo Ierofante ha già risposto: *Il potere paterno cessa quando cessa la debolezza del figlio; il Padre offenderebbe i suoi figli se reclamasse ancora qualche diritto su di loro dopo quest'epoca*. E questo non è ancora che il principio posto nei piccoli misteri. Seguite le conseguenze, o piuttosto lasciate alla rivoluzione la cura di svilupparle. Imparerete allora cosa sia un padre sovrano nella sua famiglia: è quello i cui figli cominciano appena a balbettare le parole di libertà, d'eguaglianza e di ragione, che la voce dei genitori diventa per loro quella del dispotismo, dell'oppressione, della tirannia. – Questo patriarca-re non si aspetti poi dai suoi sudditi, dai suoi figli, maggior riconoscenza o amore che ubbidienza. Accordando loro la libertà e l'eguaglianza, lo Ierofante ha già insegnato loro a bestemmiare l'*amor della famiglia* più ancora dell'*amor nazionale* e dell'*amor della patria*; i suoi insegnamenti hanno già dimostrato loro in questo *amor della famiglia* il principio più immediato del disastroso *egoismo*. Ricercate dunque ancora per mezzo di quale vincolo i vostri figli vi appartengano, come siano vostri da quando possono senza timore resistere alla vostra sovranità patriarcale, e da quando le loro debili braccia hanno almeno abbastanza forza per cogliere il frutto che li nutre: no, non vi è più alcun vincolo per la setta infernale. Tutti i vincoli naturali come pure

quelli dei governi e della religione scompaiono negli ultimi misteri di Weishaupt. Il figlio, come la tigre, si scorda del padre non appena possa inseguire da solo la preda. Eh! È questo che la setta chiama ricondurre l'universo alla natura, al regno patriarcale, all'epoca in cui solo il rispetto dei figli per il padre suppliva alle leggi della società civile! Sì, è portando a termine la depravazione dei costumi per mezzo dell'estinzione dei più giusti e puri sentimenti della natura che la setta porta a termine i suoi misteri. In nome della sua eguaglianza e della sua libertà essa maledice l'autorità e l'amore per la patria, e nel nome di queste stesse libertà ed eguaglianza abiura egualmente l'autorità e l'amor di famiglia.

Man mano che vado svelando queste trame, so che il lettore dirà fra se: ma che vogliono mai codesti mostruosi Congiurati? Non hanno loro stessi dei beni da conservare nelle nostre società? Non hanno figli nelle loro famiglie? Cospirano forse contro se stessi? O non si accorgono che i loro complotti ricadranno su di loro stessi? – Voi che ci opponete queste questioni non sapete che cosa sia l'entusiasmo dell'errore insufflato dal demonio dell'orgoglio e dell'indipendenza, dell'empietà, dell'odio o della gelosia. Voi non avete ascoltato, come noi abbiamo ascoltato, gli eroi, i mezzi eroi e i Sanculotti della rivoluzione.



Comunardi rivoluzionari 1793-1794 con il classico berretto frigio rosso e coccarda tricolore. Quello a sinistra porta il tipo di pantaloni dei popolani, considerati, insieme all'uso del "tu" e l'appellativo di "cittadino", abitudini democratiche. Coloro che non portavano i calzoni corti sotto il ginocchio e le calze di seta erano detti *sans-culottes,* da cui Sanculotti.

– Essi vogliono essere eguali e liberi, lo vogliono sopra ogni cosa ed a qualunque prezzo. – Costerà loro dei sacrifici? Sono pronti a farli. – Costerà loro i propri beni? Voi non avrete più i vostri. – Colui che li servisse diverrà eguale a loro. Non avranno né Dio, né uomo al di sopra di loro. Lucifero

perdette il suo splendore nei Cieli perché vi è un Essere a cui voleva esser eguale. Credetemi, vi sono degli uomini, il cui insensato orgoglio e la cui sciocca empietà diranno allo stesso prezzo: io non servirò[a]. – Soprattutto non obiettate mai ad un giacobino allievo di Weishaupt i vincoli della natura; non gli opponete ciò che deve a suo padre, a sua madre o ai suoi figli, e le atroci conseguenze dei suoi misteri. Avete dimenticato il precetto che dirige i suoi Fratelli *insinuanti* od *arruolatori*? – *I princìpi, sempre i princìpi, e mai le conseguenze*. – Il che significa: forzate, insistete sempre su quei grandi princìpi che sono *l'eguaglianza* e la *libertà*; non vi lasciate mai spaventare o trattenere dalle conseguenze, per quanto disastrose potessero sembrarvi. Non sanno gli insensati, ed il loro orgoglio glielo nasconde, che una sola conseguenza dimostrata falsa, contraria alla natura, disastrosa per il genere umano, con ciò solo dimostra che la natura e la verità detestano quel principio che è fonte di quei disastri. Gli insensati, con una fiducia pari a quella dell'ateo Condorcet divenuto adepto di Weishaupt, gridano perfino dalla tribuna dei nostri legislatori: *Perisca l'universo, purché resti il principio*. Essi non si rendono conto che una libertà ed un'eguaglianza devastatrici del genere umano non sono né possono essere l'eguaglianza e la libertà del genere umano. Gli insensati periscono sotto la scure della loro eguaglianza e libertà, ma cadono gridando: *Viva l'eguaglianza e la libertà!* No, voi non sapete cosa sia l'errore insufflato dall'orgoglio, voi che vorreste opporre alla realtà di questi complotti il grido della natura o gli stessi interessi dell'adepto illuminato. E soprattutto non avete capito con quale arte e sino a qual punto gli Ierofanti dell'Illuminismo sappiano spingere, animare e riscaldare nei loro antri un tale entusiasmo.

Del resto, lasciate pure alla stessa scelleratezza il pensiero dei suoi propri interessi nell'universale rovesciamento che medita. Essa dice all'adepto imbecille che i suoi bisogni fittizi scompariranno col regno della libertà e dell'uguaglianza, che non avrà più bisogni del selvaggio e che la natura vi provvederà; e l'adepto imbecille brucia d'ardore per la sua eguaglianza. *Se i frutti della terra sono di tutti e la terra di*

a A sæculo confregisti jugum meum: rupisti vincula mea, et dixisti: Non serviam. (Ger. 2, 20) [N.d.C.]

nessuno, tuttavia l'Adepto scellerato si ripromette di sapersi almeno assicurare la sua parte di *frutti*. Ma devo forse conciliare questi adepti e le loro trame con loro stessi? Che importa loro che li comprendiate o no? Gli scellerati sono pieni di contraddizioni, e non per questo sono meno scellerati e i loro delitti sono meno reali. Voi accumulate obiezioni invano; voi invano ci dite: ma che pretendono con la loro mostruosa eguaglianza, con i loro progetti contro le nostre leggi civili, contro i diritti ed il nome stesso di proprietà? Converrebbe forse, per piacere a loro, che rinunziassimo persino alle nostre abitazioni stabili? Occorrerà cominciare col rinunziare alle nostre arti e scienze e finire con l'appiccare il fuoco alle nostre città, ai nostri borghi e villaggi per andare errando, come piace a loro, in orde nomadi e selvagge? Si dovrà scannare la metà del genere umano e più ancora perché la terra offra ai loro occhi solo delle orde sparse? Cosa erano dunque le scienze e le arti, e soprattutto le accademie Minervali dell'Illuminismo? Tutto ciò tende a darci la scienza o a ricondurci i disastri della barbarie? Questi Illuminati sono dunque una generazione di Vandali, di Alani, di Goti, di Visigoti e d'Unni? E l'Europa è forse minacciata da una nuova invasione di Barbari del Nord? – Se pensate che io debba porre dei imiti ai complotti della setta per rispondere a tutti questi vostri quesiti, ebbene vi stupirò. Sì, bisogna che vi risolviate a vedere la fine delle vostre arti; sì, bisogna cominciare ad incendiare le vostre abitazioni, le vostre città, i vostri borghi, i vostri villaggi ed ogni vostra abitazione stabile, se voi non arrestate le trame della setta. Sì, sono i Vandali, i Goti, gli Unni, gli Ostrogoti e tutti i Barbari del Nord e tutta la loro invasione e tutti i loro disastri e devastazioni che dovete attendervi di veder rinascere nelle Legioni della setta, ovunque essa sarà libera di raggiungere l'obiettivo dei suoi complotti. E questa risposta non son io che ve la do; ma è la setta medesima che l'ha già fatto nel suo codice.

Riguardo alle vostre scienze ed arti, non avete già inteso ciò che essa ne ha detto ai suoi adepti? Quando ella chiede loro cosa ha ridotto in schiavitù loro ed il genere umano, non ha insegnato loro a rispondere: *la società, lo stato, i governi e le scienze?* Non avete sentito i suoi Ierofanti insegnare all'Iniziato a sospirare per quel periodo in cui, *essendo la turba delle scienze inutili bandita dalla*

terra, l'uomo non ne conoscerebbe altra che quella dello stato selvaggio o nomade, cosiddetto patriarcale, primitivo e *naturale*, al quale essi ci richiamano? Non vi hanno forse detto, questi Ierofanti, che la gloria e la felicità della setta sarebbe al suo culmine quando essa potesse dire, vedendo giungere questi tempi felici: *ecco l'opera nostra? Wenn die Beschleunigung dieser Periode unser Werk ist?* (Ved. sopra, il Principe Illuminato.)! Saremo ancora ingannati dal nome d'*Accademie Minervali* col quale essa fregia le sue scuole? E potremo vedervi altro studio che quello di far servire le stesse scienze alla distruzione del loro proprio dominio, come anche alla distruzione d'ogni religione e d'ogni società, quando all'uscita delle sue accademie, la setta, per giudicare del progresso degli allievi, si mostra tanto inquieta sulla risposta del candidato Epopte a queste domande? "Le scienze di cui gli uomini si occupano in generale (o, per tradurre più letteralmente, le scienze comuni, generali, *gemeine Wissenschaften*, ci danno dei veri lumi? Guidano alla vera felicità? Non sono piuttosto figlie dei bisogni variati, dello stato antinaturale nel quale gli uomini si trovano? Non sono esse l'invenzione di cervelli vuoti e laboriosamente sottili? "*Befördern die gemeinen Wissenschaften wahrhafte Aufklärung, wahre menschliche Glückseligkeit; oder sind sie vielmehr Kinder der Noth, der verfielfältigten Bedürfnisse, des widernatürlichen Zustandes, Erfindungen spitzfindiger eitler Köpfe?*" Noi abbiamo inteso queste domande, questi desideri e queste imprecazioni della setta contro le scienze, e crederemo ancora che vi sia per i grandi misteri dell'Illuminismo altra scienza da conservarsi fuori di quella dell'uomo selvaggio ma eguale e libero nelle sue foreste? Le devastazioni rivoluzionarie e tanti monumenti già caduti sotto la scure dei facinorosi giacobini ce ne hanno già detto molto dell'odio e della frenesia dei moderni Vandali; ma i misteri della setta ce ne dicono ancora di più.

Abbandonatevi pure all'indignazione; dite anche: cosa è mai questo Weishaupt? Cosa sono i suoi adepti ed il suo Illuminismo? Trattatelo pure, lui e i suoi congiurati, da barbari, da Unni, da Ostrogoti: lo vedrete sorridere del vostro disprezzo ed insegnare agli adepti a impegnare il loro onore e la loro gloria nel progetto d'imitare e nella

speranza di superare un giorno tutti i disastri e le devastazioni di quei barbari. Sapete cosa sono per lui tutti quei popoli del nord usciti dalle loro selve per desolare le più belle contrade dell'Europa, per incendiare le sue città, abbattere i suoi imperi e coprire tutta la terra di rovine? In queste stesse orde devastatrici egli vede i veri uomini della natura, i preziosi resti delle razze patriarcali. E' per mezzo delle loro scuri che ritiene di vedere la natura cercare la rigenerazione che è tutto lo scopo della setta. Non vi ho fatto conoscere tutti gli insegnamenti dello Ierofante nei suoi piccoli misteri; ascoltate anche quelle che dà ai suoi Epopti su quegli uomini del nord. Nella storia del genere umano che pretende di profilare, Weishaupt arriva a quell'epoca denominata in tutti i fasti dell'Europa, l'*invasione dei barbari*; ecco ciò che per lui sono i barbari ed il loro ruolo:

mentre tutto il resto d'Europa aveva subito il giogo delle leggi e della corruzione, “la natura, che nelle regioni del nord conserva intatta nella sua purezza e nel suo vigore originale la vera razza degli uomini primitivi, si presenta ed arriva in soccorso alla specie. Dal fondo di quelle contrade povere e sterili essa chiama i *popoli selvaggi* e li invia nelle regioni della mollezza e della voluttà a portare, insieme con un sangue nuovo, una nuova vita ai corpi snervati del mezzodì, e a ristabilire il vigore della specie con altri costumi ed altre leggi, fino a quando il germe mal estinto della corruzione infetta anche questa porzione stessa dell'umanità, che era arrivata così sana,” vale a dire quei barbari stessi inviati dalla natura a rigenerare l'Europa.

Sì, ecco ciò che sono per la setta i Vandali, gli Unni ed i Visigoti. Credete di offendere l'Illuminato paragonandolo a questi barbari, ed invece è precisamente la loro gloria che cerca di meritare. La storia ve li dipinge mentre portano da per tutto ferro e fuoco, devastando le campagne, incendiando le città, distruggendo i monumenti artistici, portando con loro l'ignoranza, la miseria e la guerra, spopolando gli imperi, lasciando dappertutto ruderi, macerie e tracce desolanti della loro frenesia devastatrice. Ma per l'adepto non è questo il loro delitto; con ciò anzi li vede rigenerare la specie ed assecondare lo scopo principale della natura. Tuttavia i barbari stessi lasciano imperfetta questa rigenerazione, col tempo adottano i nostri usi e costumi, si civilizzano, le nostre campagne tornano fertili, la società rinasce;

risorgono le scienze, le arti rifioriscono all'ombra delle leggi, le città si ripopolano; la razza dei selvaggi primitivi confusa coi cittadini si sottomette alle stesse leggi, e i nostri governi respirano.

Questo è però il delitto principale dei barbari agli occhi dell'adepto Illuminato; ecco ciò che lo Ierofante deplora, esclamando: “Ah! Se fossero rimasti fra di loro dei saggi abbastanza fortunati da essersi preservati dal contagio, quanto avrebbero sospirato, e quanto avrebbero desiderato rivedere il soggiorno dei loro antenati, gustare di nuovo i loro antichi piaceri sulle rive di un ruscello, all'ombra d'un albero carico di frutti ed al fianco dell'oggetto sensibile dei loro amori! Allora avrebbero capito qual bene sia la libertà, qual errore avevano commesso mettendo troppo potere nelle mani d'un uomo. – Allora il bisogno di questa libertà avrebbe fatto sentir loro la propria caduta e avrebbe fatto cercar loro almeno di addolcire la schiavitù. – Ma anche allora i loro sforzi e i loro colpi sarebbero caduti solo sul tiranno, mai sulla tirannia.” Così l'insidioso sofista, retore vile ma scaltro congiurato, con questi tortuosi raggiri conduce l'Iniziato sin dai piccoli misteri non solo ad imitare i furori e le stragi dei barbari, ma a superarli colla costanza, la perseveranza e la perpetuità delle devastazioni. Così si spiegano tutte le domande sul timore di conquistare di nuovo la sua eguaglianza e la sua libertà solo per perderla un altra volta. Così le esortazioni: “Aiutatevi, unitevi, aumentate il vostro numero, fatevi potenti e temibili. – Lo siete già per il solo fatto che avete per voi la moltitudine. I cattivi che vi temono corrono anch'essi a schierarsi sotto i vostri stendardi. – Ormai siete abbastanza forti per legare le mani a quelli che restano, per soggiogarli e soffocare la malvagità fin dal suo germe.” *Nun seyd ihr stark genug den noch übrigen Rest die Hände zu binden, sie zu unterwerfen, und die Bosheit eher in ihrem keime zu ersticken*.

In tal modo si spiegano anche la rabbia ed i furori rivoluzionari la cui ascia ha già abbattuto e disperso un così gran numero di augusti e preziosi monumenti delle scienze e delle arti – Un grido d'indignazione assai generale sembra oggi sospendere le loro devastazioni; il giacobino Vandalo sente dei rimorsi. – Attendete, ed il momento dei grandi misteri arriverà. Attendete, e la scure, il ferro ed il fuoco porteranno a termine le maledizioni pronunciate dagli

Ierofanti della setta sulle vostre leggi, sulle vostre scienze ed arti, sulle vostre città e case.

In tal modo soprattutto si spiegano la ferocia rivoluzionaria ed i furori sanguinari, le continue proscrizioni, le decapitazioni e le deportazioni più astute ma anche più crudeli della lama della ghigliottina. Giunge il tempo di *legar le mani, il tempo di soggiogare e soffocare* fino nel suo germe coloro che la setta chiama i malvagi, tutti quelli cioè che non può guadagnarsi; giunge il tempo di soggiogare e soffocare ogni cittadino zelante per la religione, per il mantenimento delle leggi, della società e delle proprietà. La setta ha cominciato come gli Unni e i Vandali, come tutti i barbari del nord, ma si guarderà di finire come loro, si guarderà bene cioè di lasciar raffreddare nei suoi adepti la rabbia delle devastazioni. Conviene che siano Vandali, Unni e Visigoti sino alla fine, fino a che non vi sia più speranza di veder rinascere la religione, le leggi e le proprietà. – Tutti questi atroci complotti non sono che i progetti annunziati nei piccoli misteri della setta. Credete al Fondatore stesso, al nuovo Spartaco: vi ha detto che i suoi ultimi segreti erano solo il seguito, lo sviluppo, l'esposizione più chiara e positiva dei segreti anteriori; vi ha detto che le nazioni spariranno insieme alle loro leggi e le loro società, e che spariranno per mezzo del numero, della forza, del giogo e delle armi dei suoi adepti, dei suoi nuovi Vandali. Cosa gli resta dunque a dirvi nei suoi ultimi misteri se non che le armi, la costanza e la rabbia dei suoi adepti non debbono mai allentarsi; che bisogna saper essere Vandalo sino alla fine dei tempi, per timore che la religione, la società, le scienze, le arti e la proprietà non rinascano per soffocare di nuovo l'eguaglianza e la libertà del suo Illuminismo?

Non bastano a Spartaco queste ultime parole di cospirazione. II suo orgoglio rimarrebbe poco soddisfatto di lasciare ad altri l'onore dell'invenzione. Sin qui l'abbiamo veduto abusare della credulità dei suoi adepti, cercare di risvegliare il loro zelo ed il loro rispetto per la millantata antichità del suo Ordine, e attribuire successivamente l'onore dei suoi misteri ai figli dei patriarchi, ai saggi, al Dio stesso dei cristiani ed ai fondatori delle logge massoniche. Qui infine l'Iniziato ai grandi misteri si suppone essere un ammiratore abbastanza zelante perché i capi non temano più di *manifestargli la*

vera storia del loro Illuminismo. (Ved. Scritti orig. t. 2, lett. di Filone-Knigge a Catone-Zwach.) A questo punto i capi gli dicono: questa società segreta che vi ha condotto con tanta arte di mistero in mistero, che ha avuto tanta cura nello sradicare dal vostro cuore tutti i princìpi della religione, tutti i falsi sentimenti d'amor nazionale, d'amor di patria, d'amor di famiglia, tutte le pretese di proprietà e di diritti esclusivi alle ricchezze ed ai frutti della terra; questa società che ha tanto lavorato per mostrarvi il dispotismo e la tirannia in tutto ciò che chiamate leggi degli imperi; questa società che vi dichiara libero, e che v'insegna che non vi è per voi altro sovrano che voi stesso, che non vi sono altri diritti nei confronti degli altri che quelli d'una perfetta eguaglianza, di una libertà assoluta e d'una totale indipendenza; questa società non è opera dell'antichità superstiziosa ed ignorante, ma è opera della filosofia moderna, che è la nostra. Il vero padre dei nostri Illuminati è Spartaco Weishaupt.

Notiamo anche da diverse lettere di Weishaupt che quest'ultima parte del segreto, quella che gli attribuisce tutta la gloria dell'invenzione, restava un mistero per la maggior parte dei suoi *Maghi* o *Uomini-re*. Solamente coloro che, col nome di *Areopagiti*, dovevano formare il supremo Consiglio dell'Ordine conoscevano il capo e vero fondatore, a meno che circostanze particolari non procurassero a qualche altro adepto l'onore di questa confidenza. (*Scritti orig. t. 1, lett. 25 a Catone.*) Quali che fossero i loro servizi, Weishaupt non conobbe più alta ricompensa che di dir loro infine: Questo sconvolgimento universale degli altari, dei troni e di ogni società sono io che l'ho concepito, a me ne è dovuta tutta la gloria.

Ho esposto i disastrosi segreti dell'Illuminismo; ho detto con quali gradi, con quale sequenza di stratagemmi la setta prepara ciascun adepto a penetrare nei suoi misteri, ad ascoltarne lo svelamento senza orrore e ad assecondarli con ardore. Ora, o bisogna stracciare il codice della setta, dichiarare falsi i suoi annali e le più intime confidenze di Spartaco Weishaupt suo fondatore, di Filone-Knigge, suo principale redattore, gli accordi degli adepti suoi più ardenti cooperatori o, come dimostrazione dei suoi disastrosi complotti, bisogna aspettare la loro fatale e piena esecuzione; oppure bisogna infine convenire che il loro infernale obiettivo si riduce ai seguenti diabolici disegni: non più

altari, non più troni, non più magistrati, non più autorità né società religiosa o civile; non più proprietà né per il ricco né per il povero; niente più arti o scienze che non possano essere coltivate fuori dalle società civili. In luogo d'ogni diritto e d'ogni bene, *eguaglianza*, *libertà* e la più assoluta indipendenza; in luogo di costumi ed usanze la vita selvaggia errante e vagabonda, decorata ora col nome di vita *nomade*, ed ora con quello di vita *patriarcale*; come mezzi, ogni sorta di inganni insidie, illusioni e scelleratezze dei sofisti, in attesa che il numero degli adepti abbia dato loro la forza; e quando infine la setta, insieme col numero, avrà per sé la forza, dovrà solo impiegarla, legare le mani e soggiogare, scannare, devastare, rinnovare tutti gli orrori, le atrocità e le rovine dell'invasione dei barbari del nord; ed assai meglio di quei barbari, distruggere, sconvolgere, annientare senza pietà e senza riserve tutta la parte del genere umano che potesse opporsi ai complotti della setta, o desiderare la religione, la società, la proprietà, o farle rinascere. – Se io non ho provato che tali sono i desideri e le trame della setta e della sua malefica scelleratezza, mi si dica cosa s'intende per prove e per risultato dell'evidenza; e se ci si consola dei suoi complotti perché la stravaganza e il delirio sembrano eguagliarne la scelleratezza, io non ho detto ancora tutto. Mi resta da svelare a quali leggi, a qual governo interiore la setta si è sottomessa per annientare ogni altra legge ed ogni altro governo, e per provare un giorno che l'obiettivo delle sue macchinazioni, per quanto mostruoso possa sembrare, non è per nulla chimerico.

CAPITOLO XIII.

ULTIMA PARTE DEL CODICE ILLUMINATO; GOVERNO DELLA SETTA; IDEA GENERALE DI QUESTO GOVERNO E DELLA PARTE CHE VI HANNO LE CLASSI INFERIORI DELL'ILLUMINISMO.

Per il Fondatore d'una setta cospiratrice non basta aver stabilito lo scopo delle sue trame, le prove ed i gradi che devono elevare insensibilmente i suoi adepti alla manifestazione dei suoi ultimi misteri; bisogna anche che i suoi complici, animati dallo stesso spirito, formino tutti un sol corpo i cui membri, diretti dalla stesse leggi, tendano tutti al medesimo scopo. Una testa come quella di Weishaupt non poteva trascurare nel suo codice una parte cosi essenziale per la riuscita dei suoi disegni. Da tutto ciò che sin qui ho detto si è veduto come tutto si lega, tutto è subordinato nella gradualità dei suoi misteri; come tutti gli adepti riuniti in una stessa città, malgrado l'ineguaglianza dei loro gradi, costituivano in qualche modo una medesima accademia di congiurati che preparavano ognuno nella propria patria la rovina degli altari e delle Leggi. In tale accademia il *Candidato* ed il *Novizio* sono retti dal Fratello *arruolatore*, che li introduce nelle logge *minervali*. Queste

logge sono rette dai Fratelli *Illuminati minori*, i quali poi sono sorvegliati da altri Fratelli *Illuminati maggiori*. Al di sopra di questi gradi preparatori vi è il grado intermedio e massonico dei Cavalieri Scozzesi, la cui ispezione si estende da una parte sugli *Illuminati maggiori* e dall'altra sui massoni dell'Illuminismo ed in generale su tutto ciò che il codice chiama l'*edificio inferiore* dell'Ordine. Al di sopra dei Cavalieri Scozzesi vengono gli *Epopti*, i *Reggenti* o Principi dei piccoli misteri, e infine i *Maghi* e l'*Uomo-re* dei grandi misteri.

Queste classi riunite formano un'accademia completa di congiurati. Ovunque ne esista una simile, la patria e minacciata d'una rovina prossima; i magistrati ed i cittadini possono aspettarsi di vedere la loro religione, le loro leggi, le loro proprietà stravolte ed annientate. Ma per la setta la patria dell'uomo è l'universo o, per meglio dire, nella setta non vi è più patria. Il solo nome di *patria* è una bestemmia contro i diritti dell'uomo, *eguaglianza* e *libertà*. Ciò che ogni Illuminato fa nella sua accademia, deve farlo la setta ovunque allo stesso modo; occorre che tutte le accademie disperse, combinando i loro sforzi e meditando ovunque gli stessi stravolgimenti, operino di concerto. Occorre che i genieri abbiano i loro accordi e le loro comunicazioni sotterranee perché le esplosioni a livello locale si facciano a proposito e senza nuocere allo stravolgimento universale meditato dalla setta. A questo scopo necessitano capi, direttori comuni, delle leggi e delle corrispondenze generali, occorre che un congiurato, ovunque agisca, sia sicuro di agire in accordo con i suoi Fratelli, di non essere impedito nei suoi progetti ma anzi di trovare dappertutto un'azione e delle forze complementari.

Quanto più la disorganizzazione premeditata da Weishaupt doveva essere generale, tanto più egli comprendeva che l'organizzazione dei suoi complici doveva essere perfetta. Più aveva a cuore di evocare l'anarchia universale e di farla regnare ovunque al posto delle leggi, più sentiva di doverla bandire dalla setta, per meglio concentrare le forze e dirigerne la progressione. A questo fine non gli era sufficiente il giuramento che sottoponeva l'adepto a tutti gli ordini emanati dai Superiori; non era abbastanza quell'abnorme compromesso che sottometteva i suoi beni e la sua stessa vita al dispotismo della setta se fosse stato giudicato traditore o ribelle da dei capi ignoti. Era

necessario che gli stessi superiori avessero le loro leggi comuni così come avevano i loro princìpi, affinché la spinta e la direzione fossero uniformi dappertutto.



Carlo Teodoro di Wittelsbach (1724-1799), Principe Elettore, conte palatino e Duca di Baviera, proibì con vari editti l'Ordine degli Illuminati rendendosi conto del pericolo che costituivano.

Weishaupt dovette meditare a lungo per ottenere in questo campo quella perfezione che aveva ideato. Cinque anni dopo la fondazione della sua setta scriveva ancora: "*Bisogna che la nostra macchina sia così perfetta nella sua semplicità, che anche un bambino possa dirigerla*.... Lasciate, scrive ancora più in là, lasciate che mi dedichi interamente alle mie meditazioni, affinché abbia il tempo di ordinare la nostra gente, cioè di metter ognuno al suo posto, di fissare e subordinare l'azione ed i movimenti di tutti." (*Lett. a Catone, 15 Marzo 1781 e 16 Feb. 1782*.)

Egli era talmente occupato nelle speculazioni sul governo dei suoi congiurati che le sue massime e i suoi consigli politici scorrevano in maniera sovrabbondante dalla sua penna in tutte le sue lettere ai principali adepti. Bisogna averle lette e sentire lui stesso per credere alla ponderata scelleratezza dei suoi consigli, dei suoi mezzi e di tutta la sua infernale politica; eccone un esempio.

Nella lettera appena citata del 15 Asphandar 1151 egli ha dato due regole da inserirsi nelle istruzioni dei suoi *Areopagiti*. L'una è di tenersi riservato coi candidati della *classe dei ricchi*, perché tali persone, *orgogliose, ignoranti, nemiche del lavoro e dell'ubbidienza* cercano di entrare nei misteri solo per riderne e farsene beffe; l'altra è di non mettersi a dimostrare che la vera massoneria sia quella dell'Illuminismo, *perché su questo punto la miglior dimostrazione è quella di non darne alcuna*. La terza legge da inserire in questa raccolta politica la spieghi ora lui stesso:

“Per restare padroni dei nostri discorsi, facciamo osservare agli allievi che i superiori su questo punto godono di una gran libertà; che noi parliamo ora in un modo, ora in un altro; che spesso facciamo con sicurezza una domanda solo per sondare l'opinione degli allievi e dar loro occasione di manifestarla con le loro risposte. Questo sotterfugio (letteralmente “questa scappatoia”, *durch diese Ausflucht*) ripara a molti sbagli. Diciamo sempre che la fine mostrerà quale dei nostri discorsi si debba prendere per verità. Si parla così ora in un modo ora in un altro per non essere messi in imbarazzo e per lasciare il nostro vero pensiero impenetrabile agli inferiori. Che anche questo avvertimento sia inserito nell'istruzione; *etiam hoc inseratur instructioni*. Sarebbe anche meglio, e l'espediente avrebbe più successo, se voi avvertiste i nostri *Illuminati maggiori* e li incaricaste di variare anch'essi i loro discorsi coi loro inferiori, e ciò per le suddette ragioni; *ex rationibus supra dictis*.” Tutte queste espressioni latine sono pure di Weishaupt, che fa spesso uso di questa lingua nelle sue lettere.



Il retro dell'edificio in Theresienstraße 23 ad Ingolstadt, luogo delle prime riunioni degli Illuminati.

Immediatamente dopo aver dato questi princìpi di governo ai suoi Areopagiti, primi Superiori del suo Illuminismo, egli aggiunge:

“Ve ne prego, non lasciate cadere le massime che si presentano in folla nelle mie lettere; raccoglietele sempre per l'istruzione del nostro Areopagita, perché io non le ho sempre presenti alla mente. Col tempo potrà venirne fuori un eccellente *grado politico*; di ciò si occupa Filone da lungo tempo. Comunicatevi ancora a vicenda le istruzioni che vi sono proprie per farne col tempo una raccolta. Leggetele attentamente per saperle a memoria; sebbene io le

sappia e le metta in pratica, *und auch darnach handle*, avrei bisogno di tempo per redigerle. Penetrati da tali massime, entrerete meglio nei miei progetti e vi conformerete meglio al mio modo di operare." (*Ibid.*)

Che questi avvisi non vadano perduti nemmeno per il lettore: egli avrà bisogno di ricordarseli per poter credere a tutte le astuzie infernali che dovrò mostrargli in questa nuova parte del codice illuminato. Da questi espedienti lungamente meditati da Weishaupt uscirono alla fine tutte quelle leggi, nelle quali ogni Illuminato trova indicata la via che deve seguire.

In questo governo vi è anzitutto, come mezzo principale di subordinazione, una suddivisione generale tanto di superiorità quanto di località. Vi sono delle logge assegnate agli adepti nel loro dipartimento; ogni loggia Minervale ha il suo Superiore nella classe preparatoria, sotto l'ispezione della classe intermedia. Vi sono poi dei Distretti che racchiudono molte logge, sotto l'ispezione e la sorveglianza, oltreché del Prefetto di ciascuna, anche del Superiore del Distretto, che gli Illuminati chiamano *Decano*. Questi è anch'egli subordinato ad un nuovo Superiore, la cui autorità si estende su tutte le logge e su tutti i Decanati della Provincia, e che perciò è detto *Provinciale*. Un quarto grado di superiorità è quello dell'adepto che ha sotto di sé tutti i Provinciali di una stessa nazione, e che l'estensione della sua ispezione fa chiamare *Superiore Nazionale*. Sopra questi Superiori *Nazionali* vi è il supremo Consiglio dell'Ordine, i cui membri sono detti *Areopagiti* ed il cui Presidente è il vero generale dell'Illuminismo.

Le corrispondenze seguono esattamente lo stesso ordine. Il semplice Illuminato corrisponde col Superiore immediato; questi col Decano, e via di seguito dai Decani ai Provinciali, e da questi ai Superiori Nazionali. Solo questi ultimi corrispondono direttamente coll'Areopago e solo loro sanno dove risiede; in questo Consiglio vi è sempre un membro particolarmente incaricato di ricevere le loro lettere, di risponder loro o di far loro passare gli ordini che successivamente si trasmettono dai Superiori Nazionali alle Province, ai Distretti ed alle logge. Solamente gli Areopagiti conoscono il nome e la residenza del Generale, salvo che, come già ho detto, un motivo,

una fiducia o dei servizi particolarmente rilevanti abbiano meritato a qualche adepto l'onore di conoscere o di avvicinare lo Spartaco moderno.

Dalle sole regole dei primi gradi è facile rendersi conto di quanto una tale corrispondenza debba esser assidua ed immensa. Anzitutto ogni fratello, in quanto scrutatore nato dei suoi coadepti e dei profani, deve spedire all'Ordine almeno una lettera al mese, per render conto di tutto ciò che osserva sia pro, sia contro gli interessi dell'Ordine; deve dar conto dei progressi che ha fatto e di quelli dei suoi Fratelli; deve dar conto degli ordini ricevuti e della loro esecuzione; ogni mese deve anche far sapere ai Superiori maggiori se è soddisfatto della condotta del suo Superiore immediato. Ogni Fratello insinuante od arruolatore deve annotare i progressi dei suoi Candidati e la speranza che ha di aumentare il loro numero. Vengono ancora ad aggiungersi a tutto ciò i ritratti degli adepti e l'estratto dei taccuini, ovvero delle osservazioni giornaliere sugli amici ed i nemici dell'ordine; seguono i protocolli delle iniziazioni, i rendiconti delle logge, quelli dei Superiori, ed una infinità di altre cose che non è permesso all'Illuminato di lasciare che i suoi capi ignorino; senza contare le istruzioni e gli ordini che questi incessantemente debbono far passare agli inferiori.

Oltre al linguaggio segreto, del quale ho dato la chiave, e il cui scopo principale è di rendere tutta la corrispondenza inintelligibile ai profani, vi sono ancora dei mezzi propri alla setta per fare in modo che ogni lettera arrivi a destinazione senza essere intercettata. Queste lettere degli adepti relative al loro Illuminismo sono chiamate nell'Ordine le *quibus licet* (*a chi è permesso*, ovvero *a chi ne ha diritto.*) La ragione di questa denominazione sta nel fatto che l'indirizzo di queste lettere consta di queste due parole *quibus licet*, oppure dei due caratteri Q. L. Quando perciò si trova negli Scritti originali che un adepto è stato condannato ad una certa pena per aver mancato nel tal mese al suo Q. L., ciò significa che è stato punito per aver lasciato passare quel mese senza scrivere ai Superiori. (*Lett. 2 di Spartaco a Catone t. 2.*)

Quando la lettera racchiude dei segreti o delle lamentele che l'adepto non vuol far conoscere al Superiore immediato, egli aggiunge nell'indirizzo la parola *soli* o *primo* (*al solo* o *al primo*); questa lettera

al solo o *al primo* sarà aperta dal Provinciale, dal Nazionale, oppure arriverà agli Areopagiti o al Generale, a seconda del grado di chi l'ha scritta.

Dopo questo mezzo generale di corrispondenza e di subordinazione vengono le assemblee proprie a ciascun grado e l'autorità loro attribuita. Si è veduto che quelle delle Accademie Minervali si tengono regolarmente due volte al mese. Gli Illuminati minori, che ne sono i magistrati, e l'Illuminato maggiore o il Cavaliere Scozzese che ne è il Presidente non hanno altra parte diretta nel governo se non la cura di vegliare sugli studi e sulla condotta dei loro allievi e di renderne conto alle logge degl'Illuminati maggiori; è qui poi che l'autorità comincia ad estendersi fuori dei limiti dell'assemblea. Tutti i taccuini e le istruzioni sui novizi e sui Fratelli Minervali sono inviate agli Illuminati maggiori; qui sono redatte queste istruzioni, oppure ricevono delle aggiunte o delle note per essere poi inviate alle assemblee del grado superiore; qui pure si giudicano le promozioni dei novizi, dei Minervali e degl'Illuminati minori, e le varie difficoltà o contestazioni che possono nascere nei gradi inferiori, a meno che l'importanza della cosa esiga che la questione sia portata davanti ad un tribunale più elevato. Qui infine si conservano i primi taccuini e le prime lettere reversali dei Fratelli. Quanto alle conoscenze che un Illuminato maggiore potesse aver acquisito sia in relazione ad altre società segrete, sia in relazione agli impieghi ed alle dignità che si potrebbero procurare agli adepti, egli è obbligato a farne rapporto alla sua loggia, la quale lo annoterà e ne istruirà l'Assemblea degli *Illuminati Dirigenti* o *Fratelli Scozzesi*. (Grado d'Illuminato maggiore istruz. 4.)

Descrivendo il grado intermedio dei Cavalieri Scozzesi ho spiegato le loro funzioni speciali e il loro compito di sorvegliare le logge Massoniche. La parte che hanno nel governo generale dell'Illuminismo consiste specialmente nel fatto che tutte le *quibus licet* della classe preparatoria debbono passare per il loro Capitolo ed esservi lette, come pure quelle dei novizi che sono state già aperte dagli ufficiali della scuola Minervale, perché questi ultimi possono decidere solo provvisoriamente su queste lettere.

L'autorità che esercitano i Cavalieri Scozzesi dell'Illuminismo su

questa corrispondenza rende in qualche modo ancora più esatta la denominazione di grado *intermedio*. Le loro *quibus licet* sono inviate direttamente alla loggia provinciale, completamente composta di adepti ammessi ai misteri dell'Ordine; ma i Cavalieri leggono tutte quelle della classe preparatoria, ad eccezione delle *primo* e delle *soli*. Essi fermano e classificano tutte le *quibus licet* meno importanti dei Fratelli inferiori, ne fanno un estratto generale che deve essere inviato al Provinciale. A questi estratti aggiungono i dettagli circostanziati di tutto ciò che accade nelle diverse logge della classe preparatoria, alle quali trasmettono gli ordini dei Fratelli iniziati ai misteri, cioè degli adepti della classe più elevata che loro stessi non conoscono; in questo modo servono da legame fra i due estremi. (*Vedi questo grado Istruz. 2 n. 2*.)

Ma in questa generale subordinazione la classe preparatoria e la classe intermedia, non sono che l'edificio inferiore; i Prefetti di queste logge sono piuttosto strumenti che superiori, l'impulso che li fa agire viene dalla classe dei misteri; è qui che le istruzioni date all'Epopte ed al Reggente sviluppano alla grande la politica dell'Ordine; e noi dobbiamo esaminare anche tali Istruzioni, cominciando da quelle dell'Epopte.

CAPITOLO XIV.

Dottrine politiche e governo degli Epopti dell'Illuminismo.

I*lluminate le nazioni*, cioè togliete a tutti i popoli tutto ciò che noi chiamiamo pregiudizio religioso e pregiudizio politico; *impadronitevi dell'opinione pubblica*: e sotto questo impero vedrete crollare il dominio delle costituzioni che governano il mondo. – Abbiamo anche visto che suoi complotti si estendevano sulle stesse scienze; occorreva che anch'esse scomparissero come la religione, le leggi, i prìncipi, le nazioni nonché le città e le dimore stabili. Bisognava evocare il vandalismo, l'epoca dei barbari, e ridurre tutte le scienze a quelle dei nomadi, dei selvaggi *eguali e liberi*. Tutte queste distruzioni dovevano e non potevano in effetti essere altro che opera di un'opinione corrotta e perversa che si generalizza; l'opinione dipende dalle scienze stesse ovvero dalla reputazione del saggio e del sapiente che è in stretta relazione con colui che pretende di istruirci. Prima di annientarle bisognava dunque mettere le scienze stesse, il loro nome, la loro maschera e la loro autorità a servizio della conquista dell'opinione dei popoli in favore della setta. Una volta fatti trionfare questi errori, travolte le nostre leggi, società, proprietà, città

e dimore stabili e *vandalizzato* l'universo, le scienze sarebbero scomparse da sé davanti all'uomo libero e selvaggio; tale è il frutto delle meditazioni di Weishaupt, e tale è anche lo spirito che dettò le leggi che diede ai suoi Epopti. Egli consacrò questo grado ad acquisire la pubblica opinione per mezzo delle scienze, cioè a spargere tutti i suoi errori antireligiosi ed antisociali all'ombra e sotto il velo delle scienze; fece di questo grado di Epopte una società completamente dedicata alle scienze che, per così dire, si accaparrò per usurpare il loro potere sull'opinione pubblica; o meglio le riunì tutte nella sua setta per corromperle, facendole servire ai suoi progetti, ben sicuro di vederle in seguito cadere da sé medesime. Il suo grado Minervale era destinato a pervertire, con un simulacro di scienze, lo spirito dei suoi giovani allievi; il suo grado di Epopte fu destinato a pervertire l'universo intero con questo stesso simulacro e sotto questo stesso velo. Formò con gli adepti pervenuti a questo grado un'accademia tenebrosa, sotterranea ma sparsa dappertutto; organizzò questa mostruosa accademia, le diede delle leggi così disastrosamente combinate che per loro mezzo la società e le scienze dovevano cadere tutte insieme.

Il progetto può sembrare inconcepibile e superiore alla scelleratezza del più geniale fautore di disordine; ma ognuno si ricordi quanto è stato ad evidenza dimostrato dai loro misteri, che cioè Weishaupt e la sua setta hanno la ferma volontà ed il progetto preciso e formale di ricondurre il genere umano ai Visigoti ed ai Vandali e, per mezzo del vandalismo, a tutta l'ignoranza delle orde nomadi e selvagge; di non lasciare all'universo altra scienza che l'eguaglianza e la libertà del popolo sanculotto; ci si degni ora di seguirci nell'esposizione delle dottrine che la setta dedica all'istruzione dei suoi Epopti ed all'organizzazione della loro accademia.

"I Preti illuminati sono presieduti da un Decano eletto da loro stessi. Devono esser noti ai gradi inferiori solamente sotto il nome di Epopti; – le loro assemblee saranno dette *Sinodi*. – Tutti gli Epopti sparsi in un Distretto formano un Sinodo; ma in ogni Distretto vi devono essere solo nove Epopti, senza contare il Decano ed il Prefetto del Capitolo. – I Superiori maggiori hanno diritto di assistere al Sinodo."

Dei nove Epopti, sette presiedono alle scienze distribuite in sette facoltà nel seguente ordine:

"1° *La Fisica*: sotto tal nome si comprendono la Diottrica e la Catottrica; l'Idraulica e l'Idrostatica, l'Elettricità, il Magnetismo, l'Attrazione ecc.

2° *La Medicina*, comprendente l'Anatomia, la Chirurgia, la Chimica ecc.

3° *Le Matematiche*, l'Algebra, l'Architettura Civile e Militare, la Marina, la Meccanica, l'Astronomia ecc.

4° *La Storia naturale*, l'Agricoltura, il Giardinaggio, l'Economia, la Scienza degli insetti e degli animali sino all'uomo; la Mineralogia e la Metallurgia; lo studio dei fenomeni terrestri, la Geologia.

5° *La Politica*, che comprende lo studio dell'uomo, di cui gli Illuminati maggiori forniscono i materiali; la Geografia, la Storia, la Biografia, l'Antichità, la Diplomazia, la Storia politica degli Ordini, il loro destino, i loro progressi, i loro reciproci dissensi; – (questi Ordini mi sembrano essere le varie specie di massoni)." La regola aggiunge un *nota bene* il quale avverte che bisogna insistere particolarmente su questo articolo, che i dissensi tra Illuminati e massoni hanno reso senza dubbio più interessante per la setta.

"6° *Le Arti;* la Meccanica, la Pittura, la Scultura, l'Incisione, la Musica, la Danza, l'Eloquenza, la Poesia, la Retorica, tutte le parti della Letteratura, i Mestieri.

7° *Le Scienze occulte;* lo studio delle lingue orientali od altre meno note; l'arte delle s*critture segrete*, l'arte di decifrarle; l'arte di aprire gli altrui sigilli e d'impedire che i nostri siano aperti; *Petschaften zu erbrechen, und für das erbrechen zu bewahren*. – I geroglifici antichi e moderni, – e di nuovo le società segrete, i sistemi massonici ecc."

Nello sdegno che eccitano sia l'arte di violare il segreto delle lettere sia la doppia attenzione di metterla nel numero delle scienze e d'incaricare un adepto per ogni Distretto di presiedere a questa strana scienza, non si perda di vista che non faccio qui che tradurre abbreviando lo stesso codice della setta. (*Vedi Istruz. per questo grado N. 1, 2, 3, 4, 11.*) I due Epopti che nel Sinodo illuminato non hanno da presiedere ad alcuna di queste scienze sono nominati segretari e coadiutori del Decano. Suddivise così le funzioni, i nostri

Epopti devono rinunziare ad ogni altro affare sia domestico che politico, e ad ogni altra sollecitudine fuorché a quella di perfezionarsi nella parte delle scienze confidata loro, ed aiutare segretamente ogni Fratello dei gradi inferiori nei lavori ai quali lo destinano.

Lo scopo principale di questa istituzione è di ispirare agli allievi il più grande rispetto per la setta, con l'idea che essa fornirà loro tutti i mezzi e i lumi di cui avranno bisogno qualunque carriera abbiano intrapreso; i Fratelli insinuanti l'avevano annunciato loro, e l'Ordine ha preso l'impegno di fornir loro tutti questi aiuti; occorre che questa idea d'una società dotta della quale hanno l'onore d'esser membri li mantenga nella docilità e nella venerazione per i capi, i cui precetti sembrano emanare solo dal lume della più profonda sapienza. L'astuzia mantiene in qualche modo la promessa.

Ogni allievo ricevuto nelle scuole Minervali ha dovuto dichiarare fin da principio a quale scienza od arte intendesse applicarsi, a meno che non fosse uno di quelli che pagano in denaro i servizi che l'Illuminismo non si può aspettare dal suo ingegno; questa dichiarazione passa successivamente dalle logge inferiori al Provinciale, che ne dà l'avviso al Decano, e questi ne avverte l'Epopte nominato per presiedere alla scienza scelta dal nuovo adepto. Allora l'Epopte iscrive il nome del nuovo venuto sulla lista degli allievi di cui deve sorvegliare i lavori, e da allora è allo stesso Epopte e per la stessa via che pervengono tutti i discorsi e i trattati che la setta attende dal nuovo adepto nelle sue scuole Minervali. Il primo vantaggio che ne risulta è di far conoscere all'Epopte Ispettore quelli che il codice chiama *le migliori teste dell'Ordine*.

Possono nascere dei dubbi all'allievo; potrà avere delle difficoltà da superare o delle questioni da porre nella sua carriera: gli si è già detto che la scienza è nell'Ordine, che gli basterà indirizzarsi ai Superiori e la luce scenderà sopra di lui. Egli ignora ancora chi siano questi Superiori, nondimeno le sue domande ed i suoi dubbi giungono all'Epopte Presidente, il quale ha molte maniere di risolverli senza farsi prendere alla sprovvista.

Vi è un certo numero di questioni che l'Epopte deve aver previsto, o almeno che deve impegnarsi a prevedere; ve ne sono di quelle che i suoi predecessori o i suoi confratelli negli altri Distretti ed anche negli

altri imperi hanno già risolte. Vi è nell'Ordine una cura speciale nel raccogliere tutte le soluzioni e di comunicarle a coloro che possono usarle secondo le mire della setta. Ogni Epopte ha l'obbligo di studiare quelle che sono in rapporto con il suo campo specifico, e deve averle anche ordinate in ordine alfabetico nei suoi taccuini per averle sempre a portata di mano al bisogno. Se malgrado questa precauzione l'Epopte fosse preso alla sprovvista e non fosse in grado di risolvere i dubbi degli allievi, potrà indirizzarsi al Decano, che risponderà lui stesso o s'indirizzerà al Provinciale. Tuttavia, nel timore che i Superiori siano troppo spesso interrotti nelle loro occupazioni importanti, la regola dell'Epopte l'avverte di non fare ricorso a loro senza necessità, e soprattutto di non fare dei loro lumi un pretesto per la sua propria negligenza. – Se mai il quesito fosse difficile da risolversi per lo stesso Provinciale, questi lo proporrà agli Epopti della sua Provincia. Se restasse ancora senza risposta, sarà portato al Superiore Nazionale, e da questi infine al consiglio supremo degli Areopagiti. Tutti i sapienti dell'Ordine saranno consultati. Prima però di salire così in alto, l'Epopte potrà proporre il quesito agli stessi profani, lasciandoli però ignorare questo ricorso della setta ai loro lumi, il bisogno che ne ha e l'uso che ne fa. Questa precauzione è raccomandata in modo particolare al sapiente Epopte nei seguenti termini: Quando le vostre cognizioni e quelle degli allievi non fossero sufficienti, potrete domandare il parere di sapienti estranei*, e far servire la loro scienza a profitto del nostro Ordine, ma senza che se ne avvedano; (ohne daß sie es bemerken)*. Questa precauzione è tanto più necessaria, in quanto che uno degli scopi principali dell'Epopte dev'essere di pervenire al punto in cui gl'Illuminati possano fare a meno di tutti i profani del mondo, senza che i profani possano far a meno dell'Illuminismo. *Daß der Orden der übrigen profanen Welt nothwendig, sich aber dieselbe im Gegentheil entbehrlich mache*. (*ibid. N. 2, 5, 6, 9.*)

Per ricorrere meno spesso ai profani o ai suoi superiori, vi è per l'Epopte un'arte di profittare di tutta la scienza degli allievi del distretto facendo loro credere che tutta questa scienza viene dai superiori a loro ignoti. Quest'arte consiste nel far proporre nelle differenti logge le questioni che potrebbero mettere l'Epopte stesso in

imbarazzo, ed in seguito di riunire, studiare e combinare le risposte che gli sono state inviate. Tutti gli Epopti della provincia fanno altrettanto nel loro distretto; ciascuno raccoglie ciò che ha trovato di più notevole nelle risposte delle logge che sorveglia e lo porta all'assemblea provinciale annuale. Ivi altri Epopti sono incaricati di redigere l'insieme di queste proposizioni, di estrarne tutto ciò che possa risolvere le questioni proposte o chiarirne delle nuove. Ciò che si fa in una provincia si fa anche nelle altre, ed ogni volta è una nuova raccolta da redigere sotto l'ispezione del Capo nazionale od anche degli Areopagiti, un nuovo tesoro che, andando ad arricchire la biblioteca segreta degli Epopti, fornisce loro il mezzo di mantenere nella mente degli allievi un'idea elevata della scienza dei capi. (N. 5 e 12.) Questo è anche il mezzo per giungere un giorno alla formazione di un codice sistematico, di un corso completo di studi ad uso della setta. (N. 15.)

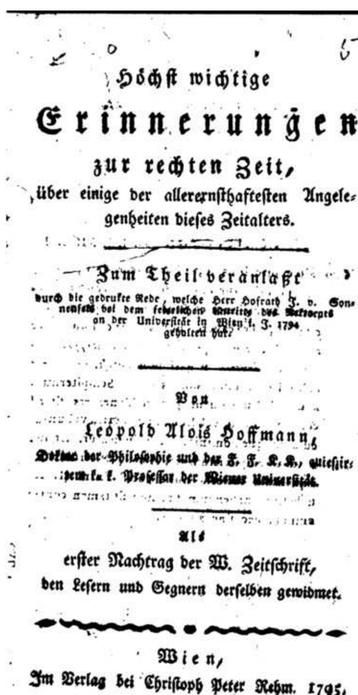
Non si può evitare di osservare che una società la quale, con tutt'altre mire e senza ostentare un misterioso segreto, ricorresse agli stessi mezzi e mettesse il medesimo interesse nella discussione e nel chiarimento di verità utili, renderebbe alle scienze e alle arti importanti servizi. Ma qui il lavoro concertato di tutti questi Epopti tende a dominare le scienze solamente per alterarle dirigendole tutte allo sconvolgimento degli imperi e della religione, al trionfo di sistemi che portano al disordine sempre col solito pretesto dell'Illuminismo di ricondurre il genere umano alla sola natura; *daß der Orden die bisherigen Systeme entbehren, und eigene auf die Natur allein gegründete Systeme seinen Anhänger vorlegen könne*.

Si vuol sapere l'uso che ogni Epopte fa della scienza nella quale si suppone che si perfezioni ogni giorno? Osserviamo le questioni che questa stessa scienza gli dà da risolvere o da far risolvere ai suoi allievi; giudichiamone dalla legge stessa che ne prescrive il procedimento.

“L'Epopto, dice il codice, terrà nota d'un grandissimo numero di questioni importanti da chiarire, e che un giorno dovrà proporre. Per esempio, riguardo alla filosofia *pratica*, chiederà *fino a qual punto* è vero il principio *che tutti i mezzi sono leciti quando conducono ad un fine lodevole?* In che modo è necessario porre dei limiti a questa

massima per mantenere il giusto mezzo tra l'abuso Gesuitico e la schiavitù del pregiudizio della scrupolosità? – Le questioni di questo genere saranno inviate al Decano, il quale le trasmetterà alle diverse scuole Minervali per sottoporle agli allievi, dalle cui soluzioni nascerà una folla d'idee *nuove*, *ardite* ed *utili*, delle quali si arricchirà il nostro *magazzino*. (*Id. N. VII.*)

Lasciamo da parte nelle nostre riflessioni l'atroce imputazione fatta qui ai Gesuiti: lasciamo la preoccupazione di giudicarli a coloro che hanno imparato a conoscerli dalla loro condotta e dalla loro vera dottrina, e che giudicheranno meglio di coloro che hanno per fondamento asserzioni calunniose, o satire giustamente condannate, malgrado tutto il genio e la sapidità dell'ironia, in diversi tribunali come piene di falsità e d'infedeltà. (*Ved. Dizion. stor. di Flexier Duréval, nuova ediz. art. Pascal.*) Soprattutto lasciamo a tutti quelli che sono stati educati dai Gesuiti la preoccupazione di pronunciarsi sull'oltraggio che qui fa loro il codice Illuminato. Io non mi credo obbligato di imitare il celebre Hoffmann, attualmente Professore all'Università di Vienna in Austria, il più formidabile avversario degl'Illuminati; non credo di dover inserire, come fa lui a proposito delle calunnie della setta, una lunga giustificazione dei Gesuiti. (*Ved. Höchst wichtige Erinnerungen von Leopold Alois Hoffmann, sez. V, p. 279-307.*)


Höchst wichtige
Erinnerungen
zur rechten Zeit,
über einige der allerernsthaftesten Angelegenheiten dieses Zeitalters.

Zum Theil veranlaßt
durch die gedrukte Rede, welche Herr Hofrath J. v. Sonnenfels bei dem feierlichen Antritte des Rektorats an der Universität in Wien i. J. 1794 gehalten hat.

Von
Leopold Alois Hoffmann,
Doktor der Philosophie und der F. F. K. K., quieszirendem k. k. Professor der Wiener Universität.

Als
erster Nachtrag der W. Zeitschrift,
den Lesern und Gegnern derselben gewidmet.

Wien,
Im Verlag bei Christoph Peter Rehm. 1795.

Frontespizio del primo tomo del testo di Leopold Alois Hoffmann (1760-1806) *Höchst wichtige Erinnerungen über einige der allerernsthaftesten Angelegenheiten dieses Zeitalters* (Memorie importantissime su alcune delle più gravi questioni della nostra epoca), Vienna 1795.

Ma come non accorgersi che il raggiro preso qui dai Legislatore

illuminato, annuncia niente meno che una disposizione a modificare il famoso principio: *il fine santifica tutti i mezzi*? Ciò che egli evidentemente cerca è di far nascere delle idee *nuove*, *ardite* ed *utili* alla setta, di disporre gli adepti a decidere un giorno, come lui fa, che *non vi è niente di criminale*, nemmeno il furto e la truffa, se è utile e se conduce allo scopo dell'Illuminismo. Ciò che egli vuole con tali quesiti è di aver occasione di distinguere quelli fra i suoi allievi che si mostreranno più o meno degni degli ultimi misteri per mezzo della maggiore o minore disposizione a soffocare la coscienza e i rimorsi nei misfatti da commettersi per il trionfo dei suoi complotti. Ecco tutta la scienza che gli Epopti devono ispirare con tanta cura riguardo alla filosofia pratica.

Riguardo alla religione, essa non è neppure compresa nel numero delle scienze che gli Epopti devono studiare; ma vi è un modo di combatterla e bestemmiarla che non è stato dimenticato nel loro codice. Per aver sempre pronti i quesiti da risolvere o da proporre riguardo a questo argomento, ogni Epopto deve aver un promemoria in forma di registro dove essi sono ordinati *in ordine alfabetico*. "Ad esempio, dice il codice, nella lista delle scienze segrete e degli ierografi, alla lettera C si trova la parola *Croce,* e sotto la nota seguente. – *Per sapere quanto questo ierografo sia antico, consultate la tale opera stampata il tale anno alla pagina tale, od il tale manoscritto segnato M.*" (n. 15.) In questo caso è piuttosto difficile accorgersi che lo scopo di queste cosiddette *scienze segrete* geroglifiche è d'insegnare agli allievi a ravvisare nella *Croce* solo un antico geroglifico elevato a segno della redenzione del genere umano dall'ignoranza e dalla superstizione; la scienza degli Epopti illuminati su questo prezioso segno è rimasta e rimarrà senza dubbio ancora per lungo tempo occulta. In attesa che esca dalle tenebre, li si può sfidare a mostrare, nella storia del genere umano, un popolo qualunque che abbia venerato la Croce come segno di salvezza prima dell'epoca del Cristianesimo e dei trionfi del Dio Crocifisso.

Gli Epopti hanno anche i loro storici, i loro annalisti, e l'annalista illuminato trova anch'egli nel codice le sue leggi, tra le quali si distinguono le seguenti.

– Ogni provincia illuminata deve aver il suo storico ad imitazione

degli antichi annalisti e cronologisti; questi deve aver il suo diario. – Oltre ai fatti noti, raccoglierà specialmente, *ed a preferenza, gli aneddoti della storia segreta*. – Si applicherà a trarre dall'oscurità ogni uomo di merito per quanto sia vissuto nell'oblio. – Li farà conoscere al Provinciale, che avrà cura di istruirne i Fratelli. – Ogni Provinciale avrà il suo proprio Calendario in cui (invece dei Santi) si troverà per ogni giorno dell'anno il nome d'un uomo da venerare o da detestare e maledire, a seconda che la sua condotta l'abbia reso più caro o odioso ai Fratelli.

Il mio nome sarà forse in questo calendario nella lista nera; me ne consolo in anticipo vedendolo a lato di quello di Zimmermann e di Hoffmann, che non hanno meritato meno di me questa tenebrosa apoteosi; ma ve n'è una d'altra specie per i Fratelli, alla quale, secondo il codice, tutti possono aspirare, ed è senza dubbio quella del Fratello *Mirabeau* e di *Marat.*



Il Fratello Honoré Gabriel Riqueti conte di Mirabeau (1749 – 1791).

Conformemente alle stesse leggi l'Epopte cronologista avrà cura di far conoscere alle logge minervali i fatti memorabili. – Non mancherà di inserirvi le azioni basse ed odiose dipingendole con tratti convenienti; riguardo a ciò non dimenticherà quelle degli uomini *elevati alle principali dignità o che godono della più alta considerazione*. (N. 18.)

Dopo le leggi dello Storiografo vengono quelle dell'Epopte che ha la sovrintendenza alle scienze in materia politica, e soprattutto nello studio dell'uomo. Si è già veduto fino a qual punto questa scienza sia preziosa per l'Illuminismo, e quanto la si faccia dipendere dallo spirito di osservazione. – che nessun Fratello aspiri alla dignità di Epopte illuminato presidente a una qualsiasi scienza, se non avesse risposto in modo soddisfacente a questi tre quesiti: Cos'è lo spirito di

osservazione? – Come si può acquistare questo spirito? e come si formano dei buoni osservatori? – Qual'è il metodo da seguire per essere esatto e giusto nelle proprie osservazioni? Quando un Epopte si è distinto nelle sue risposte a questi quesiti abbastanza per essere eletto capo degli osservatori, ovvero adepti Scrutatori, diviene depositario di tutte le note che abbiamo veduto redarre con tanta cura sul carattere, le passioni, i talenti e la storia dei Fratelli. Se trovasse nelle sue note il ritratto e la vita d'un adepto più interessante, egli, senza nominarlo, ne farà il prototipo dei quesiti da proporre alle scuole minervali; chiederà, per esempio: quali sono le idee che un uomo con un certo carattere o con certe passioni abbraccerà o rigetterà? – Come con questi dati si potrebbe far nascere o indebolire una tale inclinazione? Che cosa un tal uomo deve pensare sulla religione e su i governi? – Si può considerarlo superiore a tutti i pregiudizi e pronto a sacrificare il suo interesse a quello della verità? Se manca di fiducia o di attaccamento, come si dovrebbe agire per ispirargliene di più e chi vi potrebbe riuscire meglio? – Infine *qual'è l'impiego nello stato o nell'Illuminismo che adempirebbe meglio e nel quale sarebbe più utile?*

L'Epopte Presidente scrutatore raccoglie le risposte a tali quesiti, le redige e ne invia il risultato al Decano, questi al Provinciale, il quale giudica in base a ciò se *l'adepto in questione è un uomo morale, disinteressato, libero da ogni pregiudizio, benefico; se può esser utile all'Ordine ed in qual genere di servizio lo si potrebbe impiegare.* (*Idem n. 18.*) – Da queste osservazioni dettagliate l'Epopte scrutatore avrà cura di trarre regole e massime generali sulla conoscenza dell'uomo, che redigerà e farà pervenire ai Superiori. (*Idem N. 18.*)

A forza di simili osservazioni su questa scienza e su tutte le altre l'Illuminismo, aggiunge il codice, sarà a poco a poco in grado di fare delle scoperte in ogni campo, di produrre nuovi sistemi, e di fornire in tutto prove stupende dei suoi lavori e dei suoi tesori scientifici, ed acquisterà nel mondo la reputazione d'essersi veramente impossessato di tutte le conoscenze umane. (*idem n. 20.*)

Per timore di dividere questa gloria col resto degli uomini, o per timore che ciascuno non faccia di queste conoscenze lo stesso uso degli Illuminati, vi sono delle precauzioni regolate dallo stesso codice

per riservare all'Ordine il frutto delle sue fatiche. “Alcune parti di queste conoscenze e scoperte potranno essere stampate col permesso dei capi; ma tali libri, dice la legge, non solo non saranno comunicati ad alcun profano ma, siccome non usciranno che dalle Tipografie dell'Ordine, li si farà conoscere solo ai Fratelli, e ciò in proporzione ai loro gradi.” (*Idem n. 17.*)

Perché i nostri degni cooperatori non perdano la gloria dei loro lavori, ogni nuovo principio, ogni nuova macchina ed ogni altra scoperta porterà per sempre il nome del suo inventore allo scopo di rendere la sua memoria preziosa per la posterità. (Idem, N. 23).

Per la stessa ragione, e perché l'Ordine non sia privato di un segreto dovuto alle cure che si prende degli allievi, nessuno potrà comunicare ai profani la scoperta che avrà fatto tra di noi. – Nessun libro relativo a questi argomenti sarà stampato senza il permesso dei Superiori; perciò la legge generale dice che i Fratelli non pubblicheranno alcuna delle loro produzioni senza l'autorizzazione dei provinciali. Spetta agli stessi Superiori decidere se il libro di un Fratello sia tale da poter essere stampato solo dalle stamperie dell'Ordine e quali sono i Fratelli che lo possano leggere. – Se vi fosse qualche Fratello da espellere dall'Ordine, il Superiore locale deve esserne preavvertito e studiare come comportarsi per sottrargli non solo i nostri manoscritti, ma anche i nostri stampati.” (Idem, N. 24.)

Per giustificare in qualche modo queste precauzioni, il Legislatore illuminato allega in primo luogo i diritti dell'Ordine sui lavori dei Fratelli; poi l'attrattiva stessa del segreto, che con la curiosità nutre l'ardore d'istruirsi; ed infine il vantaggio che ne viene alle stesse scienze dal fatto di essere conservate da uomini che ne fanno parte agli altri solamente dopo le preparazioni richieste per meglio profittarne. “Del resto, aggiunge, ognuno è libero di farsi illuminato e con ciò di partecipare alle nostre conoscenze. D'altronde ancora, chi meglio del nostro Ordine sa renderle utili al genere umano e conservarne il deposito?” – Dopo questa giustificazione da stimarsi per quel che vale, il Legislatore si rivolge ai suoi Epopti avvertendoli che spetta a loro il saper piegare tutte le conoscenze alle mire ed ai piani dell'Illuminismo. “Converrà, dice loro, ben pesare i bisogni d'ogni secolo e quelli del vostro Distretto; deliberatene nei vostri

Sinodi, e chiedete istruzioni dai Superiori.” Tutto in una volta e senz'altro preambolo, le sue mire si stendono al di là delle sue logge; il lettore non sa dove andranno a fissarsi: legga ed impari quale debba essere lo scopo principale degli Epopti, quali conquiste debbano fare all'Ordine e sin dove hanno a cercare di stabilire i sistemi del loro Illuminismo.

“Dovete, intima loro il Legislatore, ideare senza posa nuovi piani per vedere come si possa nelle vostre Province prender possesso della pubblica educazione, del governo ecclesiastico, delle cattedre d'insegnamento e di predicazione. *Müssen stets neue Pläne entworfen und eingeführt werden, wie man die Hände in Erziehungswesen, geistliche Regierung, Lehr- und Predigt-Stühle in der Provinz bekomme.*” (*Idem n. 28.*) Questo scopo preme molto alla setta, e vedremo il codice ritornarvi nuovamente.

Per dare credito ai suoi piani ed insinuarsi, all'ombra della sua millantata scienza, nelle scuole della Chiesa e fino alle cattedre evangeliche, “l'Epopte deve sapersi *meritare* la reputazione di vero sapiente. Ovunque si mostri, che cammini o si fermi, sia seduto o in piedi, conviene che un'*aureola luminosa* brilli intorno al suo capo rispandendo luce su coloro che lo circondano. Bisogna che ognuno si ritenga felice di poter sentire dalla sua bocca la pura verità; che attacchi ovunque il pregiudizio, ma con *precauzione* e seguendo la sua regola, *sempre con finezza e con i riguardi dovuti a colui al quale si rivolge.*” (Ibidem 2.) Chi direbbe mai che questi consigli sono dati ad un Vandalo da un congiurato Vandalo il cui cuore sospira solo per l'epoca felice in cui, grazie all'aureola luminosa della sua scienza, tutte le nazioni *spariranno* e tutto l'universo sarà vandalizzato?

Dopo le scuole pubbliche e le cattedre evangeliche vi è per i Vandali Epopti un altro dominio da acquisire, quello cioè del mondo letterario. “Nel mondo della letteratura certi generi dominano in un dato tempo secondo la moda e sono ammirati dalle intelligenze limitate. Talora sono le produzioni dell'entusiasmo religioso ad invadere il pubblico, talaltra è lo spirito sentimentale, talaltra lo spirito filosofico; altre volte sono delle opere bucoliche, dei romanzi di cavalleria, dei poemi epici, delle odi. Bisogna lavorare per rendere alla moda anche i princìpi del nostro Ordine, che tendono alla felicità

del genere umano;” cioè sempre quei princìpi che, con il pretesto di rendere felice il genere umano e di fare solamente una unica famiglia, non lasceranno sussistere neppure una sola *nazione*, una sola *religione*, un solo titolo di *proprietà*, una sola città, una sola casa o dimora stabile.

Bisogna guadagnare ai nostri princìpi il favore della moda, “affinché i giovani Scrittori li spargano tra il popolo e ci servano senza volerlo; *damit junge Schriftsteller dergleichen unter das Volk ausbreiten, und uns, ohne daß sie es wissen, dienen*. Bisogna anche, per riscaldare le teste, predicare con tutto il calore *l'interesse generale dell'umanità*, ed ispirare l'indifferenza per tutte le unioni o società più ristrette (per quelle che non si compongono che di una nazione.)” Qui lo scellerato legislatore osa ancora proporre l'esempio di Gesù Cristo e della sua pretesa indifferenza per la sua famiglia. Per il fatto che Gesù è morto per tutti gli uomini, e per il fatto che il suo affetto per la più santa delle Madri non gli ha mai fatto scordare la grande opera della Redenzione del genere umano,[a] conviene che l'Epopte Illuminato trovi degli imbecilli i quali si lascino persuadere che amare il genere umano significa annientare tutte le nazioni! (*Ibidem 3.*)

Ecco una nuova legge che l'Epopte deve osservare per conquistare alla setta il dominio nella letteratura. “Procurerete, gli dice la sua regola, che gli scritti dei nostri adepti siano esaltati nel pubblico; farete suonar la tromba in loro favore, (*ausposaunt*) e baderete che i Giornalisti non rendano sospetti i nostri Scrittori. (*Ibidem 4.*) Quanto ai *Sapienti* e agli *Scrittori* che, senza appartenere ancora al nostro Illuminismo, *hanno dei princìpi simili ai nostri*, se sono di quegli uomini che noi chiamiamo *buoni*, “*metteteli nella classe di quelli che bisogna arruolare; il Decano ne abbia una lista, e di quando in quando abbia cura di farla girare tra i Fratelli.*” (*Ibidem 5.*)

Ricapitoliamo un attimo tutte queste leggi, e vediamo come tendono ad infettare in sordina tutto il campo delle lettere. Nelle sue accademie Minervali la setta all'inizio deve formare i propri allievi, e ho detto con quale premura inculca i suoi princìpi in ognuna delle sue

---

a *“3. (...) So zeigte Jesus bey jeder Gelegenheit, wie wenig ihm seine Familie in Vergleichung mit der grossen Weltfamilie interessirte. Darüber lese man Matth. 10, v. 37. So auch auf der Hochzeit zu Cana und vielen andern Stellen.” (Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 103)* [N.d.C.]

scuole; per timore che non vengano alterati, gli Epopti stessi hanno le loro assemblee provinciali, dove tutto si combina, si prepara e si prevede. Ogni Epopte vi partecipa munito delle *sue note*, delle sue osservazioni su tutto ciò che potrebbe ostacolare o promuovere i progressi della scienza illuminata nel suo Distretto. Tutti i conti e tutte le deliberazioni di tali assemblee sono inviati al Superiore nazionale, che li controlla e sorveglia affinché in tutti si mantenga lo stesso spirito; e ciò che questi fa per la sua nazione, l'Areopago della setta lo fa per gli Epopti di tutte le nazioni. In questo modo le Scuole Minervali, gli Epopti di tutti i distretti, di tutte le Province e di tutti gli imperi costituiscono una sola e medesima accademia, invisibile ai profani ma che estende le sue ramificazioni sotterranee ovunque vi sia la setta, che mantiene ovunque gli stessi princìpi, che ovunque è animata dallo stesso spirito ed ha le stesse leggi, e che per mezzo di tutte queste leggi coltiva le scienze solamente per farle servire agli identici complotti d'empietà e di caos universale.

Ma l'unità ed universalità di quest'accademia cospiratrice all'interno della setta è ancora poco; essa deve anche impadronirsi delle scuole pubbliche e delle cattedre evangeliche; bisogna che diriga i talenti di ogni Letterato, che pieghi tutti gli uomini di genio ai suoi progetti, che asservisca ai suoi complotti perfino la moda. Dal bambino che fa i compiti fino al dottore che sviluppa il tesoro delle scienze bisogna che l'Illuminismo soggioghi l'opinione, e che le scienze siano solo lo strumento dei suoi trionfi, per poi perire esse stesse dopo che per loro mezzo la setta avrà fatto perire le leggi, l'altare, il trono, ogni proprietà individuale ed ogni società nazionale. Paragonate i misteri della setta presi dal codice dei suoi Epopti e diteci: non sono proprio questi i risultati finali del dominio sulle scienze che per mezzo loro essa cerca d'usurpare? Questi risultati ispirano sdegno ed orrore. Il mostruoso legislatore che ha potuto combinarli pretende che provochino ammirazione e rispetto nei suoi allievi; e gli Epopti sono incaricati d'ispirarglielo: “Conviene, dice loro, che diate alle nostre classi inferiori un'idea così sublime della santità del nostro Ordine che, per esempio, una promessa fatta sull'onore del nostro Illuminismo sia per essi il più inviolabile dei giuramenti.” (*Idem 29.*) Così l'ateo supplisce al nome di Dio; ha

bisogno di legami, e ha distrutto tutti quelli della coscienza; richiama all'onore, e lo piazza nell'insieme dei suoi delitti. “ *Sarà considerato un infame,* osa dire Weishaupt, *colui che avrà violato il giuramento fatto sull'onore della mia società. Di qualunque condizione egli sia, sarà proclamato infame in tutto l'Ordine, senza remissione e senza speranza*. Voglio che lo sappiano prima, e riflettano seriamente quanto è terribile il giuramento sul mio Ordine; voglio che se ne rappresentino loro chiaramente e vivamente tutte le conseguenze.” (*Scritti orig. t. 2, lett. 8 a Catone.*)

Gli Epopti incaricati di ispirare questa venerazione sono in possesso d'un grado troppo rispettato nella setta per comprometterne la dignità. Essi assistono, quando loro pare, alle assemblee dei gradi inferiori, ma non devono esercitarvi alcun impiego, se non quello di Prefetto nel capitolo dei Fratelli Cavalieri Scozzesi. L'imbarazzo e la soggezione che la loro presenza ispirerebbe potrebbero esser un ostacolo alle loro osservazioni in questi gradi inferiori. Gli adepti potrebbero contenersi davanti all'Epopte, mentre occorre che questi li veda nel loro stato abituale; non comparirà dunque fra di essi che come un loro pari. Una legge formale gli fa un dovere di occultar loro il suo grado, il suo costume e lo stesso nome della classe in cui è formato. (*idem 31.*) Come Superiore incognito, seduto sulle stesse panche, li vedrà più liberi attorno a sé, farà più liberamente fra loro le funzioni di Scrutatore e conoscerà meglio la loro capacità. I suoi insegnamenti dati col tono dell'eguaglianza saranno più insinuanti. Senza farsi conoscere come maestro giudicherà meglio ciò che fa difetto ai suoi allievi, e si assicurerà meglio dei loro progressi. – Se fra gli allievi ve ne fossero alcuni che si distinguessero particolarmente per lo zelo e la fedeltà, questi potrebbero entrare in confidenza con lui; egli li proporrà al Decano, il quale potrà chiamarli vicino a sé e farne i suoi accoliti. Il Decano potrà anche incaricarli di parte della sua corrispondenza, ed ammetterli al Sinodo degli Epopti, attendendo che si siano mostrati degni d'esser ammessi a tutti i misteri riservati a questa classe. (*Idem n. 32.*)

Qui finisce la parte del codice che deve essere comunicata a tutti gli Epopti. I capitoli seguenti ci diranno le nuove istruzioni che li attendono quando saranno creati *Reggenti* o *prìncipi Illuminati*.

CAPITOLO XV.

ISTRUZIONI PER IL REGGENTE O PRINCIPE ILLUMINATO SUL GOVERNO DELL'ORDINE.

Tutte le istruzioni date agli Epopti dal Legislatore Illuminato hanno dedicato quel grado a pervertire l'opinione dei popoli, ad impadronirsi del dominio delle scienze, dirigendole tutte ai sistemi della sua eguaglianza e libertà e dell'anarchia universale. Anche il compito di pervertire le scienze esige una fatica ed un'assiduità di cui non tutti sono capaci; vi sono degli adepti che, senza potersi distinguere in questo campo, hanno almeno lo zelo ed i talenti necessari per la direzione e l'ispezione degli altri, e ve ne sono altri che bisogna ricompensare per i malvagi successi ottenuti con impieghi elevati nell'Ordine. E' in questa doppia classe di Epopti che sono scelti coloro che la setta innalza al grado di Reggente, ed è per questi che il Legislatore entra nei più minuti dettagli sul governo del suo Illuminismo. Le istruzioni riservate a questo grado sono graduali e si dividono in quattro parti. La prima ha per titolo: *Sistema generale del governo dell'Ordine*; la seconda, *istruzione per il grado di Reggente*; la terza, *istruzione dei Prefetti o Superiori locali*; la quarta, *istruzione per il Provinciale.* (Nuovi lavori di Spartaco e di Filone,

grado di Reggente.) La necessità di svelare le insidie dei gradi inferiori mi ha costretto ad anticipare molti elementi compresi in questa parte del codice: tuttavia seguiremo il Legislatore proprio nel momento in cui si mette a svilupparli, sia per confermare ciò che ne ho già esposto, sia per riunire i diversi elementi sotto un unico punto di vista, sia anche per far meglio comprendere il pericolo che risulta dal loro insieme. Ciò che rendeva prezioso questo grado di Reggente a Weishaupt era soprattutto quella parte delle istruzioni che svela del tutto il metodo da seguire nel governo dei Fratelli; esaminandole nell'ordine in cui egli le ha sistemate comprenderemo meglio i motivi di questa sua predilezione.

Istruzione A; piano del governo generale dell'Ordine.

1° "Gli eccellentissimi Superiori dell'Ordine illustre della *vera massoneria* non si occupano in maniera immediata dei dettagli dell'edificio; ma ci rendono felici con i lavori più importanti che si assumono, con consigli, gli insegnamenti e le formidabili risorse che ci forniscono."

2° "Gli eccellentissimi e graziosi Superiori hanno stabilito una classe di massoni alla quale affidano tutto il piano del nostro Ordine. Questa classe è quella di *Reggente*...."

3° "In questo piano i Reggenti occupano le principali dignità. Senza questo grado non si può diventare *Prefetto* o *Superiore locale*."

4° "Ogni paese ha il suo Superiore nazionale, il quale è in corrispondenza immediata coi nostri *Padri*, alla testa dei quali vi è un generale che regge il timone dell'Ordine."

5° "Sotto il *Nazionale* ed i suoi *Assistenti* stanno i *Provinciali* che hanno ciascuno il loro ambito, la loro Provincia.

6° "Ogni Provinciale ha presso di sé i propri Consultori."

7° "Sotto di lui vi sono ancora un certo numero di Prefetti, che possono avere i loro Coadiutori nei loro distretti. Tutti costoro, come pure il Decano della Provincia, appartengono alla classe dei *Reggenti*."

8° "Tutti questi impieghi sono a vita, eccetto nei casi di rinvio o di

deposizione.”

9° “Il Provinciale è eletto dai Reggenti della sua provincia, dai *Superiori nazionali* con l'approvazione del *Nazionale*.” Non capisco perché il codice introduca qui più Superiori *nazionali* distinti dal capo *nazionale*, a meno che ora non chiami *Superiori* coloro che prima aveva nominato semplicemente *Assistenti* di questo capo (*Gehülfen*).

10° “Tutti i successi dell'Illuminismo dipendono dai *Reggenti*; è dunque giusto che siano al di sopra dei bisogni domestici; perciò saranno sempre i primi provveduti e mantenuti dalla cassa del nostro Ordine.”

11° “I Reggenti in ogni Provincia formano un corpo speciale, immediatamente sottoposti al Provinciale, a cui devono ubbidienza....”

12° “Poiché gli impieghi dell'Illuminismo non sono dignità o *posti d'onore*, ma semplici *cariche* liberamente accettate, i Reggenti debbono essere pronti a lavorare per il bene di tutto l'Ordine ciascuno secondo la propria situazione ed i propri talenti. L'età non è qui un titolo; spesso converrà perfino che il più giovane sia Provinciale e il più vecchio semplice Superiore locale o Consultore, se l'uno dimora nel centro e l'altro all'estremità della Provincia; oppure se l'uno per la naturale sua attività o per la sua situazione nel mondo può meglio espletare l'ufficio di Superiore, anche se l'altro possiede maggior eloquenza. Un Reggente poi non si deve vergognare di proporsi per un piccolo impiego da espletare in una *Chiesa* (loggia) *Minervale*, dove può rendersi utile con l'esempio.”

13° “Affinché il Provinciale non sia sovraccaricato da una corrispondenza eccessiva, tutte le *quibus licet* e tutte le lettere dei Reggenti passeranno per le mani del Prefetto, a meno che il Provinciale non ordini altrimenti.”

14° “Ma il Prefetto non aprirà le lettere dei *Reggenti,* le invierà al Provinciale, che le farà passare alla loro ulteriore destinazione.”

15° “Il Provinciale raduna i suoi Reggenti convocandoli o tutti, o solo quelli che giudica opportuno, a seconda dei bisogni della sua Provincia. Chi è invitato e non può essere presente deve avvertirne almeno quattro settimane prima. D'altronde deve costantemente dar conto di ciò che ha fatto per l'Ordine fino a quel momento, e mostrarsi

pronto a dar seguito alle intenzioni del Provinciale e dei Superiori maggiori. Questa assemblea dei Reggenti deve tenersi almeno una volta l'anno."

16° "L'istruzione successiva dirà ai Reggenti ciò che merita più particolarmente la loro attenzione."

17° "Si è già detto della cura che dobbiamo avere di procurar poco a poco dei fondi per l'Ordine; sarà sufficiente sottolineare qui alcuni articoli."

"Ogni Provincia gestisce il proprio denaro, ed invia al Superiore solo piccole contribuzioni per le spese delle lettere. – Ogni assemblea, ogni loggia è anch'essa *proprietaria* dei suoi fondi (*eigenthümlich*). – Se per *qualche grande impresa* l'assemblea dei Reggenti impone contributi a diverse logge o Prefetture, tali contributi devono esser considerati un prestito; le logge ne saranno indennizzate col pagamento degli interessi e la restituzione del capitale." (Qui il legislatore illuminato dimentica forse che la *proprietà* fu il *primo attentato* contro l'*eguaglianza* e la *libertà*? No, senza dubbio; ma è necessaria più di una *grande impresa* prima d'arrivare all'ultima, all'annientamento *delle proprietà*; nell'attesa l'Ordine ha l'agio di godere delle proprie e di far credere, almeno alle logge inferiori, che non si pensa a privarle delle loro.)

"Il Provinciale non ha una cassa, ma ha il rendiconto esatto di tutte quelle della sua Provincia." "

"Le fonti generali degli *introiti* sono 1 - le contribuzioni pagate per l'ammissione dei massoni, *Freymaurer-Receptions Gelder*; 2 - l'eccedenza delle contribuzioni mensili; 3 - i doni gratuiti: 4 - le ammende; 5 - i lasciti e le donazioni; 6 - il nostro commercio e le nostre manifatture; Handel *und Gewerbe.* (Quest'ultima parola *Gewerbe* significa allo stesso modo *negozio, traffico e mestiere*.)

"Le *spese* sono: 1 – il costo delle assemblee, delle lettere, delle decorazioni e di qualche viaggio: 2 - le pensioni ai Fratelli poveri sprovvisti di ogni altro mezzo; 3 - le somme da pagare *per arrivare allo scopo principale dell'Ordine;* 4 - per l'incoraggiamento dei talenti; 5 - per prove ed esperimenti; 6 - per le vedove e gli orfani; 7 - per le fondazioni."

Così termina la prima parte degli insegnamenti dati al Reggente

Illuminato. Dopo la lettura che glie ne è stata fatta nel giorno della sua iniziazione, bisogna che ascolti anche le seguenti.

Istruzione B per ogni grado di Reggente.

Abbiamo visto nell'articolo 16 che i Reggenti dell'Illuminismo sono esortati a fare particolare attenzione a questa seconda parte delle loro istruzioni. Che il lettore faccia suo questo avvertimento; vedrà che gli restano ancora parecchie cose da meditare sui mezzi, le risorse e gli stratagemmi della setta.

1 - "Poiché lo scopo dell'Ordine è di rendere l'uomo più felice, la virtù più amabile ed il vizio meno potente, conseguenza assai naturale ne è che i nostri Fratelli, *dottori e governatori del genere umano*, debbono farsi conoscere pubblicamente come i migliori degli uomini. Un Reggente Illuminato sarà dunque uno degli uomini più perfetti; sarà prudente, previdente, accorto, irreprensibile, abbastanza di buone maniere da essere ricercato in società; deve avere una reputazione di uomo illuminato, benevolo, integro, disinteressato, pieno d'ardore per grandi, straordinarie imprese in favore del bene generale."

(Non occorre ripetere qui ciò che significano virtù, vizio, bene pubblico per l'Illuminismo. Il lettore che non se lo fosse scordato sarà meno sorpreso di udire le istruzioni seguenti dirette a cotesti *dottori* e *governatori* così *virtuosi* del genere umano.)

2 - "I Reggenti Illuminati devono studiare l'arte di dominare e di governare senza averne l'apparenza. (*Die Regenten sollen die Kunst studieren zu herrschen, ohne das Ansehen davon zu haben*.) Sotto il velo dell'umiltà, ma di una umiltà vera e franca, fondata sul senso della loro propria debolezza e sulla persuasione che *tutta la loro forza proviene dalla nostra unione*, bisogna che esercitino un dominio assoluto e senza limiti, *sollen sie unumschränkt regieren*, e che tendano a dirigere le cose al raggiungimento dei fini del nostro Ordine."

Evitino una serietà pedantesca che sarebbe ripugnante e ridicola agli occhi dell'uomo saggio. Diano loro stessi l'esempio di una rispettosa sottomissione ai Superiori. Se hanno il vantaggio di una nascita illustre saranno anche più sottomessi ad un Superiore nato

oscuramente. – La loro condotta vari a seconda di quelli che sono loro soggetti, confidenti con uno, padri con un altro, maestri con un terzo, e assai di rado Superiori severi ed inesorabili: ed anche allora facciano vedere quanto dispiaccia loro una tale severità. Diranno per esempio che avrebbero preferito che l'Ordine avesse dato a qualcun altro questo compito sgradevole; diranno che sono infastiditi di dover assumere il ruolo di maestro di scuola con un uomo che già da tempo dovrebbe saper regolarsi da sé.”

3 - “Poiché il fine della nostra *santa religione sparsa in tutto l'universo* è il trionfo della virtù e della saggezza, ogni Reggente *deve* cercare di stabilire *una certa eguaglianza* fra gli altri uomini. Prenda le parti di colui che è troppo abbassato, ed abbassi chi s'innalza. Non potrà soffrire che l'imbecille faccia troppo il maestro con l'uomo di spirito, il malvagio col buono, l'ignorante col sapiente, il debole col forte anche se il torto fosse dalla parte del più forte. *Er soll nicht leiden dass der Dümmere über den Klügern – der Schwächere über den Stärkern, auch wenn dieser unrecht haben sollte, zu sehr den Meister spiele*.”

4 - “Innumerevoli sono i mezzi per governare gli uomini; chi potrebbe descriverli tutti?.... Il bisogno dei tempi deve farli variare. In un tempo si profitta dell'inclinazione degli uomini al meraviglioso; in un altro ci si serve dell'attrattiva delle società segrete. *Ne consegue che è buona cosa talvolta far sospettare ai vostri inferiori, senza dir loro tuttavia come stia la cosa, che tutte le altre società, anche quella dei massoni, sono dirette segretamente da noi; oppure, ciò che è realmente vero in qualche luogo, che i grandi Monarchi sono governati dal nostro Ordine. Quando succede qualcosa di grande, di importante, bisogna insinuare il sospetto che lo si deve a noi. – Se vi è un uomo di grande reputazione per i suoi meriti, fate credere che sia dei nostri*.”

Tutte queste astuzie percolano dalla penna del Legislatore; spero che non si esigerà dalla mia traduzione di queste norme l'ordine che lui stesso disdegna di impiegarvi. Si nota che egli preferisce accumulare gli inganni piuttosto che collegare fra loro i princìpi, e del resto i suoi adepti ne sono convinti a sufficienza; d'altra parte non si dice forse:

“Spesso il disordine è un effetto dell'arte”?

Dunque semplicemente proseguiamo, proprio come fa Weishaupt.

“Senza altro fine che quello di dare degli ordini misteriosi, si può, per esempio, far trovare in una locanda sotto il piatto dell'adepto una lettera, che assai più comodamente si sarebbe potuto fargli avere a casa sua. – Quando ci sono grandi fiere ci si reca nelle grandi città commerciali *ora come mercante, ora come ufficiale, ora come abate*. Dappertutto si ostenta l'aria d'uomo straordinario, impegnato importanti in affari, – ma tutto ciò con accortezza, senza sembrare un simulatore né un avventuriero; beninteso che non si andrà a far ciò in luoghi dove ci si potrebbe esporre alle ricerche dei curiosi o peggio della polizia. – Altre volte si scrivono degli ordini con inchiostro chimico che dopo qualche tempo svanisce da sé.”

5 - “Un Reggente deve, per quanto è possibile, occultare le proprie debolezze, malattie e dispiaceri ai suoi inferiori, o almeno non lasciare che si sentano i suoi lamenti.”

6 - Qui ritorna l'articolo già citato in precedenza sul modo di procurarsi l'appoggio delle donne, sull'arte che ogni *Reggente deve studiare* per saperle adularle, guadagnarsele e farle servire allo scopo principale dell'Illuminismo.

7 - “Bisogna anche, aggiunge immediatamente il codice, guadagnare ovunque al nostro Ordine *la gente comune*. Il mezzo principale per ottenere ciò è l'*influenza sulle scuole*. Vi si riesce anche sia per mezzo delle liberalità, sia ostentando splendore, altre volte ancora abbassandosi, diventando popolari, tollerando *con un'aria di pazienza i pregiudizi che si potranno in seguito sradicare a poco a poco*.”

8 – “Quando ci si è impadroniti in qualche luogo dell'autorità e del governo, si farà vista di non avere il minimo credito, per non risvegliare l'attenzione di coloro che potrebbero lavorare contro di noi. Al contrario, laddove non potrete concludere nulla, assumerete l'aria di persona che può tutto. Questo ci fa insieme temere e ricercare, e fortifica il nostro partito.”

9 - “Tutti i pessimi successi e le disgrazie dell'Ordine resteranno per sempre sepolti in un profondo segreto per gli inferiori.”

10 - “Spetta ai Reggenti di provvedere ai bisogni dei Fratelli, *e a*

procurar loro i migliori impieghi, dopo averne dato l'avviso al Provinciale.”

11 - “I Reggenti si sforzeranno specialmente di essere riservati e discreti nei loro discorsi, – senza però dimostrare imbarazzo. – Vi sono pure delle occasioni in cui si ostenta una certa capacità. Si prende poi l'aria di una persona alla quale l'amicizia ha fatto dire una parola di troppo. Ciò può servire per mettere alla prova gli inferiori sull'abitudine al segreto. A volte si spargono tra i nostri determinate cose che abbiamo l'interesse di far loro credere. In circostanze dubbiose è sempre prescritto di consultare i Superiori per mezzo delle *quibus licet*.”

12 - “Qualunque impiego abbia nell'Ordine un Reggente, risponda a voce assai di rado e quasi sempre per iscritto ai quesiti degli inferiori, al fine di meditare o consultarsi su ciò che deve rispondere.”

13 - “I Reggenti si occuperanno in modo continuativo di ciò che attiene agli interessi principali dell'Ordine, delle *operazioni commerciali* o di altre cose simili che possano accrescere il nostro *potere*. Spediranno ai Provinciali questo tipo di progetti; se l'argomento è urgente, ne daranno loro l'avviso in altro modo che con le *quibus licet*, che non è loro permesso d'aprire.”

14 - “Faranno lo stesso per tutto ciò che può avere un influsso generale, al fine di poter prendere disposizioni per mettere in azione tutte le nostre forze riunite.”

15 - “Se uno scrittore pubblica dei princìpi veri, ma che *non entrano ancora nel nostro piano di educazione universale,* oppure dei princìpi la cui pubblicazione è prematura, bisogna cercare di guadagnarsi questo autore; se non possiamo guadagnarlo e farne un adepto, bisogna screditarlo.”

16 - “*Se un Reggente pensasse di riuscire a far sopprimere le case religiose* e ad applicarne i beni al nostro scopo, per esempio al *mantenimento dei maestri di scuola occorrenti nelle campagne,* questi progetti saranno particolarmente ben accetti ai Superiori.”[a]

---

a *“XV. Wenn ein Schriftsteller in einem öffentlichen gedruckten Buch Gäbe lehrt, die, wenn sie auch wahr sind, noch nicht* ***in unsern Welt-Erziehungsplan*** *passen, sondern zu früh kommen, so soll man den Schriftsteller zu gewinnen suchen, oder ihn zu verschreyen.*
XVI. Können es die Regenten dahin bringen, daß Klöster, besonders die mit Bettelmönchen beseßt sind, eingezogen, und ihre Güter zu unsern Endzwecken z.B. zu Unterhaltung tüchtiger Erzieher für

17 - “I Reggenti avranno la medesima cura nell'elaborazione di un piano solido per l'istituzione di un fondo in favore delle vedove dei nostri Fratelli.”

18 - “*Una delle nostre più importanti cure dev'essere di non lasciare che la servile venerazione del popolo per i prìncipi si accresca eccessivamente.* Tutte queste vili adulazioni servono solo a guastare degli uomini per lo più già mediocri e assai poco intelligenti; darete voi stessi l'esempio della condotta da tenere nei loro riguardi. Evitate con loro la familiarità, non confidatevi mai con loro; trattateli educatamente, ma *senza imbarazzo, affinché vi onorino e vi temano*. Scrivete e parlate su di loro come fareste per gli altri uomini, per insegnar loro che sono uomini come noi e che tutta la loro autorità non è che una faccenda di pura convenzione. *Eine unserer vornehmsten Sorgen muss auch seyn, unter das Volke sklavische Fürstenverehrung nicht zu hoch steigen zu lassen*, ecc.”

19 - “Quando fra nostri adepti si trova un uomo di merito ma poco conosciuto o interamente ignorato dal pubblico, non risparmiamo nulla per innalzarlo e dargli la celebrità. Si avvertano *i nostri Fratelli incogniti* di dar fiato ovunque in suo favore alle trombe della fama, per costringere al silenzio l'invidia e la menzogna.

20 - “La sperimentazione dei nostri princìpi e delle nostre scuole si fa spesso con maggior successo nei piccoli stati. Gli abitanti delle capitali e delle città commerciali sono per la maggior parte troppo corrotti, distratti dalle loro passioni e si credono d'altronde troppo istruiti per sottomettersi ai nostri insegnamenti.”

21 - “E' anche molto utile inviare di quando in quando dei Visitatori, oppure incaricare un Reggente che è in viaggio di visitare le assemblee ed esaminarne i protocolli, di recarsi dai Fratelli per esaminare i loro carteggi e diari e sentirne le lagnanze. – Tali plenipotenziari, presentandosi a nome degli eccellentissimi Superiori, potranno correggere molti errori, sopprimere arditamente gli abusi che i Prefetti non osassero correggere, nonostante che per mezzo di questi Visitatori siano disposti a farlo.”

22 - “Se il nostro Ordine non potesse stabilirsi in qualche luogo

---

das Landvolk verwendet werden, so werden den Obern dergleichen Vorschläge willkommen seyn.” (Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 141) [N.d.C.]

con tutta la forma e la progressione delle nostre classi, *bisogna supplirvi in altro modo. Occupiamoci del fine, che è l'essenziale, poco importa sotto qual velo, purché si riesca. Tuttavia è sempre necessario un velo qualunque sia, perché è nel segreto che consiste tutta la nostra forza*.”

23 - “Per tal motivo occorre sempre occultarsi sotto il nome d'una altra società. Le logge inferiori della massoneria sono nell'attesa il mantello adatto al nostro fine più elevato, *das schickliche Kleid für unsere höhere Zwecke*, perché il mondo è già avvezzo a non attendersi dai massoni nulla di grande e che meriti attenzione. – Il nome di una società di dotti è pure una maschera convenientissima per le nostre prime classi. Grazie a questa maschera, quando si viene a sapere qualcosa delle nostre assemblee, ci basta dire che ci si raduna in segreto in parte per dare più attrattiva ed interesse alla cosa, in parte per non ammettervi tutti quanti e per difendersi dai derisori e dai gelosi, o ancora per nascondere la debolezza d'una società troppo recente.”

24 - “E' assai importante per noi studiare la costituzione delle altre società segrete e *governarle*. E' anche necessario, col permesso dei Superiori, farsi ammettere in queste società, senza però sovraccaricarsi d'impegni; anche per questo è opportuno che il nostro Ordine resti segreto.”

25 - “Gli alti gradi debbono sempre essere ignoti ai gradi inferiori. *Si ricevono più volentieri gli ordini da qualcuno ignoto che da coloro nei quali poco a poco si scopre ogni sorta di difetti. Con questa risorsa si possono osservare meglio i propri inferiori; essi fanno maggior attenzione alla loro condotta quando si credono attorniati da persone che li osservano. Al principio la loro virtù è forzosa, ma l'esercizio la trasforma in abitudine*.”

26 - “Non perdiamo mai di vista le Scuole militari, le Accademie, le Stamperie, le Librerie, i Capitoli delle Cattedrali ed ogni altra istituzione che influisca sull'educazione o sul governo. I nostri Reggenti siano costantemente impegnati ad elaborare dei piani e ad immaginare il modo per incominciare ad impadronirci di tutte queste istituzioni. *Militärschulen, Akademien, Buchdruckereyen, Buchläden, Domkapitel und alles was ein Einfluss auf Bildung und Regierung*

hat, muss nie aus den Augen gelassen werden; und die Regenten sollen unaufhörlich Pläne entwerfen, wie man es anfangen könne, über dieselben Gewalt zu bekommen."

27 - "In linea generale ed indipendentemente dall'impiego loro affidato, il fine principale dei nostri Reggenti sarà lo studio costante ed abituale di tutto ciò che possa accrescere la perfezione *ed il potere* del nostro Ordine, affinché divenga per tutti i secoli il più perfetto modello di governo, di cui gli uomini possano aver idea." Sarebbe a dire affinché si possa un giorno dire di noi: ecco quella famosa società che, a forza di perfezionare le sue leggi e il suo governo, è riuscita ad insegnare agli uomini a sbarazzarsi definitivamente di ogni legge e di ogni governo. Io non mi occuperò più a dimostrare che proprio questo sia il vero senso, l'unico fine di tutta questa perfezione di cui parla codice illuminato. I misteri della setta sono svelati in modo troppo evidente perché possa rimanere il minimo dubbio su questa spiegazione. Ma per giungere alla perfezione e alla potenza della setta, per i Reggenti illuminati vi sono altre leggi ed altri stratagemmi da studiare. Weishaupt ne fa l'obiettivo di nuove istruzioni, che riserva loro a seconda del posto che occupano nella sua gerarchia.

(N.B. Tutto questo Capitolo, a parte le poche riflessioni che vi ho aggiunto, non è altro che la traduzione articolo per articolo del *codice Illuminato, Istruzione B del grado di Reggente*.)

CAPITOLO XVI.

Seguito delle Istruzioni sul governo dell'Illuminismo; leggi dei Superiori locali.

Qualunque tipo di autorità i Fratelli *Illuminati maggiori* sembrino a prima vista esercitare nelle Accademie Minervali, non v'è però una vera superiorità per la classe *preparatoria*, e nemmeno ve ne è per il Cavaliere Scozzese della classe *intermedia*. L'Ordine riconosce dei veri Superiori solamente nella classe dei misteri; ed anche in quest'ultima classe bisogna essere giunti al grado di Reggente per poter diventare Prefetto dei Fratelli Cavalieri Scozzesi o per essere Decano nel proprio Distretto. Queste sono veramente le due cariche principali, che nell'Ordine si considerano fornite di reale autorità da esercitarsi sopra i Fratelli.

Sebbene si sia detto che ogni Superiore troverà nelle sue istruzioni le leggi che lo riguardano in modo speciale, non so se ve ne siano di particolari per i Decani. Il codice della setta mi offre solo un Capitolo sulla loro elezione e *consacrazione;* l'elezione spetta al Provinciale quando si tratta di una prima fondazione in un nuovo Distretto. Ma alle dimissioni o dopo la morte del primo Decano, gli Epopti si riuniscono per dargli un successore con voto a maggioranza, ed il

Provinciale ha solo il diritto di confermare il soggetto presentato. Quanto a ciò che il codice chiama *consacrazione* del Decano (*Weihung des Decani*), questa si fa per mezzo di un delegato che si chiama qui *plenipotenziario*. Il linguaggio della cerimonia è un latino barbaro e d'una banalità estrema. Vile scimmia di Molière, il Legislatore Illuminato fa per l'elezione del suo Decano ciò che l'autore del Malato immaginario ha fatto per l'ammissione del suo medico; Weishaupt si permette di deridere san Paolo, Mosè e le benedizioni religiose come Molière si è permesso di prendersi gioco dei medici ciarlatani. Sebbene sia sufficiente assai poca intelligenza per prendersi gioco delle cose sante, bisogna pure che si sappia essere divertenti nella derisione. Risparmiamo al lettore queste turpitudini; bisognerebbe essere Epopti per sopportarne la lettura senza disgusto. Tuttavia questo è tutto ciò che posso estrarre dal codice del Decano Illuminato[1].

---

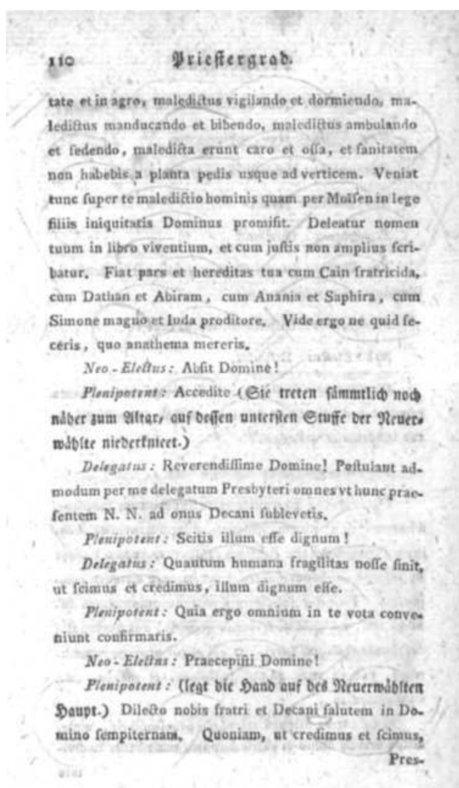
1 Se si volesse assolutamente un saggio di questa miserabile farsa, si suppongano gli Epopti radunati e rivestiti dei loro abiti sacerdotali. Il delegato apre la scena con queste parole: *Aperi, Domine, os meum,* e i due *Prepositi* lo ripetono. - Plenipotenziario: *Fili mi, quid postulas?* - Delegato: *Ut Deus et Superiores nostri concedant nobis Decanum hunc quem ad te duco.* - Plenip. *Habetis decretum? - Habemus - Legatur - Communi voto atque consensu Superiorum elegimus nobis in Decanum Fratrem N. N. Presbyterum nostræ provinciæ, majoris ordinis verum atque prudentem, hospitalem, moribus ornatum, sapientem, illuminatum et mansuetum, Deo et Superioribus nostris per omnia placentemque ad celsitudinis vestræ dignitatem adducere, quatenus auctore Domino nobis velut idoneus Decanus præesse valeat ut prodesse, nosque sub ejus sapienti regimine in securitate ac quiete magnis scientiis aliisque operibus curare possimus.* - Plenipot. *Disposuisti domui tuæ?* Neo Electus *Disposui. - Nosti quanta sit Decani cura et qua pœna infligantur infideles, et delatores? - Duce me, Domine. - Ego auctoritate Superiorum inductus, firmiter sub interminatione anathematis, inhibeo tibi, ne quid de scientiis occultis, vel secreta tibi revelanda abducas, surripias, vel alicui profano communices. Si tu autem aliquid attentare præsumpseris, maledictus eris in domo et extra domum, maledictus in civitate et in agro, maledictus vigilando et dormiendo, maledictus manducando et bibendo, maledictus ambulando et sedendo; maledicta erunt caro et ossa, et sanitatem non habebis a planta pedis usque ad verticem. Veniat tunc super te maledictio quam per Moyses in lege filiis iniquitatis Dominus promisit. Deleatur nomen tuum in libro viventium, et cum justis non amplius scribatur; fiat pars et hæreditas tua cum Cain fratricida, cum Dathan, et Abiram, cum Anania et Saphira, cum Simone*

Non è lo stesso delle lezioni che la setta riserva ai suoi *Prefetti*.

A pagina 110 del testo: *Die neuesten Arbeiten des Spartacus und Philo* si può leggere parte dell'infame e blasfema pagliacciata che Weishaupt ha composto per il suo grado di *"prete"* e che l'abbé Barruel ha parzialmente trascritto in nota. Ecco il significato delle due rubriche in tedesco intercalate al testo latino:

– (Insieme si avvicinano ancor più all'altare, sul cui gradino più basso il neoeletto s'inginocchia.)

– (Pone la mano sul capo del neoeletto.)



110 Priestergrad.

tate et in agro, maledictus vigilando et dormiendo, maledictus manducando et bibendo, maledictus ambulando et sedendo, maledicta erunt caro et ossa, et sanitatem non habebis a planta pedis usque ad verticem. Veniat tunc super te maledictio hominis quam per Moisen in lege filiis iniquitatis Dominus promisit. Deleatur nomen tuum in libro viventium, et cum iustis non amplius scribatur. Fiat pars et hereditas tua cum Cain fratricida, cum Dathan et Abiram, cum Anania et Saphira, cum Simone magno et Iuda proditore. Vide ergo ne quid feceris, quo anathema mereris.

Neo-Electus: Absit Domine!

Plenipotent: Accedite (Sie treten sämmtlich noch näher zum Altar, auf dessen untersten Stuffe der Neuerwählte niederknieet.)

Delegatus: Reverendissime Domine! Postulant admodum per me delegatum Presbyteri omnes vt hunc praesentem N. N. ad onus Decani sublevetis.

Plenipotent: Scitis illum esse dignum!

Delegatus: Quantum humana fragilitas nosse finit, ut scimus et credimus, illum dignum esse.

Plenipotent: Quia ergo omnium in te vota conveniunt confirmaris.

Neo-Electus: Praecepisti Domine!

Plenipotent: (legt die Hand auf des Neuerwählten Haupt.) Dilecto nobis fratri et Decani salutem in Domino sempiternam. Quoniam, ut credimus et scimus, Pres-

Questi Superiori locali possono avere sotto di loro sino ad otto logge, alcune minervali ed alcune massoniche. Ogni Prefetto è il primo Reggente della sua Prefettura; ha la direzione di tutto ciò che il codice chiama *edificio inferiore* dell'Ordine. Tutte le *quibus licet* del suo Distretto passano per le sue mani; apre quelle dei Cavalieri Scozzesi, le *soli* dei Novizi e Fratelli Minervali, ma fa passare le altre ai Superiori maggiori. Quando istituisce delle nuove logge o riceve dei nuovi Fratelli, impone a quelle dei nomi *geografici* ed a questi dei

---

Mago et Juda proditore. Vide ergo ne quid feceris, quo anathema mereris. Seguono l'imposizione delle mani, le esortazioni e le benedizioni, sempre nello stesso linguaggio. Il Preposito, tenendo di nuovo le mani sul capo dell'eletto, termina la cerimonia dicendo: *Sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion, sic descendat super te Dei summæ sapientiæ benedictio.* (*Vedi nuovi lavori di Spartaco, Nachricht von Weihung eines Decani.*) Quale atroce empietà deve aver ispirato la setta ai suoi Epopti se li giudica capaci di compiacersi di derisioni così stupide e di un tale abuso della Sacra Scrittura? Non si creda ch'io abbia aumentata la barbarie del loro gergo o soppressa qualche spiritosaggine: non ve ne è nemmeno una in tutta questa farsa. Tutto è banale buffoneria. I congiurati sanno ben poco ridere, e l'empietà deprava ogni cosa, perfino il gusto delle Lettere.

nomi *caratteristici* estratti dalla lista che gli fa pervenire il Provinciale. In contraccambio egli spedisce tutti i mesi al Provinciale un rendiconto generale della sua Prefettura, ed ogni tre mesi le lettere reversali, i diari scrutatori dei Fratelli insieme con i dettagli della loro condotta morale e politica, nonché lo stato delle casse di ogni loggia. Egli decide la promozione dei Fratelli sino al grado di Cavaliere Scozzese, che non può conferire senza il consenso del Provinciale. – Ha diritto di farsi restituire, una volta l'anno, tutti gli scritti che i Fratelli ricevono dall'Ordine. – Li restituirà a coloro la cui fedeltà è sicura, ma non a coloro che credesse sospetti o debbano essere congedati (*Istruz. C. Reggente n. 1 - X.*)

Dall'esperienza, zelo e vigilanza del Prefetto dipendono i fondamenti dell'*edificio;* a dirigerli in ogni parte del loro governo Weishaupt dedica tutti gli insegnamenti compresi sotto questi titoli: 1. *preparazione;* 2. *formazione degli allievi;* 3. *spirito di corpo*, ossia *affetto per l'Ordine;* 4. *subordinazione;* 5. *segreto*. – Ciascuno di questi articoli ci offre la raccolta di una folla di astuzie raccomandate nel resto del codice il cui studio però è specialmente necessario ai Prefetti. Mi accontenterò di estrarne le regole più importanti o quelle sulle quali il Legislatore insiste e ritorna: come quella che nella prima pagina del codice si trova sotto il titolo di *preparazione*.

“La nostra forza consiste in gran parte nel numero, ma dipende molto anche dalla diligenza che impiegheremo a formare i nostri allievi. – I giovani si piegano facilmente e si prestano meglio a questo fine. – II Prefetto Illuminato dunque non risparmierà nulla per impadronirsi delle s*cuole* del suo Distretto e dei loro *Maestri*. Farà in modo che siano affidate a membri del nostro Ordine; perché è così che si riesce ad ispirare i nostri princìpi e a formarvi la gioventù; è così che si preparano le teste migliori a lavorare per noi, che le si abitua alla disciplina e che ci si assicura la loro stima, e che l'attaccamento concepito per noi da questi giovani allievi diviene durevole come tutte le altre impressioni dell'infanzia.” Sotto questo stesso titolo si leggono le seguenti regole non meno importanti, date ai Prefetti per la propagazione dell'Ordine.

“Trattandosi di fondare una nuova colonia, scegliete inizialmente un adepto ardito, intraprendente ed il cui cuore sia completamente

nostro, e mandatelo a dimorare per qualche tempo nel luogo dove pensate di stabilirvi.”

“Prima di popolare le estremità, cominciate con lo stabilirvi nel centro.”

“Ivi conviene subito cercare di guadagnarsi le persone che normalmente hanno un domicilio più stabile, come i *Mercanti* ed i *Canonici*.”

“Guardatevi dal confidare questa missione a *Fratelli senza fortuna*, i di cui bisogni sarebbero ben presto a carico del nostro Ordine; perché, sebbene tutti i nostri Fratelli abbiano diritto ai nostri aiuti nei loro veri bisogni, non conviene però che quelli della vostra Provincia, con un qualunque pretesto, passino a carico delle Province vicine. Neppure conviene che gli altri Distretti s'accorgano della debolezza dell'Ordine nel vostro. Infine bisogna che i fondi siano sufficienti ad assistere i Fratelli delle scuole Minervali per mantenere la promessa che facciamo loro.”

“Non cercherete di estendervi di più finché il tutto non si sia consolidato nel capoluogo del vostro Distretto.”

“Esaminerete attentamente a quali fratelli possa essere affidata questa missione. – Valuterete poi se sia meglio cominciare da una *Chiesa Minervale* o da una *loggia Massonica*.”

“Considerate bene che uomo sia colui che mettete a capo della vostra colonia, se ha cuore, se è zelante prudente, esatto, puntuale ed adatto a formare gli altri; se gode di credito e di una certa considerazione, se è capace di lavorare seriamente ed in modo costante; insomma, se ha tutte le qualità richieste ad un'impresa di tale importanza.”

“Considerate anche le località; il luogo in cui cercate di stabilirvi è vicino o lontano dal vostro capoluogo? – Vi è pericolo o sicurezza per noi? E' piccolo o grande, più o meno popolato? Quali mezzi possono portarvici? Di tali mezzi, quali si possono impiegare? Quanto tempo vi sarà necessario perché la cosa sia fatta? A quali persone potete inizialmente indirizzarvi? Se all'inizio si scelgono male queste persone non concluderete nulla di buono. Qual velo o qual nome converrà dare alla cosa? Come subordinare o meglio *coordinare* la nuova colonia?” Cioè a quali Superiori sottometterla o con chi

metterla in relazione?

"Quando avrete acquisito nella vostra colonia delle forze sufficienti, e soprattutto se i nostri Fratelli vi sono in possesso delle principali dignità, se possono mostrarvisi a loro agio temibili ai riottosi e far sentire loro quanto sia pericoloso offendere e disonorare il nostro Ordine; se avete di che provvedere ai bisogni dei Fratelli; se lungi dall'aver qualcosa da temere dal governo, al contrario dirigiamo coloro che ne tengono le redini, state sicuri che presto tutti quanti saranno per noi, e ne avremo più di quel che ci abbisogna. *Non vi si potrebbe mai raccomandare abbastanza questa maniera di preparare le vie*."

"Se per noi è cosa interessante di avere le scuole ordinarie, è anche importantissimo di guadagnarsi *i Seminari Ecclesiastici e i loro Superiori. Con questa gente abbiamo la parte principale del paese e mettiamo dalla nostra parte i più grandi nemici di ogni innovazione; e, ciò che vale più di tutto, insieme con gli Ecclesiastici anche il popolo e la gente comune si trovano in nostro potere*."

Osservate pero che cogli ecclesiastici bisogna usare molte precauzioni. Questi signori di rado tengono un giusto mezzo; o sono troppo liberi, o troppo scrupolosi; e quelli troppo liberi di rado hanno buoni costumi." E' qui che il legislatore esclude i religiosi ed avverte i suoi Fratelli arruolatori di fuggire i Gesuiti come la peste.

Nel tradurre queste leggi suppongo che il lettore supplisca alle riflessioni che in ogni momento mi sento tentato di aggiungere. I prìncipi ne avranno almeno qualcuna da fare sul seguente articolo:

"Quando il Prefetto Illuminato è riuscito ad introdurre a poco a poco dei membri zelanti per il nostro Ordine nei *dicasteri* e nei *consigli del principe*, egli ha fatto tutto ciò che poteva fare; ciò vale più che se avesse iniziato il Principe stesso. *Kann der Präfekt die fürsterlichen Dikasterien und Räthe nach und nach mit eifrigen Ordensmitgliedern besetzen, so hat er alles gethan, was er thun könnte. Es ist mehr, als wenn er den Fürsten selbst aufgenommen hätte*."

Ma "in generale i prìncipi saranno di rado ammessi nell'Ordine, e coloro che fossero ammessi non saranno facilmente innalzati al di sopra del grado di Cavaliere Scozzese." Dopo ciò che si è veduto di

questo grado ed anche di quelli che lo precedono, il favore che Weishaupt si degna di accordare ai prìncipi tollerando che vi possano aspirare è assai sorprendente. Egli non ha certo atteso fino a questo grado per insinuare assai chiaramente i suoi progetti. I prìncipi avrebbero certamente una mente ben poco penetrante se non li avessero almeno intravisti prima di farsi creare Cavalieri Illuminati; come dunque sperare che vi potessero giungere senza intravedere le trame della setta contro la loro autorità? Questo enigma si spiega con le confidenze del legislatore stesso. "Fratelli miei, scrive ai suoi Areopagiti, se voi mostrate i nostri gradi all'*Elettore*, abbiate l'avvertenza di farvi i seguenti cambiamenti. In quello d'*Illuminato minore*, al posto dell'espressione *monaci imbecilli*, mettete *uomini imbecilli*. – In quello d'*Illuminato maggiore*, eliminate la frase: *i Preti e i prìncipi ci ostacolano*. – Quanto al grado di Prete, non mostrate altro che l'istruzione relativa alle scienze, e rileggetela bene, per di non lasciarvi alcuna allusione, alcun riferimento al resto del grado." (Scritti orig. t. 2, lett. 2 Gen. 1785.) Queste soppressioni cominciano a spiegare l'enigma, ed un espediente più insidioso ancora non lascia più la minima oscurità. "Voglio riprendere tutto il sistema", scrive ancora Weishaupt parlando agli Areopagiti dei suoi gradi inferiori; poi, considerando i Gesuiti quel che in realtà e solo lui stesso stesso, aggiunge:



Collegio e Chiesa dei Gesuiti ad Ingolstadt.

"Voglio che tutto ciò si faccia come i Gesuiti: che non vi si trovi una sola riga che possa essere anche un poco sospetta per lo stato o per la religione. Procediamo dolcemente, nulla sia senza ragione; conduciamo e prepariamo le cose passo passo."(*Ibid. lett. 15 Marzo 1781.*) Citando questo testo l'adepto che ci dà la storia più dettagliata dei gradi illuminati assicura d'aver veduto lui stesso per il grado di Epopte un

discorso nel quale si era omesso tutto ciò che aveva rapporto con la religione e lo stato. (*Kritische Geschichte der Illuminaten-Grade p. 66.*)

Ecco dunque per Weishaupt, oltre alle soppressioni da farsi al bisogno, ecco ancora dei gradi o dei discorsi *posticci* adatti ad imbrogliare il principe adepto e a persuaderlo pure di essere stato ammesso nell'antro dei misteri e che gli siano stati svelati tutti i segreti, mentre i veri adepti se la ridono della sua credulità. Questo stratagemma aumenta senza dubbio le scelleratezze di Weishaupt; ma l'augusto adepto è più scusabile? Qualunque sia la parte dei misteri empi e sediziosi che la setta gli nasconde, nondimeno egli ha cominciato col giurarle ubbidienza e protezione; la sua corte si riempie d'Illuminati, egli crede di regnare su di loro e invece non è che loro schiavo; se ne divenisse la vittima direi che ha avuto ciò che si merita. Quale strano capriccio per un principe questa mania di essere iscritto alle società segrete! Non ha forse abbastanza doveri da espletare per il popolo? Con qual diritto questo giuramento di protezione fatto negli antri o logge a persone occulte, quando le sue fatiche, sollecitudini e l'uso del potere di protezione sono dovuti alla patria e a tutti i Cittadini? Perfino sedendo sul trono oppure possedendo dei diritti al trono voi avete avuto la bassezza e la viltà di promettere sottomissione ed ubbidienza a dei maestri di loggia! Con qual diritto darete al popolo degli ordini emanati da codeste logge? Accettandovi come capo e giurandovi fedeltà, il popolo non avrebbe certamente voluto avere in voi uno schiavo armato, né assoggettarsi a leggi certo proclamate da voi ma in realtà dettate dai vostri maestri Illuminati o Rosa-Croce! O ancora, se siete magistrato del popolo e dovete decidere sulle nostre controversie interne: quale fiducia potrà avere il pubblico nella vostra integrità ed imparzialità dopo i vostri giuramenti di protezione e di ubbidienza a dei Fratelli, a dei Maestri segreti? La storia chiarirà un giorno queste riflessioni; e fosse piaciuto a Dio che la rivoluzione ne avesse già fatto sentir meno l'importanza!

Se mai l'amor proprio potesse essere una causa tale da supplire a motivi più nobili, un principe ingannato avrebbe trovato nelle leggi dell'Illuminismo un vasto materiale per stimolare il suo; sarebbe forse stato sufficiente mettergli sotto gli occhi questo nuovo articolo delle

leggi date ai prefetti o superiori locali sotto il titolo: *Formazione degli Allievi* .... “A cosa ci serve il numero, se non c'è da nessuna parte la concordia e l'unità dei sentimenti? – *Nessun rango e nessuna condizione sociale possono dispensare i Fratelli dai nostri lavori e dalle nostre prove*. – Per abituarli al disprezzo di ogni distinzione e a non vedere di grande che il mondo e il genere umano, il Prefetto avrà cura di raccogliere tutti gli aneddoti e fatti importanti sia per la loro nobiltà sia per la loro bassezza, quali che ne siano i protagonisti, ricchi o poveri, prìncipi o plebei. Spetta a lui fornire questa raccolta ai maestri di Minerva, che avranno cura di informarne gli allievi. Soprattutto si guarderanno dal nascondere il nome del principe o gran signore che l'azione potrebbe infamare: *poiché bisogna*, dice il codice, *che qui ognuno impari che noi sappiamo rendere giustizia a tutti; che presso di noi il malvagio sul trono si chiama un vile furfante (ein Schurke heißt) allo stesso modo se non ancor di più del brigante che si conduce alla forca*.”

In questo stesso articolo si trova un'altra legge assai degna di nota sulla maniera di rendere il linguaggio degli allievi uniforme nelle occasioni o sui fatti che interessano l'Illuminismo.

In queste circostanze il Prefetto avrà cura di avvertire segretamente i *superiori intermedi* dei discorsi da fare, da diffondere e da far fare ai loro allievi. “Ne risulterà per loro una costante attenzione ad accordarsi in tutto, sia nel linguaggio sia nell'azione, con i nostri Superiori anche quando i motivi di questi ultimi ci fossero sconosciuti, In questo modo tenderemo tutti al medesimo fine; e così i nostri allievi potranno abituarsi a ricercare, a scrutare le intenzioni dell'Ordine, a non agire o a tacere nelle occasioni dubbie fino a che i consigli o gli ordini del Superiore abbiano insegnato loro ciò che bisogna dire o fare.”

Sotto il titolo *Spirito di Corpo* il Prefetto è avvertito che questo spirito si ispira curando di esaltare sempre la bellezza e l'importanza dello scopo, l'integrità dei membri, la dignità e la sicurezza dei mezzi, l'utilità dell'istruzione che l'Ordine dà ai suoi allievi e la protezione che assicura loro. – Questo spirito sarà sempre in proporzione alla certezza che essi avranno di essere felici *finché resteranno legati all'Ordine e di non trovare felicità da un'altra parte*. Per nutrirlo

conviene mantener viva la speranza di scoperte sempre più importanti nella misura in cui si progredisce. Per non lasciarlo raffreddare: "*Cercate di mettere i vostri allievi nella situazione di essere spesso e costantemente occupati della nostra società; fatene la loro idea preferita*. Osservate tutto ciò che fa la Chiesa Romana per rendere la sua religione sensibile e per tenerne il fine costantemente presente agli occhi dei suoi aderenti; prendetela come modello. – Non è possibile qui dare delle regole applicabili a tutto. – I Prefetti e gli altri Superiori studino senza posa di supplire a ciò che possa mancare ai nostri lavori; – propongano dei premi, ricompensino chi abbia trattato meglio la materia. Con una costante vigilanza bisognerà bene che, presto o tardi, a seconda delle circostanze locali, l'edificio prenda consistenza. – Esortate i Fratelli ad essere compiacenti, benefici e generosi a vicenda *ed anche verso il nostro Ordine.*" Qui il codice passa al titolo *ubbidienza.* – Sotto questo titolo si dice ai Prefetti: "Se avrete saputo far gustare ai vostri allievi la grandezza del nostro fine e dei nostri piani, senza dubbio essi ubbidiscono con piacere ai Superiori; come non lasciarsi condurre da chi ci ha guidati così bene e così sicuramente fino ad ora, da chi ci rende felici al presente e dal quale possiamo sperare di ottenere ancora più felicità per l'avvenire? Lungi da noi chi dopo tutti questi vantaggi non si decidesse all'ubbidienza! *Esca dalla società degli eletti!* Lo spirito d'ubbidienza s'inspira particolarmente coll'*esempio* e l'istruzione. – Con la convinzione che l'ubbidire ai Superiori è in fondo lo stesso che seguire noi stessi. – Con le promozioni ai gradi superiori. – Con la speranza di cognizioni sempre più importanti. – Col timore adoperato a proposito. – Con gli onori, le ricompense, le distinzioni accordate a coloro che sono docili. – Col disprezzo dei caparbi. – Con la cura di evitare la familiarità con gli inferiori. – Con le punizioni esemplari dei ribelli. – Con la scelta di coloro che si sa essere tutti nostri e disposti a seguire tutti i nostri ordini. Con una grande attenzione alle *quibus lice*t, in cui si deve vedere come gli ordini dati siano stati eseguiti. Con l'esattezza dei Superiori intermedi nell'invio dei diari o dei rendiconti sui loro inferiori; *più queste relazioni sono dettagliate, meglio è, perché è su di esse che poggia tutto il piano delle nostre operazioni*. Per mezzo loro si conosce il numero dei Fratelli e i loro

progressi, si vede la forza o la debolezza della macchina, la proporzione e l'adesione delle parti al tutto, il vero merito dei Fratelli alle promozioni ed infine il valore delle assemblee, delle logge e dei loro Superiori.”

Sotto il titolo *Segreto*. – “*Questo è*, dice al Prefetto la sua regola, *l'articolo più essenziale*; ed è per questo che, anche nei paesi in cui abbiamo acquisito abbastanza potere da mostrarci in pubblico, nondimeno conviene rimanere nascosti.”

Il Prefetto deve sempre coprire con destrezza i suoi progetti, a seconda delle circostanze locali. Si accordi col Provinciale sull'apparenza che bisogna dare all'Ordine. – Come per gli Istituti Religiosi della Chiesa Romana la religione ahimè non era che un pretesto, così conviene *con più nobiltà occultare il nostro Ordine sotto l'apparenza d'una società mercantile o qualcosa di simile.*”

Mi si chiederebbe invano con quale pretesto il codice illuminato ci dice che nella Chiesa Romana la religione non era che il *pretesto* degli Istituti religiosi. Non credo che gli empi più impudenti si siano mai permessi una simile calunnia. Finora San Francesco, San Benedetto, San Basilio potevano ben comparire agli occhi dei vani sofisti come superstiziosi ed entusiasti, come pure tutti gli altri Fondatori degli Ordini religiosi; ma fra gli stessi apostati, che dovevano assai ben conoscere gli Ordini nei quali erano vissuti, non ve n'è mai stato un solo il quale pretendesse, che la religione fosse solo un pretesto per l'Istituto al quale rinunziava e per i suoi ex-confratelli. Ve ne è mai stato un solo che abbia osato dire che l'ambizione, o l'avarizia, o tutt'altro motivo al di fuori della religione abbiano fondato i Cappuccini, i Récollets[a], l'Ordine di S. Benedetto, dei Carmelitani ed altri Monasteri di Religiosi e di Religiose? Del resto questa calunnia non è neppure dello stesso Weishaupt, e non la si trova nelle sue Istruzioni che aveva consegnato a Knigge e dalle quali quest'ultimo ha estratto il codice dei Reggenti, e dei Prefetti locali, aggiungendovi le sue proprie idee. Knigge non seppe mai cosa fossero né i Religiosi né

---

a I récollets (dal lat. *recollecti*, raccolti) erano religiosi di un Ordine francescano di stretta osservanza (*Ordo fratrum minorum recollectorum*); formavano missionari ed elemosinieri per i reggimenti dell'esercito, ed erano conosciuti per la loro semplicità ed austerità di vita.[N.d.C.]

i loro Istituti. Weishaupt, nato Cattolico, avrebbe ben potuto trattarli come fanno gli apostati sofisti, avrebbe ben potuto lasciare nel suo codice quello strambo paragone tra il suo Illuminismo e gli Istituti Religiosi, ma dubito che avrebbe immaginato una cosa simile; sapeva la necessità che aveva delle tenebre, e non ignorava che nella Chiesa Cattolica le leggi degli Istituti religiosi furono sempre pubbliche, e che sempre furono esaminati dall'autorità pubblica prima della loro fondazione.

Dopo questa assurda calunnia, il codice Illuminato ripete tutto ciò che noi abbiamo già detto nei primi Capitoli sulla necessità di occultare il metodo di lavoro e l'esistenza delle logge; ma vi trovo aggiunte le seguenti Leggi:

per timore che il numero dei Fratelli non li esponga ad essere scoperti nel caso che le assemblee fossero troppo numerose, il Prefetto avrà cura di non radunare ordinariamente più di dieci Fratelli in ciascuna chiesa Minervale.

"Se in qualche luogo vi fosse maggior numero di allievi, sarà opportuno moltiplicare le logge, oppure assegnare almeno giorni differenti per radunarsi, affinché tutti non vi si riuniscano in una volta sola; e se vi fossero più logge Minervali in una stessa città, il Prefetto avrà cura che i Fratelli di una loggia non sappiano nulla delle altre." Per la direzione dell'edificio inferiore ecco ciò che egli deve osservare. – Spetta a lui nominare i magistrati dei Minervali; ma per dare un capo a questi magistrati gli è necessario il beneplacito del Provinciale. Sarà responsabile di coloro che mette in carica. – Avrà cura che in queste Minervali e nelle logge Massoniche tutto proceda regolarmente e con grande esattezza. – Non permetterà che vi si tengano discorsi troppo liberi per non far fortemente sospettare dei progetti contro la religione, lo stato ed i costumi. – Non tollererà che un Fratello sia promosso ai gradi superiori prima d'aver acquisito le idee e le qualità opportune. Su questo punto, dice il codice, non si eccederà mai in precauzioni, *ansietà e scrupoli*.

"Si è già detto che nelle nostre logge Massoniche possiamo accogliere dei soggetti che non appartengono al nostro Ordine. Il Prefetto baderà che questi estranei non si impongano ai nostri Fratelli; sceglierà perciò persone oneste, posate e tranquille, ma in una maniera

o nell'altra cercherà di renderle utili all'Ordine. – Senza il permesso del Provinciale non intratterrà fuori della sua Provincia alcuna corrispondenza relativa all'Ordine. – Siccome è incaricato di sorvegliare ed istruire i superiori Minervali ed i Venerabili delle logge, si rivolgerà al Provinciale per qualsiasi dubbio di una qualche importanza.”

“Il Prefetto si familiarizzi con queste Leggi, le segua esattamente, abbia sempre presente l'insieme della cosa; vegli affinché ciascuno osservi i doveri del proprio incarico, *non facendo né più né meno di ciò che la sua regola esige*; ed egli troverà in questa istruzione tutto ciò di cui avrà di bisogno per la sua condotta.”

Con questa promessa finiscono le regole del Prefetto Illuminato; i cinque articoli che le sviluppano hanno come preambolo una promessa ben più importante, concepita in questi termini: se abbiamo esattamente provveduto a tutto ciò che riguarda *questi cinque articoli*, nulla più ci sarà impossibile in alcuna delle contrade che sono sotto il sole. *Ist nun in diesen fünf Stücken alles gehörig besorgt, so ist in jedem Lande unter der Sonne nichts unmöglich.*

N.B. Per tutto questo capitolo vedere l'Istruzione C del Prefetto dalla pagina 151 fino alla pagina 171.

CAPITOLO XVII.

Istruzioni del Provinciale illuminato.

Quasi tutte le Leggi che abbiamo letto a proposito dei *Reggenti* e dei *Prefetti* erano state scritte da Weishaupt per servire da regola ai suoi Provinciali. Ciò si vede chiaramente nella prima redazione di esse, che si trova nella seconda parte del secondo volume degli scritti originali della setta, da pagina 17 a pagina 43; era uno di quei brani che Knigge considerava come un capolavoro di politica (*Ved.* i *suoi Ultimi chiarimenti.*); lo trovò così ricco di astuzie che non credette opportuno di riservarlo ai soli Provinciali. Si è veduto l'uso che ne ha fatto nella persuasione che i Reggenti in generale e soprattutto i Superiori locali, ciascuno nel suo Distretto, avrebbero saputo profittarne. L'Areopago e il Generale acconsentirono a queste disposizioni; ma per l'istruzione specifica dei Provinciali rimaneva ancora ciò che costituirà l'argomento di questo Capitolo.[a]

1° "Il Provinciale deve familiarizzarsi con tutta la costituzione dell'Ordine; deve averne in mente tutto il sistema come se ne fosse

a Vedi Istruzione D per i Provinciali *(Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 166.)* [N.d.C.]

l'Inventore.”

2° “Prenderà come fondamento delle sue azioni tutte le norme e le istruzioni per i Reggenti e i Superiori locali, e non ne trascurerà nemmeno una.”

3° “Il Provinciale sarà eletto dai Reggenti della sua Provincia e confermato dal Superiore Nazionale. –[1] Gli alti Superiori (cioè l'Areopago in generale) potranno deporlo.”

4° “Che sia figlio della Provincia affidata alle sue cure, od almeno che la conosca a fondo.”

5° “Che sia libero, per quanto è possibile, da ogni affare pubblico per occuparsi interamente dell'Ordine.”

6° *Avrà l'aria di uomo che cerca solo il riposo e che si è ritirato dagli affari*.

7° “Dimorerà, per quanto potrà, al centro della sua Provincia per meglio vegliare sui diversi cantoni.”

8° “Divenendo Provinciale, abbandonerà il suo primo nome di battaglia per assumere quello che i Superiori maggiori gli attribuiranno. – Adotterà come sigillo della sua Provincia quello di cui gli stessi Superiori gli manderanno l'impronta, e lo porterà inciso nel suo anello.”

9° “Gli archivi della Provincia, che i Reggenti avranno avuto cura di ritirare e sigillare alla morte del suo predecessore, gli saranno consegnati dal momento della sua nomina.”

10° “Il Provinciale è immediatamente subordinato ad uno degli Ispettori Nazionali, al quale farà mensilmente un rendiconto generale della sua Provincia; siccome lui stesso riceve il rendiconto dei Superiori locali solo 14 giorni dopo la fine del mese, farà ad esempio quello di maggio solo verso la fine di giugno, e così via.”

“Questo rendiconto sia suddiviso in tante parti quante sono le prefetture che gli sono soggette. Riferisca tutto ciò che è accaduto d'importante in ognuna delle nostre scuole; annoti il nome, l'età, la patria, la condizione dei novelli ammessi e il giorno delle loro lettere reversali; i nostri Superiori maggiori non hanno bisogno di saperne di più su ciascun allievo, salvo circostanze straordinarie.”

1 Vi è nell'esemplare sul quale queste regole sono state stampate un'omissione che rende inintelligibile una parte di questo articolo.

11° “Oltre a questo rendiconto mensile, egli si deve indirizzare al Nazionale ogni volta che accadono cose di rilievo che non sono lasciate al suo arbitrio. Ovviamente manderà anche ogni tre mesi i suoi diari personali, e non intraprenderà nulla da sé in questioni politiche.”

12° “Non deve immischiarsi negli affari degli altri provinciali. Che le cose fuori dalla sua Provincia vadano bene o male non è affar suo. Se ha qualcosa da chiedere sugli altri, si rivolga all'Ispettore Nazionale.”

13° “Se ha delle lagnanze contro questo Ispettore, si rivolga al *Primo*.”

14° “Tutti i Reggenti della sua Provincia sono suoi consultori e lo devono aiutare in ogni sua impresa; bisogna, se possibile, che ne abbia due presso di sé in qualità di segretari.”

15° “Egli conferma tutti i Superiori delle classi inferiori; nomina i Prefetti, ma per questi serve la conferma del Dirigente, che può ricusarli.”

16° “Ha diritto di inviare i Fratelli stipendiati dall'Ordine ed impiegarli nei luoghi della sua Provincia dove saranno più utili.”

17° e 18° “E' incaricato di far passare ai Prefetti i nomi caratteristici dei Fratelli ed i nomi geografici delle logge quali li riceverà dai Superiori maggiori.”

19° “Spetta a lui di far sapere quali siano i Fratelli esclusi, affinché se ne conservi l'esatta lista nelle nostre Assemblee.”

20° “Quando si avranno dei rimproveri da fare a dei Fratelli che sarebbe pericoloso offendere, farà scrivere da qualcun altro la lettera, che sarà firmata *Basilio*: questo nome, che nessuno porta nell'Ordine, è espressamente destinato a questo scopo.”

21° “Egli scriverà di quando in quando alle classi inferiori; e su proposta dei nostri Epopti, prescriverà i libri che si daranno agli allievi a seconda del bisogno d'ogni grado.”

- “Deve stabilire, se può, nei luoghi più comodi della sua Provincia biblioteche, laboratori di storia naturale, Musei, collezioni di manoscritti ed altre cose simili.” Beninteso ad uso dei Fratelli. N.B. Questa regola è tratta dal capitolo dei prefetti; l'ho messa qui perché è

indirizzata direttamente al Provinciale.[a]

22° “Il Provinciale apre le lettere degl'Illuminati minori e dei Cavalieri Scozzesi che riportano l'indirizzo *soli,* come pure le semplici *quibus licet* degli Epopti ed anche le *primo* dei Novizi; ma non può aprire né le *primo* d'un Minervale, né le *soli* d'un Cavaliere o d'un Epopte, ne le *quibus licet* dei Reggenti.” Questa gradazione nella facoltà di aprire le lettere dei Fratelli a seconda del grado che occupano nell'Ordine indica evidentemente che l'indirizzo deve essere accompagnato da qualche segno che indica il grado del Fratello scrivente; ma non ho potuto sapere quale sia questo segno. Tuttavia un'osservazione che non deve sfuggire al lettore è che le lettere dei Fratelli, anche le loro semplici *quibus licet,* pervengono sempre a dei Fratelli di un grado superiore al loro, di modo che non sanno mai chi le riceve e chi vi risponde, dato che le regole di questa gerarchia non si svelano che in proporzione al diritto che ogni Fratello riceve all'atto della sua promozione. Il Provinciale stesso non sa, o almeno può solo congetturare, a chi arrivano le sue proprie lettere e quelle che a lui non è permesso di leggere.

23° “Non innalzerà un Fratello al grado di Reggente senza il permesso dell'Ispettore Nazionale.”

24° “Spetta a lui notificare ai Decani la facoltà scientifica oppure la professione scelta da ogni nuovo fratello che entra nei Minervali.”

25° “Per tenere in ordine gli archivi avrà cura di raccogliere in uno stesso plico i diari, le lettere reversali e tutti i documenti relativi ad uno stesso Fratello.”

26° “In generale deve aver gran cura di procurare all'Ordine dei cooperatori nel campo delle scienze.”

27° “Farà pervenire al Decano gli scritti o discorsi importanti e tutto ciò che riguarda la classe dei Preti: per esempio le biografie, i quadri storici e simili.”

28° “Se vi sono fra i nostri Epopti degli uomini di talento ma poco atti alla direzione politica dell'Ordine, egli procurerà di escluderli dalle funzioni alle quali sono inabili.”

a “XIV Wo es angeben kann, soll der Provinzial suchen an dem gelegensten Orte seiner Provinz eine Bibliothek, ein Naturalien-Cabinet; Museum, eine Manuscripten-Sammlung und dergleichen anzulegen.” Istruzione C per i Prefetti o superiori locali, *(Die neusten Arbeiten des Spartacus und Philo, pag. 165.)* [N.d.C.]

29° “Quando i nostri capitoli Scozzesi saranno composti di più di dodici Cavalieri, egli metterà il più abile nella classe degli Epopti.”

30° “In ognuno di questi capitoli egli avrà un Prete fidato che gli servirà da *censore secreto* ovvero spia.”

31° “Non trascuri di radunare in assemblea i suoi Reggenti, e di deliberare insieme con loro nelle circostanze importanti. Anche i più saggi abbisognano di consiglio e di aiuto.”

32° “Il Provinciale riceve le sue lettere patenti dal Superiore nazionale; – per spedire quelle dei nostri capitoli Scozzesi usa la seguente formula: – Noi, della gran loggia dell'Oriente Germanico costituito Provinciale e maestro del Distretto di...., facciamo sapere e notifichiamo che, in forza della presente diamo al venerabile Fratello (qui il nome di guerra ed il nome ordinario del nuovo Venerabile) pieno potere e facoltà di erigere un capitolo segreto *della santa* massoneria Scozzese e di propagare *l'arte reale*, conformemente alle istruzioni, con la fondazione di nuove logge Massoniche dei tre gradi simbolici. – Dato nel Direttorio del nostro Distretto – (L. S.) *Provinciale segreto del Direttorio*, senz'altra firma.”

33° “In poche parole il Provinciale è incaricato di porre la sua Provincia in stato d'intraprendere tutto per il bene ed impedire tutto il male. – *Felici quelle contrade in cui il nostro Ordine avrà acquisito un tale potere!* Ciò non sarà molto difficile per il Provinciale che seguirà con esattezza le avvertenze degli eccellentissimi Superiori. Assecondato da tanti uomini abili, *formato nella scienza morale*, sottomesso e lavorando con loro in segreto, non vi è nobile impresa che non possa realizzare e non vi è disegno malvagio che non possa far abortire. – Così, nessuna connivenza con gli errori, niente nepotismo, niente inimicizie. – Nessun'altra mira che il bene generale. – Nessun altro scopo e nessun altro motivo che quelli del nostro Ordine. Del resto i Fratelli possono star tranquilli che avremo cura di nominare Provinciali solo uomini capaci di espletare queste funzioni; *ma si sappia anche che restano nelle nostre mani tutti i mezzi per punire chi volesse abusare del potere da noi ricevuto.”* (Ved. grado di Reggente, istruzione D.)

34° “Questo potere deve esser impiegato solo per il bene dei Fratelli; bisogna soccorrere tutti coloro a quali si può prestare aiuto

ma, in eguali circostanze, siano sempre preferiti i membri della nostra società. Soprattutto per coloro la cui fedeltà è messa alla prova prodighiamo i nostri servizi, il danaro, l'onore, i nostri beni, perfino la nostra condizione; e che l'offesa al minimo tra gli Illuminati diventi la causa generale dell'Ordine."

Così terminano le Istruzioni per i Provinciali illuminati. Esse ci fanno vedere al di sopra della loro autorità un potere formidabile da cui emana nell'Ordine ogni altra autorità; un potere che sa riservarsi i mezzi di punire chiunque abusasse della porzione di potere affidatagli, cioè chiunque non ne usasse conformemente allo scopo principale e a tutti i complotti della setta. Vi sono in effetti tre gradi gerarchici, superiori ancora a quello dei Provinciali. Vi sono in primo luogo i *Direttori Nazionali*; al di sopra di questi vi è un Consiglio supremo, la cui autorità si estende sugli Illuminati di tutte le nazioni. Questo è il Consiglio a cui la setta ha dato il nome di *Areopago*; ed infine vi è un Presidente di questo Areopago che essa chiama *il Generale dell'Ordine*. Il Capitolo seguente metterà insieme tutto ciò che si può ricavare dagli archivi conosciuti della setta su questi gradi supremi della potenza illuminata.

CAPITOLO XVIII.

DEI DIRETTORI NAZIONALI; DEGLI AREOPAGITI
E DEL GENERALE DELL'ILLUMINISMO.

Nel piano generale del governo Illuminato si legge che ogni Fratello avrà istruzioni particolari relative al rango che occupa nell'Ordine gerarchico della setta; non mi è riuscito di scoprire quelle dedicate alla direzione dei suoi Superiori Nazionali. Questa parte del codice non si trova né nei due volumi così spesso citati sotto il titolo di *Scritti originali*, né in quello di *Spartaco e Filone*, che ci ha svelato tanti altri misteri. Sembra che nemmeno sia pervenuta alla conoscenza degli Autori Tedeschi meglio istruiti e più distinti per il loro zelo contro l'Illuminismo. Per qualche tempo ho perfino avuto il dubbio che i Superiori detti *Direttori Nazionali* e quelli che vedo chiamare *Ispettori* costituissero un solo e medesimo grado nel governo della setta. Essa non li confondeva, almeno ancora nell'anno 1782, poiché le lettere di Weishaupt di quell'epoca ci mostrano la divisione della Germania Illuminata fra *tre Ispettori* aventi ognuno sotto di se i Provinciali del loro dipartimento. (*Ved. Scritti orig. t. 2, lett. 15 a Catone.*) Ma d'altra parte il quadro generale che la setta mette in mano ai suoi Reggenti e l'ultima opera di Filone,

stampata nel 1788, non mostrano più differenza gerarchica tra i Provinciali dell'Ordine e questi Nazionali designati ormai ora sotto il nome di *Superiori*, ora sotto quello di *Ispettori nazionali*. La corrispondenza e la subordinazione diventano immediate. (*Direzione sistem. N. 5, e Philos endliche Erklärung [Ultimi chiarimenti di Filone] pag. 81.*) E' dunque evidente che nella redazione ulteriore del codice questi due gradi d'*Ispettore nazionale* e di *Direttore nazionale* si sono confusi a formarne uno solo nel governo della setta. Questa ha un bell'occultarci le leggi che consacra all'istruzione di questi Superiori nazionali: ma il solo loro nome dimostra l'importanza delle funzioni delle quali sono incaricati, e se ci manca il dettaglio di tali funzioni, è facile supplirvi con ciò che la setta stessa si è lasciata sfuggire in altre parti del codice.

Rammentiamoci qui ciò che è stato detto nel Capitolo degli *Epopti* sui sistemi da elaborare da parte di questa classe d'Illuminati per impadronirsi delle scienze e sfruttarle per le trame della setta. In quello stesso Capitolo abbiamo veduto la legge obbligare gli Epopti a raccogliere, nelle loro Assemblee provinciali annuali, tutti i mezzi che il loro ingegno potesse aver inventato atti ad impadronirsi impercettibilmente della pubblica opinione ed a distaccare i popoli da tutto ciò che la setta chiama pregiudizi religiosi. Abbiamo osservato la classe dei Reggenti destinata in particolare a minare le fondamenta dei troni, a diminuire e far impercettibilmente scomparire la venerazione finora correlata alla persona ed alle funzioni dei sovrani. Vi è per gli Epopti una legge ed una funzione speciale che finora non ho citato, e di cui ora devo parlare. La ricavo dal tomo II degli *Scritti originali sez. 2*, intitolata: *Articoli convenuti fra gli Areopagiti nel mese di Adarmeh 1151*, dell'Era volgare Dicembre 1781. Sotto questo titolo si legge, all'articolo *Alti misteri*: “Se fra i nostri Epopti si trovassero dei geni più elevati, *teste speculative*, ne faremo i nostri *Maghi*. Gli adepti di questo grado si occuperanno di raccogliere ed ordinare i grandi sistemi filosofici, ed elaboreranno e redigeranno per il popolo una religione che il nostro Ordine vuol dare al più presto all'universo. S*o werden dieselben Magi. – Diese sammeln und bringen die höhere philosophische Systeme in Ordnung, und bearbeiten eine Volksreligion, welche der Orden demnächsten der Welt geben will.*”

(Questa parola *Volksreligion*, religione del popolo, nell'originale scritto dalla mano di Catone-Zwach è resa dalle cifre 20, 14, 2, 3, 18; 17, 8, 2, 4, 6, 4, 14, 13.)[a]

Non mi dimentico che devo parlare dei *Direttori Nazionali*; ma temo che il lettore metta in contrasto il progetto di dare all'universo una religione col progetto di distruggere ogni religione. Ci si rammenti pertanto la religione che Weishaupt stesso dà ai suoi *Maghi*: è in assoluto quella dello Spinozismo, la quale non ammette altro Dio che il mondo medesimo, cioè un vero e proprio ateismo. Ci si rammenti anche che uno degli ultimi misteri della setta consiste nel rivelare agli adepti che tutte le religioni sono solo un'invenzione dell'impostura, e sarà cosa facile mettere in accordo fra loro questi due progetti della setta: l'uno di dare quanto prima al mondo una religione fabbricata dai Maghi, e l'altro di distruggere ogni religione. Questi due progetti devono eseguirsi in successione; le idee religiose sono ancora troppo fortemente impresse nell'animo dei popoli, perché Weishaupt possa sperare di distruggerle in un colpo solo e senza supplirvi almeno con una specie di culto ingannevole e sofistico, che in fondo non è una religione o almeno non lo è più di quanto non lo fosse il *Culto della Ragione*, di cui la rivoluzione francese ci ha già dato un saggio.



La festa della dea Ragione che i giacobini celebrarono nella Chiesa di Notre Dame a Parigi.

Questa religione che i Maghi dell'Illuminismo dovevano inventare non è dunque che un primo passo da fare per distruggere prima la religione esistente, quella di Gesù Cristo in tutto l'universo; e quando la setta sarà giunta a realizzare questo primo scopo, ben a ragione può vantarsi che le sarà facile disingannare l'universo su quella di sua propria invenzione. Gli altari che Weishaupt vuole elevare non sono

a Vedi cifrario degli Illuminati a pag. 62. [N.d.C.]

altro perciò che una pietra sistemata a mo' di puntello e che cadrà da se stessa nel momento in cui egli avrà abbattuto tutte le altre pietre dell'edificio. Questa religione che i Magi devono inventare è come quei nuovi governi, quelle democrazie da dare al popolo in attesa che la loro eguaglianza, libertà e sovranità insegnino ad ogni uomo che egli è per essenza il re di se stesso e che i diritti imprescrittibili della sua regalità sono inconciliabili persino con ogni tipo di democrazia, di società civile e di proprietà.

Tale è dunque il complesso dei sistemi che la setta deve ideare e realizzare per arrivare all'ultimo scopo dei propri cospiratori. Tutti coloro che essa chiama uomini di genio, le sue *teste speculative*, si occupano nei loro distretti sotto l'ispezione dei Provinciali dell'invenzione e della redazione di tali sistemi che inizialmente uniscono tra loro facendone una prima raccolta nelle Assemblee Provinciali; ma non è qui che i loro progetti giungono a maturazione, dato che sono considerati solo un primo abbozzo, che ogni Provinciale è incaricato di inviare al *Direttorio Nazionale* per subirvi un nuovo esame e ricevervi un nuovo grado di perfezione. (*Ved. Istruz. per il grado di Epopte n. 12 e 14.*) Uno dei primi doveri del *Direttore nazionale* sarà di raccogliere tutti questi sistemi antireligiosi ed antisociali e di giudicare fino a che punto possano esser utili allo scopo principale del caos universale. Il solo Direttore non sarebbe sufficiente per questo lavoro, dunque avrà presso di se gli Eletti della nazione, proprio come i Provinciali hanno presso di loro gli Eletti delle Province. Questi Eletti Nazionali, mettendo insieme i loro sforzi, vedranno in un primo tempo quali di questi sistemi meritino di entrare nel tesoro delle scienze illuminate, e vi aggiungeranno poi tutto ciò che loro stessi inventeranno per trarne il maggior vantaggio possibile per le mire della setta. Giunti a un tal grado di perfezione, questi piani, progetti e sistemi d'empietà e di caos saranno deposti negli archivi del Direttore, divenuti gli *archivi nazionali*. A questi ricorreranno i Superiori Provinciali in caso di dubbio; e di là partiranno tutti i lumi da diffondersi nelle diverse parti della nazione. Ivi pure il Direttore Nazionale troverà[1] le nuove regole da dettare

1 Deswegen kommen jährlich einmal alle Presbyter einer Provinz auf der großen Synode zusammen, machen ein großes Verzeichnis der in diesem Jahr

affinché tutti i Fratelli nazionali tendano più sicuramente ed uniformemente allo scopo principale. (*Ibid. n. 15.*) Ma la setta non limita le sue mire ad una sola nazione; vi è nel suo regime un Tribunale Supremo, che ha saputo sottoporre tutte le nazioni alla sua ispezione e alle sue trame. Composto di 12 *Pari* dell'Ordine (*Ved. Ultimi chiarim. Di Filone p. 119.*), presieduto da un capo, Generale di tutto l'Illuminismo, questo tribunale supremo detto Areopago è il centro di comunicazione per tutti gli adepti sparsi sulla superficie della terra, come ogni Direttore nazionale lo è per tutti gli adepti di uno stato, come ogni Provinciale lo è per i distretti della sua provincia, come ogni Superiore locale lo è per tutte le logge del suo distretto, come ogni maestro Minervale lo è per tutti gli allievi della sua accademia, ogni Venerabile per il proprio antro massonico, ed infine ogni Fratello insinuante ed arruolatore per i suoi novizi e candidati. In questo modo, dall'ultimo dei Fratelli sino all'adepto consumato, tutto si gradua, tutto si collega per mezzo delle *quibus licet*, delle *soli* e delle *primo*, tutto si fa e tutto arriva in ogni impero sino ai Direttori nazionali, e da questi tutto si fa e tutto arriva al centro di tutte le nazioni, al supremo Areopago, al Generale e Capo della setta, moderatore universale della cospirazione.

L'articolo essenziale da osservarsi nel codice del Direttore Nazionale è dunque la sua corrispondenza immediata coll'Areopago dell'Illuminismo. Su questa corrispondenza non c'è dubbio: l'abbiamo veduta formalmente espressa, nel piano generale del governo che la setta svela ai suoi Reggenti, con queste parole: *vi è in ogni stato un Direttore nazionale in collegamento e corrispondenza immediata coi nostri Padri, il primo dei quali è al timone dell'Ordine.* (Dirett. Sistem. n. 4.) Da ciò procede l'ingiunzione ai Provinciali di trasmettere al Direttore Nazionale dei rendiconti così frequenti ed esatti di tutto ciò che accade d'interessante nella loro Provincia, di ricorrere a lui in tutti i loro dubbi e riguardo a qualsiasi oggetto di una

---

gesammelten Beylagen an die *National-Direction* wo selbst es in den Hauptkatalog eingetragen, und damit ein Schatz von Kenntnissen formiert wird, woraus jeder befriedigt werden kann: denn daraus werden die Regel abstrahirt, und was noch fehlt, weitere Beobachtungsaufgabe, wie schon erwähnt worden, ausgeschrieben um feste Sätze zu bekommen. (Loc. cit. N. 15.)

qualche importanza, di non intraprendere nulla negli affari politici senza il suo parere (*Ibidem n. 10 e 11*); da ciò procede anche l'intenzione di subordinare a questo stesso Direttore la scelta degli adepti da innalzare nell'Ordine al grado politico di Reggente oppure alle Prefetture dei Distretti (*Ibid. n. 15 e 23*), l'elezione stessa dei Provinciali sottoposta al Nazionale (*Ibid. n. 9*), e soprattutto l'attenzione di riservargli tutte le *quibus licet* degli adepti Reggenti, affinché i segreti delle loro scoperte politiche pervengano sicuramente a colui che non deve lasciarle ignorare ai Pari dell'Ordine. (*n. 22.*)

Tali saranno dunque i diritti e tali sono le leggi dell'Ispettore nazionale dell'Illuminismo, e tale è l'importanza delle sue funzioni per la setta. A lui pervengono tutti i segreti dei Fratelli sparsi nelle Province, a corte e in città, tutti i rapporti sui successi o pericoli dell'Ordine, sui progressi della cospirazione, sugli impieghi, le dignità ed il potere da procurare agli adepti, sui concorrenti da scartare, i nemici da rimuovere, i dicasteri ed i consigli da occupare, ed infine tutto ciò che può ritardare o accelerare la caduta degli altari e degli imperi, la disorganizzazione dello stato e della Chiesa che si trovano sotto la sua ispezione, e per mezzo suo, con la sua corrispondenza immediata, con quella di tutti gli Ispettori nazionali dell'Ordine, tutti i segreti dei Fratelli scrutatori, tutti i progetti dei Fratelli politici, dei Fratelli dalle teste speculative; tutto ciò che si medita nei consigli dei prìncipi, tutto quel che occorre prevedere ed impedire, prevenire o evitare in ogni città, ogni corte ed in ogni famiglia; per suo tramite e per quello dei suoi Fratelli Ispettori nazionali tutte queste conoscenze andranno a riunirsi, a concentrarsi nel Consiglio supremo della setta; e da questo momento non vi è più un solo sovrano, un solo ministro dello stato, un solo padre di famiglia, un solo uomo nell'ambito dell'amicizia che possa dire: il mio segreto è solo mio, non è arrivato e non arriverà a questo Areopago. Per mezzo di questo Direttore nazionale e degli adepti dello stesso rango tutti gli ordini meditati e messi insieme in questo Areopago, tutti i decreti dei Pari illuminati saranno notificati agli adepti di tutte le nazioni, di tutte le Province, di tutte le accademie e logge Massoniche o Minervali della setta. Infine per suo mezzo e dei suoi Confratelli Direttori nazionali il rendiconto degli ordini impartiti, della loro esecuzione, ritornerà al senato dei

Pari che li aveva emessi. Per mezzo suo essi conosceranno i negligenti da rimuovere, i trasgressori e gli oppositori da punire, ai quali far ricordare il giuramento che sottomette i loro beni ed anche la loro vita ai decreti dei Superiori maggiori, dei Padri incogniti ovvero dell'Areopago della setta. Invano essa nasconde il codice di tutti questi Ispettori; dopo tutte le leggi fuoriuscite dai suoi antri, eccone evidentemente i misteri compresi in queste sole parole: vi è in ogni stato un Direttore nazionale in collegamento e corrispondenza immediata con i Padri dell'Ordine: *Jedes Land hat einen National-Obern, welcher in unmittelbarer Verbindung mit unsern Vätern steht*.

Quanto alle leggi ed al governo specifico del suo Areopago si comprende bene che la setta ha cura di tenerle celate in tenebre ancor più impenetrabili ai profani. Vi sono però dei mezzi certi per svelarne l'essenza, e sono gli stessi Padri di quel Senato a fornirceli.

Un angolo del velo subito si strappa quando il famoso adepto Filone Knigge nella sua stessa apologia ci parla dei magistrati supremi del suo Illuminismo nei termini seguenti:

“I loro lavori, per la parte puramente speculativa, debbono aver come fine la conoscenza e la tradizione di tutte le scoperte importanti, semplici e sublimi da farsi *nei misteri religiosi* e nell'alta filosofia. Dodici Areopagiti soltanto debbono comporre questo tribunale, ed uno di loro deve esserne il capo; qualora uno dei suoi membri morisse o si ritirasse, il successore deve essere scelto nella classe dei Reggenti.” (*Ultimo chiarimento di Filone pag. 115.*)

Questa idea generale del suo Areopago data da Filone *è ancor assai misteriosa*; tuttavia egli non poteva dirne di più, *parlando pubblicamente*, poiché conosceva bene il destino che attende coloro che tradiscono il segreto della setta. Almeno ce ne ha detto abbastanza per farci capire chiaramente che in questo Areopago vanno a finire tutte le speculazioni religiose e filosofiche, o meglio empie e sofistiche, uscite dalla classe degli adepti *Epopti*, il cui fine è di far uso di tutte le scienze per estinguere le idee religiose; e ne ha detto abbastanza per mostrarci tutto questo Areopago occupato a mettere insieme, redigere, approvare o rigettare i *piani per una nuova religione che gli adepti Maghi* sono incaricati di inventare e che la setta vuol dare all'universo.

Meno riservato nelle sue confidenze, Spartaco ne parla più chiaro all'intimo Catone. I Pari dell'Ordine qui non si occupano più semplicemente dei sistemi antireligiosi; si ascolti lo stesso Fondatore dell'Areopago spiegarne lo scopo principale. Egli ha appena svelato il fine delle *quibus licet*, nelle quali i suoi allievi dovevano segnare i pregiudizi che scoprivano in loro stessi, dichiararne il dominante e come fossero riusciti di disfarsene; "Con questo mezzo, aggiunge, scopro quelli dei nostri che hanno la disposizione ad abbracciare una certa dottrina speciale e più sublime riguardante i governi e le opinioni religiose." *Aus diesen kann ich ersehen, welche geneigt sind gewisse sonderbare Staatslehren, weiters hinauf Religionsmeynungen anzunehmen.* E continua: "Alla fine si svelano completamente *le massime e la politica dell'Ordine*. In questo consiglio supremo si progetta, si esamina il modo di metterci a poco a poco in stato di attaccare un giorno di fronte (*auf den Leib)* il nemico della ragione e del genere umano. Vi si esamina anche come questi progetti potranno introdursi nell'Ordine ed a quali Fratelli si possano affidare, e come ciascuno, in proporzione alle confidenze che gli saranno fatte, potrà essere impiegato per la loro esecuzione." *Und am Ende folgt die totale Einsicht in die Politic und Maximen des Ordens. In diesem obersten Conseil werden die Project entworfen, wie den Feinden der Vernunft und Menschlichkeit nach und nach auf den Leib zu gehen sey: wie die Sache unter den Ordens-Mitgliedern einzuleiten, wem es anzuvertrauen?* (*Scritti orig., lett. a Catone 10 Marzo 1778.*)[a]

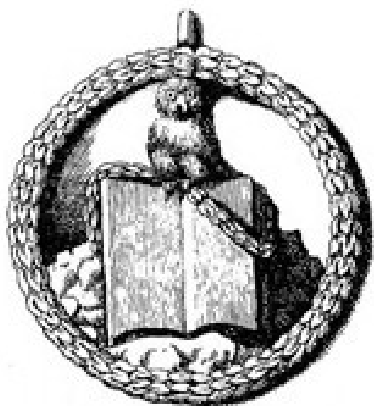
Le dottrine e la politica dell'Illuminismo sono ormai abbastanza ben conosciute dai miei lettori perché possano esclamare con me: ecco dunque lo scopo principale della setta! E' proprio nell'Areopago che essa organizza ulteriormente tutti i mezzi atti a rendere familiari a tutti i Fratelli i princìpi della sua eguaglianza e libertà che creano la disorganizzazione; è là che ci si occupa di stabilire accuratamente fino a qual punto i complotti per distruggere ogni religione, ogni governo, ogni società, ogni proprietà possono essere manifestate alle diverse classi dei congiurati. Ivi si attende il momento opportuno e si studiano i mezzi di mostrarsi un giorno allo scoperto e di attaccare

a *Einige Originalschriften des Illuminatenordens*, München 1787, tomo I pag 216. [N.d.C.]

frontalmente, *presto o tardi*, i partigiani della religione, delle leggi e delle proprietà come altrettanti nemici della ragione e dell'umanità; è là che vanno a deporsi tutti i rapporti, tutti i progetti dei Fratelli sparsi nell'universo perché si giudichi della loro forza e di quella che conservano ancora gli amici dell'altare e delle leggi; è là che si discute quell'ammasso di inganni, di insidie, di nuove astuzie, di nuovi complotti elaborati dai Fratelli; ed è là infine che si soppesano i meriti dei grandi adepti per riconoscere coloro ai quali possa essere affidata con maggior successo ciascuna parte dei complotti. Non è una mano estranea, è proprio quella del Legislatore della setta che ha tracciato queste righe e svelato il grande scopo del suo consiglio supremo; che ci importa ormai il dettaglio delle leggi che ha dato ai suoi Areopagiti? Sappiamo tutto ciò che essi devono essere; sappiamo che devono distinguersi per la loro empietà, e soprattutto per la profondità degli stratagemmi nell'arte di sedurre i popoli, di minare sordamente gli altari e i troni, di guidare nelle tenebre le coorti dei congiurati; sappiamo infine quanto gli alti Adepti dovessero rassomigliare a Weishaupt stesso per esser ammessi al suo Areopago; quale altra legge occorrerebbe loro se non quella di preparare instancabilmente le vie a nuovi delitti, di accordarsi sempre sui crimini che gli interessi della setta esigeranno, e sulla profondità e malvagità degli stratagemmi che li faranno riuscire più infallibilmente? Tuttavia il genio di Weishaupt, che non lascia mai al caso neanche uno solo dei suoi misfatti, cercò di dare anche un codice speciale ai suoi Areopagiti, e di elaborarne uno per se stesso e per gli “Spartaco” che gli sarebbero succeduti. Abbiamo di questo codice solo ciò che egli chiama *Schizzo,* le leggi *ad interim*. Questo Schizzo, diretto ai suoi primi Areopagiti, si trova nella sezione IX del primo tomo degli *Scritti originali*. Vari insegnamenti relativi allo stesso argomento sono sparsi nelle sue lettere; se ne possono estrarre le leggi seguenti.

“Gli Areopagiti formano il consiglio superiore (letteralmente il più alto collegio dell'Ordine, *das allerhöchste Collegium*); – si occuperanno degli affari più importanti, e assai poco o piuttosto nulla delle cose meno essenziali. – Possono reclutare, è vero, (*können sie zwar recrutiren*), cioè potranno arruolare, procurare all'Ordine qualche allievo, ma lasceranno a qualche adepto intelligente la cura d'istruirlo;

vedranno semplicemente di quando in quando questi candidati per nutrirne l'ardore e mantenerne lo zelo. – Provvederanno particolarmente che il metodo dei nostri Illuminati sia dappertutto uniforme. – Veglieranno specialmente sopra Atene (*Monaco di Baviera*, la prima delle logge Illuminate dopo quella di Ingolstadt, dove risiedeva Weishaupt quando compilava queste istruzioni). Non renderanno conto che a Spartaco degli affari dell'Ordine in questa loggia. – Ma spediranno ogni mese ai Fratelli *Conscii*, cioè solo a quelli che sono nei nostri ultimi segreti, una raccolta degli avvenimenti più interessanti per l'Ordine, *una specie di gazzetta, eine Art von Zeitung*. *Nota bene*, aggiunge qui Weishaupt, questa gazzetta non è finora che il nostro giornale ordinario; bisogna che gli Eletti, i *Conscii*, da parte loro, inviino altrettanto agli Areopagiti. – Questi si occuperanno dei *progetti*, *dei miglioramenti* ed altre cose simili da far conoscere ai *Conscii* con lettere circolari. – E' fra loro che sarà suddivisa la corrispondenza generale. – Non sarà loro permesso di aprire le lettere *gravatorie (die litteras gravatoriales)*, quelle cioè che conterranno lamentele contro di loro: lasceranno che arrivino a Spartaco, al Generale come mezzo per informarlo se essi adempiono esattamente al loro dovere. Poiché questa istruzione è solo provvisoria e deve servire solo agli Areopagiti, essi non la faranno circolare, ma ne prenderanno nota e rimanderanno l'originale a Spartaco.” (*Estratto dell'istruz. a Catone, Mario e Scipione, Sez. IX, Scritti orig. t. 1.*)



La civetta di Minerva, con un libro aperto tra le zampe e circoscritta da una corona d'alloro, è uno dei simboli degli Illuminati di Baviera. Il loro motto è *Per me cœci vident,* il colore è il verde.

Le assemblee degli Areopagiti saranno regolate secondo le feste segnate nel calendario degl'Illuminati (nach dem Calendario Illuminatorum an Ordens Festen); questa regola presto parve insufficiente, e con una nuova legge Weishaupt esorta i suoi

Areopagiti a prender posto nel loro senato in tutti i giorni di posta e all'ora in cui arrivano le lettere.

Per quanto ristretto sia questo codice, o piuttosto questo progetto di codice per l'Areopago dell'Illuminismo, vi si nota almeno l'essenziale delle sue funzioni, e come debba servire da punto centrale a tutta la setta. Un grande oggetto restava da decidere quando Spartaco diede le prime leggi al suo consiglio supremo. Si trattava di sapere se Spartaco stesso conservasse l'autorità legislativa e sovrana sui membri di questo consiglio, come costoro dovevano averla sul resto dei Fratelli. I grandi cospiratori di rado sopportano la dominazione e il giogo dei loro simili, e vogliono esser eguali fra di loro anche nell'antro dei loro complotti. Spartaco Weishaupt è naturalmente despota nelle sue volontà. I suoi Areopagiti se ne lamentarono per lungo tempo. (*Ved. lettera di Filone a Catone, e soprattutto Ultimi chiarimenti di Filone*) Weishaupt da parte sua pretendeva, in quanto fondatore, di avere almeno il diritto di dare alla società cospiratrice, che gli doveva la sua esistenza, il governo e le leggi che credeva necessarie per mantenerla. Non aveva tardato a pentirsi di avere egli stesso deciso, in favore del suo senato, che *la pluralità dei voti vi dettasse le leggi eterne della setta; lex semper valitura.* (Lett. 8 Nov. 1778.)

Malgrado le mormorazioni degli Areopagiti egli seppe riconquistare un'autorità, la cui privazione ostacolava i suoi stratagemmi sottoponendo le sue idee all'arbitrio di adepti meno profondi del loro maestro. Egli si abbassò talora a giustificarsi; ma proprio quando sembra rigettare lontano da sé ogni idea di dispotismo, è allora che bisogna vedere con quale arte ne reclama tutti i diritti, e con qual estensione pretende di esercitarli. Allora, non vedendo nei suoi concorrenti altro che i suoi allievi, ricorda i mostruosi servizi resi nel tempo della loro gioventù come se fossero stati benefici della più tenera amicizia, e dice loro: “Di che si lamenta il vostro cuore? Quando avrei usato asprezza o altezzosità nei vostri riguardi? Quando avrei preso con voi il tono del maestro? Non è stato piuttosto un eccesso di fiducia, di bontà, di franchezza verso i miei amici che mi si potrebbe rimproverare?” Dopo essersi accattivato i suoi Areopagiti con questo tono, Weishaupt viene al punto: “Leggete dunque, dice loro, e rileggete le mie lettere. Tutto ciò che vi troverete è che lo

scopo principale della nostra società non è un gioco per me; è che io so considerarlo e trattarlo seriamente; è che io ho sempre avuto a cuore l'ordine, la disciplina, la sottomissione e l'attività per mostrarvi l'unica strada che può condurre al nostro fine. Cominciando un'opera di tale importanza non bisognava, a forza di preghiere, di esortazioni e di consigli, risvegliare e mantenere l'ardore dei miei primi, dei miei più valenti compagni, dai quali tutto dipendeva? – Se io ho voluto riservarmi l'*alta direzione*, eccone le ragioni, che sono certamente assai gravi."

"In primo luogo è necessario che io conosca la mia gente e che ne sia sicuro. Non è di sesta mano o da lontane relazioni che devo sapere se i miei piani approvati dagli Eletti dei nostri misteri siano eseguiti o no... In secondo luogo *non sono forse io l'autore della cosa?* Non merito questi riguardi?... Quando infine il mio sistema sarà completo, non ci sarà forse bisogno che io metta mano ovunque e mantenga ognuno al suo posto? E' un grande errore in una società che il Superiore si trovi alla mercé degli inferiori, come si è preteso di ridurmi.

Ma, affinché voi sappiate quanto io preferisca la conservazione dei miei vecchi amici a qualunque dominio possa avere sugli altri, rinunzio a tutti i miei diritti e ad ogni autorità. Ricevete i miei ringraziamenti per tutta la vostra pazienza ed i vostri lavori. Mi lusingo di non aver fatto male a nessuno, e che molti mi sono debitori, in fatto di società segrete, di lumi che non avrebbero trovato facilmente altrove; come ricompensa mi basta la bontà delle mie intenzioni. Da questo istante rientro nella solitudine e nel riposo; quivi non troverò più invidiosi e gelosi concorrenti, e io solo vi sarò mio padrone e mio suddito." (*Scritti orig. t. 1 sez. 49.*)

Il Despota illuminato aveva trattato con destrezza la sua causa; gli Areopagiti non amavano il suo dominio, ma riconobbero il bisogno che avevano della sua profondità nei complotti. Per non privarsi delle sue risorse, gli rimproverarono di aver lasciato estinguere il suo zelo per il fine principale. Ma lo zelo di Weishaupt in questo ritiro simulato non era per nulla raffreddato. Essi si riunirono di nuovo sotto il giogo del loro capo, che riprese il suo ascendente e dettò le condizioni alle quali acconsentiva di mettersi di nuovo alla loro testa. Tutto è degno

di nota in queste condizioni: il tono da despota con cui stabilisce queste stesse condizioni, la natura, l'oggetto e l'estensione del potere che esse gli attribuiscono sul primo consiglio e sui principali eletti della setta.

“Ve lo dico prima, affinché nessuno poi se ne stupisca: sarò più severo che mai, non lascerò correre la minima mancanza. Le rileverò soprattutto in quelli che so che hanno più zelo degli altri, questo lo esige assolutamente il mio scopo. A chi dunque mi indirizzerò, se non ho il diritto di parlare ai primi dell'Ordine, mentre tutto il resto non ha a che fare con me? Perché tutto vada bene, la nostra società non deve avere che uno stesso linguaggio, una stessa opinione e uno stesso modo di pensare. Come l'otterremo, se non posso esprimere ai miei il mio modo di pensare? Riprendo dunque il mio posto di Generale dell'Ordine a condizione:

1° Che voi non andrete né al di qua né al di là di ciò che vi prescriverò; su questo faccio sicuramente conto, o almeno sul fatto che si avrà l'attenzione di preavvisarmi se si pensasse di fare altrimenti.

2° Esigo che ogni sabato mi sia inviato un rendiconto di tutto ciò che sarà successo in forma di *protocollo* firmato da tutti gli eletti presenti.

3° Che mi si facciano conoscere tutti i membri arruolati o da arruolarsi, descrivendo il loro carattere, e vi si aggiungano i dettagli di tutto ciò che li riguarda dalla loro ammissione.

4° Che gli statuti della classe nella quale si lavora siano osservati con la più grande esattezza, e non si dia dispensa alcuna senza un'investigazione previa. Se ognuno vuol cambiare a suo modo, che ne sarà più dell'unità? Ciò che esigo da voi, voi lo esigerete dai vostri subalterni. Se non c'è ordine nei gradi più alti, non ve ne sarà neppure nei più bassi.” (*Scritti orig. t. 2 lett. 49 e 50.*)

Era il 25 Maggio 1779 quando Weishaupt dettò queste leggi al suo Areopago. Una quinta condizione sembra renderle provvisorie, e costituire despota il Generale illuminato solo in attesa che il suo Ordine avesse acquisito la propria consistenza. Weishaupt però ebbe cura di non lasciarsi sfuggire di nuovo la supremazia che aveva ripreso in qualità di Generale. Non che i suoi Areopagiti non avessero

gran dispiacere d'aver perduto la loro aristocrazia e di non esser ormai solamente i primi ministri dello Spartaco dell'Ordine. Ma ascoltiamo qui lo stesso Spartaco, per il quale la più legittima delle autorità non fu mai altro che un oltraggio al genere umano; ascoltiamolo mentre invoca lo stesso Machiavelli in favore dell'autorità che egli esercita per il successo dei suoi complotti. E' con Zwach, divenuto anche lui geloso del suo maestro, che Weishaupt difende la propria causa, dicendogli:

"Il nostro più grande difetto sta nel fatto che ognuno vuol introdurre nell'Ordine le proprie idee, e che non ci si vuole attenere a questi oracoli di Machiavelli: bisogna prendere per massima generale che quasi *mai uno stato al principio è ben regolato se non col governo di un solo uomo,* che dà il piano e stabilisce per questo gli ordini necessari. Conviene dunque che un uomo che ha abbastanza prudenza per fondare uno stato, e abbastanza virtù per farlo non per interesse ma solo per amore del bene pubblico, e senza riguardo ai suoi eredi, un tal uomo deve *possedere lui solo l'autorità*, e mai uno spirito ragionevole riprenderà un Legislatore per un'azione straordinaria che avrà fatto per fondare e regolare uno stato. E' vero che, se l'*azione lo accusa*, è necessario che l'effetto lo giustifichi; non bisogna riprendere un Legislatore che usa la violenza per sistemare gli affari, ma solo quello che ne usa per guastarli."

Dopo aver così citato il passo estratto dai discorsi politici di Machiavelli (*Lib. 1 cap. 9*), Weishaupt aggiunge tristemente: "Ma questo è ciò che non ho potuto ottenere. I Fratelli hanno considerato come spirito dominatore quel che in realtà non era altro che legge di necessità nell'arte di governare." (*Scritti orig. t. 2, lett. 2 a Catone.*) In mezzo a queste contese egli comprendeva così bene la sua superiorità nell'arte di governare le società cospiratrici che non temeva di dire ai suoi stessi Areopagiti: *In fatto di politica, e morale, signori, voi rimanete ancora molto indietro rispetto a me.* (idem lett. 10.) Riuscì infine a persuaderli, e fu deciso che il Generale dell'Ordine ne sarebbe stato anche il principale moderatore, e che lui, alla testa degli Areopagiti e da solo *al timone dell'Ordine*, ne avrebbe avuto la direzione suprema. (*Piano generale dell'Ordine, N. 5.*)

Senza dubbio Weishaupt, che non lasciava nulla d'imperfetto in

tutto ciò che tendeva allo scopo delle sue cospirazioni, usò del suo ingegno anche per comporre le leggi che avrebbero dovuto dirigere i suoi successori ed insegnar loro a fare della propria supremazia l'uso che ne faceva lui stesso. Ma si comprende quante precauzioni la setta doveva aver preso per non lasciare che questa parte del codice sfuggisse alle tenebre; si può pure dubitare che Weishaupt abbia avuto abbastanza fiducia nei suoi Areopagiti per rivelargliela interamente. Nell'Illuminismo ciascun grado di superiorità possiede le sue leggi speciali, sconosciute agli inferiori. Weishaupt, che avrebbe voluto fare un altro se stesso di ciascuno dei suoi successori, riserva loro senza dubbio gli stessi suoi vantaggi. Prescrisse loro infallibili regole di condotta, lasciò loro dei diritti atti a mantenere loro ed il loro Areopago entro le linee ed il fine del complotto; e queste regole furono intitolate *Istruzioni per il Generale illuminato*. Invano lo storico si vanterebbe d'indovinare tutte le astuzie e tutti gli stratagemmi che dovevano comporre questo codice; una inveterata abitudine alla scelleratezza ed all'ipocrisia lo aveva ispirato, il solo talento non era sufficiente. Qui tutto ciò che può fare lo storico è di raccogliere sull'argomento ciò che sfugge a Weishaupt nelle sue confidenze, o ciò che si trova in qualche altro documento della setta. Se si volessero redigere questi dati nello stile dello stesso Legislatore, ne risulterebbero almeno le seguenti leggi:

1° Il Generale illuminato sarà eletto dai dodici Pari dell'Areopago a maggioranza di suffragi. (*Ult. chiarim. di Filone p. 119.*)

2° Gli Areopagiti potranno eleggere Generale solo uno dei membri del loro Senato, *ein aus ihrer Mitte gewähltes Oberhaupt* (*ibidem*), cioè solamente un uomo che in precedenza si fosse abbastanza distinto fra gli adepti Reggenti da poter essere ammesso fra i dodici primi adepti dell'Illuminismo, e che si fosse distinto poi in questo gran consiglio della setta tanto da poter essere eletto primo illuminato del mondo.

3° Le qualità richieste in un Generale illuminato si possono supporre da quelle di cui deve aver dato prova prima di arrivare al senato degli Areopagiti; siccome deve presiedere a tutti, sarà più di ogni altro penetrato dai princìpi del nostro Istitutore, più di ogni altro svincolato dalle idee religiose e dai pregiudizi nazionali e patriottici.

Convinto più di ogni altro di questo scopo principale del nostro Ordine, di insegnare cioè all'universo a fare a meno di padroni, di leggi e di altari, avrà costantemente in vista gli interessi del genere umano. Nessun uomo che si debba liberare dal giogo sarà estraneo al suo zelo. E' per restituire l'eguaglianza e la libertà a tutti i popoli che egli è costituito Superiore generale degli Illuminati, i quali sono e saranno sparsi ovunque per operare la rivoluzione dell'Uomo-re. (*Ved. i misteri.*)

4° Il Generale avrà immediatamente sotto di se i dodici Pari del nostro Areopago, e i diversi agenti e segretari di cui si circonderà per aiutarlo a sostenere il peso dei suoi lavori. (*Ut supra.*)

5° Per sottrarsi alle indagini della doppia potenza ecclesiastica e politica, egli potrà far mostra, come il nostro Fondatore, di espletare qualche funzione pubblica in favore di queste stesse Potenze, la cui distruzione dev'essere il suo unico scopo; ma, nella sua qualità di Generale Illuminato sarà noto solamente ai nostri padri Areopagiti ed ai suoi altri agenti e segretari immediati. (*Ut supra e lett. di Spartaco, Scritti orig. passim.*) Per rendere più fitto il segreto che lo circonda, la città dove risiede avrà tre nomi: quello noto a tutti i profani nella loro geografia, quello noto ai soli nostri Fratelli nella geografia del nostro Ordine, ed infine quello riservato soltanto agli Areopagiti ed agli Eletti chiamati *Consci.* (*Scritti orig. t. 1 sez. 3.*).

6° Siccome una gran parte dei nostri successi dipende dalla condotta morale dei nostri Areopagiti, il Generale avrà una cura particolare di impedire fra di loro gli scandali che potrebbero nuocere alla riputazione dell'Ordine. Egli avrà cura di spiegar loro quanto il cattivo esempio allontani da noi i soggetti che ci sarebbero più utili. (*Idem t. 2 lett. 9 e 10.*)

7° Per conservare egli stesso tutta l'autorità della virtù sopra i suoi inferiori, avrà sempre l'apparenza esteriore d'un uomo austero nei costumi. Per applicarsi interamente ai lavori che le sue funzioni esigono, non si scorderà della legge più volte inculcata nelle lettere del nostro Fondatore come regola fondamentale, quella alla quale egli deve i suoi successi: *Multum sudavit et alsit, abstinuit venere et vino*; egli non temerà né il freddo né il caldo, si asterrà dalle donne e dal vino per essere sempre padrone del suo segreto, pronto in ogni

momento a soddisfare alle necessità dell'Ordine con il consiglio e l'azione. (*Idem tom. 1, lett. 16 ecc.*)

8° Il Generale sarà il centro del nostro Areopago, così come l'Areopago è il centro del mondo Illuminato; ciò significa che ogni Areopagita che è in corrispondenza con gli Ispettori Nazionali renderà conto al Generale di tutte le *quibus licet* e di tutti i segreti scoperti dall'Ispettore corrispondente, affinché questi segreti giungano da ogni parte al nostro Capo (*Ut supra*).

9° Poiché le funzioni del Generale e tutta la saggezza delle sue disposizioni dipendendo dalle conoscenze che riceve per mezzo delle sue corrispondenze, le dividerà egli stesso fra i suoi Areopagiti, assegnando a ciascuno la nazione che rientra nel suo Dipartimento, e l'Ispettore che ne deve rendere conto. (Idem t. 2, lett. 6, 13 ecc.)

10° Gli argomenti essenziali di questa corrispondenza saranno: I. Il numero dei fratelli in generale, per rendersi conto della forza dell'Ordine in ogni nazione. II. Quello dei fratelli che si distinguono maggiormente per il loro zelo e la loro intelligenza. III. Quello degli adepti che nelle corti, nella Chiesa, negli eserciti o nella Magistratura occupano dei posti importanti, e quale specie di servizi si può attendere da loro o ordinare loro nella grande rivoluzione che il nostro Ordine prepara al genere umano. IV. I progressi generali delle nostre massime e di tutta la nostra dottrina nell'opinione pubblica; a qual punto le nazioni sono mature per la rivoluzione; ciò che resta ancora di forza e di mezzi alla doppia potenza religiosa e politica, quali uomini mettere o togliere dal loro posto; infine quali risorse impiegare per affrettare o rendere sicura la nostra rivoluzione, e per legar le mani a coloro che ci resistono. (*Vedi sopra i diversi gradi, e tutto lo scopo delle loro* quibus licet, *memorie, ecc.*)

11° Se in questa corrispondenza il Generale scopre dei Fratelli da escludersi, poiché tutti i diritti, che essi avevano riconosciuti all'Ordine, soprattutto il diritto *di vita e di morte*, appartengono più particolarmente al Generale, spetta a lui giudicare quale tipo di castigo debba seguire all'esclusione, se l'infamia del Fratello escluso da proclamarsi in tutte le nostre logge, oppure la *pena di morte* da pronunziarsi contro di lui. (*Scritti orig. tom. 2, lett. 8, Giuramento dei Novizi.*)

12° Alla cura di castigare gli imprudenti, i vili e i traditori, il Generale aggiungerà quella di studiare gli adepti più atti ad assecondare le sue mire in ogni governo. Senza farsi riconoscere stabilirà una catena di comunicazione fra loro e lui; ne disporrà tutti gli anelli secondo il piano indicato dal nostro fondatore, come mezzo principale per giungere dal santuario in cui risiede sino all'estremità dell'universo, e per dare al nostro Ordine la forza delle *armate invisibili*, di farle apparire ad un tratto, di metterle in azione, di dirigerle e di eseguire per mezzo loro le rivoluzioni più stupefacenti prima ancora che coloro i cui troni sono abbattuti abbiano il tempo di rendersene conto.

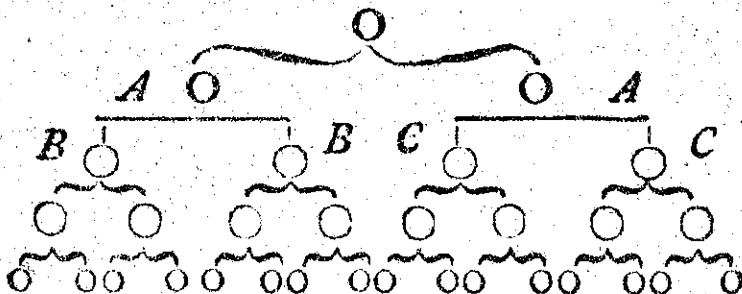
19° L'uso della catena è facile, basta toccare il primo anello; un tratto di penna è la molla che mette tutto in azione; ma il successo dipende dal momento. Dal fondo del suo santuario il capo dei nostri adepti studierà i tempi e preparerà le vie: il segnale delle rivoluzioni sarà dato solo in quei giorni nei quali la forza e l'azione combinata, subitanea, istantanea dei Fratelli sarà divenuta irresistibile.

Il Generale illuminato che avrà meglio disposto questa catena, che le avrà dato sufficiente estensione e forza per sconvolgere e rovesciare tutti i troni, altari e costituzioni religiose e politiche, e per lasciar sulla terra solo le rovine degli imperi, quel Generale creerà l'*Uomo-re, unico re ed unico sovrano* delle proprie azioni e dei propri pensieri; a lui sarà riservata la gloria di portare a termine la grande rivoluzione, scopo ultimo dei nostri misteri.

Qualunque evidenza io abbia dato alle prove che dovrebbero successivamente condurre i miei lettori a questa conclusione, forse faranno ancora fatica a credere che Weishaupt si sia spinto fino ad immaginare questa catena di comunicazioni sotterranee, che potessero dare a lui ed ai suoi successori la facoltà, il potere invisibile di mettere in azione le migliaia di legioni che si sono vedute armate di picche, fiaccole e scuri, uscire in un batter d'occhio dai loro sotterranei nei giorni fissati per le rivoluzioni. Si dia pertanto un'occhiata alla seguente tavola di progressione disegnata da Weishaupt stesso nelle sue lettere all'adepto Catone-Zwach e riprodotta di nuovo da lui stesso nei suoi insegnamenti all'adepto Celso-Bader; si ascoltino le spiegazioni che dà loro, e le si mediti attentamente. La prima è

concepita in questi termini:

"In questo momento non mandatemi nessun altro al di fuori di *Cortez*, perché io abbia tempo di darmi tutto alle mie speculazioni, e di *sistemare i nostri al loro posto, perché tutto dipende da questo. Vi spiegherò la seguente tabella*.



"Ho immediatamente sotto di me due adepti, ai quali ispiro tutto il mio spirito[a]; ciascuno dei due corrisponde con altri due, e via di seguito. In questo modo, il più semplice del mondo, *posso mettere in moto ed infiammare migliaia di uomini. Proprio in questa maniera bisogna far giungere gli ordini ed operare in politica*. (Lettera di Weishaupt a Catone-Zwach, 16 Febbr. 1782.)

Pochi giorni dopo questa lezione, Welshaupt scrive a Celso-Bader dicendogli: "Ho mandato a Catone un modello, *Schema,* una tabella o figura che mostra come si può *metodicamente* e senza molta pena *disporre nel miglior ordine possibile una gran moltitudine d'uomini; e*gli ve l'avrà senza dubbio mostrata; se no, domandategliela. Ecco la figura."

Qui Weishaupt aggiunge di nuovo la figura delle progressioni, e continua:

"*Lo spirito del primo, del più ardente, del più profondo degli adepti* si comunica giornalmente e continuamente ai due A; da uno passa a BB, dall'altro a CC; da questi arriva nello stesso modo agli otto seguenti; da questi otto a sedici, da sedici a trentadue, e così di

---

a *"Ich habe zwey unmittelbar unter mir,* ***welchen ich meinen ganzen Geist einhauche****, und von diesen zweyen hat wieder jeder zwey andere, und so fort." Nachtrag von weitern Originalschriften pag. 32 [N.d.C.]*

seguito. Io ne ho scritto più diffusamente a Catone. In breve: *ognuno ha il suo aiutante maggiore, per mezzo del quale agisce in modo mediato su tutti gli altri. Tutta la forza esce dal centro e viene di nuovo a riunirvisi*. Ognuno si subordina in qualche maniera *due uomini che studia a fondo, esamina, dispone, infiamma, esercita, per così dire, come si fa con le reclute, affinché possano in seguito manovrare e far fuoco con tutto il Reggimento. La stessa cosa si può fare per tutti i gradi.*” (*Scritti orig. t. 2 lett. 13 a Celso.*)[1]

---

1 Mi sento in dovere di fornire il testo originale di queste lettere, perché si possa vedere che sono ben lontano dall'aggiungere qualcosa agli insegnamenti ed alle spiegazioni di Weishaupt; ecco i termini esatti della sua lettera a Catone: “An mich selbst aber verweisen sie dermaßen noch keinen unmittelbar als den Cortez, bis ich schreibe, damit ich indessen speculiren, und die Leute geschickt rangieren kann; denn davon hängt alles ab. Ich werde in dieser Figur mit Ihnen operiren.” (Qui si trova la figura che si vede nel testo francese con le lettere A, B, C, le quali sono state aggiunte solo nella lettera a Celso per facilitarne la spiegazione) “Ich habe zwey unmittelbar unter mir welchen ich meinen ganzen Geist einhauche, und von diesen zweyen hat wieder jeder zwey andere, und so fort. Auf dieser Art kann ich auf die einfachste Art tausend Menschen in Bewegung und Flammen setzen.” (Non ho osato dire in francese mettere in movimento, in fiamme migliaia di uomini; si tratta della traduzione letterale, l'espressione tedesca mi pare più forte del nostro infiammare.) “Auf eben diese Art muss man die Ordres ertheilen, und im politischen operieren.” (Scritti originali, t. 2, lettera 8 a Catone, 16 febbr. 1782.) Si noti che il tedesco di Weishaupt non è della massima purezza.
Ora, dallo stesso volume, la lettera 13 a Celso, senza data: “Ich habe an Cato ein Schema geschickt, wie man planmäßig eine große Menge Menschen in der schönsten Ordnung.... abrichten kann.... Es ist diese Form.”
Der Geist des Ersten, wärmsten, und einsichtsvollsten communicirt sich unaufhörlich und täglich an AA. - A an BB; und das andere A an CC. - BB und CC communiciren sich auf die nämliche Art an die untern 8. Diese an die weitere 16, und 16 an 32 und so weiter. An Cato hab ich es weitläufiger geschrieben: Kurz! Jeder hat zwey Flügel-Adjutanten, wodurch er mittelbar in all übrige wirkt. Im Centro geht alle Kraft aus, und vereinigt sich auch wieder darin. Jeder sucht sich in gewisser Subordination zwey Männer aus, die er ganz studiert, beobachtet, abrichtet, damit sie dereinst mit dem ganzen Regiment abfeuern und exerciren können. Das kann man durch alle Grade so einrichten." (Id lett. 13)

N.B. Non si trova negli Scritti originali questa più lunga spiegazione data a Catone da Weishaupt, almeno io non l'ho presente: sarebbe senza dubbio preziosa; lo si vedrebbe ancor meglio ispirare il suo spirito ed il suo fuoco a migliaia di uomini, ma in fondo queste due lettere sono più che sufficienti come prova.

Questo insegnamento non è come tanti altri che meno intenzionalmente colavano dalla penna di Weishaupt e che egli lasciava raccogliere dai suoi discepoli perché ne formassero il suo codice politico. – *Lasciatemi tutto alle mie speculazioni, e a sistemare i nostri al loro posto. – Proprio in questa maniera bisogna far giungere gli ordini ed operare in politica.* Queste parole ci mostrano non la legge provvisoria, ma la legge meditata, riflettuta e stabilita, finché arrivi il tempo di sollevare ed infiammare tutte le legioni preparate per il terribile esercizio: tempo espressamente annunziato da Weishaupt e dai suoi Ierofanti, di *legare le mani*, di *soggiogare*, di *far fuoco* e di *vandalizzare* l'universo.

CONCLUSIONE

Quando questa legge sarà infine compiuta, il Vecchio della Montagna, l'ultimo Spartaco potrà uscire lui stesso dal suo santuario tenebroso e mostrarsi trionfante in pieno giorno. Non esisteranno più né imperi né leggi; l'anatema fulminato sulle *nazioni* e sul loro *Dio*, sulla società e sulle sue leggi, avrà ridotto in cenere i nostri altari, palazzi e città, i nostri monumenti artistici, e perfino le nostre capanne. L'ultimo Spartaco, contemplando queste rovine e circondato dai suoi Illuminati, potrà dir loro: venite, celebriamo la memoria di Weishaupt nostro padre. Noi abbiamo portato a termine i suoi misteri. Delle leggi che governavano gli uomini lasciamo al mondo solo le sue. Se mai le nazioni e la loro religione, la loro società e le loro proprietà potessero rinascere, il codice di Weishaupt che le ha distrutte, questo codice solo le distruggerebbe nuovamente.



Maschera funeraria di Adam Weishaupt (immagine tratta da Leopold Engels, *Geschichte des Illuminaten-Ordens*, Berlin 1906, pag. 397)

Così dirà l'ultimo Spartaco; ed anche i demoni usciranno dall'inferno a contemplare quest'opera del codice illuminato; e Satana potrà dire: ecco gli uomini divenuti come li volevo. Io li feci scacciare dall'Eden; Weishaupt li scaccia dalle loro città, e lascia loro solo le foreste. Io insegnai loro ad offendere Dio; Weishaupt ha saputo annientare sia l'offesa che Dio. Io avevo lasciato ancora che la terra rendesse loro il prezzo dei loro

sudori; Weishaupt colpisce la terra con la sterilità, ed essi la dissoderanno invano; il campo che hanno seminato non sarà più il loro. Io lasciavo i loro ricchi, i loro poveri e la loro disuguaglianza; Weishaupt toglie a tutti il diritto a non avere nulla, e per farli tutti eguali, li rende tutti assassini. Io potevo invidiare i resti delle loro virtù, della loro felicità, della grandezza stessa sotto le leggi protettrici delle loro società, della loro patria; Weishaupt maledice le loro leggi e la loro patria, e lascia loro solamente lo stupido orgoglio, l'ignoranza e i costumi del Selvaggio errante, vagabondo e brutale. Rendendoli colpevoli, ho lasciato loro ancora il pentimento e la speranza del perdono; Weishaupt ha cancellato il delitto ed il rimorso, e non lascia loro che i loro delitti senza timore e i loro disastri senza speranza.

In attesa che l'inferno possa gioire del trionfo che gli prepara il codice illuminato, quali successi della setta ne costituiscono già i funesti presagi? Qual parte essa ha avuto alla rivoluzione che già desola tante contrade e minaccia tante altre? Come ha generato quel flagello, chiamato in questi giorni di rivoluzione, di scelleratezze e di orrori, i *giacobini*? Ed infine quali sono stati finora i terribili effetti di questo codice illuminato, e cosa se ne può ancora temere? E' ciò che ci resta da dire nella parte storica della setta e negli ultimi volumi di queste Memorie.

Fine del tomo III



TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TERZO TOMO

Fine della Tavola.